VITA DELLA PICARA GIVSTINA DIEZ;

Regola de gli animi licentiosi:

In cui con gratiosa maniera si mostrano gl'inganni, che hoggidì frequentemente s'vsano; s'additano le vie di superarli; e si leggono

Sentenze graui, Precetti Politici, Documenti Morali, Auuenimenti curiosi, e Fauole facete, e piaceuoli.

Composta in lingua Spagnuola dal Licentiato Francesco di Vbeda naturale della Città di Toledo:

Et hora trasportata nella fauella Italiana da BAREZZO BAREZZI Cremonese.

Dedicata al Molto Illustre, e generosissimo Sig.

IL SIG. GIOVANNI DA STETTEN.

IN VENETIA, M DC XXIV.

Appresso Barezzo Barezzi.
Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

MOLTO ILLVSTRE, E GENEROSISSIMO

Sig. ſingolariſſimo.

E nobili, e generoſe maniere di Voſtra Signoria Molto Illuſtre, le quali legano con tenace sì, ma deſiderabiliſſimo nodo chiunque la conoſce; e riſerrano nella rete dello ſtupore quelli, che ſolo col mezo della fama di lei tengono notitia; non hanno laſciato me coſi libero, che non ſij ſtato ſoaue-

a mente

mente forzato da molto tempo in quà a portarle quella riuerenza, che merita e la nobiltà gloriosa del suo sangue, e l'heroico splendore di tante virtù, che in lei con eccellente maniera lampeggiano. Quindi ricercando modo di scuoprirle l'interno mio affetto, e la brama, che tengo d'esserle in gratia, ho voluto valermi dell'occasione di dedicarle l'pera presente, e consacrarla al suo nome, assicurandomi, che non la debba hauer discara, per esser fatica, la quale tenendo in se misto il graue col faceto, potrà seruirle d'vn grato assai, e piaceuole trattenimento, che l'aiuterà a solleuar in qualche parte l'animo all'hora, che dalla grauità de gli affari importanti si sentirà più affaticato. Non sdegni Ella seguendo il stile ordinario della magnanima sua natura d'aggradire questo dono, che se bene per se stesso è picciolo,

ciolo, viene però accompagnato da non mediocre sentimento di diuotione; e si compiaccia in vno stesso punto d'accettar anco chi gliel offerisce. Con che fine prego Dio, che le conceda vn longo corso di vita felicissima, colma di quei più sublimi honori, ch'ella merita; e le faccio profonda riuerenza.

Di Venetia a' 8. Ottobre 1624.

D. V. S. Molto Illustre

Diuotissimo Seruitore

Francesco Barezzi.

BAREZZO BAREZZI
a' benigni Lettori.

Li affari continui, che accompagnano la misera vita nostra, m'hanno cotanto attorniato, & oppresso gli anni passati, che non potendo hauer otio di scriuere sono stato forzato à lasciar imperfetta la cominciata traduttione della Picara; e mancare à quella promessa, che da me già tanto tempo v'era stata fatta. Hora la buona fortuna, quando pareua, che non douessi hauer fiato da respirare, m'ha dato tanto di commodità, che ho potuto trar a fine la cominciaata impresa, e donar a voi il compimento del vostro desiderio. Eccoui dunque la Picara Giustina: leggetela con quel gusto, ch'ella merita; auuertendo di non fermarui nella guscia solo, e nella corteccia; ma penetrare nella midola, che vi riusci-

riuſcirà di gran lunga più ſoda, che nel-l'eſterno non appariſce. Gli verſi, che ſono ad ogni principio di Capo, o di Numero, eſſendoche ſeruono più a pompa, che ad vtile, io volontariamente gli ho laſciati nell'eſſer loro primiero, e gli ho poſti a' proprij luoghi crudi crudi, come erano, perche nulla importaua il tradurli. Seruiteui della mia induſtria; e fra poco aſpettate altre compoſitioni di queſta materia; gli nomi delle quali io non v'eſpongo; perche ſiamo adeſſo in vn Mondo, nel quale vi ſono più Scimmie, che Gatti. Viuete lieti: e Dio vi guardi.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

Che nella presente Opera si contengono.

A

L'*adulatione* come si habbi da resistere. 21
Alambra è vn Palazzo in Granata. 95
Alessandro Magno fù vinto dal vino. 147
Molti *amanti* d'vna Dama quando sono insieme a chi paragonati. 109
Anima del Ladro come esca dal di lui corpo. 74
Animali, è cose naturali se hanno vna cattiua proprietà, ne hanno anco vna buona. 18
Antenati di Giustina furono ciancieri. 42
Aquila doue mostri la sua nobiltà. 28
Procura di farsi giouane, e come. 33
Perche insegni a' figli a mirare nel Sole. 63
Da' Poeti l'è assegnato l'vfficio di balestriera. 64
Sue ali, e loro proprietà. 117
Aquilotti sono lenti nel mirar il Sole. 64
Arca di Macometo assomigliata ad alcuni Scolari. 108
Areniglia, e qualità della gente di quella Città. 87
Aristotele come fosse dipinto da gli Antichi. 2

Tutti

Tutti si pongono le *arme*, che possono pagare. 38
Asino di Buridano morì di fame, e come. 108
Astutia di fanciullo. 52
L'*auaritia* fa dissimular gli danni. 67
Auisi per le giouani d'hosteria. 78
Scusa dell'*Autore* circa l'hauer dato alla stampa questo libro. 21
Si sottomette al giudicio altrui; e di chi. 22
Auuertimento notabile. 113

B

B*Acco* è dipinto con vna Scimia, e Cerere con vna Cagnuola, e perche. 100
Come finto da' Poeti. 147
Becchini, ò Pizzica morti, e loro natura quale. 76
La *biada* come s'habbi da misurare. 53
Sessanta sono le specie de' *brusci*. 7
Come si possono otturare sette *bucci* con vno, ò vno con sette. 82
Il *burlar* de gli anni è cosa da asini. 28

C

CHi è *cattiuo* non può parlar di cose buone. 121
Causa della confusione delle discendenze. 39
Il *Cielo*, è nimico de' superbi. 13
Cingane quando partono da vn luogo, mai sono vedute. 87
Colombe, e loro fauoloso honore. 40

Bandite dal Cielo, e perche. 95
Colombi come s'ingrossano. 61
Il dire io fui, io era, & hoggi non sono è magro *conforto.* 11
Conseglio dato a caso a chi assomigliato. 37
Conseglio de gl'ignoranti paragonato a diuerse cose. 37
Consegli per dopò leuate le tauole. 56
Consideratione di Giustina sopra la morte de' genitori suoi. 72
Cosa forzata non è mai buona. 116
Cuore in vn animal morto, che cosa operi. 18

D

D*Amari* vendicata da suoi fratelli. 108
Perche vno pagasse mal volontieri gli suoi *debiti* essendo per altro liberale. 124
Descrittione d'vno, che faceua l'amante di Giustina. 93
Descrittione del nascere del Sole. 125
Detto notabile di Aristotele, e sua applicatione. 15
Detto ridicolo del figlio di vn calzolaio. 46
Vn buon *dicitore* è di razza di nauicella da Testori. 101
Diletto bestiale, mà ridicolo d'una Gaza. 146
Tutte le *dimostrationi* gratiose s'hanno da fare auanti il mangiare. 54
Dio d'Amore si burlò della morte. 28
Diomede Re di Tracia sua crudeltà, e sua morte. 66
Dolore, e lamenti di Giustina quãdo era rapita. 107

La *Donna* quando dica tre verità in vn colpo. 5
Descrittione più che vera, e naturale di vna donna franciosata. 5
L'essere esteriore di vna Donna stà nelle sue stesse mani. 11
Consolatione di vna Donna vecchia. 11
Le Dõne di Mondo vogliono buona borsa, & poi sprezzano. 14
Donne auuedute possono ogni cosa. 16
Donne si consolano con le cose dipinte, e perche. 17
Donna niuna non può sopportare, che le sia detto vecchia, e perche. 31
Heredità naturali delle donne. 45
Donna ha da esser vista alla lontana. 54
Rimedio perche vna donna vecchia sia stimata giouane. 62
Perche le donne siano cosi instabili. 83
Perche siano vagabonde. 85
Le donne sono cieli in terra. 85
Perche sono amiche del ballare. 86
Quando godano le loro vesti. 93
Donna stimata non prezza chi la stima. 93
Donne sono come le Seppie. 93
La donna compera a buon mercato quello, che stima poco. 98
Le donne non sanno rattener di parlare anco doue è più necessario il silentio. 98
Donne vniche nel consigliare d'improuiso. 144
Come dipinsero gli antichi la prima donna. 144

Perche le donne parlino presto, e con voce sottile, e scriuino tardi, & grossamente. 144
Donna che molto beue, cade in dishonore. 150
La donna non sà star nel mezo. 174
Qualità del *Dragone* applicata alla carta. 18

E

ACcidenti de gli *ebbri*. 148
Enea coostituì la Republica Latina. 39
Esculapio ha per impresa vn serpente inargentato: e perche. 20
Esordio di vn'opra quale debba essere. 9
Essequie di Pampalona quali. 76
Età della donna di che natura sia. 32

F

F*Alentio* essendo nel ventre di sua Madre le vendè le trippe fuori del corpo. 23
Due *famiglie*, che sole sono in tutto il Mondo. 39
Fauola notabile. 2
Fauola dell'Amore, & dell'Occasione. 118
Di Celso. 95
Delle Rane con Gioue. 6
Della Volpe, e della Gatta. 29
Le *figlie* hereditano tutte le qualità de' loro antenati. 45
Sono spongie delle Madri. 80
Bisogna guardare a chi si danno gli *figliuoli* ad am-

maestrare. 64
Fornace del fabbro simbolo della Giustitia. 138
L'auersa *fortuna* mai si côtenta di vn sol colpo. 100
Gli *fratelli* di Giustina leuarono a lei, & alle sorelle il maneggio, e con che modo. 77

G

Aleòtti, loro detto. 21
Perche gli *Gatti* d'Agosto siano freddolenti. 30
Gentilhuomini poueri perche dicansi pelati. 8
Gieroglifico delle compagnie di huomini vitiosi. 121
Descriuesi vn *Giouane* spensierato. 14
Giuoco di carte da chi s'habbi da vsare. 59
Giustina rallegrasi, che se le sia attrauersato il pelo alla penna. 2
Finge, che il pelo la burli, e seco ragiona. 3
Proua, che le conuiene il manifestar le sue infirmitadi. 5
Suo Giuramento. 5
Applica vna fauola, & mostra come si consolino gli pelati. 6
Pretende d'ammaestrare gli altri a suo costo. 7
Proua, che conuenientemente può narrar gli suoi mali, e con vtile. 7
Mostra che il pelo la vogli chiamar pouera. 7
Spiega la sua primiera età e come tutto si muta. 10
Si duole de' danni fattegli dall'inchiostro. 10

Iscusa

Iſcuſa le ſue rughe gratioſamente, e ne dice la cagione. 10.35
Soffiando nella penna imbratta la Zimarra d'inchioſtro. 12
Scherza, che con la ſaliua non può leuarſi la macchia. 12
Ragiona con la ſua Zimarra. 14
Eſpone, che coſa vogli dire l'eſſerſi macchiata; e queſto al propoſito della ſua introduttione. 15
Profeſſa di non voler eſſer mormoratrice. 16
Si duole che la carta ſia dalla Serpe, e non d'altro ſegno. 17
Ciò che pretende di fare in queſto libro. 19
Profeſſa di voler eſſere dolce, e ſaputa. 20
Non ſi cura d'eſſer grata a' ſciocchi. 20
Sua naſcita. 24
Prima cagione della ſua colora. 29
Seconda cauſa perche s'adirò, fù perche fu chiamata vecchia. 31
Riſponde a gli argomenti del detratore ordinatamente. 35
Moſtra, che ella non ha penſiero d'aggradire la ſua proſapia, e ciò con l'applicatione di diuerſi eſempi. 39
Suo Padre doue naſceſſe. 41
Il ſuo Biſauo fù canta in banco: e ſue qualitadi. 42
L'auo ſuo paterno fu Cialdonero. 42
Sua morte come ſeguiſſe. 42
Il terzo auolo fu barro da carte. 43
Sua morte pazza. 47

Qua-

Qualitadi hereditarie di Giustina. 48
L'auo di Giustina per parte di Madre fu barbiero: e sue qualità. 46
Il bisauolo vendeua Maschere. 47
Il Trittauo fu suonatore di Piua, e di Tamburro. 47
Era mezo tutto ruffiano. 47
Sua morte disgratiata. 48
Punta leggiadramente quelli, che vogliono le cose appuntate al loro gusto. 56
Padre, e Madre di Giustina perche vollero esser hosti. 51
Giustina haueua due sorelle, e loro qualitadi. 52
Era secretaria di sua Madre. 60
Sua Madre toglieua sempre alcuna cosa di quelle, che cucinaua. 61
Robbaua la biada a caualli. 61
Si cauaua il mangiar di bocca per venderlo. 61
Era nimica de' poueri, e perche 61
Giustina lodata di acuta. 63
Beni hereditari di Giustina. 63
Si paragona all'Aquila. 63
Proprietà della colomba applicata a Giustina. 64
Scienza de' Padri di Giustina. 64
Morte del Padre di Giustina come seguisse. 67
E posto vn cane alla guardia del morto, ilquale lo malmena. 68
Poco dolore, che haueua l'hostessa della morte del marito. 69
Astutie delle figlie, e della moglie del morto per rimi-

rimirarsi nello specchio senza, che gli astanti se ne accorgessero. 70
Lo sepeliscono senza piangere. 70
Morte della madre di Giustina come seguisse. 72
Giustina vuole parlar da sua posta. 79
Sue inclinationi. 82
Si paragona ad Orfeo. 82
Hebbe inclinatione al peregrinare. 83
Non attese ad altro, che a darsi gusto. 86
Suo arriuo in Areniglia. 87
Mostra la natura odiosa di suo Padre fingendosi adirata. 88
Come fosse vestita. 92
Mostra quanto fosse mirata. 93
Sua inuentione per fuggire da vn suo amante. 94
Non beue acqua. 98
Propone, e risolue de' enigmi. 98
Sua dimanda malitiosa. 99
Era percossa dalle germ ane ad ogni burla, che diceua. 99
Assalita da vn motteggiatore resta confusa. 101
Proua, che quello, che più in quel punto le conueniua, era l'andar al ballo. 103
Suona di Cēbalo, e poscia è pigliata a ballare. 103
Si mette a riposare. 106
E rubbata da Scolari, e come. 107
Mostra, che resterà inuendicata la sua ingiuria. 107
Descriue la velocità, & il modo col quale fu menata via. 110

Resta

Resta sola con Don Rauaniglio: e qual ella fosse in quel punto. 111
Sue parole a D. Rauaniglio. 114
E di nuouo lasciata sola col nuouo Re, e ciò, che facesse. 125
Comanda, che si rappresenti alcuna attione di virtù. 129
Sua inuentione per vendicarsi de' suoi rapitori. 145
Giunge a casa sua, doue è riceuuta con gran festa. 175
Era visitata come cosa marauigliosa. 176
Chi *gouerna* ha da hauer l'occhio alla pace. 31
Gli *gusti* del corpo bandiscono le consolationi dall'animo. 6

H

Eredità lasciata dal Tritauo di Giustina. 48
Herode superbo, & sua historia. 13
Herodiade morì ballando. 66
Historia d'vn pedante notabile. 64
Historia di vn Sarto ridicola; ma notabile. 38
L'*Hospite* non dona più di vna fiata. 55
Modo di cauar qualche cosa da gli hospiti. 54
Definitione dell'hosteria da gli effetti. 51
L'hosteria non è tanto cattiua, come l'inferno, e perche. 51
Giustina biasima gli *hosti* mostrando di volerli lodare. 49
Hosti a chi paragonati. 50
Hanno da honorare tutto ciò, ch'entra in casa; e come. 57
Pron-

Prontezza de gli Hosti in dar carte da giuocare a gli hospiti. 59
Tre cose fanno ricchi gli hosti: e quali siano. 59
Huomini famosi, che scrissero le proprie historie. 25
Huomini non hanno a male l'esser chiamati vecchi. 33
Causa perche gli huomini hanno caro d'esser detti vecchi conuertita in lode delle donne. 34
Gli huomini come viuono, cosi muoiono: come peccano, cosi penano. 66

I

L'*Ignoranza* de' principij fa, che non si sappino gli fini. 34
Vn *Imperatore* era inclinato al furto, e perche. 46
Imperfettioni, nelle quali facilmente inciampa, chi descriue il proprio lignaggio. 37
Impresa dell'Inuidia qual sia. 18
Indiani oppressi, e malmenati da' soldati Spagnuoli. 77
Gl'*infranciosati* perche non si vergognino d'esser visti pelati. 5
Loro capelli a chi paragonati. 4
Loro conforto. 5
Sono Gentilhuomini esenti, & vccelli stracciati, e perche. 6
Inganni del Cialdoniero quali. 42
Gieroglifico dell'*ingiustitia*. 14
Ingroßatori di Colombi sono paragonati a' Re. 61
Innocenza astuta. 63
Il solo *interesse* della robba fa mouer gli animi. 88

Inuen-

Inuentione burlesca di Giustina per introdursi, e pregar a farsi sodisfare al suo intento. 78
Inuettiua contro la Picara, perche ella stessa scriua la sua vita. 25

L

VAri, e diuersi *latrocinij*, e come fossero fatti. 126
A persona graduata non si conuengono le *leggierezze*. 111
Leoncio Medico fece gli suoi figliuoli con le fattezze, ch'ei volle; e come. 45
Lettera della Volpe alle Sardelle per ingannarle. 29
Lettione della confusione. 62

M

APplicasi la *macchia* per introduttione di questa Historia. 12
Quali macchie non s'habbino da stimare. 16
Manfredo figliuolo di Federico Imperatore occupa il Regno di Napoli, e come. 123
Errori de' *Medici* quali. 57.70
Mercurio haueua per im resa la Serpe. 20
Miglior mangiare, & miglior guidoneria qual sia. 83
Modo di dimandar bellamente da mangiare. 55
Momo, e suo detto. 83
Mormoratori iscoprono le machie altrui. 13
Nõ s'ha da desiderare che dichino bene di noi. 96
Consideratione della *morte*. 13
Chi è *morto* è morto, & i viui si danno bel tẽpo. 68

La *Mosca*, & il Cigno inuidiati dalla Rana. 6
Munitione di groppi di paglia da mescolarsi con la biada. 54

N

Ibij muoiono di fame, e perche. 33
Nobiltà di Montagna quale. 140
Nomi comincianti per P. dati dalla penna alla Picara. 9
Nomi vari imposti da certe donne Schiffignose a diuerse cose, che pareua loro, che hauessero del schiffo. 16

O

Non bisogna perder la prima *Occasione*. 117. 118
Occorrenze, che accadono alle partorienti, e loro rimedi detti per burla. 25
Officio dell'huomo, e della Donna. 74
Ogn'uno insegna quello che sà. 65
Ogn'uno cerca di leuar l'altrui. 127
Ottone IV. Imperatore, e sua generosa attione. 116

P

Palamede tradito da Vlisse, e come. 131
Anco le cose per se stesse mute *parlano*. 2
Poche *parole*, e come si habbino da vsare. 54
Il *pelo* della pena honora la scriuente. 2
Motteggia la Picara di pelata, e piena di mal Francese. 4
Dall'attrauersar di questo pelo l'autore rende la sua introduttione conforme a' precetti Retorici. 9
Penna d'Occa simbolo d'amicitia incostante. 1
Perico di Soria, e sua crudeltà. 32

Perli-

Perlicaro, e sua etimologia. 24
Motteggia la Picara di vecchia. 25
S'offerisce di ampliar maledicamente questa hi storia. 26
Burla Giustina con la commemoratione del li-naggio. 27
La chiama vecchia, e la ingiuria in altri modi con stile Satirico. 28
La chiama strega. 28
Le chiede perdono. 36
Pernici di Paflagonia hanno due cuori. 18
Picara, non è nome altiero. 12
Miseria delle Picare. 8
Picareria ben lauorata. 7
Picareria indegna. 124
Picari falsi quali siano. 40
Picari non deuono star malinconici. 41
Possono giuocar alle carte. 59
D. *Pietro* Grullo con che apparato comparisse. 105
Suo ragionamento a Giustina. 115
Chiama li suoi compagni, e come venissero. 118
Si fa Re da sua posta. 120
Suo ragionamento a' suoi compagni. 121
Vengono co' furti gli sudditi del Rè Grullo. 126
Descrittione del Re Grullo vbbriaco. 141
E burlato da' suoi. 173
Poltroni hanno la faccia fatta a torno, e gli piedi con l'ali. 36
Porta dell'altro secolo secondo gli Poeti quale. 18
Potere, e sapere fanno belle le Donne. 12

Poueri sono vilipesi ingiustamente. 8
Essempi veri applicati a questo proposito. 8
Pouertà, e Picareria hanno lo stesso principo, & io che siano differenti. 7
Pouertà lauorata da vna vecchia come riuscisse. 7
Congiunta alla superbia è cosa odiosa. 8
Predittioni varie di vari animali. 7
Ogni cosa torna al suo *principio*. 7
Proprietà de' Padroni, & de' Seruitori. 5
Prouerbi per mostrar che l'Autore poco stima ciò che sarà detto di lui. 1
Chi non fa a suo tempo non fa più. 7
Chi non sà far guasta la pele. 6
Pupille eloquenti. 1

Q

QVerela della Gatta contro la Volpe. 3
Discolpa della Volpe in materia della querela datale. 3
Sentenza del Leone nella lite sudetta. 3

R

GLi *Re* sono più de' gli altri sindicati.
Gli loro errori sono publicati dalle pietre.
Reduano era vn Moro nobile. 9
Regina di Taemaca, & suo costume. 9
Rigogolo vccello, e sua proprietà. E simbolo delle Donne, e di quali. 6
Risposta d'vno, che caminaua sopra vn solo mat... ne data ad alcuni, che di lui si burlauano. 8
Romolo fondò Roma. 3
Rughe della faccia non si possono coprire. 1

Sal-

S

Salsiccia cauata dalla bocca della morta hostessa. 76
D. *Sanchio* IV. Re di Castiglia, e sua attione verso il Padre. 123
I *sauij* mai s'adirano. 79
Scolari, e loro natura. 109
Sono comparati alcuni Scolari al Cinife, e perche. 106
Attioni diuerse d'alcuni Scolari vbbriachi. 140
Vanno su'l carro così vbbriachi. 141
Proprietà della *Serpe* per fuggir la morte. 21
Ciò che facci per ringiouenire. 33
Chi vuole vn *Seruitore* di bando ne paga quatro. 52
Atto generoso dello *Sforza*. 113
Ecce atto più notabile, che non fù quello di Scipione: e perche. 114
Simbolo del gastigo della *Superbia*. 12
Sofferenza di chi sia propria. 22
Sofia Regina della sapienza conuertita in serpe. 19
Spartani nimici della vbbriachezza. 147
Sterilità perche già si stimasse affronto dalle donne. 33
Superbia nelle donne viene particolarmente dall'essere mirate. 93
Vn *Superbo* facilmente espone gli suoi titoli anco senza causa. 26

T

Tassa delle cose, che si vendono come deua esser posta. 53

Tracia forzata dal fratello come vendicata. 108
Trauaglio maggior di tutti qual sia. 80

V

LA *Vanagloria* è cieca. 99
Danni, che apporta la *vbbriachezza* 146
Che cosa faccia il souerchio bere. 150
Dissuasione dall'vbbriachezza. 152
Vbbriachi sono fuggiti sin dalle bestie. 145
Niuno s'vbbriaca del vino di casa. 141
Vbbriachi impotenti al generare. 147
Modi, co' quali gli *vecchi* pazzi cercano di coprir la canitie. 34
Vecchiezza odiata da tutti, e sua fauola. 33
Velocità del carro de' Scolari paragonata all'Aquila, a Mercurio, & al Pensiero. 107
Maniera di *vender* caro. 54
Due *Veritadi* perseguitate dalle donne: e come ciò seguisse. 33
Verme della Seta simbolo della morte. 13
Il *vino* è specchio dell'animo. 147
La *Vita* picaresca si gloria delle sue macchie. 3
Non è fuori di proposito il descriuere vna vita Picaresca. 3
Il *volgo* è comparato a' cani da villa; e perche. 2
Volpone, e sua fauola. 123
Vtilità, che apporta il vino, & ciò come. 146
Ogni grano d'*vua* ha tre vinacciuoli; e che cosa siano. 141

Z

ZEa doue sia, e sua descrittione. 41

Il fine della Tauola.

VITA DELLA PICARA GIVSTINA DIEZ.

PARTE PRIMA.

GENERALE INTRODVTTIONE di tutta l'Opera.

Scritta di mano della PICARA GIVSTINA, *& intitolata*

LA SCRIVANA SCHIFIGNOSA & è diuisa in tre Numeri.

E tanto artificiosa questa introduttione, che col suo artificio capta la beneuolenza appresso gl'intelligenti, e discreti: e cō la sua difficoltà da combiato a gl'ignoranti, e goffi.

LA SCHIFIGNOSA AL PELO DELLA PENNA.

Redondillas.

QVando començo Iustina
A escriuir su Historia en suma,
Se pegò vn pelo a su pluma
Y al alma, y lengua mohina:
Y con aquesta occasion
Dize simbolos del pelo,
Y mil gracias muy a pelo
Para hazer su introducion.

Finge l'artificiosa Giustina, che nel voler co-
minciar à scriuer la sua Vita Picaresca, a
la penna, che a questo effetto in man te-
neua, s'attaccasse vn pelo; con l'occasio-
del quale apporta mille diletteuoli, e do-
ti concetti, che le seruono per introdu-
tione dell'Opera. Numero Primo.

N pelo ha in se questa mia n-
ra penna. Ah penna mia
penna mia, quanto mal'amic-
mi ti mostri; poiche quan-
più ti maneggio; tanto più
studi d'afferrar alcun pelo p-
scancellar quanto ho di g-
scritto. Ma non m'è nuouo il trouar in te po-
amore, ed amicitia, essendo (come pur sei) pen-
na d'Occa; la quale, perch'è di natura tale, ch-
hora stà nell'acqua, come pesce, hora dimora
nell'asciutto, come animal terrestre; hora se n-
poggia all'aria, come vccello volatile, fù sem-
pre simbolo, e figura dell'amicitia incostante.
Se per sorte, chi scrisse il verso di sopra, non v-
lesse inferire, che tregua ha fatto con la sua pen-
na. In somma Signor pelo voi non mi lasciate
scriuere.

Penna d'Occa simbolo di amicitia incostante.

Non bene mi sò risoluere se debba gettarm-
nelle braccia del tedio, ò pure allentar la brigl-
alla voglia, c'hò di smascellarmi dalle risa, v-
dendo,

dendo, che nel primo ingresso il corpo della mia historia s'è arrestato, e che tutta questa contraria difficoltà viemmi cagionata da vn semplice pelo di penna d'Occa. Ma se ben considero, non ho occasione di trattenermi in modo, che non mi sia lecito il passar auanti. Anzi vi confesso (mia penna) che con questo vostro modo di fare m'hauete posto in pensiero di fare vna dolce anotomia della vostra natura; essendoche mi imagino, che in questa maniera mi direte mille verità in vn punto, & in vna verità mille punte; e intenderete il come, dando orecchio attentamente a quello, che vi narrerò. La prudentissima Regina D. Isabella preggio, & honore de' due Regni di Castiglia, e di Spagna desiderando di dar ad intendere al Re D. Ferdinando suo marito, che vna strada, la quale egli in certo viaggio voleua fare, era tanto contro il gusto di lei, quanto poco conueneuole, riuolse gli occhi in vna pianta di Malua, che nata frondeggiaua nella via; e così al Re parlò. Dicami in gratia Vostra Maestà, se la strada, oue altro non è, che Malua, le douesse parlare in questa occasione, che crede ella che le direbbe? Rispose il Re dopò hauer alquanto pensato: Io per me hauerei gusto, che voi alla vostra proposta (Signora) deste sodisfattione. All'hora la saggia Regina così disse: Chiara cosa è, che la strada, nella quale la sola Malua deue seruir per lingua, non saprebbe in occorrenza tale dir altro a Vostra Maestà fuor che mal

Rallegrasi che se le sia attrauersato il pelo alla penna.

Anco le cose per se stesse mute parlano.

uà. Volse in quel punto la briglia il Re, e sorridendo alla sua Isabella così parlò. Mai (lo confesso) intesi, che la Malua sappi tanto a proposito parlare, e così bene. Non vi marauigliate Signore (la Regina soggiunse) in vdire, che la Malua in tanta perfettion ragioni, essendoche gli errori de' Re (come quelli, che sono persone publiche, e communi) dalle stesse fredde pietre fatte boche loquaci per secereti, che paiano, sono manifestati, e dalla Malua quasi a suon di tromba diuolgati.

Gli errori de' Re sono publicati dalle pietre.

Parole degne di quella bocca, che mai seppe aprirsi ad altro effetto, che a proferir sentenze d'oro. Allo stesso alludono gli Poeti col fingere, che per qual si voglia luogo, per doue caminaua Gioue Re de' Dei, sempre precedenti a se quasi lucidissimi lampi haueua il Sole, la Luna, e le Stelle tutte; accioche il Mondo, e gli altri Dei tanto euidentemente conoscessero i viaggi del loro capo, che non hauessero occasione non solo di snodar la lingua al mormorar di lui, ma ne anco pure di dar luogo al sospetto. E non dissimile era l'opinione di colui, che in dipingendo vn Re in tal maniera lo disegnò, che appariua da ogni parte attorniato da gli occhi de' suoi vassalli.

Fauola notabile al proposito sudetto.

Gli Re sono più de gli altri sindicati.

Mirate dunque (ò mia penna) quanto m'honorate, e quanto vi sono tenuta, poiche per raccontare gli miei errori, per propalar i miei vitij, e per far manifesta ogni mia macchia, fate

Il pelo della penna honora la scriuente.

lingua

lingua de' vostri peli, acciochè io forse paia persona Regale, le cui imperfettioni sono dalla insensibile Malua predicate. Laonde, e dall'hauersi attrauersato questo pelo, e per quello ch'è mio principal scopo, ch'è l'acquisto della superiorità Picarale, vado trame stessa coniecturando, che la mia penna s'è proueduta di lingue (benche di feccia) per parlarmi. Certo che vuol prendersi di me giuoco vedendo, che voglio farmi Cronista della mia Vita stessa: e, se debbo dir la verità, tal mi professo. E pur mi son indouinato, che ella mi burla. All'armi Signora penna; e sì come io fedelmente ho esposto, quanto voi m'hauete accennato, così voi per reciprocarmi nel pagamento senza fraude alcuna scriuete, quanto vi detterò.

M'offerite (ditemi vi prego) questo pelo, acciochè cuopra, e nascondi le macchie della mia vita; ò volete inferire (burlandomi) che mai saranno gli miei mancamenti coperti pur da vn pelo? Restoui in infinito obligata per l'opera buona, che verso di me fate; ma non aggradisco punto la retta volontà, ne meno la sana vostra intentione. Vna cosa voglio, che sappiate, ch'io non pretendo (come gli altri historici hanno in vso) di empir le carte con vergognose falsitadi, per poter à questa maniera celare gli infiniti diffetti e della mia stirpe, e della mia persona; anzi ho pensiero di dipingermi tale, quale mi trouo; poiche tanto si vende vna sozza, & mostruosa pittura

Finge, che il pelo la burlì e seco ragiona.

Non è fuori di proposito il descriuere vna vita Picaresca.

Simili diuersi per proua di questo.

tura (mentre sia fatta artificiosamente) quanto una bella, ed'ogni gratia ornata: e tanto perfetta creò l'onnipotente Dio la bianca Luna; acciòche co' suoi inargentati splendori in parte bandisse le tenebre oscure della notte; quanto l'acceso Sole; acciò coi dorati suoi raggi ci facesse godere della dolcissima chiarezza del giorno. V'anno anco tra i più delicati arborscelli fastosi del nome di pianta le ruuide, e pungenti spine; tra le Stagioni ottiene, e forse il miglior luogo, la non meno ardente, che faticosa Estate; & in compagnia de' più bianchi Armellini animali pur terrestri si chiamano le più venenose vipere; & i più intossicati scorpioni. In somma il Mondo tutto, fattura delle mani di Dio, parte è bello, e parte brutto. Onde per seguire il discorso dico; che non sarà fuor di proposito il ritrare al naturale una Picara; una libera, una pezza suelta, fatta Dama a puro caminar di casa in casa, quasi pedina nello scacchiero; mercè che non mi si può negare, che ogni cosa, ò in vn modo, ò in vn altro è di profitto, eccetto il grasso di Mosca, che a nulla gioua. Quelli, che pretenderanno trattenimento, doppo, che assaggiato hauerannol'amaro della spesa, potranno hauer il gusto di legger queste mie veritadi.

La Vita picaresca si gloria delle sue macchie.

Non voglio (per finirla ò mia penna) che le vostre macchie ricoprano quelle della mia vita; perche (se deue la mia Historia esser vn verace simolacro; libero dall'obligo di douermi ritrar

tar delle falsità di addotte) essendo io vna Picara; è forza figurarmi con macchie, e lordure, con la piua, & col saglio trà l'hosterie e di campagna, e di monte; ed in conclusione farmi apparire vna compita ruffiana. Ed auuertite cosa singolare, che le macchie della vita Picaresca (poiche s'hanno da contare, è cantar in canto piano) sono non dissimili a quelle de' Caualli pezzati, de' Pardi, delle Tigri, del Porfidò, della Taracea, e dell' Iaspide, nelle quali cose quante son macchie, tante sono vaghezze, e perfettioni; ed ogn'vnà di quelle al numero del valor della cosa aggiunge vn Zerò radoppiante. Ben mi accorgo, che dir mi volete (ò mia penna) che il pelo attaccato alla vostra punta è stato chiamato al la porta, e condotto al cattenaccio dalle amare memorie di quella odiosa infermità, che co'l farmi cader il pelo Spagnuolo, mi fece diuentar Francese. Mi parete a sè vn tal gentilhuomo Spagnuolo il quale per dolersi in vn colpo de' smarimenti presenti, e de' danni passati della sua dama, si fece dipingere afflitto dalla pelarella con vn moto, che così diceua.

Simili delle macchie della Vita Picaresca.

Il pelo della penna motteggia la Picara di pelata, e piena di mal Francese.

Narratione a questo proposito.

Acordaos de vn oluidado,
Que por vos està penado.

Così voi con questo pelo procurate di publicar la mia miseria, auanti, ch'io la scriua; e conforme a questo già mi pare, che commandiate, che mi leui la scuffia, e quasi Romano lottatore mi spogli del tutto; e che inanimando alla batta-

glia i vostri punti (vedendo loro forniti di pelo, e me di quello priua) tocchiate all'armi, e le facciate vn discorso esortatiuo al non temere, fondandolo in quel detto, che tanto nella battaglia del scacchiero si suol praticare, che dice.

Quando c'ha più di te il compagno un pelo,
Con quel solo ti pela a pelo à pelo.

Concedoui (Signora penna) & vi confesso, che con quel sol pelo, che vi s'è attaccato, hauete (pareggiata meco) vn apparente, e manifesto vantaggio: e confesso di più (con questo però che per tanto confessare non mi chiamino confessa) che a cōparatione de' peli, che mi si veggiono, più fermi sono i vostri nelle parole, che i miei nel proprio capo; che questi, che m'adornano più veramente si possono chiamar beni mobili, che radicati che sono, come rosse arancie poste in arco trionfale, che adornano piante da loro non conosciute per madri, ne per parenti; e finalmente sono i miei capelli di tal natura, che se tocco le cime delle treccie, temo d'intricar malamente i gangheri, e di smuouer le colonne, alle quali stanno attaccate, e ciò non tanto per vergogna (perch'essendo già tanto tempo Contessa di Capra non temo colpo di fronte) quanto perche portando io i capelli finti, e posticci, dubito, che al primo colpo il ferro acconciatore dia nel fondo e scuopri il caluo sottoposto al falso elmetto, il quale (udite gran follia) trouandosi imbrunito di sopranero appresenta a gli occhi vn color violato

Capelli di franciosato a chi paragonati.

non

non dissimile a quello de' pomi di spada; da muouer a riso ogni persona.

Tutta dunque questa congerie di confusioni deriua, e nasce da vn sol pelo? Signori sì. Concedo d'esser pelona; ò spellata, e meschina, e misera alle mille; mà che? sarò forse io la prima, che all'imbrunir della notte se ne andasse a dormire sana in Spagna; & all'apparir del giorno si ritrouasse inferma in Francia? sarò fors'io il primo pomo colorito di fuori, e marcio di dentro? sarò io il primo sepolcro viuo? sarò il primo palazzo Regio, nel quale i frontispicij maestenolmente si vedano adornati di ricchi Iaspidi, di preciosi Porfidi, & di candidi Alabastri, & molti luoghi più occulti poi si ano a piena misura stiuati di feccie, e lordure; oltre quelle fetide parti; che tanto secrete sono, quanto necessarie? Sarò io la prima Città pomposa per le magnifiche piazze, e per le belle strade, i cui borghi siano vna sentina di mille viscositadi? sarò io la prima pianta; la cui radice sia stata resa secca, e marcia dal roditor caruolo? sarò io la prima donna, che in passando sopra il sterco proferisca tre verità in vn colpo, quando nell'alzarsi a due mani le vesti dice; ò che puzza, ò che fetore? e per finirla, sarò io il primo frutto, che sia soaue all'odorato, & acerbo al gusto? Non mi curo di ciò (Signora penna) anzi pretendo di scoprire al mondo i miei mali; perche verissima cosa è, che pochi saprebbono viuer sani, se per esperienza non haueßs-

Conforto de' Franciosati.

Descrittione più che vera, e naturale di vna donna franciosata.

La Donna, quando dica tre verità in vn colpo.

haueſſero conoſciute le cagioni delle infirmità altrui; onde gli diſcreti, & intendenti cauano la norma della propria ſalute dal corpo d'vn'altro infermo; e non vi è anotomia, che meno coſti, e più vaglie, quanto quella, che vien fatta dalla notitia propria, e dall'eſperienza altrui. E per ſa il Signor pelo, ch'io di ciò mi curi? Miſera me, ſe ſapeſſero i Signori confratelli Picari, che mi curaſi di pagar colpe oſcure con pene chiare. Nò penna mia Regina; perche di già ſi sà, che vno ſteſſo official è quello, che taglia le ciglia, e la vergogna, & in vn iſteſſo tempo col lardo delle forbici vnge le guancie per dar bando alle piatole, acciò non habbino occaſione di far più ſcorrerie. Vn chiodo caccia l'altro; e come queſto è male di confuſione, e di vergogna; con queſto ſi leuano le confuſioni; & le vergogne. Onde ſi vede, che neſſun pelato procura di naſconderſi, e fuggire per qual ſi voglia fiſchiamento, e burla, che dietro le ſia fatta. Tocchi pure altra chiaue il Signor pelo, che queſta quanto più ſi pratica, e maneggia, tanto più m'aggradiſce. Anzi che in verità ſarebbemi caro ſapere, ſe gli Signori Confratelli publicano queſto anno Congregatione, perche giuro da quella ch'io ſono, ò almeno da quella, ch'io fui (che l'altro giuramento colpiua in vano) che andrei ad honorare la loro radunanza con il capo più carico di bollette impiaſtrate di vnguenti, che s'egli foſſe vn priuilegio autenticato, e quelle ſeruiſſero per ſigilli pendenti.

Proua, che le conuiene il manif. ſtar le ſue infirmità di ...

Gli infrancio ſati perche non ſi vergognino d'eſſer viſti pelati.

Giuramento della Picara.

denti. Disgratiate, e sfortunate noi; poiche quando i nostri gusti diedero il possesso de' nostri corpi al dolore, fù per sempre sbandita dalle nostre alme la consolatione, come se l'alma non potesse, ò non sapesse dar sodisfattione a molti gusti, che vengono in habito di pellegrini, mentre il corpo piange, e s'affanna. Senza pelo vscij del corpo di mia madre, e senza pelo in quello ritornerò: e se alcuno persasse, che io fossi nata col pelo a guisa de' figliuoli de' seluaggi, resterami (confermando la opinione di costoro) la consolatione della Rana. Narrano le fauole (volendo dimostrare, che niuno viue contento del suo stato) che la Rana in realtà nacque col pelo: non contanto però, che maggior inuidia non hauesse, che pelo: e quelli, i quali da essa furono inuidiati, erano il Cigno, e la Mosca. Al Cigno portaua inuidia perche nell'acqua dolcemente cantaua; & alla Mosca, perche dormiua tutto l'inuerno senza trauaglio alcuno: onde, e per l'vno, e per l'altra dimandò supplicheuolmente la Rana a Gioue, che le voleße concedere commodità, ch'ella potesse dormire tutta la inuernata, e cantar l'Estate. Vdì Gioue con benigno orecchio la di lei dimanda, e con la solita sua bontà in tal forma le risposè. Sorella Rana, quella cura, che continuamente habbiamo di dar sodisfattione ad ogn'uno, ci spinge a concederui, quanto ricercate: ma per conseguir l'effetto, che pretendete, è necessario, che vi leuiamo il pelo, acciòche di quello vi facciamo

Gli gusti del corpo bandiscono le consolationi dal l'animo.

Fauola della Rane cō Gioue.

La Mosca, & il Cigno inuidiati dalla Rana.

ciamo vn molle mattaraccio da dormirui dentro l'inuerno, e di quello, che non sarà a ciò idoneo, ne formeremo vna lingua, la quale accomodaremo alla vostra bocca; a fine che l'Estate potiate cantare, e se non con tanta melodia come il Cigno, almeno con più gusto, & miglior occasione; poich'egli canta per inuitar la morte, & voi cantarete per trattener la vita. Pelossi dopò questo la Rana, e'l pelarsi le valse in ottenere il suo gusto, e quanto bramaua. Applico al nostro proposito. Noi altri, che dalla cura noiosa del pettinarsi siamo esenti, habbiamo questo contento, che se vn tempo fummo gente col pelo, & hora talmente ne siamo priui, che con la palma della mano puoi pareggiar qual si voglia parte del corpo (siane lode a Dio) potiamo dire, che il pelo nostro s'è conuertito in vn letto per dormire, e riposare, mentre gli sani stàno alla messa, & alla predica, imitando le Mosche, & nello stesso punto s'arricchiamo d'vna nuoua lingua, per dir male d'ogn'vno senza alcun impedimento. E questo, c'ho detto, molto bene si può confermare col prouerbio di quei dell'Hospital della Folga in Toledo, che dice. Gli pelati sono gentilhuomini esenti da ogni obligo, & vccelli stracciati: Cagione di simil prouerbio fù il vedere, che quelli della nostra fattione perdono la messa senza pena, e senza vergogna giuocano miseramente la fama. Dicon di tutti più, che gli Auocati nelle cause criminali, e di se punto non curano; e se vna volta

Applica la fauola, & mostra come si consoliino gli pelati.

Gli francciosati sono Gentilhuomini esenti, & vcelli stracciati; e perche.

Sono ciarlatori, e mormoratori.

spinano

spinano la botte del secretto, ne lasciano uscir fuori sino le feccie. Per ragionar del compagno sono, come galeotti in galera; e per far manifesti gli altrui diffetti, non dissimili sono dalle galine, che per vn ouo solo, che sono per fare, stordiscono tutto vn vicinato. Signor pelo sappiate, che se nel discorso delle beffe di questa pelata, volemmo à suon di sole voci farui fuggire, non ci mancherebbe la inuentione da gettarui per la insegna dell'hosteria dalla Garza verde. Troueremmo mille intricchi, e che ciò ne sia facile, fattene l'argomento da questo, che sessanta sono le specie de' bruschi, (e tanti anco sono gli generi della pazzia) e dall'una s'appella all'altra per via di aggrauio: Il che tanto più leggiermente à me riuscirebbe, che col puro passar da vna classe all'altra hò tutte queste specie traghettate: pure non è mia intentione d'immaschérar Scimie, ma pretendo, che si venda la cosa per quello ch'è. Se voglio io, doppo essere stata ladra del tempo, predicar il dì della mia forca, chi mi può condannare, se non è alcun senz'alma, e senza giuditio, il quale rifiuti il diuentar cauto à costo d'altri? Il Cigno predice la sua morte, il Cinife i danni della Canicola, la Rana gli ardori della Estate, il carro il souerchio suo carico, e'l pericolo; & l'Inuerno fatto banditore va con trombette, & tamburi celesti predicando le pioggie, e'l tempo nuuoloso. Se ciò è vero, (come pur è) non deue parer ingiusto, ne indecente, che il Cielo, e'l Mon-

Sessanta sono le specie de' bruschi.

Pretede di ammaestrare gli altri à suo costo.

Preditioni varie di vari animali.

do-

Proua, che conuenientemente può narrar gli suoi mali, e con vtile.

do permetta, che sia diuolgatrice de' suoi mali;
chi con le proprie mani se li fabricò, e col mede-
simo stille, co'l quale parlaua, quando non sen-
tendo cosa alcuna (ò sentendo troppo) se le at-
taccò questa rogna, narri hora al Picaro, &c. a
chi non l'ha prouate, che cosa costi l'hauerla pa-
tita. Di maniera, che a questo punto, ch'è di fat
noto in Ispagna quello, in che ho peccato in Fran
cia, ho di già dato sodisfattione. Ma parmi di
vdir dire dalla mia penna, che se le offerisce vn
altro dubbio circa la difficultà del pelo attrauer
sato in tal congiuntura, ed è il seguente. Dicem
il mio pelo, che mi chiamò pelata, non par im
ferire al mal Francese, ma alla pouertà. O ga
lante.

Mostra, che il pelo la uogli chiamar pouera.

Sappiate signor pelo, che questa ingiuria col
pisce all'aria, ne la tengo per affronto; ne Pica
ra si trouerà, che sia di parer diuersa: essendoch
la Pouertà, e la Picararia da vn monte stesso,
da vna medesima pietra furono tagliate; quest
sola differenza tra di loro si ritroua, che la Pi
cararia hebbe sorte di dar in alcune buone ma
ni d'eccellenti artefici, che l'hanno polita, e
sta in più frontispici, che non sogliono metters
cartelli, ch'inuitano alle comedie; e la Pouert
per il contrario capitò in casa d'una vedoua vec
chia, e mal conditionata, la quale (volendola la
uorare per cauarne vn mortaio da salsa) ne fe
ce vna cassetta da chieder elemosina: per la qu
causa (mercè, ch'il sangue mai diuentò acqua)

Pouertà, e Picareria hanno lo stesso principio, & in che sieno differenti.

Picareria bē lauorata.

Pouertà lauorata da una uecchia come riuscisse.

qual

qual si voglia luogo, che s'incontrino Pouertà, e Picararia, s'abbracciano tanto strettamente, che si rompono (per così dire) le coste, & vn sol corpo diuentano: quindi è, ch'io (che dal coperchio del mortaio della vecchia hò cauato più, che poco) tanto son lontana dal prender disgusto, mentre son chiamata pelata; che anzi è il motto, che cinge il scudo della mia gloria; e che adorna il quartiero della mia impresa. Chiamomi Pouera, e Picara (ò mia penna). Gran cosa; pare, che li poueri non siano della stessa natura de gli altri, tanto sono vilipesi. Son fors'io sprezzata perche non hò più che vn paio di pianelle, e quelle rotte? s'è pur anco trouato vn Imperatore tanto dalla fortuna oppresso, che vn paio solo di scarpe hauea; e quando bisognaua farle racconciare, se ne staua in casa diuenendo follator di vua, ò tornitor di calamai, che sono offici, e mestieri da farsi a piedi scalzi. Non son forse stimata, perche noi altri poueri mangiamo sempre cose di poco prezzo? s'è pur anco saputo, ch'vn Capitano di gran nome fù veduto da alcuni Prencipi suoi tributari mangiar Nauoni a pena leuati dalla terra con tanta fretta, e furia, che propriissimamente parlando si poteua dire, ch'era la battaglia Nauale. O pur nulla siamo pregiati noi altri, perche portiamo il testamento ampiamente descritto nell'vngia del dito auriculare? Leggesi pur anco d'alcuni Consoli Romani, che per farli portare alla sepoltura fu necessario

Poueri sono uilipesi ingiustamente.

Essempi ueri applicati a questo proposito.

rio chieder elemosina, essendo morti col solo debito commune, ch'è di restituir il corpo a la dura terra. Viene finalmente questa miseria, perche noi Picari siamo poueri, mendichi, e bisognosi? Non sapete (o mia penna) che anco la Dea Pandora fù pouera talmente, che della sua necessità, e miseria mossi a pietà gli Dei determinarono (e ne seguì l'effetto) di darli ogn'uno un dono? Se io con la pouertà hauessi congiunta la superbia, terrei per affronto grandissimo l'esser chiamata pelata, come auuenne alla sopranominata Dea, la quale si tenne in estremo suergognata, quando (per esser ella stata pouera, e superba) que' medesimi Dei, che tanto adorna a gli occhi d'ogn'uno l'haueuano resa, doppo hauerle leuato, quanto del loro haueua, la chiamarono pelata.

Pouertà congiunta alla superbia è cosa odiosa.

Gentilhuomini poueri perche dicansi pelati.

Quindi è venuto, che alcuni poueri gentilhuomini, che per ordinario hanno la borsa tanto piena di superbia, quanto vota di danaro (e pensano di mandar fuori l'aria per il cimiero, ma fallano) sono chiamati pelati, quasi nouelle Pandore. Questi si potranno sdegnare di titolo così vile; perche pretendono la Deità, ma io pouera, che ad ogni basso huomo mi sommetto, non tengo questo nome per ingiurioso. Miseria grande di noi Picare: Se si vantiamo d'esser ben impiumate; male: se d'esser pelate; siamo allo stesso: onde elegendo de' due mali il minore, voglio più tosto esser pelata, che col pelo. Parmi hormai donque

Miseria delle Picare.

signor

signor pelo, che non hauete quì più che fare, poiche quanto m'hauete voluto dire, punto non rileua. Potrei io (e con ragione) giuocar con voi al giuoco, che chiamano i fanciulli, pelo al mare, e farui andare con vn soffio sino alle galere; e non son fuori di pensiero di farlo; ma auanti, che ciò facci, voglio in infinito ringratiarui, e darui licenza, che v'andiate vanagloriando, che senza saper, che cosa faceste, m'hauete fatto cauar dalla cantina vna botte di Retorica; poiche (con l'attrauersarui nella mia penna, e darmi materia di dire concetti del pelo, e de' pelati) ho hauuto occasione buonissima di dipinger la persona, e qualità mie; il che è documento Retorico, e necessario a qual si sia persona, che scriui historia propria, od altrui, douendosi nell'essordio mettere, e descriuere il soggetto, qual egli si sia, la persona, e le sue qualitadi, e specialmente quelle, che per più principal suo scoppo piglia l'Historico. In maniera tale, che la mia penna (valendosi della sola attrauersatura d'un pelo) ha disegnata la vita, e la persona mia meglio, e più breuemente, che non fece colui, che scrisse in così minuto carattere l'Iliade d'Homero, che si rinchiudea tra l'angusto spatio delle guscie d'una noce: Ne più eccellente abbreuiatore fù l'ingegnoso Mimercide. Vn pelo solo della mia penna ha detto, ch'io son pouera, Picara, spogliata di ciglie, e di vergogna, e che per la estrema pouertà ho da ridurmi a mangiar terra, accio-

Dall'attrauersar di questo pelo l'Autore rende la sua introduttione conforme a' precetti Retorici.

Esordio di un'opra quale debba essere.

Riassume quãto ha detto, e lo mette insieme.

ch'io l'obblighi a non sdegnar di mangiarmi, essendo ella meco adirata, che se mi striglio vn'hora il capo, non vuol mangiare pure vn de' miei peli: ma dubito, che la penna, come quella che dà la forza alla dissoluta arroganza del discorso; non si prendi vn poco più di licenza per maggiormente suergognarmi, & essendomi già stati posti molti sopranomi infami, che cominciano per P, cioè, Picara, Pouera, Porca, Pelona, e Puta, Pelata, che posso io sperare, se non che hauendo la Penna il P in casa sua, e l'affitto di già pagato, m'addossi alcun altro nome dipendente dal P, che mi facci andar accattando di Porta in Porta, e languire sopra d'vn Ponte ne' più correnti Passi de' Passaggieri. Ma auanti che il pelo s'accorga del mio pensiero male affetto verso di lui, voglio soffiarlo via, se ben douessi esser chiamata soffiona.

Nomi cominciãti per P, dati dalla penna alla Picara.

MORALITA'.

DA quanto in questo discorso hai veduto (Christiano Lettore) puoi cauare l'infelicità de' nostri tempi, ne' quali si gloriano de' proprij peccati gli peccatori non altrimenti di quello, che già si facessero gli scelerati habitatori di Sodoma; i quali col fuoco de' loro vitij meritarono il fuoco, che gli abbruciò. Ne t'hai da marauigliar di ciò; posciache il Mondo, & il Demonio per fomentar la lega fatta con la carne nostra capitalissima nimica, procurano ad ogni loro potere di mettere in credito gli vitij carnali.

LA SCHIFFIGNOSA ALLA MACCHIA.

Quintillas.

Por soplar manchò Iustina
Saya, tocas, dedos, palma,
Y por el mal que adiuina,
Aunque no era tinta fina,
Le llegò la mancha al alma.
Que no ay mas justo recelo,
Que tener manchas de lengua;
Pues no ay jabon en el suelo,
Que si te manchan vn pelo,
Te pueda sacar la mengua.

La Picara Giustina soffia nell'inchiostro, per leuar il pelo della penna. Oue a proposito delle macchie prosiegue artificiosamente l'introduttione della sua Opera. Numero Secondo.

Hi che mi sono imbrattata, è tinta la palma, la lingua, il velo, & le dita sol per leuar via vn pelo dalla mia penna. Io benissimo di già sapeuo (Signor Inchiostro) ch'io viuo vita vedouile, è che m'è prohibito per hora il maritarmi, senza che voi venisse con troppo licentiosa teme-

Si duole Giustina de' dani fattegli dal l'inchiostro.

 rità

rità a vistir da duolo le mie dita, e farmi cō la vostra tintura apparir al Mondo più addolorata, che forse non sono; posciache non mi duol tanto, quanto v'imaginate il rimembrarmi quel tempo, nel quale, s'io hauessi voluto, non m'hauerebbono mancati molti spensierati atti a leuarmi l'habito vedouile, e darmi vinticinque mariti, & farmi parer giouanetta, ancorche matura fussi.

Spiega la sua primiera età, & come tutto si muta.

E già passata quell'età, e n'è venuta vn'altra: e se non trouo hor a così facilmente consorte, non è la colpa mia. Attribuirò tal mancamento alla fortuna, ch'è cieca; al tempo, ch'è pazzo; all'humano arbitrio, ch'è volubile; ma se debbo dir la veritade, gran parte di colpa in ciò hanno alcuni solchetti, che mi sono venuti nella faccia, i quali da alcuni sono chiamati rughe; ma s'ingannano di grosso: perche non sono crespe queste; ma argomento infallibile della mia delicata complessione: posciache essendo per natura di carni talmente tenere, che sembrauano composte di puro latte, sciogliendomisi facilmente i capelli delle treccie, la notte mi veniuano sopra'l collo, la fronte, e le guancie, & co'l loro continuo posarsi in terreno così molle, m'hanno fatto gli solchi nella carne, e m'hanno lasciato questi segnali; per il quale affronto essendomi io molto adirata, e giustamente sdegnata contro capelli cotanto temerari, e prosontuosi, vn Agosto gli segai, & m'vntai subito col sangue di Pipistrello, acciò non mi nascessero più capelli così villani, e tanto

Iscusa le sue rughe gratiosamente, & ne dice la cagione.

auidi d'arar terra vergine: ma se bene trouai rimedio per dar combiato à miei capelli; non però fin hora ne ho potuto ritrouare alcuno per empire queste concauitadi, & leuar queste inegualità dal volto, che pare appunto fatto al torno. Vna Strega mi disse, che non m'affannassi tanto per tal cosa; essendoche le rughe del volto non si scorgeuano in me più di quelle della mano: e con tal consolatione m'acquietai non poco.

Rughe della faccia non si possono coprire.

Hor bene; passò vna crespa, e me ne vennero molte; ne però m'importa, che si secchi la faccia; perche tenendo l'anima nel corpo molte sedie col partirsi dall'una, non per questo si diminuisce in effetto, & in virtù; ma quel che toglie ad vn membro, ò ad vna parte, lo dona all'altra; & se fugge dalla faccia, ricorre alla lingua. Consolomi, che se l'inchiostro quasi superba creatura si gonfia per lo lustro che tiene, compartitoli a forza di goma preparata, fù già anco vn tempo, nel quale la mia faccia riluceua, come quella, ch'era più che mediocremente abbellita; tempo fù, nel quale il mio volto era dipinto ad oglio, faceua più mutationi, e rappresentaua più figure, che non fà il giuoco di Primiera; essercitando più metamorfosi, che non sono quelle, che descriue Ouidio; mutauo più colori, che non sono quei del Camaleonte; trabeuo il sugo dell'vue passe, & votauo caraffe; e finalmente fù già vn tempo, nel quale era in mia mano l'esser bianca, ò nera; brunetta, ò rubiconda; allegra, ò melanco-

Consolatione di vna Donna vecchia.

L'essere esteriore di vna Dōna stà nel le sue stesse mani.

lancolica; bella, ò brutta; giouane, ò attempata. E ben vero, che ricercandosi in ogni essercitio il sapere, & il potere; anche io in quest'arte del striſciare, & imbellettare compassauo questi due requisiti in maniera, che raccomandauo il potere alla mia Giouentù, & alle mie industriose mani; e fondauo, e consegnauo il ſapere à tre ampolle, & à due scatolette, e così quando nella mia Villa il giorno di festa si faceuano le radunanze io cantauo al suon della mia chitarra con dolce melodia questa picciola Canzonetta.

Potere, e Sapere fanno belle le Donne.

Chi rubiconda hauere
Vuol la guancia, e vezzosa,
Qual laſciuetta rosa,
E a gl'occhi altrui piacere;
Tre, e due fanno cinque
Tre, e due fanno cinque.

Il dire io fui, io era, & hoggi non sono è magro conforto.

Ma ahime, che non si troua infelicità maggiore, quanto lo ricordarsi vna persona, che sia stata ricca: di questa amarezza acerba, & di memoria così lagrimeuole trouomi io esser debitrice alla macchia, & alla lordura, che l'inchiostro ha voluto imprimere in quelle dita, con le quali io soleuo oprare le sudette merauiglie. Ma credetemi (Signor Inchiostro) che se bene vi dimostrate allegro, e giubilante per hauermi imbrattato le dita, il velo, e la lingua, e di più perche vedete, che la vostra macchia m'è arriuata insino all'anima; non mi potrete però negare di non hauer in tal guisa qualificato la mia Historia;

ria; posciache dall'hauer voi dato a conoscere, ch'io non hò paggi di camera, che m'apprestino la seggia, ò m'aprano le cortine; ne altri Signori, i quali nel solo contemplarmi habbino da lasciar in me gli occhi, chiunque leggerà questa narratione, crederà, ch'io sia scrittora lontana da gl'interessi del Mondo, disoccupata da' giouenili essercitij, e che non mi volgo, e riuolgo ad ogni vento ò di timore, ò di speranza; che sono Donna soda massiccia, & esperta; dura di ceruello; che non faccio le cose mie inconsideratamente; ma che mi muouo col piede di piombo; ne seguo l'vso di altri Historici attillati, e saputi, i quali dalla sera alla matina fanno maturare vna Historia non altrimenti, che s'ella fosse vn rauanello. Pure acciò non si glorij cotanto il Signor Inchiostro, e non se ne vadi fastoso, perche conosca di star bene, e meriteuolmente in queste mie carni peccatrici; a fè, che io lo voglio leuar da esse con la saliua.

Applicasi la macchia per introduttione di questa Historia.

Ahi, ahi. Per la vita del buon Diego Diez mio Padre ho tre volte bagnato le dita con la saliua a digiuno, e pur non vuole andar via la macchia. Il nero inchiostro realmente non è molto diuerso dal Demonio; pure sia ciò che si vuole, quantunque fosse vn Diauolo trasformato in serpente, dourebbe di già esser morto, hauendole sputato sopra tre fiate; posciache per quanto si dice in lode del digiuno, la saliua de' digiuni vccide gli serpenti: ma parmi di vedere, che

Scherza, che con la saliua non può leuarsi la macchia.

questo inchiostro quanto più vi sputo sopra, tanto più va serpendo, e si dilata, come se fosse di quel oglio, col quale s'accomodano, e s'incorporano gli colori. Per mia fè, che và alla via di ottenere vn termine perentorio, & vna proroga, che gli serua per non andare al bando: ma sarebbe ben questo il cancbero, se fosse più difficile il leuar vna macchia dalla carne, che dalle vestimenta. Ahi che ad vn inconueniente (natural corso delle cose) n'è seguito vn peggiore; poiche vi giuro da Donna da bene (ò almeno come donna d'huomini da bene) che nel voler leuar la macchia dal dito hò inchiostrato la Zimarra bianca di bombacina, che mi sono vestita hoggi solamente. O cotesto è vn cattiuo pronostico; anzi è vna archibuggiata nella mia fama. Ah pena irremediabile: essendoche per la veste finalmente si ritroua pur del sapone, che la purga, ma non già per risarcire la menomata fama, contro la quale questa macchia arma la destra crudele, parlando gieroglificamente, & vuole che la mia stessa penna scocchi contro di me la saetta detrattrice.

Soffiãdo Giustina nella pẽna imbratta la Zimarra d'inchiostro.

Simbolo del castigo della Superbia.

Infelice ch'io sono. Per certo, che la fortuna mi tiene per superba; poiche così mi tratta, parendole, che per humiliare la mia gonfia alterigia siano necessarie tutte queste diligenze. O Fortuna, ammetto ben sì l'auuertimento; ma niego il presupposto, & lo ributto come falso ch'egli è. Non pensi alcuno, che l'intitolarmi io Picara sia vn'hu-

Picata, non è nome altiero

vn'humiltà superba, ò ch'io pretendi fare come alcuni; i quali mascherando il proprio nome, ò sotto titolo di Bucolica, ò d'Eglogbe, e Dialoghi Pastorali hanno pensiero di lusingare altri, & inalzarse medesimi, riuolgendo con morbide festuccie dure manete di ferro, & coprendo faccia d'[illegible]o sotto maschera di Scimia. Onde chi pe[illegible]sse ad intendere bene, che cosa sia il nomin[illegible] Picara, per certo crederebbe, che io andassi per altra strada, e che sono affatto lontana da ogni superbia, & alterezza.

Herode s'insuperbì talmente vn giorno, che si vidde adorno di ricchissime vesti, in chi riuerberando il Sole cagionaua vna vaghezza tale, che acciecato dallo splendore del proprio manto (ò per dir meglio dalla propria ignoranza) proruppe in dire, ch'era Dio, e che come tale lo douessero adorare. Ma come chè il Cielo è nimico de' superbi (e tanto che per non poterli soffrire diede col gran peso a terra, e lasciò traboccar nell'inferno la graue somma de' troppo temerarii spiriti) volle confondere la di lui stolta superbia a colpi solo di buffetti, e di frignoccole: poiche lo rese confuso con alcune macchie, le quali scorgendosi nel pretioso panno le trapassarono l'anima, come se appunto ogn'vna di esse tenesse dentro di se vna saetta di fuoco celeste: e fù il castigo, che vn giorno le mandò adosso vna grande pioggia d'acqua, e con essa molte spesse macchie sopra il ricco vestito; con che le diede

Herode superbo, & sua historia.

Il Cielo è nimico de' superbi.

acono-

a conoscere, che la sua nuoua diuinitade era affogata, & passata per acqua, & insieme anco in qualche parte abbruciata, quasi che fosse passata per il fuoco.

Consideratione della morte.

Giusta punitione (non lo nego) e giusta pena contro chi (per essere vestito d'oro) si scorda di esser poluere, & fango; come se l'oro, e quanti ricchi metali produce la Natura, no[illegible] assero seco la profitteuole memoria della Mo[illegible]e della corruttione; posciache le arene suapo[illegible]e, corrotte, e consumate per forza, & virtù della loro corruttione si conuertono in Safiri, & altre pietre, e metali pretiosi. La medesima rimembranza porta con se la seta, essendo ella tessuta, e fabricata da quel verme, il quale per vna stessa strada và caminando alla morte, & al fine della sua tela.

Verme della Seta simbolo della morte.

Ma a che proposito s'è intricata Giustina a predicar le Ceneri, prima, che habbi trapassato il Canesciale? Io te lo dirò amico curioso. Ben si conuienne, che ad vn Herode pieno, e gonfio di diuinità posticcia le macchie dessero ad intendere, che haueua più del Villano, che del Dio immortale; ma ne dal mio vestimento, ne dal nome, che mi dò in questa Historia, che superbia si può in me presumere, onde così m'habbi da humiliare la fortuna? Al sicuro, che cagione di questa mia persecutione sono stati gli Mormoratori di questi miei scritti, i quali mi stimano tanto altiera, & vanagloriosa, che hanno pregato Gio-

Mormoratori iscoprono le macchie altrui.

ue,

ne, che per humiliare la mia vanagloria non si contenti d'hauermi costretto a pormi a molle nella propria saliua; ma che di più ancora pioui acqua d'Etiopia sopra le vestimenta: & affè non ne hanno occasione.

Potrebbe forse essere, che questa colpa non si ritrouasse in me; ma che fosse nella mia veste. Ma per certo, che non sò, che peccati possino essere i vostri (ò mia veste) che meritino pene così sproportionate: anzi con veritade affermo, che in tutto il corso della mia vita giamai hò hauuto veste, che habbi viuuto più nello stato dell'innocenza di cotesta.

Giustina ragiona con la sua Zimarra.

Diedemi già quatro giorni questa Zimarra vn innocente di quei, che si vedono vscire innanzi la Estate, con così buona intentione, e con tante riuerenze (perche hebbe egli scropolo di vestir veste cotanto pura) che presi occasione di sospettar in qualche parte male di lui. Pure deuomi ingannare. Questo è ben certo, che quel pietoso, ma giouane donatore doueua menar vita molto regolata; posciache nel darmela non mi parlò per non rompere il silentio; se forse le pupille degli occhi suoi (come pupille eloquenti) non mi dissero vn migliaio di cose, e mi scopersero gli occulti suoi pensieri.

Descriue vn Giouane spensierato.

Pupille eloquenti.

E vero ancora che hieri, che fù il terzo giorno dopò, ch'ei me l'ha data, venne, quasi come affogato, alla riua del fiume, in quel luogo medesimo, doue prima m'haueua veduto, con l'oc-

casione,

casione, ch'io andauo a certa hosteria non molto frequentata dalle genti, per star più ritirata, e mi disse due, ò tre ragioni, ò discorsi dimostratiui, ne' quali mi toccò alcune cose spettanti alla Zimarra. Ma io come quella, che di già godeuo il possesso di lei, e' ch'ero giouane di buoni costumi, e di miglior gamba, scorgendo, che il giouane era debole di borsa, non lasciai d'accelerare il mio passo, e riuoltami col collo torto lo rimirai con occhio tale, c'haurebbe fatto continente vn Verro: e da quel punto in poi restò tanto confuso il pouero huomo, che non m'ha mai più detto cosa alcuna. Onde non hauendo la veste commesso mancamento, ò peccato in ciò, non è giusto, che se la colpa è mia, ella ne debba pagare il fio; ma essendo hora il tempo de' Sicconi, de' Pindari, e de' Goloni, nel quale appiccauansi i ferraiuoli, e le vesti de' malfattori; il che poscia da' Gentili fù preso per gieroglifico dell'ingiustitia, che commettono gli Giudici, quando impongono all'innocente la colpa del reo. Ma potrebbe forse essere, che alcun'altra mia veste vostra compagna (Signora Zimarra) v'hauesse attaccato alcuna furfanteria degna di tal macchia; essendoche le cattiue vsanze, e gli habiti vitiosi s'attaccano più à chi conuersa co' ribaldi, che non fà il laccio del carnefice alle carni d'un giustitiato.

Le Donne di Mondo vegliono buona borsa, & poi sprezzano.

Gieroglifico dell'ingiustitia.

Ma perche procuro di espurgar le colpe della mia veste, non mi manca già più se non mirar nella bisaccia se iui si fosse ritirato alcun graue pecca-

peccato, senza star ad andar cercando Bracchi, che vadino vsmando, quai siano que' demeriti, che gli hanno cagionato questa macchia. Ma a che fine cotanto m'affligo? perche mi consumo nel voler cercar interpretationi ascose? Che cosa può esser stato altro l'hauermi macchiato prima le dita, e poscia la veste, se non vn pronostico di quello, che m'ha da auenire intorno il mio libro, se non m'è forse fin hora successo? Non sono le dita quelle, con le quali scriuo la mia Historia? Laonde chi dubita, che l'esser esse state macchiate, non prenontij le molte macchie, che hanno da imponersi a' miei scritti? Ricordomi d'hauer letto, che prendendo vna volta Aristotele la penna in mano per scriuer certe cose contro Platone cadè d'alto vna picciola pietra, la quale lo colpì nel dito grosso della mano, il che vedendo egli (benche non fosse superstitioso) disse. Dito percosso non può percuoter bene: e lasciò per allhora d'impugnar Platone. A proposito. Macchiarsi le mie dita con la stessa materia, che le haueua da aiutar a scriuere, è certo pronostico, che vi sarà, chi darà tarra, ò addosserà alcun diffetto, ò frode alle dita, che haueranno scritto, quanto maggiormente alla mia intentione, & alla perfettione di quest'Opera. L'hauermisi poi macchiata la Zimarra, con la quale io m'adorno, è indicio, che non solo nella sostanza di questa Historia porranno gli mormoratori mancamento, ò diffetto; ma di più ancora nel modo del dire, e nell'ornato di lei;

Espone, che cosa vogli dire l'effetti macchiata; e questo al proposito della introduttione.

Detto notabile di Aristotele.

Applicatione di questo detto al proposito dell'Autore.

di lei; come sarebbe a dire, nelle narrationi accessorie, nelle fauole, ne' Gieroglifici, nelle regole della humanitade, e della Retorica le vorann ascriuere più falli, che non sono nel giuoco del palla.

Ma dicano pur ciò, che le pare, ch'io poi gli chiamerò codardi, e poltroni, parlando essi con chi non gli può rispondere. Mormorino pure allegramente; perche sopra le parole non v'è stato posto datio. Mordino pure, e cerchino di disfa altri per aggrandir se stessi, che non però diuenteranno più grassi per il caldo sforzato, che di qu caueranno. Dican pure male di me, ch'è stato detratto anco di persone più giuste assai, che non son io. Leuino pur, se possono, all'opra con la lor lingua, e lo splendore, e l'ornamento. Sapete co che mi consolo? con vn carro di prouerbi. Ch vuol dir mal d'altrui, pensi prima di lui: Chi h diffetti, e non tace, Ode souente quel che gli di spiace. E pensino certo; Che se diranno di me altri sparlaranno di loro. Perche; chi la fa, l'a spetta. Non ista bene; Sciorre la bocca al sacco ne tirar giù à campane doppie: e simil genta glia non vorrei, che dicesse bene di me: & ta le biasima altrui, che ferisce i suoi colombi: chi si taglia il naso, s'insanguina la bocca: non sonate à doppio; che parerete Calabroni in vn fiasco.

Prouerbi per mostrar che poco stima ciò che sarà detto di lui.

Fuori, fuori mormoratori, le cui lingue se nit annomi per sprone della mia intentione, e ta

to maggiormente, quanto, che il tempo, quantonque nella sua instabilità rappresenti vna perfetta pazzia, cura però ogni cosa; & è cosa certissima, che non v'è medico alcuno, che più di lui dia infallibili ricette per curare vn sospetto, e perciò ben disse vn Poeta.

Macchia non v'è che leuar non si possi;
Ne detrattion, che il tempo non consumi.

S'io macularò la vita altrui, il lignaggio, lo stato, l'officio, la persona, ò se scoprirò con troppo acuta lingua alcun nociuo secreto, il Cielo macchi (giusto vendicatore) l'honor mio: ma non trattando io di ciò, perche mi vogliono ammazzare?

Professa di non voler essere mormoratrice.

Porta quà (Marina) del sapone, ne ti dar pena del mio male; posciache, non s'ha da temer di quel la macchia, che può lauarsi con l'acqua: Ò leggiadro inchiostro, che m'ha così bene asperso la veste. Per la vita di Diez mio Padre, che questa mia Zimarra tra la bianchezza naturale, e l'impepatura dell'inchiostro sembra appunto vna di quelle carte, che si sogliono porre sotto i zucchetini: ma non importa; essendoche le donne auedute da vn momento all'altro fanno fare di vernò estate, è mutano faccia, etade, è casa. O che gentilezza: à questo modo io m'apparecchio per non mutar veste? Per vita mia, ch'io non parlo hora di mutar veste; ma dico bene, che quando vogliamo noi altre donne scaltre potiamo a forza di cerotti mutar natura, e conditione, come fa le Serpe, la cui proprietà col nome insieme è posseduta

Quali macchie nõ s'habbino da stimare.

Donne auedute possono ogni cosa.

Nomi vari imposti da certe donne Schiffignose à diuerse cose, che pareua loro, che haueffero del schifo.

duta da alcune mie vicine, le quali chiamano da me le scarpe; pironcelli, ò forbette, le cintole da gamba; sacchetti, le calze; lino, i loro stracci; nastro, ò cordelle, alle gambe; al sedere, antro; a' testicoli fegato bianco; e finalmente vsano altri nomi di tal sorte, che gli deuono hauere ritrouati nel Calepino sterile, & infecondo dell'Arabico Vergilio, dal quale credo, che sia cauata quella dottrina, che diceua; che il nome Asino doueuasi scriuere con l'aspiratione. O che sapienza. Ma lasciamo da vna parte l'Asino, e venga carta, Marina.

MORALITA'.

V*Itio particolare delle persone di mala vita è il non piangere gli grauissimi danni dell'anima, e lamentarsi de' leggieri dispendi del corpo. Tale si dipinge quì questa donnicciuola, la quale piange la macchia d'una sua Zimarra, non altrimenti, che se fosse l'ultima sua rouina; e gli enormi suoi peccati non se ne fa conto alcuno. Di tal sorte d'huomini disse il Profeta. Sono pieni di macchie da capo a piedi, e non pensano puntò al fine, nel quale hanno da terminare le grauissime loro sceleraggini.*

LA

LA SCHIFFIGNOSA AL SERPENTE.

SONETO, DE PIES AGVDOS al medio, y al fin.

PVsose a escriuir Justina: y viò
Pintada vna culebra en el papel.
Espantose y llamo al Barber Miguel,
Diziendo Ay, que es culebra y me mordio.
Mas si es pintada? Si es. Mas bien se yo,
Que la culebra es symbolo cruel.
Franqueol a el temor. Luchò con el.
Es corbade el temor y amaynò.
Ya que vio la figura sin temor,
Discurre assi. A caso este animal
Anuncia solo mal? No. Pues que mas?
Bienes. Quales son? fuerça y valor,
Prudencia, sanidad. O pesia tal.
Que me detengo? Pesar de Barrabas.

Giustina la nobil Picara vidde vn Serpe nella carta impresso, intorno il quale gratiosamente va scherzando; & sopra ciò apporta molti belli, e leggiadri pensieri. Numero Terzo.

O Dio mio; e che m'hai quì portato, ò Marina? sia benedetto il punto, c'hò nominato il serpente; posciache rimiro adesso con

gli occhi quello, che poco fà con la lingua ho proferito. Ma è egli vn drago? m'ha forse morsicato? chi mi sà dire, se morirò? Ahi Dio, e signor mio! mira egli al mio volto: certo deue esser vn salta in viso. Ahime, e doue fuggirò? Ma che balorda, e sempliciotta son io? Questa non è cosa viua; ma è scipe impressa nella carta, ch'è communemente chiamata dal serpente. Parmi di già, che mi sia ritornata l'anima nel corpo: nè più temo cosa alcuna. Ma che pazzia è la mia? ò quanto presto ci consoliamo noi altre donne con le cose dipinte: il che deue forse auuenire, perche siamo tanto amiche del dipingerci. Nulladimeno se bene hò scacciato il timore (se debbo dire la verità) non resta però, ch'io non tenga per cattiuo augurio il veder espressa vna serpe nella carta, nella quale io stampo gli miei concetti, e specialmente mi dà trauaglio l'hauerui dato d'occhio in quel tempo appunto, c'haueuo preso la penna in mano. Deh perche non è stata questa carta di quella dalla mano? posciache con l'esser di quella mi darei a credere, che doppo hauer io scritto, ella mi douesse aiutare, & accumularmi honore, e profitto, facendo, ch'io fossi venduta a ragion d'un quatrino il palmo. Perche non è stata questa carta dalla mano, per ritrouar con essa quei, che biastemeranno contro queste prose, per esser elle opra delle mie mani? S'essa fosse dalla mano, crederei, che doueste esser vna ragia di quell'horologio, co'l quale dipingono la speranza de' sapienti: ma essendo dalla

Donne si consolano con le cose dipinte; e perche.

Si duole, che la carta sia dalla Serpe, e non d'altro segno.

dalla serpe, io per me intenderò, che questa sia vna minaccia dell'Inuidia, l'impresa della quale è vna serpe, che va diuorando vn cuore.

Impresa dell'Inuidia qual sia.

Ahi meschina, & infelice me. Cara mia carta già che non sete dalla mano; perche non foste di quella dal cuore, acciò nell'Historia, in cui narro alcuni casi, ne' quali malamente hò impiegato il mio cuore, foste stata così felice pronostico, come io lo desidero? & haueuate per certo necessità di cuore, per dimostrarlo nelle auuersitadi, nelle quali v'hauete da vedere, e quando anco n'haueste due, come le Pernici di Paflagonia, non sarebbono di souerchio. Mentre vn'animal morto tiene dentro di se il cuore, più tardi, e con maggior difficoltà vi penetra il fuoco: Così voi (signora carta) se haueste il cuore (benche siate morta) non tanto facilmente vi abbruciarebbe il fuoco dell inuidia de' miei contrarij, li quali ad ogni passo tenteranno d'incenderui co'l fuoco delle loro ardenti lingue: Ma essendo voi dalla Serpe io mi dubito, che siate il trifauce Can Cerbero; ò c'hauete da essermi traditrice, e che hauete da offerirui a chiunque si vorrà di voi seruire per sbarare contro di me la colubrina della loro infernal lingua. Nel veder, che hauete dipinto in voi vna serpe, od vn drago mi cascano l'ale d'Aquila tanto proprie dell'arrificato mio ingegno; e parmi, che sicome è proprietà del Dragone volare all'altissimo nido della real Aquila, doue con il veleno, che iui sparge, leuarebbe la

Pernici di Paflagonia hanno due cuori.

Cuore in vn animal morto che cosa operi.

Qualità del Dragone applicata alla carta.

vita a' pulcini di lei, s'ella non si valesse della pretiosa pietra Erite, chiamata communemente Pietra dell'Aquila (ch'è vnica per aiutar le partu-rienti, per render chi la porta grati, & amorosi, e che ha altre eccellenti proprietadi) non altrimenti penso, che quando io più m'innalzerò nel nido della altissima eloquenza, quando più solleuarò lo stile sopra le nubi della Retorica; allhora il vile, e basso volgo metterà l'ale dell'inuidia, e spargerà il veleno della mormoratione, procurando (a guisa del Dragone) di opprimere gli pulcini del mio intelletto, che sono gli miei concetti, & ingegnosi discorsi, li quali credo, che siano particolari per esser generati da vn ragioneuolaccio ingegno, cresciuti con varia lettione, aumentati con l'esperienza, accompagnati, & irrigati di dolci facetie, che (oltre l'esser senza pregiudicio d'alcuno) sono descritti in vn stile molto appropriato per dar alcun refrigerio a' Personaggi fiacchi dalle importunità altrui, & lassi dalla istessa fiacchezza.

Ma di che pauento? qual cosa mi fà così auuilire? Vi sarà forse, chi stimerà, ch'io sia superstitiosa, & osseruatrice d'augurij; e pure tanto sono lontana dall'esser tale, come dall'andar a viuere in vn deserto. E possibile, che la serpe solo annunci male; e sia solamente addittatrice di tristi accidenti? Non lo credo. Non si ritroua animale, le cui proprietà in tutto, e per tutto siano tanto maligne, che in contraposto di alcune nociue

Animali, e cose naturali se hanno vna cattiua proprietà, ne hanno anco vna buona.

nociue non ne habbi dell'altre vtili, e profitteuoli. La formica con la sua auidità porge cattiuo essempio; e con la sua diligenza insegna. L'Ape con la dolcezza del miele alletta, & inuita, e con l'aculeo suo intimorisce, e scaccia. Il Leone con la colora ammazza; e con la sua nobiltà accarezza. L'Aquila con la sua fierezza perseguita il Dragone; ma con la sua generosità difende, e protege gli figliuoli della Cicogna di monte sua mezza sorella. Gli elementi co' loro eccessi vccidono, & col temperamento viuificano. Le bestie velenose con quella stessa parte, con la quale arrecanò danno, guariscono gli feriti. Laonde non è da credere, che si ritroui animale, il quale non habbi alcune buone qualitadi, che seruino poi per indicio di buon successo: e per tal cagione vi dourà pur essere anco nella serpe qualche cosa di buono, che mi prometta fortunato fine. E miracolo, che non mi souuenga ciò, ch'ella ha di propitio; non v'essendo carta ne' Gieroglifichi, in quanti Auttori volgari vanno intorno, ch'io non l'habbi vista, notata, e posta a memoria. Dommi con la mano nella fronte per dimandare alla mia memoria, s'ella è in casa. Sì, sì. Già mi souuengono mille eccellenze della serpe intorno il simbolo, ch'essa sia di buon augurio. O là Marina mia apri quešta finestra; posciache (secondo me, mi bolleno i concetti nella mente) non vi è tanta carta in casa del Magnifico Francesco Chrištofori mercante di carta, ne inchio-

stro nel calamaio sufficienti per cominciar a descriuere gli allegri pronostici, che m'annunciz in questo caso la serpe, il timor della quale io ho di già totalmente discacciato con la memoria di quello, che ho da scriuere quì nel mio proposito.

Veramente (se ben considero) deuo stimar annoncio di gran consolatione, che la carta, in cui deposito gli miei concetti, e la mia sapienza, sia dalla serpe. Prima perche chi vedrà, che gli miei scritti hanno per insegna, e per impresa vn serpente, penseranno, ch'io sia vna nuoua Sofia Regina dell'Eloquenza, e che m'habbi conuertita in serpe, non per ingannare gli addormentati (falso presupposto, e goffa inuentione di ceruelli fantastichi) ma per insegnar la sapienza a' dormiglioni, che non sanno, in che mondo si viuano; come appunto della stessa Sofia cantano i fauolosi Poeti. Ne s'ingannerà affato chi di me hauerà tal pensiero: essendoche io nel corso di questo mio libro non ho intentione di tramar frodi, come Sirena; ne d'addormentar gli huomini, come Candida; ne trasformargli, come Circe, ò Medea; ne imbalordire, come Cecrope; ne acciecargli, come Siluia; che se ciò pretendessi, non hauerei distese le reti nella piazza del Mondo, ne esposto l'intrico in iscritto, ò in stampa. Voglio suegliare gli ignoranti oppressi dal sciocco loro letargo; ammonire, & ammaestrare gli semplici, acciò che sappino fuggire da quello stesso, che pare, ch'io persuada. Non parlo co' sciocchi; che quanto all'hauer

Sofia Regina della sapienza conu[e]rtita in serpe.

Ciò che pretenda di fare in questo libro.

uer vn qualificato auditorio io numero questi tali per sordi; anzi che haurei per gran felicità, se quanto al leggere fossero anco ciechi; che così pensarei che (essendo priui del vedere) mi sarebbono più care l'orationi, che mi recitassero con gli occhi chiusi, che ad occhi aperti. Quindi per prima la serpe vi dinota la sgannatrice mia eloquenza.

Non si cura d'esser grata a' sciocchi.

Dipingono Aristotele gli Antichi in atto, che caua gli suoi scritti dal cuore d'una serpe, per esser ella simbolo della Prudenza, dell'astutia, e della Sapienza: onde deuo congetturare, ch'è di gran giouamento alla mia auttoritade, che la carta, nella quale scriuo, sia dalla serpe; imperoche da ciò caueranno gli miei amici (se n'haueranno gusto) e gli miei nimici (benche le sia graue) che ho preso assai cose di quelle, che ho quì detto, dallo stesso originale, dal quale Aristotele pigliò la scienza, che illumina tutto l'Vniuerso.

Aristotele come fosse dipinto da gli Antichi.

Esculapio Dio della Medicina hebbe per impresa vn serpente inargentato in memoria delle cure miracolose, ch'ei in figura di serpe fece in Sicionia, e specialmente in materia de gli occhi. Ciò mi casca molto a proposito; perche la serpe mi promette, & io m'assicuro di douer con gli miei scritti curare, e risanare molti ciechi; cioè madri spensierate, padri sciocchi, fanciulle semplici, giouanetti vagabondi, contadini grossolani, scolari sbarbati, vecchi pazzi, vedoue facili, e giudici tardi: e per consequenza mi si doue-

Esculapio ha per impresa vn serpente inargentato; e perche.

rà la gloria della seconda Esculapia; posciache l'opere mie dipingono, e perfettionano quello, che dalla serpe viene abbozzato. E se non vi sarà alcuno, che mi dica pure vn amen; potrò almeno dire, che vna donna scriuente hà predicato gran bene delle cose mie, e ciò sarà verità così certa, come che è vero, che io sono nata, & che hò la bocca.

Mercurio haueua per impresa la Serpe.

Il Dio Mercurio era Dio de' discreti, de' faceti, de' gratiosi, e de gli eloquenti, e questi teneua per arma vna bella Serpe intortigliata ad vna verga d'oro. Secondo questo in buon'hora v'hò veduto, ò mia cara Serpe, tessiuta nella carta, sopra la quale io hò riposato il mio cuore, e le mie mani: posciache da questo intenderanno quelli, che vedrano in voi le mie opere, che non sono per darle pena; ma ben sì buoni annuntij, come soleua fare il Dio Mercurio. Scorgeranno, ch'io le parlo con galanteria, e gratia, e senza interesse del terzo. Vedranno, che se con lusinghe, e con qualche adulatione procuro di vngere la guscia alle cose mie, non sono almeno vnte senza sale. Scorgeranno, che se fingo di dare, non però offendo; se narro, non però infastidisco; se leuo vn pelo della fama ad alcuno, le restituisco in quel cambio vn cauallo. Mireranno, che con li discreti parlo soda, e saggiamente; e con li pazzi ragiono stoltamente, acciò m'intendano. In fine tutte son gratie di Mercurio. E se per sorte apporto ad alcuno qualche picciolo disgusto, ciò faccio

Professa di voler essere dolce, e sapu-ta in questa opera.

con

con vna verga d'oro, ch'è appunto, come vna sbacchettata da mano di Dama, che nè offende, nè vccide.

Ma già, che mi souengono tante cose in vtile del prossimo, vorrei pure con alcuna dar anco in proposito delle mie dita per non esser della fattione de' galeotti, che dicono; che non è stato praticato per loro il prouerbio, che dice; che più tocca la camiscia, che non fà il giappone. O bene, ò bene. La Serpe per non lasciar libero alla morte il posto dell'vdito, per donde l'incantatore procura d'introdurla, abbassa, & vnisce l'vna dell'orecchie con la terra, e l'altra la tura con la coda, acciò trouando le porte chiuse, se ne torni indietro confusa la Morte, & il Diauolo insieme. O serpe amica mia cara, quanto vtile m'apporta, e quanto mi si conuiene il mirarmi nel specchio, che dalla vostra instruttione mi viene appresentato, & à prendere, e da lui, è da noi il modo col quale m'hò da difendere da quelli, che sotto apparenza di melate lusinge mi vituperano. Ben sò, che di queste Sirene immascherate n'vsciranno fuori a cantare, & a latrare vnitamente. Alcuni mi diranno; è buona la Picara, & opera degna d'una dotta mano: Altri dirà; ò gentil Picareria; altri, che Picaresco Libro: Altri diranno; buona realmente è questa Giustinata: Altri bello è il concetto, & acuto è il pensiero, e per certo, ch'ella di gran lunga supera e la Celestina, & il Picaro. Meschina me, se non sapessi, che queste

Galeotti, loro detto.

Proprietà della Serpe per fuggir la morte.

All'adulatione, come si habbi da resistere.

Scusa dell'Autore circa l'hauer dato alla stampa questo libro.

queste sono detrattioni palliate con vna vntione superficiale, e detti poco honesti, e maligni riuolti in vna coperta d'adulatione, & in somma inuidie ricoperte con lodeuoli attributi. Fatela pure ad altri, ò galant'huomeni.

Mille anni sono, ch'io hò composto questa operetta: per quel tempo era aßai; e se non fossero stati alcuni garzoncelli, che per pura compassione non m'hanno lasciato votar questa conserua, già questo libretto, e dodeci altri appresso sarebbono dal speciale. Diceuanomi, ch'è molto buono il libretto Picaresco, & che prenderebbono gran gusto da lui. Vatene in buon'hora libretto mio, che forse vi sarà, chi ti compri; posciache non vi manca, chi compri anco delle carte da giuocare, che costano più, e vagliono meno. Se questo libro è buono, bon pro li faccia; e s'è cattiuo, habbino patienza; perche mal si possono purgar senza qualche discomodo gl'infermi, & io hora m'accingo a purgar la Picara. Ma che dic'io, perche parlo in genere masculino? ahi, che mi scordauo, ch'ero vna donna, e che mi chiamo Giustina. Vadano con Dio di gratia, che m'hanno intronato il capo mentre stauo parlando con la signora carta dalla Serpe.

Signora carta (per ritornare al nostro ragionamento) se alcuno di questi huomini canini vi verrà à cantar innanzi, & à morderui di dietro, non habbiate paura, che (hauendo con voi vn Serpente) giuocarete di denti con quelli, che vi latraranno;

ranno; con quelli poi, che con lusinge, e con adulationi vi canteranno, e loderanno, farete quello stesso, che suol fare la serpe, otturando l'una orecchia con l'appressarla alla terra dell'humiltà, & l'altra con la coda della licentia.

Il volgo ignorante è di razza di cani da villa, i quali vezzeggiano i villani mal vestiti, e latrano, e mordono il Caualiero ben adorno, che passa per la strada, non hauendo altra causa del loro errore, fuor che la propria naturale ignoranza, e'l non hauer ordinario commercio con huomini di simigliante habito: Non altrimenti'l volgo ignorante, come quello, che non conosce, ne sà, che cosa sia vna descretione in habito pelegrino, subito che vede alcun'opra, abbaia alla fama dell'Autore, e se puote anco morsicare, si ciba a crepapancia. Hauete con voi vna serpe (ò mia carta) difendeteui. Se perderanno per fortuna il rispetto al graue, che tenete, fischiate, & adoperate la serpe, c'hauete, e profittateui dell'esser Picaresco, che in voi risiede, e dell'esser io vna Picara; se pur perfidiosamente vi perseguitaranno, mordete allegramente, che i denti non sono stati fatti per metter seruitiali. Solo vi chiedo, che se capiterà quiui Perez di Gusmano il buono, vi rendiate alla di lui grandezza accompagnata all'illustre sua intentione, & al nobile procedere, che ne per chiamarsi Perez terrà pigritia nel farui del bene, ne per essere Gusmano le sarà nuouo l'usar cortesia. Generalmente poi voglio, che

Il volgo è comparato a' cani da villa; e perche.

S'sottomette l'Autore al giudicio altrui, e di chi.

Si sottomette lo Autore al giudicio al truise, di chi.

che vi sottoponiate, e soggettiate ad ogni nobile lettore, che con bontà volgerà gli occhi a' vostri sani consegli vestiti con vn Zaino di burle, e gratie Picaresche, che finalmente hauete con voi la serpe, & è vostro officio l'andàr col petto per terra. Horsù, mal, ò bene preparata ch'io sia, hormai prendo la carta senza timore, & hò le dita senza macchia, e la penna senza pelo. Sono di già posta in atto di scriuer; ne mi manca altro, se non che ancor voi Signor Calamaio v'insuperbiste in maniera, che fosse di mestieri far altretanti scongiuri, quanti sin hora fatto habbiamo.

Sofferenza di chi sia propria.

Pure mi fido più che mediocremente in voi; perche essendo proprio de' cornuti la sofferenza, & essendo voi di puro corno (sia detto senza ingiuria) sarete forzato a sofferire, che le stoccate della mia penna vi cauino inchiostro in vece di sangue; nel che habbiate tanta patienza, quanta suole hauere vna pignata da sanguinacci, nella quale (come dice Cisnero) si deue grandemente ponderare, che se bene è combattuta ordinariamente da colpi di mescole di ferro, non però giamai si rompe, ne scoppia, ne si sparse gocciola, non altrimenti, che se tali pentole fussero incantate. Alle mani. Lasciatemi scriuere, che ho tutto apprestato, e comincia hora l'historia.

MO-

MORALITA'.

LA vera ſapienza è vna luce, che non ſolo manifeſta, e ſcuopre il ſuo oggetto; ma inſieme communica ſe ſteſſa a chi la poſſiede in maniera, che non v'è alcuno, che ſappi ciò, che sà, ò che non sà più di quello, in cui è ripoſta la ſcienza: e per il contrario la prima ignoranza, che hà l'ignorante, è il non ſapere d'eſſer tale. Quindi con ragione l'Autore dipinge queſta donnicciuola tanto vana, e faſtoſa per quatro gieroglifici, che letto haueua in alcun libretto; raccontati da lei, mentre ſi ſeccauan i panni; ò che le portauano il quartiero da miſurar l'orzò; che le pare, che non vi ſia Sauio della Grecia, che non debba cedere, ò huomo, che non inuidij la di lei dottrina, & eloquenza.

VITA

VITA DELLA

PICARA

DI MONTAGNA.

Libro Primo.

DELLA SCRITTORA BEFFEGGIATA.

Octauas de esdrugulos.

AL començar Iustina, entró Perlicaro
Llamado el matraquista, semi astrologo.
Mirò a medio mogate, al vso picaro.
Y viendo vn libro sin titulo, ni prologo,
Hizo el columbron, y pino de Icaro.
Tossio. Sentosse, y dixo. Yo el Theologo.
Condeno por nefando este capitulo,
Pues va sin nombre, prologo, ni titulo.

A fora chronicona, ya es Deyfica.
No responde? pues oya, es vn mal pessimo.
Que porque ha visto ya que nos es prolifica.
De en coronista, el año quinquagesimo.
Metase abruia, que es arte mas pacifica.
Que aguarda? ello ha de ser, no, al centesimo.
Corrose Iustina Brabéa como vn Hercules,
Aquel que dio famoso nombre al Miercoles.

Vn

Vn beffeggiatore dà la burla a Giustina, per-
ch'ella si fà Cronista della sua Vita.
Capitolo Primo.

Acque Giustina Diez la Picara l'anno dall'enfiagioni, che fù bisesto, a' sei d'Agosto, nel segno della Vergine, & alle sei della semplice goffagine: Sono hormai nata? Affè, che fa freddo. Copritemi di gratia, perche mi vedranno nata ignuda. Voglio tornar nel ventre della mia Signora Madre; perche non voglio, che il mio nascimento sia così a rompicollo. Voglio marchiar di ritorno nella pancia della mia genitrice, se ben douessi starmene iui a musosecco; che starò almeno in sicuro; e ne ho ben dibisogno per poter senza timore rispondere alle querele d'vn beffeggiatore, che (essendo hieri tutto stracciato, e quasi nudo) hoggi è comparso con vna latuca di lino tanto nera, quanto ingommata, così duro, e tosto, come s'hauesse mangiato a tutto pasto schidoni, ò pertiche; e perche molti vi sono, che non lo deuono conoscere, io hò determinato dipinger quiui il di lui disegno, la positura, e la statura.

Nascita di Giustina.

Chiamasi costui Perlicaro à contemplatione d'vna sua Dama D. Almirez, la quale per il gran concetto, che concepì delle di lui buone parti,

Pelicaro, e sua etimologia.

parti, lo chiamò Pelicaro, imponendole il nome di Perla per la sua bellezza, e quello d'Icaro per l'altezza del sagace suo sapere. Meglio a me pare, che sarebbe stato denominarlo * *Perpicaro, perche era nel parlare mormoratore segnalato, e per consequenza veramente cane latratore, (il quale fù sempre simbolo così della mormoratione per il latrare, come dell'adulatione per il leccare) e nella conuersatione riusciua vn perfetto Picaro; & così dell'vno, e dell'altro si potena formare la chimera del Perpicaro. Ma passiamo auanti: essendoche questa inuentione d'impor nomi in gergo posticci è vn dipinger a propria discretione, & a volontà.*

* Auertiscasi per intelligenza di questo concetto, che il cane in Ispagna si chiama Perro.

Entrò l'eccellente Sig. Picaro vsmando, come cane da pernici, andando così tacito, e leggiero, come se caminasse sopra le oua; disfacendosi per veder ciò, che faceuo, dando spesse occhiate sopra occhio, con la mano sopra la fronte, alzandosi ad ogni momento in punta di piedi in quella guisa appunto, che fanno gli Picari, quando alzandosi auanti, & all'indietro dicono, che fanno l'esaltatione, & il volar d'Icaro.

Questi dopò che vidde, quanto desideraua, & c'hebbe riempito il taschino di ciò, che pensaua dire all'improuiso, cominciò ad intortigliarsi alla bizzara vn mostacchio più corpulente assai, che vna corda di quelle, che s'attaccano alle campane, mirando in banda, e sopraspalla, come suole vn Giudice di commissione rimirare gli famigli dé

de' vetturini, con l'occhio biecco, come chi tira d'archibugio, abbassando a volte il capo qual pecora ad hora di Sesta, volteggiando la lingua sopra l'arco de' suoi denti con la fretta del can del cieco, quando salta per amor d'vna bella giouane, con vn torcere, e ringhignare le narici, ragionando nel naso, come chi canta pieno di tedio, ò di vino, mi parlò in questa guisa.

Fuori Giustinetta, fuori Picara; da quanto in quà s'è posta V. S. ad eßer Cronista della sua vita, e delle proprie operationi? scriue ella la Historia di Penelope, di Circe, di Porcia, e d'altre di tal taglia? la sua vita Picaresca? fa bene; perche potrebbe eßere, che non ritrouasse altro historico, che vogli narrare la vita d'vna persona tanto neceßaria, quanto secreta. Pochi vi sarebbono, che dopò hauer scritto in tal proposito quatro facciate, non gettassero il tutto in vn cantone. Per coronista non sarebbe gran cosa, che passaße; essendoche qualche giorno hauerà hauuto in casa sua più di quatro corone.

Inuettiua cō tro la Picara: perche ella stessa scriua la sua vita.

Non vi vergognate Cronista di Belzebub? Volete forse fare come Enea, che raccontò a Didone in qual guisa vscisse libero, e senza danno dalle ruine, e da gl'incendij di Troia, e dalle spauentose fortune, e borasche del mare? Come Cesare, che comentò, e con eloquenza mirabile espose le proprie prodezze, indegne che altri, che lui ò le predicasse, ò le scriueße, potendosi dubitare, che da altra mano vscißero ò ristrette

Huomini famosi, che scrissero le proprie historie.

D per

per inuidia, ò amplificate per adulatione? Come Esdra, che narrò quella reparatione del suo popolo, ch'egli operò con vna mano, e descrisse con l'altra? Maladetta sia la forma, che vi stampo. Horsù io perdono a me stesso, acciò voi mi perdoniate, e mi concediate, che possi venir vn'altro poco auanti.

Occorrenze, che accadono alle partorienti, e loro rimedi detti per burla.

In buon tempo son arriuato quì (Signora bambina) poiche son gionto ad hora, che (per mia gran disgratia) l'ho veduta nascere inuolta nella cartilagine de' due più communi offici della Republica. Dimandate alla vostra Mama, se vuole, ch'io le facci vna tasta con miele, & oua stenticcie, e che per lei m'impieghi negli altri offiti da Comadre? Ma come non gridò vostra Madre nel partorire vna figliuola così grande? Deue ciò per certo procedere; perche essendo Vostra Signoria la terza figliuola, e sua Madre quasi sdrucita, vi deue hauer partorito fuori di tante strettezze, & assente da' dolori, in quella guisa appunto, che suole accadere a quelli, che si purgano co'l Cetriuuolo. Dica a sua Madre, se vuole vn poco di latte da mollificare gli capezzuoli delle mammelle. Vadi di gratia a dirglielo. Horsù spediscasi. Vogli, ò non vogli, le affermo bene questa verità, ch'io farò prontissimo a compipire quanto mi sono offerto, ogni volta, ch'ella habbi la metà sola de gli anni, che Vostra Signoria al presente hà. Non le paia strano Signora, & non le annoi il sentirmi così discorrere; per-

Motteggia la Picara di vecchia.

che

che sentomi infermo di vomito; e pur adesso cō-mincio.

Ditemi vn poco (cosi vi leui il cielo queste ru-gose crespe, che la mano vi fà nella fronte) in che legge d'Historia tragica trouaste mai voi, che si possi cominciare vn libro senza prologo, ne capitolo senza titolo? questo capitolo come può esser capitolo senza capo? questo libro come può esser libro senza titolo, prologo, ne sopra-scritto? è forse questo l'originale del libro delle carte da giuocare? E voi sete la humanista? per certo se non sapeste più d'altre Humanità, che di queste, che sono quì scritte, pochi conti haureste da saldare col'estimatione dell'Vni-uerso nel giudicio della Fama.

Quì tacque il gran Mormoratore, perche gli si suscitò vna cosi eccessiua tosse, che lo sforzò a se-dersi, la qual cessata (come se fosse stato vn Sena-tore, ouero vn Consigliero) cosi parlò. Io il Licen tiato Perlicaro Ortografo, Musico, Perspettiuo, Matematico, Arismetico, Geometra, Astrolo-go, Grammatico, Poeta, Retorico, Dialeti-co, Fisico, Medico, Flebotomo, Anotomista, Metafisico, e Teologo dico, e dichiaro, che que-sto primo capitolo, & tutto il presente libro è il secondo peccato nefando, non hauendo egli ne nome, ne prologo, ne titolo.

Vn superbo facilmēte es pone gli suoi titoli, ancō senza causa.

Signora supputante, che siete nata l'anno ades so il cerco nel mese gnaun a quanti capitoli pen-sate di trattare di quel mio concamerante, l'Al-

S'offerisce Perlicaro di ampliar maledicamente questa historia.

fiere Santo Lasca,chiamato per altro nome il Mo
scon continente, che fù vostro marito? Non ci
hauete voi da dire distesamente come la barcheg
giaste nel maritarui seco; & il successo ancora
di quella purga surrettitia,con la quale lo faceste
tanto enfiare, che fù necessitato ad allargarsi la
cintura più d'un cubito? Auisatemi, quando ar-
riuarete a' confini di questo capitolo, perche io
vi voglio porre di mia mano vna, ò due anno-
tationi nel margine prese dal fiume Lete.

Le farò poscia vna tauola segnando in essa gli
luoghi communi della vostra vita, i cui notabili
auuenimenti sono tutti accaduti dopò, che la vo-
stra età s'incontrò co'l zero; & oltre la Tauola
le farò vn paio di cornucopie non inutili, & in-
sieme, se mi parerà, le aggiungerò vn Sotano*
(volli dire vn Sonetto) per il principio del vo-
stro libro, acciò paia pure vna matassa col suo
capo, la quale (se arriuerete a poterla stricare)
non sarà la prima, che habbiate disfatta. Se
non volete poi, che il vostro libro habbia ne pie-
di, ne capo, appiccateui vn giorno chiaro; ma ne
questo haurà luogo; posciache se non hauete ne ca
pelli, ne piedi, ne capo per lasciarui vedere, non
sarete ne anco buona da impiccare. Ma aspetta-
temi vn poco, ch'io darò l'vltimo morso, & hab-
biate vn poco di patienza; perche non voglio
far le mie cose tanto in fretta.

*Sotano vuol dire in Spagnuolo cantina; ma nõ s'è qui mutato il nome Spagnuolo per non guastare il bischiccio.

Ditemi, Madre Berrecintia se per fortuna
la vostra intentione è di raccontarci la vostra

vita a Rondone de Capitoli, & inghiottimento de Numeri, come se fossero l'opere di qualche segnalatissimo Dottore (Dio ce la mandi buona) perche vi scordauate de' migliori due terzi della vostra Historia? Il primo è la discendenza della Christianità di vostro Padre, gli cui aui sono così ben conosciuti, che niuno può dir di non saperlo; e chi è che non sappi, che quei solo son christiani, i quali non fintamente riceuono il Santo Battesimo, specialmente quando sono gente, che possino saper quel, che fanno. Secondo perche non solenneggiaste la vostra nascita con la serie degli aui da parte di madre? I quali se da voi fossero stati posti in fila, non haurebbono fatto co' loro sonagli minor strepito di quello, che sia solito fare vna mandra di muli. Ma oltre questi due capi vi siete anco scordata vn'altro importante particolare spettante alla vostra vita.

La burla con la commemoratione del linaggio.

Dichiaratemi vn poco, perche passaste sotto silentio la vostra concettione riferendoci per stupendissimo portento, che sapeste tacer que' nuoue mesi, ne' quali steste nel ventre di quella vostra gran Madre, che nel corpo fu Balena, e nell'anima Celestina? di più vi pare di far gran cosa comprendendo con l'imaginatione quel, che faceste in quei noue mesi della vostra incredibile taciturnità? Io tengo per certo, che in tutti quei noue mesi non siete stata quieta, ma, che hauete fatto qualche intrico, ò imbroglio nelle viscere della vostra Madre, come si scriue nell'Histo-

Falentio essendo nel ventre di sua Madre le vendè le trippe fuori del corpo.

ria di quel gran Tessitore di tristitie Falentio, il quale. Il quale (tutti siamo Historici) nè noue mesi, ch'egli stete nel ventre di sua Madre, mentre ella dormiua, le tagliaua qualche parte delle trippe, e le andaua a vendere a i Tripari. Che dite Signora? perche non rispondete cosa alcuna? vi siete forse fatta del numero de gli Heroi dopò che hauete formata di voi tanta Historia, che si potrebbe digerire con due scropoli di Pilole? non udite? nò ch'è morta: & hò io dunque da parlar con fumo morto? anima peccatrice, volendo voi fingere veritadi, & tender le reti della burla parmi cattiuissimo segno, che adesso vi venghi questa fiachezza; e che vi souragionga questo suenimento.

Perche adesso, che doueuate profittarui della vostra esperientia, & esser maestra di giouanette principianti, & esser quasi vn mezo Mondo vi date a scriuere? hauete voi consumato tutta la vostra vita in far temprar penne, in fabricar calamai, & in far lustrar carta senza hauer scritto cosa, che sia di profitto, & hora volete nel più breue terzo della vostra vita spegazzar Historie? finalmente dopo che la esperientia vi insegna, che non siete più prolifica, nè al proposito per far officij in vtile della nostra vita, volete tanto attẽdere a voi, che pretendete di sublimare fino a' torni della Luna vna vita, che tanti anni sono, che stà soggetta a quei del toro? e perciò mettete nel principio della uostra produttione, che nasceste nel

segno

segno della Vergine scordandoui, che in quell'hora si fece Ecclissi tra la Vergine, & il Capricorno, e restò la Vergine superata? fate ciò forse per lasciare gli officij contentiosi, & addattarui ad operatione Pacifica? metteteui a far la strega, che hauerete fatto la metà del camino. Perche mi guardate? ciò hà da essere al sicuro; poſciache è cosa certa, che voi siete tanto diligente, che non vi ha da essere Balza, ne scoglio per cui non nauighiate, ne passo pericoloso, per cui voi non andiate.

La chiama vecchia, e la ingiuria in altri modi cō stile Satirico.

La chiama strega.

Pensate per fortuna di voler esser strega di qui a cinquecento anni? Non lo credete già, perche sarebbe vn gran durare tela cosi logora; e se ben fate la sempliciotta, non siete però faginolo di quest'anno. Cōcedo ben (Signora cara) che dopò esser d'anni quinquagesima diate nel carnouale; ma non nell'esser Historiografa. E di ciò pensate il quando? Mi direte, ch'è bambina la nuouamente nata. Non possi mai hauer bene D. Perlicaro, se, chi annouera con diligenza gli anni cominciando dal bisesto, nel quale nacque, fino al tempo presente, non hà quarantaotto anni tāto giusti, come vn mazzo di carte; se per sorte vn cinque, & vn altro cinque non le constituissero quel numero, che nel giuoco di Primiera si suole esprimere con vn sette, vn sei, & vn'asso.

Qui pose la mia patienza il non plus vltra nell'udire l'vltimo noioso motteggiamento. Hai di già vdito (benigno lettore) ciò, che m'ha detto

questo sacco di ciancie. Che dourebbe in tal caso fare vna matrona mia pari? adirarsi del certo a scoppiacuore. E se mi dimandi di che; te lo dirò, se mi lascierai respirare vn poco. Non m'è stato cosa nuoua, che vi siano nel Mondo de' beffeggiatori, e de' Momi, ne che vi nascano huomini tali, che habbino per natura il burlar tutti; posciache il Dio d'Amore anc'egli burlò la morte, hauendo ei preso per propria impresa quegli amanti, che dalla morte erano stati segnalati per trionfo della sua vittoria. Non m'ha dato pena, che la pentola desse la burla alla padella: essendoche nell'Historie si legge, che vi sono stati de' seruitori, che si sono posti à dar la baia à Prencipi loro Signori. Non mi parue tampoco cosa indegna di petto nobile il sofferire gli scherni, e le beffe di abietto motteggiatore, e d'un straccia-to; poiche anco l'Aquila (come si vede) mostra la regia sua natura, e la spettabile sua nobiltà nell'esser sofferente, e patiente al possibile, quando la Cornacchia si vuole addomesticar seco, & alle volte anco burlarla col farle visaggi, e gesti irrisorij; posciach'ella mai perde pure vn tantino della sua sofferenza; tanto che alcuni Filosofi Greci la costituirono per Gieroglifico della Patienza de' Monarchi, & altri Signori, i quali dalla loro eccellenza Regia sono quasi che obligati all'essercitio di questa virtù. Ma direte voi; perche s'è adirata Giustina? Lo debbo dire? Sentomi mangiar il cuore dalla rabbia. Aspettate vn poco.

Il burlarsi degli altri è cosa antica.

Dio d'Amore si burlò della morte.

Aquila doue mostri la sua nobiltà.

Et Gieroglifico della Patienza.

poco. Io lo dirò a poco a poco; poiche noi altri, che siamo infermi di colora, non possiamo star tanto a stecco, come gli altri.

Hor sentite la prima causa. Pigliate questo primo sorsetto. Mi sono adirata, che in così cattiuo tempo, & in tanto mala stagione, come era il punto, nel quale prendeuo la penna in mano per mandar alla luce gli miei parti, mi sia stato parlato su la mano. Non sarà già da voi stimata aliena questa ragione della mia ira; ne poco verisimile questo motiuo della mia colera? E se bene vi sarà, chi penserà, che la ragione, c'ho portato sia veridica, io nondimeno la voglio confermare con vna fauoletta, che non vi spiacerà.

Prima cagione della colera della Pica.

Vi ricordate voi della fauola della Volpe, che per causa somigliante a questa s'adirò, come ho fatto io, & diede la maledittione ad vna gatta grauida, essendo d'Agosto; onde da quell'hora in quà nacquero gli Gatti d'Agosto piccioli, e di poche forze? Se non la sapete; vditela; che con la fauola della Volpe mi leuò il latte mia Madre. Staua la Volpe vn giorno alle foci d'un fiume, sfaccendata sì; ma però con la consideratione fissa nel procurare la propria vtilità; e come quella che sempre và cercando da mangiare, a sorte le venne vna volta pensiero di voler ingannare le Sardelle, sentendosi ella vna gran voglia di mangiar pesce; cibo, che le pareua, che fosse corrispondente alla stagione calda della State, come che fosse del me-

Fauola della Volpe, e della Gatta.

se

se d'Agosto: e per tal effetto si pose a scriuere vna lettera alle Sardelle del Mare, il cui tenore era questo.

Lettera della Volpe alle Sardelle per ingannarle.

Signore Sardelle Carissime. Il Salmon mio Signore bacia le mani a VV. SS. e dice, che costì'l mese d'Agosto si patisce gran freddo; onde le consiglia a ritirarsi alle foci del fiume, & appresso a' liti come sogliono, essendo hora tempo molto a proposito tra la raccolta de' formenti, e la vendemia, nelle quali operationi stãdo gli huomini a lauorar ne' campi, aprono larga, e sicura strada al vostro passaggio. Per carità le auuertisco, che non aspettino a venire secondo il loro costume (perche come vi è successo nel canaletto) non lascieranno pesce alcuno, al quale non tendano la rete, e non l'uccidino (così si vegano ammazzati essi, che tanto ingiustamente perseguitano la vostra bontà.) Io non vi pongo niente del mio, seruendo solo per espositore del volere del Signor Salmon. Egli è ben vero, che mi pesarebbe molto ogni loro danno, come quello, che le porto singolare affetto, e che sarei sempre prontissimo a farle ogni seruitio, come mi gioua di credere, ch'elle altretanto farebbono per me: co'l qual fine prego il Cielo, che le guardi da falsi, e da ingannatori. Data in Alba a' due d'Agosto.

Scritta, c'hebbe, e sigillata la lettera la sorella Volpe hauendo falsificata la sottoscrittione con l'imitar quella del Salmone, vna gatta pregna, che iui in quel punto si ritrouaua (parendo-

le,

le, che la burla fosse ben stradata, & che se le Sardelle anticipauano la loro venuta, essa, & la Volpe s'impirebbono il ventre a satietà) per il souerchio contento cominciò a ridere, e saltare con grandissimo giubilo; e la sua festa fù di tal sorte, che nel volere accarezzar la Volpe la graffiò ben bene, le guastò la penna, le sbregò la carta, e quel che fù peggio, scancellò talmente la lettera, che la rese impossibile ad esser letta. La Volpe (scorgendo, che il messo da lei ritrouato, ch'era vna Lampreda, si voleua partire, & hauendo poco tempo, e meno carta) vedendo che la sua astutia era risolta in vento, & il suo disegno tanto disfatto, quanto il suo ventre era priuo della conceputa sperãza, maledì con tutto'l cuore la Gatta, e quanto portaua nel ventre dicendole: Facci'l Cielo, che tu vegga gli tuoi figliuoli arrostiti come sardelle. Questa maledittione data con tanta vehementia hebbe il maligno effetto suo sopra la pouera gatta, & da quell'hora in poi nacquero sempre gli gatti d'Agosto tanto piccioli, & freddolenti, che col desiderio, c'hanno di scaldarsi, si pongono nel fuoco ad arrostire come sardelle. Querelossi la Gatta criminalmente della Volpe auanti'l tribunale del Leone prorompendo in simili parole. Molto poderoso Signore. Io Donna Gatta presentando questo memoriale al vostro tremendo cospetto le faccio sapere, come tẽgo ad affitto tutti gli scherzi, e burle di terra, e di mare per vn tanto ch'io

Perche gli Gatti d'Agosto siano freddolenti.

Querela della Gatta contro la Volpe.

pago

pago di censo ordinario; oltreche il lignaggio gattesco, e tutti gli miei antepassati banno hauuto vn possesso di tal giurisdittione, & vn priuilegio immemoriale: Et essendomi occorso vn giorno (vsando del sudetto mio priuilegio, & esecutoria) di scherzare con la Madre Volpe in cosa però di poco rilieuo, essa ingiustamente mi ha imprecato alcune maledittioni, le quali hanno pregiudicato sommamente a me, & a miei figliuoli; del quale aggrauio supplicheuole, & humile prego V. A. che mi sgraui, & mi amministri giustitia regia. Vdita la querela il Leone fece citare in termine d'otto giorni la Volpe, la qual sentita l'accusa da tale così fuor di ragione dalla Gatta accopiando l'affronto presente con l'ingiuria passata s'infiammò sommamente d'ira, e non volendo esser spedita contumace comparue auanti la giustitia, e per scolpa dell'errore impostoli fece scriuere ne gli atti del Notaro questa risposta. Molto poderoso Signore. Io donna Volpe indegna serua, e suddita di V. A. rispondendo all'oppositioni, & alle accuse fatemi dalla nostra sorella Gatta, affermo, che (supposto che io habbi maledetta lei, e la sua generatione) non l'ho fatto in modo alcuno per impedirle il ius, che dice di tenere, del scherzare, e burlare, essendo che in ciò io non me ne impaccio ne in bene, ne in male; scherzi pure tanto che scoppi; quantunque si conuerrebbe, che vna Gatta da bene, e di già matura, & al presente grauida considerasse

Discolpa della Volpe in materia della querela datale.

quanto mal le stia attendere a' chiassi continuamente: ma poiche dice d'hauersi acquistato, ò comprato tale priuilegio, se ne serua quanto vuole, ch'io non pretendo di pregiudicarle; ben mi pare (Signor Leone) che ogni cosa si debba fare al suo tempo. Ma dicami di gratia l'Altezza Vostra, le pare, che stia bene, che mentre io scriuo vna mia lettera, e tratto il mio bene, & anco il suo, habbi da venire la Gatta con le sue mani ingiuste, e mandare il tutto in malhora? Questo è quanto in mio disgrauio voglio dire auanti questo tribunale; onde spero non solo di essere dall'incorrotto suo giudicio assoluta; ma di vedere anco castigata con la pena del taglione l'iniqua accusatrice: nel che le dimando giustitia. Ascoltate con patienza le parti il Leone, e conoscendo che questa era contesa di poco rilieuo, volle con la solita sua prudenza quietar la cosa; onde chiamata l'una, e l'altra auanti di se, doppo hauerle fatto vedere con euidenti ragioni, e con fortissimi argomenti quanto s'habbi con ogni spirito da procurare la pace, pronunciò (sentenza conueniente alla stretta amicitia de' litiganti) che la Gatta douesse dimandar perdono alla Volpe; e che per l'auuenire si guardassero dalle contese tanto maggiormente, quanto, ch'esse erano della medesima professione, la quale doueua spronarle a quell'unione, che fa inespugnabile le città, & insuperabili gli popoli: Errore hoggidì nel Mondo non auuertito con sommo danno vni-

Chi gouerna ha da hauer l'occhio alla pace.

Sentenza del Leone nella lite sudetta.

Applicatione della fauola al proposito della Picara.

vniuersale. A proposito. Io non dico, che chi ha per officio il dar la burla, e che non viue d'altro, che di beffeggiare, non seguiti la sua naturale inclinatione, quale è il salteggiar nella Gatta; ma mi lamento, ch'ei sia venuto a parlar su la mano a persona pregna di concetti in tempo, che cominciaua a partorire: il che è stato come vn follar i germogli delle viti, e ventar il formento ancora in fiore. Questa è stata la causa del mio disgusto per chi lo vuole credere; ma s'ella và a non porre la verità tra bagattelle, sapete, che cosa mi stomacò? perche(lo debbo io dire? vn' altra volta: gratomi'l capo: lo voglio dire) perche mi chiamò vecchia di quaranta otto anni al meno, & anco (se auuertiste bene) mi disse quinquagesima, ch'è l'età, nella quale noi altre donne non siamo buone per altro, che per far la panata. Voglio dire: che noi non potiamo comportare tale aggrauio, onde perciò neghiamo sempre gli nostri anni; ne ci asterremmo da tal bugia, quantunque ci mettessero la nota della nascita nelle pupille degli occhi; anziche le nostre pupille(come pupille, e picciole che sono) abborriscono quella memoria, la quale per esse non è memoria della vita; ma della morte. Queste sono burle tanto acerbe, che non vi è donna (per antica che sia) che possi sopportarle pure vn tantino. Il volere, che vna donna gusti di simili burle, è appunto vn darle vn asino in vece d'un cagnolino gentile; & volere, che le gusti il suo raghiare

Seconda causa perche s'adirò, fù, perche, fù chiamata vecchia.

Donna niuna non può sopportare, che le sia detto vecchia, e perche.

non

on altrimenti, che se foßero vezzi di delicata
estiuola. Chi gode di dire simili facetie, può di-
e che le piace il mirar a squartar gente, come
rustaua Perico di Soria nel aprire di sua mano il
ventre a gli huomini viui, e nel cauarli fuori le
rippe: è vn toccar sù'l viuo, è vn voler far le
varche. Per questo all'udir nominar gli anni
m'arrosßij, mi commoßi, & in simil riuolutione
d'animo con vn'oncia di colora, & vn scropolo
di turbatione mi volsi al maligno detrattore, &
in tal guisa le parlai.

Perico di Soria, e sua crudeltà.

MORALITA'.

CONcesse a gli huomini il benignißimo Autore della Natura la Politica comunicatione delle parole, e l'vso di esse non per altro, se non acciò s'aiutassero l'un l'altro nelle miserie di questa trauagliosa peregrinatione, acciò si potessero nelle communi neceßità dimandar soccorso, e nutrire, e fomentare con tal mezo l'amore del proßimo, & insieme l'amor di Dio vltimo nostro fine. Ma gli huomini ignoranti, & vitiosi adulterano la lingua, e le parole seruendosi di esse per comunicar fra di loro cose buffonesche, e vane, più degne d'esser taciute, che d'uscire alla luce del Mondo. Tali sono quelle, che nelle burle, e ne' scherzi ordinariamente vsano gli giouani studenti, le dame cortigiane, e la gente della fattione di Giustitia, e di Perlicaro, come s'è visto nel passato Capitolo, e si vedrà ancora nel seguente.

DEL-

Della Contrabeffeggiata colerica.

Terſeto de Eſdrugulos.

Iuſtina eſtà de colera frenetica,
Por ver que la llamaron quinquaſegima,
Como ſi aqueſto fuera ſer ſometica.

Giuſtina fortemente s'adira per eſſere ſtata chiamata vecchia, e moſtra quanto ſia odioſa in vna Donna la vecchiezza. Num. II.

Ente; sì che mente l'iniquo Picaro (diſſi) mercè che non ho tanti anni, quanti deſcriue qui l'annoueratore del Diauolo; ne perch'egli ſia vn Aſino di razza non ha da burlar con gli anni, eſſendo tal ſcherzo aſineſco: e ſappi, che l'età d'una donna poich'è arriuata al zero, par, che diuenti di cera, e come cera và ſempre liqueſacendoſi. Non ſenza cauſa comandano li ſuperiori, che gli anni d'una perſona ſi regiſtrino in particolare protocolo, & che il libro ſia cuſtodito da quello ſteſſo, nella mente del quale ogni ſecreto ſta ſempre aſcoſo; volendo con coſi fatta diligenza prouedere, che niuno ne s'impediſca, ne tocchi, ne ſi burli de gli anni del

Età della dõna di che natura ſia.

del compagno: E poiche si preggia questo scelerato d'hauer mangiato della salciccia della Selua di varie Lettioni, pensa egli, che sarebbe stato stimato affronto cotanto graue, e maledittione sì temuta, il dire sterile ad vna donna (come dalle Historie si caua) se non fosse stato, che la sterilità è vn patrimonio speciale delle vecchie?

Sterilità perche già si stimasse affronto dalle donne.

Non sà egli, che anco gli Nibbij sentendosi vecchi (vergognandosi d'esser tali) non si lasciano veder dalle genti, & volendo stare nascosi si muoiono di fame?

Nibij muoiono di fame, e perche.

Il serpe per non parer vecchio si pone fra la strettezza di due pietre, e per ringiouenire non ricusa di scorticarsi, ancorche con sommo suo dolore.

Il serpe ciò che facci per ringiouenire

L'Aquila non senza pena si frange con violenza il becco, per non parer vecchia; e si riduce ancora a cuocersi nell'acqua bollente per rinouar le maestose inuecchiate sue piume; d'onde poi ne venne quel detto; che chi vuol bella parere, conuiene, che le doglia la pele. Lo stesso potrebbe egli apprendere dall'vso commune di parlare; poiche volendo alcuno dire, che il fare alcuna cosa gli è di gran tedio, e di dolore, dice; io diuento vecchio nel fare la tal cosa: argomento infallibile dell'odio, che seco porta la vecchiezza.

Aquila procura di farsi giouine, e come.

Ma poiche voi hauete consumato malamente tutta la vostra vita; perche quel poco di tempo, che hauete speso nella lettione di frottole insulse,

Vecchiezza odiata da tutti, e sua fauola.

e di niun profitto, non l'hauete voi impiegato il leggere quel luogo delle antiche Historie, nel quale appare, che gli Greci per esprimere quanto fosse odiosa la vecchiezza, anco a gli medesimi Dei, dissero, ch'essendo ella entrata vn giorno a vedere il Cielo, dopò che fù partita comandò Gioue, che di due raggi solari si formassero due scoppe, con le quali fusse scoppato il sito, doue la Vecchiezza haueua impresse le vestigia de' piedi: come che il suo cattiuo, e pestifero odore potesse corrompere ancò lo incorruttibile.

Due Veritadi perseguitate dalle donne: e come ciò seguisse.

Riferiscono anco le Fauole, che nella Republica di Gausia, vna donna vi fù, che hauendo vn giorno gridato, e brauato con due veritadi, l'una delle quali era, Io son vecchia, e l'altra io sono brutta, non contenta d'hauerle villaneggiate con parole, si pose a perseguitarle con gli effetti; ne cessò mai dall'impresa, insinche non le accusò falsamente del peccato nefando: inducendo molte femine a testimoniare in tal causa: e la cosa passò in maniera, ch'essendo state conuinte a forza di testimoni furono le due veritadi abbruciate come peccatrici: pensi mò questo maldicente, s'io fossi stata delle donne di quel tempo, con che fantina quelle misere condannate haurebbono hauuto da fare. Sempre queste veritadi toccano delle noci fresche, le quali malamente imbrattano chi solo le punge.

Huomini nõ hanno a male l'esser chiamati vecchi.

Mi dirà egli forse, che poiche gli huomini non hanno a male d'esser chiamati uecchi, anzi

he hanno per affronto l'esser nominati putti, non il douere, che Giustina s'adiri, se lo stesso nome li viene imposto. O gentil coperta per melensi, sciocchi. Ben pare, ch'ei non sia vn huomo, on sapendo in che consista l'esser huomo, ne pe-etrando, doue habbi la midolla l'huomo, e do-e la donna; onde dall'esergli occulti questi prin ipij, ne procede l'error, ch'ei fà ne' fini: & è ppunto quello stesso, che solea dire quel scorti-atore principiante, il quale, quando vedeua vn nimale senza orecchie, diceua, che non si pote-a indouinare, doue fosse posta la coda; poscia-he l'ignoranza de' principij fa, che non si sappi-o il fine.

L'ignoranza de' principij fa, che non si sappino gli fini.

Se vuole sapere, che ciò, che ha detto colà tra carne, e pelle, non ha fra di se conuenienza più che vn ouo con vna meza calcia, sappi, che gli huo-mini solo per hauer occasione di sottrarsi a tutte le fatiche hanno gusto d'essere chiamati vecchi; ma le donne, come quelle che bramano d'esser pa-cifiche, profitteuoli, falsa gusteuole, gallina gio-uane, raffanetti di Maggio, cagnolette gentili, perciò hanno gusto di parer giouanette, e le spia-ce d'esser dette veterane. Così và a ragionar di grosso con quelli, che gouernano il Mondo, fi-no alla mensa de' Signori: sapete, che l'huomo fù creato per insegnare, e per gouernare, nel che noi altre donne non c'impacciamo in conto alcu-no; doue la donna fù fatta principalmente per aiutarlo (non in questo officio, ma in altri, quan-

Causa perche gli huomini hanno caro d'essere detti vecchi couertita in lode delle donne.

Officio del-l'huomo, e della Donna.

do fu di mistiero) alla propagatione dell'humano linaggio, & hauer cura della famiglia.

Di quì nasce (attentione per carità) di quì nasce, dico, ch'essendo l'huomo nella vecchiezza più a proposito per il gouerno, mercè ch'è instrutto, & isperimentato ne' maneggi, il dirle vecchio è lo stesso, che lodarlo, & essaltarlo, e le pesa d'incontrarsi con persone tali, che lo vogliono far giouanetto (di giorno però; che di notte è vn altro conto:) Per il contrario la donna (come che fù fatta per aiuto di camera) vedendo, che gli anni se ne volano, e che non però sono da gli huomini abbandonate, pensano sempre d'essere di poca età, e per apparir, e farsi tali non isparmiano ne lingua, ne mano; e quindi ne viene, che il chiamarle giouanette, ò fanciulle, è vn farle il maggior fauore, che imaginar si possi. E perciò ben disse quel gran Poeta, glosatore inargentato.

Si quiere goҫar lo que goҫa,
Y lo que el sabio aconseja,
Llamaras moҫa a la vieja,
Carilla, y niña a la moҫa.

Dicami (malnato ch'egli è) hammi forse veduto lasciare di mangiar noci per mancamento di denti? Son io forsi come lui, che per abbellire, e far nera la canuta barba, si pettina con vn pettine di piombo, e non vede il pouerino, ch'è come il porro, che ha le foglie verdi, & le radici bianche? Non consumo io il mio patrimonio (come fà lui) in galle, noci, melagranate, pignuoli,

Modi, co' quali gli vecchi pazzi cercano di coprir la canitie.

i, mirra, saluia, e liscia, con le quali cose compone vnguento, & vna mescolanza, acciò il Re nero restauri la candida sua barba. E già che stima, che non si conuenga, ch'io sia Historiografa della mia vita, non vogli egli prendersi cura de gli miei anni: oltreche non istà bene, che vogli porsi a far conti giusti vn publico peccatore, com'egli è.

Sappiate, che se pare, ch'io habbi crespo il volto, ciò procede, perche quando m'adiro con vigliacchi suoi pari, faccio delle sacchette nella faccia per porui dentro la colora.

Scusa gentilmente le rughe del volto

Faccia conto, ch'io non sia nata, e che me ne stò tuttauia nel ventre di mia Madra; e che saprò nascere, & esser nata, senza che mi maturi, & raccolga così sufficiente Comadre, com'ei si vanta. Quello, che potrà fare, è, che procuri, che la Signora sua spada virginale esca in luce; e la caui del ventre della guaina, che affè da quella ch'io sono, penso, che il fodero della detta Durindana sia pregno da molti anni in quà tenendo dentro di se intatto, e non mai veduto dall'aria il Ioannes me fecit. Insomma, ò nata, ò da nascere così mi vogliono in casa nostra.

Risponde a gli argomenti del detrattore ordinatamente.

Il capitolo poi del mio consorte io lo porrò in modo, che poco le piacerà; e farò, che tutti sappino, come mio Marito Santo Lasca, se fù Mosfcon lo punse nella beccaria, & conquaßò al solennissimo poltrone la pancia a suon di pugni: onde s'egli haueße sangue in viso (se ben pa-

re, che non stia bene il dirlo) non dourebbe hauer hauuto ardire di mirar questa faccia, che Dio mi diede, ne questi occhi miei peccatori, co' quali li vidi distendere, come corpo destinato all' anotomia, e darle più sferzate, che non si dànno à gli Asini. Il tutto vedrà descritto pur troppo distesamente.

Che importa poi a lui s'io narro, ò nò la mia concettione? Non sà egli, che noi Christiani non habbiamo ne nome, ne età, ne Historia, insin che non siamo battezati almeno priuatamente in caso di necessità? Potrebbe anco essere vn giorno, ch'io le facessi prouare vna prigione, che sola le manca da visitare.

Ola, ola. Con me tu non farai niente iniquo. E fà ancora gesti l'audace? Per il secolo de' miei mariti, ch'io le caccierò questa penna ne gli occhi, e con essa scriuerò vna lettera alla pia Madre, acciò s'apparecchi di riceuerlo, e lo ruinerò talmente, che auanti che s'imbrunisca la sera potrà andar a cenare con quei sessanta caualieri, che già furono dalla terra inghiottiti.

Queste parole dissi, e furono da me proferite con così irata faccia, e con maniera cotanto furibonda, che il valent'huomo si spauentò, mostrandosi tanto pieno di paura, quanto io di veneno. Pure sforzando la pusillanimità naturale (più seguendo il vecchio suo furfantesco costume, che spinto da nouella honesta audacia) torcendo la cappa, e gettandosela sotto il braccio,

& alzandosi l'ala del capello, mi mirò con vn occhio vergognoso, è con l'altro colmo di paura, e mi disse il seguente timoroso scherzo, intuonando la voce in Vt.

Perdonatemi vi supplico, sorella Giustissima, se troppo sono scorso col parlare a voi (per quanto vedo) noioso; perche n'è stato causa il non credere, che l'animo vostro fosse tanto ben fornito di così varia Historia; & il non hauer mai inteso, che voi haueste accusato la verità per peccatrice.

Perlicarochie de perdono a Giustina.

Allhora più che mai alterata per la puntura nouellamente datami dal sfacciato detrattore, m'abbassai in vn subito per sfoderare vna pianella, ch'era di quelle da Valenza; ma egli cominciò a fuggire, e pertìcar la terra a furia; & ad ogni terzo passo si riuoltaua in dietro, qual saettato ceruo, attendendo, se per fortuna la mia pianella le volasse dietro: che alla fine gli poltroni sogliono hauere la faccia fatta a torno per poterſi facilmente riuoltare all'indietro, e gli piedi con l'ale per correre più speditamente. Ahi che mi sento stanca dal trauagliarmi con vn pazzo, ch'è tanto appunto, come combattere con vna fantasma, la quale per ferire è furia infernale; ma per esser colpita, è aria liquida: onde per tal cagione riseruomi per vn altro giorno, & per vn'altro capitolo il dar principio al mio libro; poiche adesso trouomi la testa tutta intronata dall'hauer vdito le ciancie, anzi il rudito

Poltroni han no la faccia fatta a torno, e gli piedi cō l'ali.

dito di questo asinesco giouane; il quale (acciò tu sappi chi egli si sia) pretendendo vna volta di formar processo sopra la sua nobiltà per potersi addottorare nel gran Collegio di Campo di Fiore, intentò di prouare, ch'ei descendeua da Balano, e trouò chiarissimo, che per linea retta deriuaua dall'Asino di Balano.

MORALITA'.

ALcune donne vi sono di tanto poco peso, che l'è graue l'esser chiamate vecchie; non già perche le spiaccia il mancamento delle forze per non poter, come si conuerebbe, seruir con esse a Dio (ch'è la causa, per la quale douerebbono dolersi) ma perche, anco quando il Mondo, e la Carne le hanno rese incapaci delle loro vanitadi, non vogliono lasciarsi intendere d'esser tali; e però non prouano maggior ingiuria di quella, che se le fà nel dirle la più certa verità di quante se ne ritrouino.

Della stirpe gioconda. Cap. II.

DELLI BISAVOLI CHIACCHIERONI.

Redondillas, con su estriuo.

Cada qual de sus abuleos,
Dan a Iustina vna cosa;
Como a Pandora la Diosa.
Que emplumaron en los Cielos
Melindres, el Titerero,
El supplicacionero, andar.
El tropelista, engañar,
Y locuras, el Barbero.
El mascarero, alegrones.
Gaytero quita pesares,
Y el meson, que pida pares,
Quando le ofrecieren nones
Mas qual será Iustina, qual su sciençia,
Que es de tantos enredos, quinta essençia?

Dalle varie inclinationi de' suoi Bisauoli prende Giustina diuerse qualitadi, le quali l'adornano, e la fanno più capace della vita Picaresca. Numero Primo.

Conseglio de gl'ignoranti paragonato a diuerse cose.

Dicesi, che il consiglio, che dà vn ignorante è comparato all'oro, perche è l'oro cosa di tanto preggio, che non diminuisce la di lui stima il vedere, che si ritroui nel loto, e nel fango; non altrimenti il conseglio (quantunque derivi dalla bocca

bocca d'un pazzo) è di gran valore, e stima. E similmente paragonato il conseglio stolto al fiore, che nasce dalle spine; al Sole d'Inuerno; al cibo cauato dalla bocca del Leone; alla preda leuata dall'unghia d'ucello da rapina; all'Inuerno, che co'l suo giaccio apporta vtilità; al mangiare del porco, che si conuerte poscia in ottima sostanza; & al palo, co'l quale pestano il Polpo, che nel pestare fa delicato il pesce. Così le parole d'un stolto, se bene per vscire di tal bocca infastidiscono, & attediano; pure per esser conseglio sono d'utile, e di profitto. Il conseglio parimente, ch'è dato a caso, viene comparato al sterco delle pecore, il quale è posto a caso, e pure apporta gran giouamento a' campi. Mi dirà alcuno, a ch'effetto hai tu detto ciò? l'ho detto, posciache, già che quel forsenato importuno mi lasciò tutta tribolata, morficata, pesta, e letamata, sarà buona cosa, che conuerti in mio vtile il conseglio, ch'egli mi diede, dicendo, che, acciò il mio libro non fosse huomo senza capo, ne vna massa senza principio, narrassi la linea de' miei ascendenti. Per vita mia, che lo voglio fare. Affè, che ho da esprimere vna serie d'Aui, che vi sarà non poco da ridere.

Conseglio dato a caso a chi assomigliato.

Ma che faccio? Ho da scriuere Historia di lignaggio, e lignaggio proprio? Chi crederà, che non habbi à descriuere più mentite, che lettere? Che se l'imaginarsi (ch'è poco men, che a caso) non è diuerso dal volere, chi vi sarà, che

Imperfettioni, nelle quali facilmente inciampa, chi descriue il proprio lignaggio.

vogli

vogli farsi honorato (cosa tanto pretesa da ogni vno) che non accomodi la propria scrittura co'l suo gusto, benche fosse necessario sminuire la verità, acciò che venga giusta? Vna volta vn certo Gusmano de' nobili autenticati con la propria autorità, (caualliero di Don Alquitar, & compagno di camerata d'un marito, che m'hebbe, diceua: Non vi è alcuno, c'habbi licenza di dipinger arme nella sua casa, che non vi ponga dentro vn Castello, ouero vn Leone; che perciò basta esser Castellano, ò da Lione: e se gli Oratori hanno licenza di dare il nome del capo a gli piedi senza che se le possa dire, che giuochino a punta, e cullo: possono ancora gli vassali applicare a se gli titoli Reali, essendo noi tutti membri del Rè.

Historia di vn Sarto ridicola; ma notabile.

A questo proposito dicesi, che vi fu vn Sarto naturale della Prouincia di Picardia, il quale diuentò ricco, e si chiamò Pimentello, e pose sopra la porta della sua casa vn bizaro scudo di pietra, & in esso vi fece intagliare l'arma de' Pimentelli. Fù tal fatto soffiato nell'orecchie della giustitia (e per tal cagione fù la fornace del fabbro simbolo della Giustitia, perche l'una, e l'altra si gouernano col soffiare) la quale chiamatolo al tribunale le comandò, che ò scancellasse l'arma Pimentella, ò dichiarasse il mezo, con cui s'era armato caualiero di tanta qualità, e perch'egli s'arrogasse l'insegna cotanto venerabile de' Pimentelli, non hauendo egli in ciò al-

Fornace del fabbro simbolo della giustitia.

tro

tro fondamento, che l'hauer hauuta la pietra da far quell'arma dalla stessa minera, dalla quale erano state cauate le colonne, ch'erano auanti la porta di detti Signori.

A questa richiesta rispose il Caualiero Sarto in tal maniera. Le ragioni (Signor Giudice) che m'hanno mosso a volere, che ciò, ch'è scritto, sia scritto, sono tre. La prima; perche il tagliapietra ve l'ha posto: la seconda; perche vi ho speso gli miei danari: la terza; perche comandai, che fosse fatta per mia diuotione, & in memoria delle molte arme, che già portai nel mio capello nell'andare, & venire come pelegrino tre volte a S. Giacomo di Galicia, ne' quali viaggi mi sono arricchito con limosine, in ringratiamento, e riconoscimento delle quali ho drizzato queste insegne: onde chi mi vorrà leuar la mia diuotione, non è lontano due dita dall'esser heretico.

Vdita il Giudice tal risposta (come quello, che era Christiano timoroso) soggiunse: All'Inquisitione? cito, cito. Onde il Sarto si partì hauēdo hauuto il suo intento; e così tutti pongono le armi, che possono pagare, e specialmente quelli, che sono della mia Prouincia della Picardia: e se sono richiesti della ragione; sodisfanno con l'allegare vna partita di banco, & con dire, che le costò il suo dinaro. Che farà poi di ciò, che così poco costa, come è, che vno scriua del suo lignaggio quello, che già sognò? le auuerrà, come quell'al- tro

Tutti si pongono le arme che possono pagare.

tro, che disse, che la sua prosapia era discesa dalla casa de' Rè d'Aragona; e fù il fondamento di questa sua opinione, che alcuni de' suoi antepassati famigli di stalla della casa Reale fuggendo per paura da' suoi padroni, si fecero callare in vn cesto dalle muraglie al basso, e questo fù il discendere da casa Regia. Che sarà poi in questo tempo, nel quale in materia di lignaggi vi sono tante opinioni, quanta è la confusione, che vi si scorge? Egli è ben vero, che vi sono stati di quelli, che hanno detto, che in Spagna, & insieme nel Mondo tutto non vi sono altro che due famiglie, e discendenze, l'una si chiama, l'hauere; e l'altra il non hauere.

Due famiglie, che sole sono in tutto il Mondo.

Ne mi spauenta il sapere, che la cupidigia del dinaro sia tripaia, e che facci de' sanguinacci di tutte le sorte di sangue per essere tutti d'un colore. E certo non s'habbiamo da stupire, che d'una discendenza, e consanguinità vi siano tante opinioni; posciache entrate che siano quatro, ò cinque donne in vna casa, ogn'una di diuerso sangue, per consequenza ne nasce vn mescuglio simile a quello del grano decimale, ò d'un sanguinaccio ripieno, a chi basterà l'animo d'indouinare, qual sia il grasso, e quale il magro, quale il pignuolo, qual l'aglio, e quale la senape? Sia benedetto quel tempo, nel quale fabricauano la torre, e sia per mille volte benedetto colui, che acquistò il Mondo senza solcar l'acque: poiche in quei tempi tutti erano Gusmani, tutti villani.

Causa della confusione delle discendenze.

Quin-

Quindi gli scrittori, che vogliono farsi sublimi, prendono il salto grande, e ricorrono alla Torre di Babel, ò all'Arca di Noè, & escono a vista dell'Uniuerso tanto gonfi, come Ramiro Nugnez.

Mostra, che ella non ha pensiero d'aggrandire la sua prosapia, e ciò con l'applicatione di diuersi esempi.

Ne però il cauar l'arme, & l'insegne dalla Torre, ò dall'archiuio di Noè, ha che fare con la scrittora, che s'intitola Picara: essendoche per fondare il suo intento deue prouare, che la Picareria è in lei per heredità; altrimenti si darebbe a conoscere per una Picara da tre al soldo. E se alcuno forse pensasse, che perche mi faccio fondatrice della Picareria, habbi in animo d'innalzarmi di souerchio, e d'essere assai stimata, pensiero ordinario di tutti gli fondatori di cose grandi: leuisino pure da tal opinione, posciache io vi sono più discosta, che non è l'acqua dalla siccità.

Romolo fondò, Roma.

Non fundo io Roma, affinche di me si dica (come dissero gli Romani di Romolo, loro sanguinoso fondatore) che sia figlia di Marte, nata del costato d'Ilia, vergine incorrotta: poiche se Romolo fù di stirpe di dolor di costato; la fondatrice della Picareria è di stirpe di dolor di quella pietra, che và per le vie della vessica, ch'è camino Reale. Non voglio io constituire la Republica Latina, come Enea, del quale finsero, ch'era figlio de' Dei; se bene non si viddero tante cose, quando all'uscir di Troia poco mancò, che non s'arrostisse, & all'entrar in Italia, che

Enea constituì la Republica Latina.

non si lessasse; imperoche la Picara è nata in bassa casa, come negletto stornello. Non dò principio io alla Scuola di Platone, perche habbi da fingere (come di lui finsero gli Platonici suoi discepoli) che sia nata da vn'ombra, e di vna Vergine: & però lo fecero figlio d'una Vergine, e d'un'ombra. In quanto ch'era acuto, doueua esser figlio di qualche donzella attillata; & suo Padre doueua esser padre dell'ombra del tetto, e perciò lo nominarono figlio dell'ombra. Non son io discesa dalla progenie del sogno, che possi nascere da vn'ombra. Non fondo io la Scuola de' Gimnosofisti (come Budda;) onde habbi a dire di me (come hanno mentito di lui, di Celso, di Aureoto, e di Cecloponto) che fossero figliuoli di Vergini incorrotte; come se il partorire fosse vn vomitare, ò vn stranutare. No, nò, ch'io non sono così bestiale, nè tanto pazza. Che vtile ne cauarono le colombe dall'essere honorate da gli Poeti con dire, che sono Auole di Enea, & Madri, ò figliuole di Venere? forse per ciò le ha più rispetto il spiedo, con cui le ispiedano, ò'l fuoco, con cui le arrostiscono? Che serue dunque alla pouera Picara il farsi Marchesa del Guasto, se subito s'ha da vedere, che sono Marchesa di Trabisonda, e della Pidocchieria, e Contessa de' Cingari.

Platone.

Budda. Celso. Aureoto. Cecloponto.

Colombe, e loro fauoloso honore.

Confesso veramente, che questo è vn tempo, nel quale il Calzolaio (perch'è di qualche qualità) si chiama de' Zapata, & il pasticciero, perche ven-

vende cose grasse, de' Grassi. Quegli, ch'è già diuenuto ricco, de gli Enriquez; e quel ch'è più ricco, de' Manriquez. Il ladro, che seppe gouernarsi con quello, che rubbò, de gli Hurtadi: Chi acquistò facoltà con inganni, e mentite; de' Mendoza. Il sarto, che col rubbar ghironi diuenne infedel Marchese del Panno, de' Gironi: Chi heredita in abbondanza, de gli Herrera: Il fortunato acquistatore di pecore, e capre, de' Cabrera: Il vaccaio ricco di capi irragioneuoli, e pouero del ragioneuole, Capo di Vacca: Il Moro facoltoso, de' Mori: Chi stampa monete, degli Acugna: e chi gode dinari, de' Guzmani. Horsù lasciamola andare, come uà, con la buona uentura, che alla fine il soldo, e l'oro merita questo, e molto più. Ma l'illustrissima Picareria non uà per questa strada; perche ciò è un uolere inguald rapare, e coprire la uerità.

Allegramente dunque Giustina, già che non u'è chi uogli uederui nascere monda, & attillata; ma ben chi desidera di mirarui con le radici, e con la terra, acciò douunque vi pianterano diate abbondante frutto, esponete la vostra prosapia, & veggasi, che siete Picara di sette cotte, e non come altri, che sono Picari in maniera, che mi fanno stomacare ogni volta, che a loro penso; i quali ad vn poco di strepito ò d'armi, ò di campane, ò di tromba lasciano la loro Picaresca professione, e diuentano vilmente fachini: ouero vna razza di gente, che non trouando à chi ser-

Picari falsi quali sano.

seruire diuentano Picari, & posti in tale vfficio viuono in esso sforzatamente stando sempre melanconici contro ogni buon ordine della Picareria. Io dimostrerò, che sono Picara insino da bel principio; sono Picara approuata. Disse vna volta vn lauoratore di Campi di quelli del buon tempo à mio Padre il Signor Diez; quì fra noi altri lauoratori sogliamo dire, che vn mulo per esser buon mulo deue esser ben immulato, il cauallo ben incaualato, l'asino ben inasenato, & il lauoratore per esser buon lauoratore ben complessionato: al che subito soggiunse mio Padre, e disse, e l'alloggiatore ben alloggiato: e quì Giustina entra anc'ella, e dice: e la Picara ben impicarata. Laonde possono star sicuri i lettori, ch'io non cuoprirò, ne ammanterò cosa, che s'aspetti alla nostra Picareria.

Picari non deuono star melanconici.

Nacque mio Padre in vna villa chiamata Castello di Luna nel contado di Luna; e mia Madre era naturale di Zea, e se non sapete, doue sia Zea, io ve lo dirò. Zea è naturalmente situata vicino à Sahagun, il quale è vn luogo, in cui si ritroua vna segnalatissima botte, la quale (come quella, che quasi sempre stà vota) s'è toccata, fà strepito spauenteuole; e dicono, ch'al possessore di lei (per poterserne seruire per Campana) è pagato vn determinato ordinario tributo. Questa almeno dall'anno del catarro mai fù empita di cosa liquida, ma solo di formento, e di segala. Quell'anno dall'abbondanza, che nacqui io, fù

Padre di Giustina doue nascesse.

Zea doue sia, e sua descrittione.

 empita

empita di mosto, & ve ne capì tanto in essa, che al furor del vino vn molino macinò molti giorni. Braue spettacolo, che sarebbe stato vedere vscir sangue da quella mirabile Balena ferita per le mani di alcun inhumano distruggitore del liquor di Bacco? e se non conoscono, ne anco Zea per la schena di questa Dama, io glie la dipingerò naturale appunto, come ella stà.

Zea è vna Villa, che stà in due terzi, come l'oglio delle sardelle. Altri dicono, che pare appunto vn paio di bisaccie, essendoche al principio, e fine della Villa vi sono molte case alte, & nel mezo vi è vn ponte, che serue per fascia, con la quale vna bisaccia stà legata con l'altra. Se le donne di quel luogo riuscissero intagliate, e con le saccoccie su'l volto, haurebbono almeno buona scusa per nascere in Villa, che pare fatta a similitudine di bisaccie.

Zea finalmente è vna Villa piana, come la palma, non già quella della mano, ma di quelle che producono datoli. Di quì cauerai Christiano lettore (e se ben fossi moro comprenderesti lo stesso) ch'essendo mio Padre naturale del Castello, e contado di Luna, può dire la Picara Giustina, che da parte di Padre è Lunatica a costo del mio capo, & essendo mia Madre da Zea, posso affermare, che da parte di Madre sono pitocca, ch'è'l medesimo, che Zeatica, a costo delle mie coscie. Ma per non guastare l'ordine di vna generatione tanto importante dirò prima

de' miei auoli paterni, & materni, e subito poi parlerò de' miei genitori.

Questo mi fa ben stupire, che mio Padre non mi chiamasse la Stornella, ò la Papagalla, posciache tutti gli miei antenati hebbero sempre offici, ne' quali non riuscirono sciiinguati, come ne anco le bisognaua; anzi furono l'idea delle ciancie: pure credo, che m'appellarono Giustina; perche doueuo mantenere diritta la bilancia della Picareria, e fui detta Diez, essendoche sono la decima essentia di tutti gli miei antepassati, quanto maggiormente la quinta.

Antenati di Giustina furono ciancieri.

Fù mio Padre figliuolo d'un Cialdoniero, il quale in carte da giuocare, in cesti, & in guadagni fatti con bregantini corsari haueua più di cinquanta scudi d'entrata. Egli fù quello, che inuentò il far portar le carte in saccoccia a' seruitori; e perciò lo chiamauano per sopranome quel dalle carte.

L'Auo suo paterno fù Cialdonero.

Nel suo tempo quei, c'hora si chiamano Cialdoni, si nomauano confortini, perche sotto di ciascuno Cialdone ve n'andauano molti altri, che formauano vn corpo non molto sottile, ne molto grosso; la doue quei d'adesso con vn solo Cialdone si compongono, il quale è spiegato, e perchè in forma di barchetto in Spagnuolo sono detti Barquilos. Tutto ciò a mio parere è sufficientemente dichiarato.

Questo mio auolo inuiaua tutti gli suoi ministri, & agenti con licenza generale, che in cam-

Inganni del Cialdoniero quali.

po aperto, & a corpo a corpo aspettassero ogni giuocatore di primiera; ma non d'altro giuoco, atteso che carte conosciute (quali erano quelle, ch'ei daua a gli suoi) per niun altro giuoco vagliono, e sono buone, che per questo. Ne' punti delle carte egli haueua cifre notabili, e buoni discepoli di tali cifre.

Sua morte come seguisse.

Morì in Barcelona alla lingua dell'acqua, e con la sua lingua, ò almeno per la sua lingua, trouò da contendere con vn sgherro, il quale lo gittò giù d'un ponte: e bench'egli auanti inginocchiato le porgesse supplicheuoli preghiere, e le chiedesse perdono, non s'acquietò l'adirato homicida; ma volle far di lui vn Cialdone nell'acqua, doue il meschino s'affogò.

Non era molto cattiuo officio per vna spia doppia, ò per vn infermo di milza: mio padre però non s'applicò a tal mestiero; perch'era panciuto, e graue; onde per tal cagione se ne staua in casa di suo padre cucendo berette, & acconciando canestri per gli bergantini, che andauano, & veniuano dal solcare il mare Austriaco.

Il Bisauo di Giustina fù canta in banco: sue qualità di.

Mio bisauo fù canta in banco in Siuiglia, di que' che hanno quei bambocci, e che gli fanno parlare, i quali erano gli più ben vestiti, & accomodati, che giamai in quella Città si vedessero. Era picciolo di statura, e non più longo d'un mezo braccio; onde da lui a' suoi bambocci (come sono quelli de' Ceretani) v'era sola differenza il parlare, ò con la bocca d'altri, ò con la propria.

pria. Nel discorrere, & nel praticare era cosa di stupore il sentirlo. Haueua vna lingua suonante, come quella d'vn flornello, & vna bocca così grande, che alcune volte pensauano, che douesse riuoltarsi tutto fuori per essa. Porgeua tanto gusto nel far le comedie co' suoi bambocci, che per vdirlo diuentauano pazze le donne, che nella piazza vendeuano frutta, castagne, e tossico da sorici, senza lasciar in guardia delle loro botteghe altro, che ò'l capello, ò'l scaldaletto. Stuffo finalmente, & satio di tal mestiero (come quello che le pareua troppo noto) si diede all'accompagnarsi con femine talmente, che doppo hauerle mangiato gli dinari, gli vestiti, gli muli, gli bambocci, & il castello, le mangiarono anco la salute, & la vita, e fattolo vn bamboccio lo fecero capitare in vn hospitale.

Sua morte pazza.

Quando poscia venne all'estremo di sua vita, & volle morire, diede in frenetico, & vn giorno le venne humore d'essere vn torro di quei, ch'ei già adoperaua co' suoi bambocci, e d'hauerla con vna croce di pietra, ch'era nel cortile dell'hospitale; onde fatti alcuni riuoltoli nella sua camiscia, & in vn'altra, ch'iui trouò, ch'era della hospitaliera andò ad inuestire col capo nella croce di pietra dicendo: Guardati, che t'infilzo: E tale fù la percossa, & così vehemente, che restò iui al piè della pietra. L'hospitaliera, ch'era sempliciotta, vedendolo in tal maniera morire, non puote tratenersi, che non dicesse: O sia tù benedet-

detto il mio figliuolo: ahi com'è morto al piè della croce, parlando anco con essa.

Questo nostro Auolo ci lasciò vn fastidio, & vn impaccio, & è, che alcuni guidoni per danneggiare noi suoi successori ci dicono, che nostro auo morì su le forche: cauando credo io questa maledicenza dal sapere, che gli antichi chiamauano croce la forca.

Il terzo Auolo fu barro da carte.

Il mio terzo Auolo da parte di Padre, di buona memoria, fù il primo, che portasse in Spagna le marriolerie, e gl'inganni ne' giuochi delle carte. S'accasò con vna saltatrice, & gran maestra di giuochi di mano, che attendeua quello, che prometteua: la quale (se bene morì di più di cinquanta anni, doppo esser stata vn anno tisica) morì volando; onde suo marito non volle prender altra moglie, per non veder a volar altra consorte. Guadagnò questi tanti dinari co'l suo mestiero, che huomini molto honorati, e tirati le cauauano il capello. E ciò è tanto la verità, che vn huomo tanto honorato, che le soprauanzaua vn palmo di honore sopra la testa, e tanto tirato, che morì sù la forca, vn giorno leuò il capello a questo mio auolo in maniera, che mancò poco, che non le leuasse la vita in luogo del capello.

Il caso fù, che staua vna volta mio auolo facendo certo giuoco, chiamato li nuoue passaggi, e per galanteria (essendo egli amico di dar moti) disse, come fanno gli Cingari: Guarda la borsa: e nello stesso istante mise la mano in vna sua tasca.

sca. L'udì quell'huomo (ch'era honorato per parte di sua moglie) e credendo, che da douero andasse a caccia di borse, diede vn pugno al mio giuocatore nella camera di puppa, co'l quale le gettò fuori due denti mascellari, che soli gli erano auuanzati di resto nel giuoco delle gengiue, e con l'istesso colpo le mandò a terra il capello con la metà delli suoi giuochi.

Era veramente sfortunato nelle contese; posciache poco auanti in vna questione le caderono tutti gli denti: & il caso fù, che per dire vn' altra gratia, à bel moto, le successe vn'altra disgratia, nella quale vn certo Roldanetto le gettò nella faccia vn pugno di dita, e benche potessero dare in altra parte, nondimeno per sua disgratia le diedero ne' denti, e fù tale la percossa, che le gingiue restarono vacanti.

Da queste sfortune combattuto il pouero giuocatore (non hauendo ne anco comodità di parlar fra denti) vedendo, che non poteuano le genti intendere pur vna minima parola de' suoi ragionamenti, come se fossero Arabichi, si risolse d'andare in campagna di Guadalupe ad habitare in certa casa, che iui hauea; doue attēdeua a conciar fichi passi. Auuenne vn giorno, che il Sole di Guadalupe hauendolo veduto sopra vn ficcaio ritondetto, tutto crespo, e nero, pensò, che fosse vn ficco primaticcio, onde sforzò tanto il suo calore, che lo fece passare da questa all'altra vita. Tre giorni dopò morto l'andò a ritrouare

il Sole nel ficcaio, dolendosi seco della sua disgratia, & i stornelli anch'essi gli andauano all'intorno gorgheggiando; mercè che non hebbe altri parenti più stretti, che le sue essequie celebrassero.

De gli altri auoli da parte di Padre altro non sò, se non che stauano più in là del Monte Tauro, e che vno si chiamò Tauroda: quindi se in questo Catalogo non si ritroueranno, potransi vedere in quello, che compose Cirino, essendo che essi, e le alabarde sono vna cosa stessa. Gli parenti per via di Madre sono Christiani, tanto conosciuti, che non v'è fanciullo per picciolo, che sia, che non s'arricordi del tempo, che si fermarono in Spagna per l'amore, che posero alla Terra, e delle dimostrationi, che diedero di Christiani, & con che gratia rispondeuano al Curato in quanto gli dimandaua. Presto presto gli hauerai fra le mani. Hor vedi quì (benigno Lettore) il linaggio cianciero, dal quale nacqui io Giustina cianciatrice; & sappi, che in ciò hò non poco auuantaggio sopra gli miei Auoli; poiche essi parlauano, quando l'officio loro lo ricercaua; la doue io faccio, che gli offici muti diuentino anc'essi ciancieri.

MORALITA'.

Non vi è perdita, ne libertà, il cui principio, e fomento non deriui dal souuerchio parlare.

DE'

DE' BISAVOLI MATERNI FESTOSI.

GLOSA,

Nace, y viue, y trota al son.

Siempre engendra vn baylador
El padre tamboritero.
Y porque estos aranzeles
No tuuiessen excepcion,
Pero siempre con vn fuero:
Que si a caso da en señor,
Se torna siempre a pandero.
Iustina (que en conclusion,
Es hija de cascabeles)
Nace, y viue, y trota al son.

Descriue Giustina la genealogia de' suoi bisauoli materni; e mostra, ch'ella doueua esser amica del buon tempo per esser discesa da tal sangue. Num. II.

Engo per cosa certissima, che noi altri figliuoli non solo hereditiamo da' nostri Padri gli mancamenti originali, e gli beni naturali: ma siano ò buoni, ò cattiui gli apprēdiamo, se bene non fossero naturali, spe cialmente noi altre femine; posciache il giorno, che ci maritano, nettiamo la casa, e'l giorno, che

Le figlie heredirano tutte le qualità de' loro antenati.

Heredità naturali delle donne.

che nasciamo, il corpo d'Eua; da cui hereditiamo l'esser golose, & il dire, che ben sapiamo quello, che solo prouiamo poi con nostro sommo disgusto; il parlar volontieri, benche con serpenti, pur c'habbino faccia d'huomo, e parlino di cose grasse: il comperare vn picciolo gusto, quantunque costasse l'honore d'un linaggio: il poner a rischio vn'huomo per vna bagattella: il dar la colpa al Diauolo di ciò, in che pecca la Carne: e finalmente hereditiamo il comprar caro, & vendere a buon mercato.

Ne mi si dica, che questi mali nõ si hereditano; poiche dal solo vso frequente si fanno connaturali, e perciò poi si hereditano come naturali. Ma credi pure, ch'ella non è cosi; anzi tieni per fermo, che del vecchio, e del nuouo; del naturale, & dell'accessorio, sono fatti heredi gli figliuoli.

Leoncio Medico fece gli suo figliuoli con le fattezze, ch'ei volse; e come.

Leoncio Medico famoso diede le fattezze, & i colori, che volle, a' suoi figliuoli solo con mirare attentamente vna bella, & vezzosa imagine di Cupido, e di Venere poco prima del conflitto maritale.

Le donne grauide imprimono ne' loro figliuoli il segno d'un fiore, se con intensione d'affetto l'odorano.

Io hò letto, ch'è cosa molto naturale, che se le pecore poco auanti del concepire mirano, con intensione dell'estimatiua, bacchette meze scorzate, nasceranno gli agnelli macchiati. Ma delle cose

le cose rationali si ritrouano essempi più notorij.

Vna Balia, che del rubare si dilettaua alleuò col suo latte vn'Imperatore, il quale riuscì tanto inclinato al furto, che per sodisfare alla sua inclinatione rubaua; ma per rimediare al danno, ch'ei faceua, mandò vn publico bando, nel qual ordinaua, che quando si ritrouasse mancare alcuna cosa mobile a qualche Corteggiano, la prima diligenza, che facesse la Giustitia, fosse in cercarla, nel suo Imperial Palaggio; e di ciò fù pur cagione il latte.

Vn Imperatore era inclinato al furto: perche.

Doue vai sorella Giustina carica di Prologhi burleschi? andauo (fratello Lettore) ingegnandomi di persuaderti, che non ti merauigli, se nel discorso della mia Historia mi scorgerai non solo Ballatrice, per l'hereditade, che hai veduto nel Numero passato, ma di più ancora pazza Saltatrice, Giuocatrice, Sonatrice di piue, e di cornamuse, perche (come vedrai nel presente Numero) questo ancora è heredità di mia Madre. Se trouerai nel discorso di questa Historia, ch'io sono buona compagna; e che prima mi mancherà il spirito, che vna naratione fauolosa; non ti scandelizare, perche hò hauuto vn mio auo Barbiero; se vedrai da questo mio libro, ch'io sono Giouanetta allegra, e della terra, e che sò dissimulare, e chiudere il riso frà i denti, & il cuore sò nasconderlo ne' fianchi, e che son saltatrice publica, e palla da vento; e che mangio la cireggia, e per non perder tempo giuoco con l'osso:

Qualità hereditarie di Giustina.

non

non ti sgomentare; poiche hai da sapere, ch'io ho hauuto vn'auolo Suonatore di Tamburro, che non haueua membro otioso. Se mi sentirai molte volte toccare il Zuffolo; non ti paia cosa nuoua; essendoche ho hauuto vn auolo Flautista, & pare, ch'io sia nata col Flauto nel corpo, tanto di esso godo. Se finalmente ti si faranno auanti gli occhi imbrogli, habiti, stratagemmi; dissimulationi, e fintioni varie; non ti spauentare, perche son Nipote d'un Mascheraio, e (come ho detto de' Padri, e Madri, e Nutrici, dico di quelle, che ci danno il late) succhiamo insieme con il sangue gli humori, e li costumi, come se fossimo spongie de' nostri ascendenti.

Hor venga in luce la mia discendenza materna, che se m'astengo dall'intitolarla pazza, non faccio poco; & quando gl'interessati pensassero, che andassi fuori di carreggiata, dicanomi, che le imbratto il mestiero, come disse il figlio del calzolaio, allhora che (essendo egli andato a portar certa imbasciata à suo Padre, ch'era in casa) vn passaggiero s'imbrattò vna scarpa; il che veduto dal garzoncello, ch'era venuto abbasso, cominciò a gridare ad alta voce dicendo; ah Padre mio, Padre mio, accorrete Padre mio, poiche ci hanno inlordato il mestiero. Lascino il pensiero a chi s'infanga.

Detto ridicolo del figlio di vn calzolaio.

Fù dunque il Padre di mia Madre mio auolo, & era Barbiero, il quale in sole figure di Scimie, Gatti morti, arme da Sepolture, & Epitaffi

L'Auo di Giustina per parte di Madre fù barbiero: e sue qualità.

raffi di monumenti dipinti tutti in carta haueua speso più di sei donzene di Reali per rendere con essi adorna la sua Bottega, e se bene in casa sua non vi erano fornimenti; haueua però molte casse vuote; anzi non vi era cosa in casa, che non fosse vota, ma in particolare la sua borsa, la quale sempre pareua borsa disperata. Già mai tosò alcuno, che non le dicesse qualche nouella. Toccaua qualche volta vna Chitarra per intermedio. Alle volte per accomodare i crini a qualche polledro lasciaua andat via dalla sua bottega quei, che si voleuano acconciar la barba. Moriua per far Comedie, e per esse morì; posciache vn giorno in Malagha vscendo a rappresentare certa sua parte cadè vn pezzo d'un tetto, che lo infranse tutto.

Il Bisauolo vendeua Maschere.

Mio Bisauolo per professione vendeua Maschere, le quali per la sua industria erano da lui vendute non solo mas care; ma carissime. Viueua in Piacenza, doue guadagnò in affittar Maschere, & habiti da trauestirsi aßai argento. Quello, in che soleua far maggior guadagno, era nell'imprestar habiti, e sonagli a quei, che ballauano nelle Ville; posciache li sempliciotti Contadini venendo con gran fretta a prender i vestiti da Maschera, e le sonagliere per farsi più attillati non stauano tanto per minuto a contar i danari, ma lasciauano, che mio Bisauolo gli annoueraße da se; onde ei per non fallare si pagaua con qualche auuantaggio, e questo era il suo gran guadagno.

dagno. Sua moglie di quando in quando faceua acqua da bere l'estate; & un giorno per darn a suo Marito, in vn tratto perse il marito; perche volendogliela dare troppo raffreddata con la neue, l'acqua le inacquò l'anima, e lo fece passare da questa vita all'altra; le quali se ben paiono distanti, sono però tutta una contrada, ne v'è altro tramezo fuorche vn non molto grosso muro, chi l'essalare lo spirito.

Il Tritauo fù suonatore di Piua, e di Tāburro.

Il mio Tritauo materno fù Suonatore di Piua, e di Tamburó, & habitaua vicino ad vn luog della Estremadura, chiamato Malpartita, il quale, se bene è congiunto con Piacenza, non per ha che fare con lei più, che se Malpartita f luogo della China. Il giorno delle danze, ò qual si voglia altro tempo d'allegrezza, chi poteua arriuare a questo mio auo, non faceua poco. Faceua parlare vn Tamburrino, ch'era vn merauiglia; se bene alcune volte fù necessitato farle tacere alcune tamburinate, le quali se fosse ro da lui state suonate, se n'haurebbono più moc cato gli huomini, che non fanno il naso, quando so no raffreddati. Non vi era Giouanetta, che n gustasse di contentarlo, & esser sotto la sua protetione.

Era mezo tutto ruffiano.

Non haueua membro, che stesse otioso; p che con la bocca, e con le mani suonaua ne' bal le danze matrimoniali, poi le festeggiaua con occhi. In vn trar di palo egli haurebbe dall bocca d'vn forno cauata vna padellata di sp belli,

belli, e fritti. E ben vero, che gli matrimoni di quei tempi non ricercauano tante cautelle, come quei d'adeßo, ne' quali sono necessarij molti requisiti, se debbono esser validi.

Da questa sua sufficienza ne procedeua, che con più propietrà s'hauerebbe potuto chiamare mio auolo inuitator di matrimoni, che Tamburrino. E tutto faceua il galant'huomo per guadagnar vn reale, e lasciari suoi figliuoli comodi; & hebbe alla fine il suo intento; conciosiache ci lasciò vn picciolo tamburrino pieno di gazette; quantità, che in quel tempo era stimata vn tesoro. Et acciò qualche gatto da due piedi non facesse l'amor alla midolla del tāburrinetto, il mio caro Arias Gonzalo lo teneua sopra vn palo molto alto, come tamburo acquistato in buona guerra; & diceua il buon vecchio con gran dissimulatione, che non staccaua quel tamburriuo, perch'era cosa hereditaria di suo Padre, il quale anc'ei era Tamburrino famoso, & asseriua di conseruarlo per consolarsi con la memoria di lui; e che quel giorno, che non lo vedesse, non potrebbe mai star bene; e finalmente, che haueua più caro quello così rotto, com'era, che cento nuoui. Alle volte lo toccaua qualche poco percuotendolo leggiermente, e diceua: O tamburrino mio, Dio vi conserui, che valete più voi, che tutta la Corte del Re. Veritadi tutte tanto vere, quanto ch'io sono Picara.

Heredità lasciata dal Tatauo di Giustina.

Questi morì d'una disgratia, e fù; che andando

Sua morte disgratiata.

do vn giorno in certa processione, come Capitano di più di ducento tamburri, toccando il suo Flauto ben diuoto (non pensando a ciò, che le poteua auuenire) occorse, che vn tal cittadinuccio di quei della Casa di Donna Nusla andaua anch'egli in processione, il quale (da rabbia, che il mio vecchio la haueua disconcio certa amicitia d'vna giouanetta di diciotto anni, per darla a censo ad vn altro suo amico per due anni) vedendolo spensierato, le diede a tutto potere della mano nel fondo del Flauto, e glie lo cacciò nella canna della gola; & perch'ei doueua hauere il passapane stretto, la Piua se le concentrò nel gargacciuolo, e se le attaccò talmente, come se fosse stata con lui incolata. Ma il peggio fù, che l'istrumento all'entrare tirò seco gli denti, che incontrò per strada, come se la piua non sapesse entrare senza compagnia. Questa fù piua, fù cugno, fù Diauolo da Palermo, ne mai volle vscir fuori, insinche vn tauerniero con tirarla fortemente gliela cauò dal corpo, parendole, che fosse lo stesso cauar vna canna da quel corpo, come trar fuori vna spina impecciata da vna botte. Alla fine al sforzo, che vsò colui cesse la piua, & tratta fù dalla golla, & inuolta insieme con essa se ne venne quell'animetta saltatrice, trottatrice, balzatrice, ballatrice, fanticcina, che pareua vn argento viuo. Cosi morì nel fare il suo mestiero, & il suo mestiero morì con lui; imperoche d'allhora in quà non vi è stato più Tam-

burrino

urrino così allegro, e tanto buon compagno in tutto quel buon luogo di Malpartita.

MORALITA'.

Molti huomini di esercitij allegri, quali sono gli suonatori, che vanno per le strade, e per le case sotto finta del suonare, sono nociui nella Republica, e degni di gran castigo: perche sotto fintione di leciti tratenimenti incitano, e muouono a cose dannose; nel che imitano quei, che accompagnarono l'idolatria co'l giuoco.

DELL'HOSTE CONSIGLIERO.

O C T A V A
De pies cortados.

na Los padres de la Picara Iusti
ros Que fueron en Mansilla mesone
ja Siendo (como son) padres, y ella hi
jos: La enseñan: y le dan sanos conse
da, Como el consejo a gusto no se olui
ne: Estos (por serlo tanto) los retie
dre Qua ya no ay quien se humille a madre, o pa
dre. Si no es, que al justo con su gusto qua

Diego Diez Hoste Padre di Giustina mostra alle sue figliuole tutte quelle astutie, che hoggidì si praticano nelle hostarie. Numero Primo.

Biasima gli hosti mostrãdo di volerli lodare.

A prima penna, che s'habbi addattato per lodare, & en comizare la vita de gli Hosti & altri, che tengono camere locãde, credo al sicuro, che sa rà questa, che tengo adesso a prestata, aspettando, che venghi vn Corriero di Parnaso, il quale mi porti le flotte necessarie per tale

tale speditione. Ma egli non viene. Credimi (benigno Lettore) che non ho mancato in ciò di diligenza, & che sono ricorsa fino al pagliaro delle Muse, & hò letto quanti prologhi sono stati stampati, ne sin hora ritrouo libro alcuno, che dica cosa, che sia da raccontare: Consolomi, che potrò dire, che gli Stampatori hauranno forse fatto qualche errore, mettendo vn nome per vn'altro; e che quella lode, che sarà stata data a gli Hosti, debba vestire qualche altra professione.

Pure adesso, che m'arricordo, mi souuiene d'vn certo cantoncino di Castiglia la vecchia, d'onde sò, ch'è vscito vn libretto intitolato l'Eufrosina, letto da me, mentre ero donzella, nel quale viene riferito, che vn certo poco discreto Poeta per lodare gli Hosti disse: Che il gran Patriarca Abramo si preggiò in vita d'esser stato Hoste d'Angeli, & in morte albergatore de' pellegrini, e passaggieri del Limbo, i quali si riposarono nel seno di lui. Ma per quanto vedo, questo scrittore, come trascurato, non auertì due cose: la prima, ch'è pazzia il portar persone tali in materie così fatte: e la seconda, che quando Abramo diede da mangiar in casa sua a' viui, e da riposare nel Limbo a' morti, lo fece a suo costo, ne prese da gli alloggiati dinaro alcuno: la qual cosa non ha che fare con gli Hosti di questo Mondo; ne miracolo tale occorse mai in casa di mio Padre.

Non s'hanno da mescolar le cose sacre con le profane.

Inolstre io non intendo di mettermi in Historie diuine non perche mi siano ignote; ma perche (come si conuiene) le riuerisco, e le adoro.

Hosti a chi paragonati.

Vediamo dunque s'io posso inuentare, e portar cosa, che sia da raccontare. Per lodare, & essaltare gli Hosti alcuni gli comparano a' Cornacchioni, altri alle Formiche; questi all'Api; e quegli alle Cicogne; perche tutti questi vccelli fanno l'officio d'albergare con gli hospiti della loro specie: fra gli quali di gran lunga più s'auuantaggia il Cornacchione; poiche non solo alberga la Cicogna, quando passa per casa sua; ma di più ancora l'accompagna, infinche la conduce a saluamento, nell'andare, ò nel venire dalla sua habitatione dell'inuerno.

E forse di quì è venuto, che gli nostri Hosti di Spagna sono tanto amici di tener munita la Hosteria di pasticci fatti con tali volatili. Ma di già veggo, che alcuni stanno con la bocca aperta per dirmi, che niuno di questi simboli quadrano con l'Hoste; imperoche nessuno di questi vccelli albergatori dimanda gli danari della camera, ò del letto. O se volete le comparationi appuntate, potete faruele da per voi, che altrimenti stentarete. Horsù ve ne voglio pur dire dell'altre.

Punta leggiadramente quelli, che vogliono le cose appuntate al loro gusto.

Altri simili più propri dell'hostaria.

L'hoste (ne mi si negherà) è simile alla terra, e l'hospite ad vn ruscello d'acqua: imperoche se il ruscello bagna la terra, per cui passa; all'hosteria se le attacca sempre alcuna cosa del viandante.

dante. L'hosteria è come la bocca, e'l passaggiero come il cibo; poiche si come la bocca prende da' cibi, se non altro, almeno il sapore; così l'hoste se non può consumare tutti gli danari del viandante in vn tratto, almeno ne ha qualche poca parte. Finalmente l'hosteria è a guisa d'una pentola nuoua, la quale prende l'odore da quello, che in essa si pone. Se quel, ch'è albergato, è prospero, resta l'hosteria con l'odore della felicità; s'è pouero, la casa puzza da Straccie, e la camera da pidocchi.

Che più gran lode volete dell'hosteria, che comparарla per vna parte alla terra, ch'è Madre de' vini; e per l'altra all'acqua, ch'è lo specchio, in cui tutti ci rimiriamo? Ma che più? Ti farò vedere, che vn Dio de gli antichi anch'egli fù hoste: e ben vero, che fù poi bandito dal Cielo per ruffiano. Ma egli è vna gran cosa, che non mi souuiene cosa buona dell'hosteria; e di quì procede il mio andare a passi lenti.

In somma la maggior lode, ch'io trouo dell'hosteria è, che non è tanto cattiua, come l'inferno; posciache l'inferno tiene l'anime per forza, e per sempre; e con tutto, che non consumi in seruigio de gli suoi hospiti vn quatrino di carbone, le fà però pagar il pasto, e'l dormire: ma l'hosteria alla più è purgatorio delle borse, le quali subito, che si sono purgate, escono la gente di lì, e le fa anco alle volte andare. A a. E ancora esplicata la grandezza dell'hosteria? O hosteria, hosteria.

L'hosteria nõ è tanto cattiua, come l'inferno, e perche.

Definitione dell'hosteria da gli effetti.

Tu sei spongia di beni, proua de' magnanimi, scuola de' discreti, vniuersità del Mondo; margine di varij riui, purgatorio delle borse, grotta incantata, sprone di viandanti, tosatore piaceuole, vindemia dolce, (e per conchiuderla) sei fortunatissima tu, e gli hosti teco, perche hauete per auuocati il mio buon Padre Diego Diez, e la mia cara Madre, tutti due Hosti nella Città reale di Mansiglia dallemule, gli consegli, & astutie de' quali vedrete in questo Capitolo; & assicurateui, che, se li leggerete, non hauerete mai hauuto tanto bene dopò che nasceste.

Padre, e Madre di Giustina perche volsero esser hosti.

Mio Padre, e mia Madre dunque non vollero far mestiero di tanto traffico, e soggetto a tanti imbrogli, come i loro antecessori; essendoche (come quei, ch'erano panciutti, e grassi) procurarono di guadagnarsi il pane a pie pari. Per questo effetto posero hosteria in Mansiglia, che poi si chiamò dalle Mule, per vna mia prodezza Picaresca descritta più abbasso: e questo luogo è molto di passaggio, e di gente assai buona del Regno di Lione; benche canti al contrario il Prouerbio Spagnuolo, che dice. Amigo de Leon tu sea, que mio non. Che in nostra lingua vuol dire. Amico di Lione tuo sia, che per mio non ti voglio. E ben vero, ch'ei non assettò di tutto punto l'hosteria, insin che non vidde, che tre sue figliuole, che noi erauamo, fossimo fatte grandi, & atte per seruire i passaggieri; che alla fine vn'hosteria spezza i lombi a vna Donna, se non vi è

chi

chi l'aiuti a portar la somma, & il peso.

Il giorno, ch'egli aprì del tutto l'hosteria era-uamo tre sorelle assai buone giouani, e se non honeste, almeno caritatiue ad ogn'uno (gratie particolari per vn Hosteria) quiete nel Publico, e di vnanime volere, quantunque in secreto ciascuna di noi stranutasse come l'humore l'agitaua. Non erano mie sorelle punto infingarde, ne tonde; ma frà esse tutte io ero vn' Aquila volante, e sublime: essendoche vedeuo ogni loro pensiero lontano vna lega; la doue il mio trattare ad esse era vn giuocar di mano, e con destrezza tale, che mai sapeuano ciò, che facessi.

Giustina haueua due sorelle, e loro qualitadi.

Miei fratelli tutti se ne andarono per il Mondo sparsi; dandosi alla militia, e restò solo in casa il più picciolo, che Nicoletto si nominaua, garzone atto al mistiero delle buggie, a cui molto dilettaua l'agresta; poiche s'alcuno lo mandaua per vino, se ne comperaua otto soldi, diceua d'hauerne speso dodeci: e per coprire la sua astutia diceua, che le se haueua rotto il fiasco, e sparso il vino; onde chi lo mandaua, bisognaua, che hauesse patienza, e che per hauere vn seruitore di bando ne pagasse quatro in vna volta.

Astutia di fanciullo.

Chi vuole vn seruitore di bando ne paga quattro.

Questi restò in casa per menar a bere le mule de gli hospiti, e per andar a far ciò, che bisognaua di notte; perche non era ciò permesso a noi altre da' nostri genitori; essendoche in quella terra vi erano non pochi giouanetti, che alla bruma andauano piantando carotte non picciole, per

quei terreni; & noi altre eramo paurose, & per ciò dubitauamo di qualche male. In buona fè, che vna notte, che mi venne capriccio d'andare per vino ad vna tauerna, ch'è attaccata al cimiterio, mio Padre mi sepellì la zarra nelle spalle; & allegando io per iscusa, che haueuo saluocondotto di mia Madre, se ne andò subito à ritrouarla, e le zarrò malamente le coste, & ancor noi ci lasciò tali, che (per hauere consumato gran quantità d'incenso fino in impiastri) restammo con quell'odore per più di sei mesi: tutti questi danni però erano dal mio buon Padre rifatti con sani consegli, e tanto sani, che mai le dolsero denti, ne gingiue.

Mentre che il polmone mi serue à pigliar fiato, giamai mi si dimenticarà le ammonitioni, & gli ammaestramenti, che nostro padre ci insegnò nel giorno, che pose in buon assetto, & in tutta perfettione l'hosteria, con buone sicurtà, & miglior suola; ella era buona hostaria, & a tali, oue ti giunge la notte, entra dentro, & alloggia. O mio buon Diego Diez, mio Signore, mio bene, solo ristoro delle mia mente; corona, e gloria, degli hospitanti, e di chiunque alberga, ahi che non pareuano gli vostri consegli, se non discorsi d'un gran Capitano (e già sentomi venir le lagrime a gli occhi; ma perche hò fretta, non posso trattenermi a piangere.) Ma accioche tu veda, & sappi il modo di procedere di mio Padre, voglio narrarti l'essortatione, & il discorso, che ci fece il

et il giorno, che dedicò la sua casa a gli hospiti; e fù la seguente.

Figliuole Carissime tutte le professioni come che sono diuerse quanto a' fini, per necessaria conseguenza deuono hauere differenti precetti, col mezo de' quali sia l'artefice condotto à quella meta, la quale egli nell'animo s'hà determinato. E perche gli principij delle cose sempre contengono in se alcuna difficoltade; però stimo bisogneuole il darui alcuni auuertimenti con l'aiuto de' quali incaminandoui nel mestiero dell'hoste possiate poi peruenire col tempo a quell'opulenza, ch'è scopo vniuersale di tutti coloro, che vogliono con l'aiuto dell'industria fabricarsi la propria grandezza.

Taſſa delle coſe, che ſi vendono come deua eſſer poſta.

Primieramente dunque procurate, che la tassa dell'hosteria, e la cedula del prezzo della biada, e d'altro sia posta tanto eminente, che non sia facile da leggersi, e se si potesse, sia difficile da vedersi; e per leuare ogni comodità, non permette, che attaccato ad essa vi stia, ò cassa, ò seggia, ò banco, ò qualsiuoglia simil cosa, con la quale fosse lecito d'arriuare à veder la tassa; e questo acciò qualche vigliacco non hauesse ardire di far conto senza l'hoste, & volesse essaminare, ò scrutiniare per via della tariffa s'io vendo caro la mia mercatantia. Io non voglio fare de' guadagni del Zolla; ne li auanzi di Berto, e di Monna Infringnucrin. Ne voglio, che alcuno facci l'essame della mia coscienza a costo del mio sudo-

La biada come s'habbi da misurare.

sudore. La biada non sia mai misurata da voi sotto gli occhi di chi la compra; anzi l'arca, in cui ella dimora, stia in qualche magazino dentro del cortile, e sia oscuro, e nel misurarla quella di voi, che la misurarà, sia facile a volgersi a qualsivoglia voce, che la chiami. Le misure stiano sempre dentro l'arca, perche mentre vi dicono, portami là questa paglia, la misura sia conclusa. Non vi obligo a tenere nell'arca quel legno, con cui si leua il colmo alle misure; posciache chi ha viuacità d'ingegno, e lestezza, l'hà sempre nelle mani.

E se per la fretta, ò perche costi cara la biada, ò pur per zelo di far bene a vostro Padre volesse misurare con la misura del gusto, e col radimento dell'occhio, ben lo potrete fare; essendoche più vagliono le vostre mani, che vna meza misura, e gli vostri occhi più che mille rasure.

Vuole, che si tenga in luogo ascoso.

E perciò strettamente vi comando, & vi ordino, che teniate sempre la biada in luogo ascoso, e che non permettiate che altri tenga alto il coperchio della cassa; ma voi con la testa fate questo officio; con che leuarete l'occasione ad altri di poter mettere gli occhi nella cassa: posciache fù sempre contro la buona creanza, quando vna giouane honorata tiene vna misura in mano, il dirle cosa alcuna, se bene vi fosse qualche mancamento; quanto più che la misura d'un mezo quarto non è parola di Rè, che non possi tornar indietro, & riuolgersi vn poco; ne piazza publi-

ca

ca, che non sia soggetta a mutationi; ne è tauola dal Truco, che non possi hauere inegualità; essendoche il mezo quarto tanto dorme in fianco, come in schiena.

L'anno, che fosse carestia, auuertite figliuole, che la biada con darle vn boglio cresce assai, e perde poco, e di più è molto buona per le bestie, che patiscono la palatina; ma chi più auuantaggia, è la borsa dell'hoste.

Auertite ancora, che in anni tali, ne' quali la biada si compra cara (e se ben fosse buon mercato, che non ha che far niente il caro co'l buon mercato) habbiate sempre per munitione vna quantità di quei groppi, che sono nelle cane della paglia, e questi mescolateli con la biada; che per chi lo vorrà credere, quello è il fiore della biada; e per chi sarà più accorto, si potrà dire, che sia la schiuma: soffino questi, e la ventino, che così fanno anco le vecchie nelle aie: oltreche se le bestie sono buone, mangiano di tutto, e se sono cattiue, non meritano ne anco stroppe.

Munitione di groppi di paglia da me scolarsi con la biada.

Quando alcun de gli albergati vi dicesse; Signora Hostessa, che vi sarà da mangiare? v'incarico, per quanto siete tenute alla fedeltà de' vostri offici, che quantunque fosse in casa quella cosa, che le volete dare, non diciate mai di hauerla; ma fatele parer cara la vostra diligenza; poiche per metter tassa alle cose dalla porta in dentro ogn'uno è patrone in casa sua.

Maniera di vender caro.

Quando poi le portarete ciò, che vi sarà da loro

loro stato ordinato, dite, che l'hauete comperato dal vostro vicino a prezzo di preghiere, e di dinari; acciò al vicino si paghi la robba, & a voi la salsa, e la gratia. Con gli hospiti vsate sempre meno parole, e più gratiosi andamenti, più burle, & atti leggiadri, che risposte.

Poche parole, e come si habbino da vsare.

Quando parlarete con alcuno, fate, che sempre tra voi, e lui vi sia della terra in mezo; mercè che la donna par vaga solo alla lontana, come quella, ch'è qual figura di cera, qual pittura fatta a guazzo; qual liurea d'orpele; qual forma di lettere da stampare; e qual l'oro, ò la poluere gialla, che sembra oro, nel fiore del giglio; le quali cose tutte, se si toccano, si scompongono, se le leua il lustro, e si disfanno.

Donna ha da esser vista alla lontana.

Simili.

Qualsiuoglia dimostratione, che voi hauete da fare, ò della vostra garbatura, ò della leggiadria, ò d'alcun seruitio a gli hospiti, sia fatta auanti'l mangiare; perche il passaggiero spedisce tutte le polizze nel termine del desinare, ò della cena, & leuate le tauole, fate conto, che sia speditoil cambio.

Tutte le dimostrationi gratiose s'hàno da fare auanti'l mangiare.

State bene auuertite se al primo, ò secondo piato, che portarete in tauola, sarà stato mandato da gli hospiti alcuna cosa a donare a vostra madre; e se non l'hauessero fatto, voi allhora entrate con qualche proposito, & vendetegliela per grauida, e suogliata; il che potrete facilmente dar ad intendere a ciascuno per esser ella naturalmente assai panciuta; ne a mio parere vi

Modo di cauar qualche cosa da gli hospiti.

sarà

farà alcuno così pòco caritatiuo, anzi crudele, che per puro timore, che non si perda vn'anima, non le mandi a presentare qualche cosa: ne v'arresti da tale vfficio il temere, che non vi sia tal bugia creduta; posciache non v'è chi non presti fede a giouanette di buona speranza, quali siete voi: anziche alle volte incontrarete persone tali, che vi crederanno se le direte, che anco io sono grauido, & che perciò tengo le mammelle così gonfie.

Ma acciochè non vi lamentiate meco con dire, che tutti gli consegli, che vi ho dati, sono per voi solamente; vdite.

Modo di dimandar bellamente da mangiare.

Quãdo starete a seruire alla tauola degli hospiti, cauateui fuori dal grembiale, dal busto, ò dalla Zimarra vn tozzo di pane, ò cosa simile, la quale vi sarà di grandissimo profitto; essendoche in tal proposito vi è il prouerbio Spagnuolo, che dice: Il Francese non è mai senza vn osso di carne salata; ne l'alloggia forastieri senza pane nel giupone. E sia il pane tanto duro, e seco, che solo nel mirarlo prouochi a compassione, & inciti chi ve lo vede, a prouederui di alcun soccorso, & render molle la di lui durezza.

Se questo tiro v'andasse incerto, & colpisse vanamente, perche alcuni, quando mangiano, hanno solo l'occhio a ciò, c'hanno auanti; allhora chiamate vn[illegible]a, che habbi del galante, la quale con l'o[illegible]ne di vendere alcuna cosa, che sia, ò non sia necessaria, alletti l'hospite, & l'induca

duca a donarui alcuna cosa col presupposto, che v'habbiate da impiegare a sua persuasione almeno in portar qualche ambasciata.

E quando non vi resti altro che prouare, e che sia da voi stata tentata ogni via, lasciate entrare gli poueri, dando il primo luogo a quei, che seruono in casa; e se vedrete, che le facende di questi vadino male, ben hauete licenza di diuentar loro auuocate; vfficio, che fatto per li poueri è permesso dalle leggi nelle cause ciuili a quelli; a quali in ogni altra occorrenza è prohibito.

L'hospite nō dona più di vna fiata.

Se vi sarà data qualche cosa; non aspettate, che replichino la donatione; poich'è tenuto per mezo miracolo, che vno di questi, che danno, rinnoui la partita.

Al primo donatiuo raccogliete pure la rete perche non subito doppo vn fiore ne nasce il secondo: apprendete dal gatto, il quale mentre ha tra le vngie il primo sorice, non aspetta il secondo, insino che prende vn poco di riposo. Fuggite pur subito; acciò niuno habbi occasione di pensare, che habbiate pigliato a pigione, od a censo quello, che vi fù dato per cortesia. Vscita vna, entri l'altra, e facci le medesime diligenze, sin che vediate tutto il mangiar finito.

Modo di sparecchiar la tauola.

Quella, che sparecchierà la tauola leui la tovaglia, & il resto senza ridere; acciò non la prendessero per maleuatrice, che poi volessero esser risatti di ciò, che haueßero fall'altre, e si fossero fatte inuisibili. Anzi per mio conglio

glio ha da entrare à leuar la mensa quella, che minor donatiuo hauesse riceuuto, & entri col sguardo torto, & sdegnosa, che alcuni pensaranno, che lo facci da gelosia, altri da inuidia; altri da fame; & alcuno giudicherà, che sia indisposta poiche l'oscuritade del volto (come diceua vn discreto) fa che in noi appaia la bocca di Louo.

Item si auuertisce la tal giouane sparecchiante, che se in quell'atto le dessero cosa di poco momento, non la pigli; ma dica: lasci pure V. S. là ciò, che mi vuol dare, e si spedisca presto; perche voglio andar a mangiare; che nell'andar in camera di mia madre lo darò a qualche pouero; & nel leuar la mensa lo rauolga nel mantile; essendoche ogni auuanzo è ombra, che segue il corpo della touaglia. E questa è fintione tanto efficace che molti per non essere notati di spelorci, e di meschini, lasciano nelle touaglie alle volte vn pane intiero, vn pezzo di cascio, vn poco di carne salata, qualche parte di conserua, & altro.

Quando haueste questa buona fortuna, state destre; perche non è ancor ben sicura la preda, se bene è rinuolta nel mantile; e però state auuertite, che non venga alcun seruitore degli hospiti, che sualiggi'l mantile, & metta in corbona, & vi leui la caccia dall'vngie: essendoche vi sono de' viandanti tanto astuti, che hanno fatto patto con gli suoi seruitori con dirle, che è proprio de' padroni l'esser Rè nella splendidezza, e de' seruitori'l scemare, e contraporsi alla liberalità de' padro-

Proprietà de Padroni, & de' Seruitori.

padroni . E per fare che tutto ciò rieſca meglio, trouate modo d'impedire gli ſeruitori in qual-che eſſercitio diletteuole, inſino che ſia la raccol-ta già ſegata , e poſta in granaio: e ſappiate, che ciò , che vna volta haurete traſportato da vna camera all'altra, è appunto come robba cauata dalle budella del gatto .

Conſegli per doppo leuate le tauole.

Leuate le tauole ſogliono gli hoſpiti porſi parlare di coſe allegre, & dar faſtidio alle don-ne, ſe ve ne ſono, pretendendo di ſuaporare il pa-ſto a coſto d'una poueretta.

Queſta è la Cariddi, & la Scilla, in cui ſempre ſtà apparecchiato il naufragio a quelle giouan particolarmente , che di qualche gratia adorn-te furono dalla liberal mano della natura. Sta dunque auuertite, aprendo ben bene gli occhi, & fuggite le ſuaporationi doppo paſto .

Quando gli ſentite così garruli, & che par lano più prodigamente, che non è il loro coſtum fate che reſtino con la ſemenza in corpo, e laſcia tegli con la buona bocca, ma ſenza hauer haua guſto alcuno . Se ſcorgeſte , ch'eſſi con tropp feruore voleſſero vedere il fine della loro ca cia, metteteui a parlar alto , che queſto ſarà modo di chieder fauore : e ſe ciò non vi valeſ fateui alla fineſtra , e chiamate ad alta voc Nicoletto , Nicoletto , ch'io vdito tal ſegno, c me quello , che ſtò ſempre intorno alla mia ca al primo voſtro grido accorrerò per voſtro ſ leuamento , e per pena loro .

Ve-

Vedrete che allhora entrarò più tosto, e più tronfo, che se m'haueßi pasciuto di pertiche intiere, più seuero, che vn Nerone, & più graue assai del Conte Fernando Gonzalez. Non temete punto, che nel vedere gli hospiti la mia venuta, & conoscendo che voi fuggite per paura di vostro Padre, habbino pure ardire d'aprir la bocca: che perciò disse il Prouerbio Spagnuolo; No ay mejor perro, que sombra de mesonero.

E caso, che per qualche fortuna non fosse in casa altro, che una sola di uoi, quella, che resta, bisogna, che facci tutte tre le apparenze sudette in maniera, che auanti mangiare sia uezzoso, & lasciuetto cagnolino gentile: mentre si mangia, cane affamato; & leuate le tauole, sia lepre fuggitiua.

Hanno da honotare tutto ciò, ch'entra in casa, e come,

Inoltre u'incarico, anzi strettamente ui comando, che dobbiate honorar più che poco tutto ciò, ch'entrarà in casa uostra. Ne ciò u'impongo per gli huomini, che con questi haurete da ballare conforme al suono, & renderete ad ogni vno quel tributo di riuerenza, che da' meriti di lui vi sarà richiesto: e tanto meno v'hauete da scaldare in ciò, quanto che ciascuno ha la propria bocca salariata, & pagata per lodar se stesso.

Quello dunque, c'hauete da honorare, sono le cose, ch'essendo priue della loquella non sanno dire il fatto suo. Dichiaromi. Se verrà a casa vostra vn Gatto morto, honoratelo, e dite, ch'è

vna Lepre, il Gallo chiamatelo Cappone, la Cornacchia Colombino, dite Sardella alla Lasca, ò Scardola, alla Sardella Trutta, & all'Occa Gallo d'India. Delle frutta non dite mai, che vengano vicino di Mansiglia; perch'è vn disle, che sono villane, & montagnere; ma ben sì affermate, che sono state portate d'Inghilterra con gran fatica, & con somma spesa.

E non vi paia strano, ch'io v'inuiti a questi attione; mercè ch'è villania dannabile il non prestar l'honore altrui; posciache l'honore torna sempre al suo Oriente. Et nel tempo che abbondano i passaggieri, abbondano anco i presenti, & souente auuiene che sono eglino attaccaticci, come il pedocchio di prigione; auuertite non vi querelate nulla di ciò, perche nelle hosterie si chiudono, e si serrano gli occhi, & le orecchie, & tanto più, che vi è luogo, oue ogniuno s'isporca, & si laua.

A quelli, che (qual pasticcio) ricoprirete, fategli il vestito largo, accioche possa crescere, che se non crescerà, sarà per sua colpa, & non per vostro diffetto, & ciò osseruando potrete dire, che la Trutta è tanto grande, come pare che se gli conuenga.

Errori de' Medici quali

Che questi errori, sono come quelli che fanno i Medici, che benche graui, paiono da nulla: Et migliori sono di quelli; perche eglino sono coperti dalla terra, & i vostri coperti sono dalla diligenza, & industria vostra.

Gia-

Giamai dite, che le cose vostre non siano pulite, & nette; che il dire ciò in Ispagna, è cosa oltre à modo vituperosa: e per vincere queste burle malitiose de' Forastieri, i quali per vedere se le lenzuola sono candide, nette, & di bucata, & senza veruna sorte di piegature, subito le spiegano, e pigliano trà le mani vn pizzo per lunghezza di mezo braccio, come se far volessero vna piramide per vedere s'ei si piega, ò nò, & caso che si pieghi, non le vogliono, come che fussimo obligati a dargli la salda con l'amido ogni giorno; & per ciò, quello c'hauete da fare, è, spruzzar i cantoni con acqua, e poscia porle al Sole, che diueniranno dure, e salde, come di bucato, & in questo modo potrete certificarli, che sono candide, e nette da tutti quattro i lati.

Di giorno ui dò licenza, che andiate per vitto, & ciò a' luoghi ordinarij, e publichi. E che non auenga à uoi, come auenne ad una mia fanticella, che mandandola per pasticci, ella se n'andaua fuori ne' campi al passeggio, & s'io la sgridaua subito mi rispondeua.

Questo merito per hauer tardato vn poco, per portar la cosa ben stagionata, & fatto riscaldare la carne del pasticcio. Vna volta la mandai con vn real da quattro, accioch'ella comperasse, quello giudicasse bene per mangiare; e mi portò tante nespole.

Io la ripresi: & dissegli, che cosa era quella, chè comperato haueua da mangiare: Risposemi.

Non m'hauete voi detto, che comperassi quello, che migliore mi paresse? Questo è quello, che migliore mi è paruto. Figlie, habbiate miglior occhi, che non hebbe cotesta balordella.

Quando alcun forastiere ui dirà, che andiate a pigliar vino, addimandateli con alta voce, & che ogniuno senta: Signore, quanto vuole V.S. ch'io ne pigli, & di qual sorte di vino? Che ciò è vn accortezza (la quale vn parente mio la vsaua) perche li forastieri, parte per vergogna di vedere grande il boccale parte per non esser tenuti poueri, in quel punto s'imaginano d'acquistar credito col dimostrarsi liberali, & perciò comandano, che si pigli più vino di quello li fà bisogno: e fanno bene, che sel vino è buono, giamai vi si perde, & s'è cattiuo, serue per far aceto per le salate.

Fanno bene, e più che bene, & buona Pasqua Iddio gli dia, che quattro quattrini che vn huomo acquista, con essi fuori di casa sua si fà più che illustre; & ad vn medesimo tempo da sodisfatione ad vna giouane honorata, che col mirarla gli risueglia i sentimenti.

Ne tampoco vi si dimentichi, di stare sempre vna di voi su la porta, ben composta, & adornata, & in attitudine tutta leggiadra: perche vna figliuola galante alla porta dell'hosteria serue di appetito, e come di paniere da riporre i fusi: & specialmente s'è di notte, & vicino alla candela.

In

In quello che non v'hauete da perder punto, è quando vederete aprire la bocca à forestieri, che vogliono giuocare alle carte, perche questo è vna mina. Con tre cose diceua vn mio zio hoste di Areualo, s'arricchiscono gli hosti; & queste sono Candela, Carte, & Vincita. Delle Carte ne hò in casa di quelle, che sono state in steccato più di cento volte; ne giamai vscirono alla luce, che nelle mie mani non entrasse per lo meno vn real da quattro. Et al più pouero, che vi addimanderà Carte, se gli diano, & voi altre non non dite, che ciò è vn far male à poueri. Confessoui, ch'io vdij già dire ad vn huomo honorato, che l'inuentore delle Carte haueua trà esse posto tre sorte di Carte, ciò è il Fante, il Cauallo, & il Rè; & che questo dinotaua, che il tal giuoco non l'hà da vsare se non tre sorti di persone, Signorotte, che sono Fanti senza bicchiere, Caualieri, e Rè.

Prontezza de gli Hosti in dar carte da giuocare a gli hospiti.

Tre cose fanno ricchi gli hosti: e quali siano.

Giuoco de carte da chi s'habbi da vsare.

Ma vdij anco vn mio amico, che all'incontro di quello staua, che gli rispose, dicendo Signor giudice da carte auuertisca Vostra Signoria, che abenche i poueri, & i Picari non entrano nelle figure del Re di danari, ò di spade, entrano però in quelle di coppe, e di bastoni.

Picari possono giuocar al le carte.

Che vi pare di questa risposta? Io fui il repetitore suo; e per questo non fate cosa alcuna, che dirittamente non sia se nona bene. Giuochino pur tutti con le carte nostre, mentre non vi sia prohibitione, e gl'illustri, e Signori de vasalli

paghino otto reali per cadauna vincita, & i poueri solo due reali.

Da questo cauarai, benigno Lettore, la discreta discritione di mio Padre, la sua eruditione, e magisterio. Che bene per tal causa lo addimandarono Diego Diez, cioè, dieci. Diego Diecimila lo potranno chiamare; poiche in lui solo risiedeua compiutamente l'astutia, & il sapere, che hauriano potuto far famosi Diecemilla huomini.

MORALITA'.

Ci sono Hosti tanto malamente vitiosi, e dissoluti, che nelle Case loro trouerai più vitij, che persone. In esse risiedono, come in proprio albergo, l'auaritia, la sensualità, l'otio, la loquacità, lo'nganno, & sopra ogni altra cosa il mal esempio, & la libertà sensuale, le quali sono cagione della perdittione di molti nella Republica Christiana.

DELLA

DELLA ALBERGATRICE ASTVTA.

O C T A V A
De pies cortados.

N*Vnca de rabo de puer*
Se pudo hazer buen viró
Ni para vihuela, ruer
De palo leña, o garro
Qual el arbol, tal la fru,
Pu, la ma y pu, la hi,
Pu, la man; que las cobi,
Y el pobres yerno, cor,

Raccontansi gli costumi della Madre della Picara Giustina, e si dice, che tale fù la figlia, quale fù la Madre. Num. II.

G*Ià che sapete, chi fù Fernando, non posso nasconderui Isabella. Io, Signor mio Singolarissimo, m'accorgo, che in vdire, chi fù mia Madre, vi hauete da fare le mille Croci. Che volete? che andate voi cercando? non sapete, che chi di Gatta nasce, sorice piglia: eccola finita. Io sono frutto di quel arbore; e terra e di quella terra medesima; che mi andate dunque altro ricercando? Ascoltate, & vdirete i fatti heroici di vn'altra Celestina al naturale.*

Tutti i ricapiti, che c'inuiaua mia Madre, erano per le sue due figliuoline, li quali ci mandaua sempre come colpi, ò verettoni di balestra. Ella era sempre oltre a modo pensierosa. Gli nostri pensieri erano la sua melonara, ne mai mancauano meloni. Ella diceua, che ci amaua come gli occhi. Et per vntarci la cotica del capo, mi diceua. A tuo fratello voglio bene come a gli occhi della faccia, & à te, come à gli occhi, anzi a gli archi d'un ponte. Vdilla vna cugina mia alcune volte, e le disse. Sodisfatte siamo Madre, che non ci mancheranno occhi, che siano di tanta bella faccia, come quella, a cui il vostro amore somigliate. Allhora ella (ch'era accortissima) disse. Taci, taci pazzarella, che chi passa per vn rio, ò canale d'acqua, tanto brama, che l'arco, occhio del ponte stia in piedi, come che vi stiano quelli della sua faccia, poiche nell'uno, e nell'altro ci và la vita: con questo suo bel dire ci lasciò contente.

Acuta risposta.

La verità è, ch'ella mi amaua molto, & m'era debitrice di cosi fare, perche io era sua fidatissima segretaria; e tanti, e tali graui segreti confidò in me, che de' tali non ne seppe mai il Perez grandissimo Segretario del Re mio Signore; perche del minor di tutti i mali se mio padre n'hauesse hauuto, ò fiutato alcun'osma, al sicuro le hauerebbe tagliato le gambe; chi sà? se ciò hauesse egli fatto, non hauesse trouato le voua nel suo nido insieme co'l malfattore. Ma Iddio mi guardi, ch'io

Giustina era secretaria di sua Madre.

ch'io sia come qualche altra, che trouandosi grauida in secreto, subito amalandosi si dà al vomito. Notate Signor mio.

Ella era molto caritatiua, tanto, & tale, che dalla bocca si leuaua il mangiare, per darlo a persona, che più mai hauea veduto, ne speraua da luj ne fasci, ne mosto. E ben vero, che quello, ch'ella le daua, ce lo pagaua; anzi quello che valeua quatro, ce lo pagaua quaranta: mercè che il nostro consueto computo era vn contare per quatro.

Si cauaua il mangiar di bocca per vederlo.

Ordinariamente, & con accuratezza ella ci diceua, che la migliore prouisione, che poteuamo hauere, e fare era di Colombini impastati; perche sendo eglino acconciati con pastume, diuengono tanto grandi, e grossi, che veramente è vna merauiglia, & fin qui, & più oltre giugne la gola, od i golosi di questo Cielo; che in ciò dire si deue; Non plus vltra, e questo moto lo vogliono in tutte le cose. Di questa maniera gl'ingrassano chi li vende, e ne fà di ciò professione.

Colombi come s'ingrassano.

Et sappiasi, che tali huomini, che ingrossano Colombini, sono della qualità de' Re, che in facendo coprire vna cosa, subito se gli dà titolo di Grande. Di più è buono questo trafico; perche si vendono Cornacchie per Colombi, senza, che niuno possi dinuntiare chi lo fà; come dinuntiarono l'altro giorno vn Villano nella Terra de Campos, che publicamente contra le leggi vendè vn' Asina nella beccaria, la quale tanto piacque

Ingrossatori di Colombi sono paragonati a' Re.

Chi non sà far guasta la pele.

que al popolo, che molti concorsero alla casa sua per hauer carne, a' quali rispose vn suo picciolo figliuolo, veggendo la loro importunità, dicendo. O cotesta è bella certo; non ha mio padre tanti Asini da poter vendere ogni giorno un' Asina, come ha fatto questa mattina nò? Andateui con Dio.

Questo è, & non è furto; egli è contrafattione, & furto. Cotesti sono furti pazzi, e furti di molte oncie, e libre; perche molti conoscono la carne d'Asina, tanto come conoscono la Madre, che gli ha fatti: ma vna Cornacchia dopò, che ella è pellata, e conditamente ben cuccinata, & sepolta nello stomaco d'uno affamato, ne anco il Diauolo la conoscerà, s'è Colombino, ò Cornacchia. Gran donna era in vero a chiedere imprestito meza la biada ad vn Cauallo, e dargli vn mandato da riscuoterla alla prima hosteria, ch'ei trouaua.

Rubaua la biada a caualli.

Era nimica de' poueri; e perche.

Ella era molto compassioneuole de' poueri, che non voleua, che niuno entrasse nell'hosteria; solo per non vedergli patire in casa sua, non hauendo eglino denari: perche hauerebbe voluto, che quanti entrauano nell'hosteria, fussero stati ricchi, & che lasciato vi hauessero molto oro da poter far elemosina. In sua vita non apparecchiò mai da mangiare a' passaggieri, che non riscuotesse passaporto; ne armò Volatile caualiere nello schidone, che (oltre il cauarle la quinta essentia in forma del giocciolante grasso) non le facesse vn honorata salua, per trattarlo come

Toglieua sẽpre alcuna cosa di quelle, che cuccinaua.

Caua-

ualiero: & per iscusare il mancamento, ò scemento, anzi la gabella, che di sua propria autorità riscuoteua di tutte le cose, che s'arrostiuano, usaua parole burleuoli; con le quali sodisfaceua a' padroni di esse, & a noi altre era una pratica, anzi una lettione molto aueduta, da lei addimandata la lettione della confusione.

Lettione della confusione

Vna volta s'iscusaua con dire, ch'erano stati passaggieri tardi à venire, & il gatto dattosi fretta a rubare, & a mangiare, & che solo quel poco era rimasto, come essi vedeuano. Altra volta saldando, ò fingendo saldare vna rottura della pignatta con pastume di cenere diceua esser andato a male tutto il primo brodo. Altra volta rubaua parte dell'arrosto, rimediandoui delicatamente con vn tizzone, accioche paresse abbruciato; & all'hora fingendosi addolorata sgridaua per tutta la casa maledicendo la sua disgratia; per lo che i forastieri haueuano, che fare a quietarla, e consolarla, rimanendo loro con mezo il capitale.

Et per rimediare al finto male, subito in vn intingolo faceua vn guazzettino, attendendo però sempre a due cose, l'una che fusse di poca spesa, el'altra, che non molto saporoso: & qui sommergeua, & annegaua tutti i suoi mancamenti. Et soleua dire. Mirate figliuole, fate pur che vna sola padella vi serua per tutto, & iui mettete ogni cosa a refuso, ossa, e carne, chè così verrà a verificarsi quel antico prouerbio, che il fiume torbi-

torbido è guadagno de' pescatori, e delle pescatrici; quasi dir si voglia, che doue è bisbiglio, e confusione, iui abbondano mille inganni. Lo sà chiunque lo isperimenta. E credetemi, che i passaggieri obliganſi molto, e s'allargano più che calcetta fatta a gucchia, se veggono, che l'hosteſſa osserua il vento del loro appetito nell'hora del mangiare.

Poniamo caſo, figliuole, che venghino mal condite, & mal cucinate le viuande (che così baſſi da far ſempre) ſubito dicono. Il condimento ſtà così così, & ſe bene non è troppo ben cotto; la ſua intentione fù buona, la poueretta fece quanto ſeppe, & ſe più haueſſe ſaputo, più hauerebbe fatto. Et ſubito li vederete lieti, e ſuonar la campanella, dicendo ad alta voce. Signora mia, Signora mia, perche non v'è foreſtiero, che non chiami ſue tutte le Donne, e figlie dell'hoſte, come ſe tutte fuſſero nate a ſua iſtanza; ouero dicono, Signora bella; mercè che come diſſe vno, accioche vna donna vecchia ſi a giouane non v'è il migliore rimedio, che l'eſſere hoſteſſa, ò facendiera dell'hoſteria, od eſſer fruſtata dal boia, perche a quella dell'hoſteria non v'è paſſeggiero, che non le chiami Signora bella; & ſe vna Donna vien condotta nella publica piazza dal carnefice, ſubito, tutti ad vna voce dicono. La più leggiadra, bella, e gratioſa donna, e di più bianchiſſime carni non ſi vidde mai.

Rimedio per che vna donna vecchia ſia ſtimata giouane.

Coſi diranno i noſtri hoſpiti; affè Signora mia,

che

e cotesto saporetto è molto gentile, certo Vo-raSignoria lo deue hauer fatto di propria ma-, tanto è egli delicato. In vdendo ciò s'ha da uer grandissima auuertenza, che quella tal onanetta, in simili occorrenze, ha da parlar oco, & come innocente, e con gratioso rossore irgli. Inuerità, che per amor di Vostra Signo-ia, & per seruirla, com'ella merita, ho compera-a vn'oncia di specie fine, de' garofoni, e della anella, & vi hò posto vn popoco d'aglio, e qua-ro susurri d'agresta, acciòche le facesse appeti-o, & gli sapesse buono, e lasciai in pegno il mio anello, che altro non ne hò, per gustare Vostra ignoria; & ciò detto hassi da fare vno bello, è ri-uerente inchino; che s'egli è huomo nulla libera-e, certo ti darà molto più, che non hai detto di hauer speso, per riscuotere il tuo finto pegno. Io non finirei tutto hoggi s'io volessi stesamente raccontare le sue astute accortezze, & i suoi leg giadri inganni.

Innocenza astuta.

Concludo con dirti, che per essere vna perfet-ta hostessa non le mancaua viuezza, e d'intellet-to, e di mano; & haueua di più questa fortuna, che teneua presso di se chi l'aiutaua benissimo: onde per ciò, riuolgendosi a me, diceua; Giusti-netta mia, tu sarai il fiore del tuo legnaggio, che quando io diuenirò cieca per la vecchiezza, tu a più di quatro offuscerai la vista. Et perche ella mi vedeua molto bene applicata, per le buone dimostrationi, che sempre diedi di me, godeua

Giustina lodata di acuta

molto

molto d'insegnarmi, & praticarmi tutti questi esercitij, ch'io t'hò riferiti, & molti altri, che tralascio.

Beni hereditari di Giustina.

Questi furono i beni mobili, & immobili, che io hereditai da mia madre, per i quali non hebbi occasione di gridare, contendere, ò litigare per dividergli con le mie sorelle, essendo elleno non meno di me addottrinate. Che vuoi tu altro da me? Ti ho detto, e dato il tutto: & chi dà ciò, che hà, non è tenuto a niente più. E chiunque insegna quello che sà, manco.

Aquile perche insegnino a' figli a mirare nel Sole.

Le Aquile insegnano a' suoi figli pulcini, che mirino nel Sole fisso, fisso; & questo perche nascono con gli occhi humidi, e tenerucci, pretendono, che il Sole disecchi l'humidità, e le stabilisca la vista chiara; acciòche possano veder di lontano la cacciagione, e sopra di essa lanciarsi con vehemenza; e questa è vnica proprietà dell'Aquila, la quale fin dalle nuuole vede l'Agnello pascolar sopra la Terra, & anche chiaramente iscorge i piccioli pesci nell'acqua de' più profondi fiumi; & scendendo come saetta, diuide l'acqua col taglio delle ali, & rapisce i pesci nell'abisso dell'acque.

Giustina si paragona all'Aquila.

Così, posso dir io, in questa materia mia madre era vn'Aquila, poiche chiarificò, & istabilì la chiarezza de' miei occhi, acciòche potessi minutamente considerare la cacciaggione ancorche lontana, e saperla prendere, benche coperta, e nascosta fusse in vn mare di mille difficultadi

ficultadi: Verità è, ch'iò non haueua bisogno di molto appetito, nè mi costò molta fatica l'apprendere, quanto m'era dimostrato, e l'addatarmiui, nel che trappassai gli Aquilotti, & i grandi ancora, perche eglino sono lenti, e pigri, onde la madre è isforzata con spinte, & beccate cacciarli del nido; & alle volte li prende con gli arti gli suoi, & à viua forza li fà mirare, e rimirare nel Sole. Et per questo i Poeti finsero, che nel general ripartimento de gli Vfficij, all'Aquila toccò l'esser balestriera, e tiraua pallotole al Sole, ne giamai errò tiro veruno.

Aquilotti sono lenti nel mirar il Sole.

All'Aquila da' poeti è assegnato l'vfficio di balestriera.

La Colomba insegna à suoi Colombi à battere, e nettare con le ali il nido, perch'ella non è della natura del Porco, come il Rigogolo, vccello noto, il quale hauendo le piume dorate, hà il suo nido pieno di sporchezzo: Il quale è simbolo delle donne, ch'escono in publica vista guernite d'oro, & in casa lasciano le camere più sporche, e fetenti, che non è vn letamaio. Non altrimenti la Colombina di mia madre, m'insegnò à scoppare, & nettare, non solo la casa, ma la borsa de' passaggieri, le saccoccie de' Vetturini, la tasca del Mulatiere, e dell'Ogliaro, che sono più lorde, & succide, che gli occhi de' Medici, & il nido del Rigogolo.

Proprietà della colomba applicata a Giustina.

Rigogolo vccello, e sua proprietà. È simbolo delle Donne, e di quali.

Molti esempi potrei narrare, d'huomini, che per zelo d'insegnare à suoi figliuoli si sono fatti maestri di varie inuentioni incognite; nel che special mente hà fiorito l'Egitto: Ma gli miei Genitori

non

Scienza de' Padri di Giustina.

ſapeuano altri Gieroglifichi, che gli cingareſchi, ne altre ſcienze, che congiungere Rapio, rapis, con Meus, mea, meum. *Non ti turbare: aſcolta vna narratione a queſto propoſito.*

Hiſtoria d'vn pedante notabile.

Vn certo Soldato imaginò di guadagnarſi il viuere con poca fatica, e manco coſto; e per far queſto ſi miſe ad eſſere Maeſtro di Scuola, benche non troppo legitimo, con vna berretta alquanto biſunta; il colarino, che popoco ſi vedea, & cucito a trappunti; vna faccia macilente, che pareua ſecca al fumo; vn caſaccone a meza gamba; vn ferariuolo lungo, ma ſtretto come polizza de' pegni; vn paio di calzoni, che ſi rideuano del tempo; le calzette ratoppate; le ſcarpe ricamate da' Zauattini; vn andare di Pietro Hernandes, cioè da Lippo, e toppo; vn guardare da ſtregone; vn appoggiarſi adoſſo à gli altri; vna voce modeſta, e baſſa (ancorche il vegliaccone l'haueſſe peggio di vn Aſino) vn collo torto, come il manico di vn cucchiaro; vn'altro ſecondo Pauone, del quale ti darò notitia, dopò d'hauer caminato alcun miglia di queſta hiſtoria.

Con queſta figura, & iſgarbato garbo, ſi fece Pedante entrante, & Aio, ò Maeſtro de' coſtumi, ne' quali carichi ingannò molti nella metà del giuſto pretio. Et ſpecialmente aggabbò vn Caualiero, che in lui confidò vn ſuo vnico figliuolo, accioche fuſſe ſuo Aio. A cui diſſe il Caualiero. Maeſtro, habbiate diligente cura di queſto

Biſogna guardar à chi ſi danno gli figliuoli ad ammaeſtrare.

mio

mio figliuolo, ch'è alquanto discolo, & per questo ve lo dò in gouerno. Fate, ch'egli apprenda tutte le cose buone; & non permettete in verun modo, ch'ei s'auuicini à cose triste, di cattiui costumi, e dishonorate. Il Domine Aio per appunto così promise di fare, & lo adempì. Il Signor Aio, dopò hauerlo alquato accostumato, incominciò poscia il terzo giorno ad insegnargli l'A, B, C, e dissegli. Bamboccio, il Signor vostro Padre si crede, ch'io sia vno de' sette Sapienti della Grecia? ma egli s'inganna. Pensa, che l'habito faccia il Monaco? Egli s'inganna. Pensa, ch'io sia quello, che egli pensa, e s'inganna. Viua Christoforino, che benche voglia insegnarli cosa buona, io non ne sò altre, che queste due principali, le quali sole io gli insegnerò; vna di Guerra, l'altra di Pace. Di Pace il far vna boccuccia riuolta in vedendo la linea, & il colore della carta, quando si giuoca, e subito s'ella è per me, dico, vada tutti, e toppa doue si vuole. E per buon segnale di ciò, ecco quì (Signorino bello) le Carte. Quello di Guerra, non ve n'è vn'altro tale. Pigli Vostra Signoria questa spadina. Si ponghi in questa guardia. Giunga à chi si uoglia. La punta a gli occhi. Il piede accompagni, e segua la faccia. Apprese tutto benissimo il Caualierino; onde non molti giorni passarono, che amendue andarono a Siuiglia, e nel viaggio mangiarono, & vissero di quello, che rubarono; & in arriuando a Siuiglia rubarono quello, che poi mangiarono. Questo fù

Insegnò il pedãte al figlio il giuocar alle carte, & il rubare.

Ogn'u no in-segna quello che sà.

il Vegliaccone Aio, per il quale s'inuentò quella dishonorata scusa, che dice: non gl'insegnò ad ammazzare, ma ad essere vbbidiente. Da che puoi vedere benigno Lettore, che ciascuno insegna quello, che sà, se bene non tutti sanno quello, che insegnano.

MORALITA'.

SI potrebbe dire d'alcune Madri di questi nostri tempi, che verso le loro figliuole sono più crudeli, che lo Struzzo, e che quelle, che per debito di naturalezza, & di obligatione douerebbono esser misericordiose, tormentano, calpestano, e stratiano i propri figli, come disse Gieremia. Perche, che più proprio cuocere, ingoiare, e diuorare i suoi figliuoli, quanto che cuocerli, ingogiarli, e diuorarli, col sommergerli nella voragine di tutte le maluagità, e furfanterie, & accendere in essi il fuoco ardentissimo del peccato, tormentando, capelstando, e distrugendo le loro anime, con pessimi consigli, & peggiori esempi?

DELLA

DELLA MORTE DEGLI HOSTI.

SEXTILLAS.

Diego Diez deyafiò
A Romance, y a Latin,
A la muerte. Ella vencio,
Y al Diego Diez le metio,
En vn medio celemin,
Con que vencido quedó.
La muger del mefonero,
Suftituyò el batallon,
Mas tambien, la dio tapon,
Porque la atestó el gargero,
Con longanizà, y carnero.
Y assi triumphó del meson.

Narrafi la morte dell'Hofte Diego Diez, padre della Picara Giuftina, il quale morì di vn colpo di quartariuolo di biada; & fimilmente fi dice, che l'Hofteffa fua madre morì anch'effa, per vna corpacciata ch'ella fi fece di Salficcia. Num. III.

Empre io hò vdito dire, che' gli huomini fecondo, che viuono muoiono: eccetto, che viuono co'l aere, e muoiono fenza di effo: e come peccano penano; faluo che il gufto del peccare è nano, e le pene della fodisfattione fono giganti. Lafcio di

Gli huomini come viuono, cofi muoiono: come peccano, cofi penano.

narrare l'historia della cagna crudele di Iezabel, & altri racconti delle historie di huomini, i cui gusti, e diletti furono à loro carnefici crudeli; che in zoccoli, ò pianelle di tanta altezza non ardisco caminare, ch'io non cada. Fuori di questi vi è Diomede Re di Traccia, che approuarà, & assicurarà l'intentione mia, percioche egli vsò d'ingrassare i suoi caualli con la carne de' Re vinti da lui: & poscia con le sue diede vn buono, e lieto giorno à' suoi cani.

Diomede Rè di Traccia, sua crudeltà, e sua morte.

Sarammi anche maleuadora Herodiade, la quale per la leggiadria del suo continuo ballare, & saltare, senza mai stancarsi, ne rendere noia ad alcuno, anzi dando à tutti molto diletto, volle per prezzo de suoi balli vna testa; onde anch'ella morì ballando, mercè, che sprofondando vn gran ghiaccio, sopra il qual essa ballaua, e saltaua gli spiccò la testa dal busto.

Herodiade morì ballando.

Mio Padre in quello, che sempre metteua più d'ogni altra cosa grandissima diligenzia, era di porre nella misura della biada il pagliume minuzzato, & lo uendeua come biada, & questi occupaua molto spatio, onde pochissima biada u'entraua, & nel radere radeua con le mani, e non col bastone; secondo, & come a noi ce lo notificò il primo giorno, ch'egli aperse hosteria.

Vn giorno mi commandò, che nel radere la misura douessi infondire le mani nella biada, & far la mescolanza della paglia più dell'usato; & io, come figliuola ubbidiente, lo feci con gentile ardi-

arditezza. Adormentossi Homero. Non s'auide il buon mio padre, che tutto ciò udiua, & uedeua un Caualiero, attento con l'orecchio, & mirando con l'occhio per certe fissure d'una porta antica, & cadente uicina al pagliaro, & essendo per le sue Caualcature la biada, sopra la quale, e nella quale densamente tempestauano i tronchettini di nodi di paglia: cominciò a gridare, e ne seguirono molte parole.

Mio Padre per difendere l'honor suo (se pure hosti simili hanno honore) essendo alquanto colerico, gettò la fune dietro al secchio, & aggiunse legna al fuoco, sì, che la fiamma diuenne grandissima: Onde il Caualiero molto honorato, per suo risentimento sfuaginò un mezo quartariuolo (che iui à caso si ritrouò) con il quale gli diede sul capo, in tanta buona congiuntura, che li pose l'anima nel mezo quartariuolo, & il corpo rimase distesò sulla porta del pagliaro. Hora veggasi quì in proprio fatto: egli col mezo quartariuolo peccò, & quiui penò. Almeno mi posso lodare, & consolarmi, che mio Padre morì come vn vccelletto, & che fù nimicissimo di dar fastidio ad alcuno, così morì senza dar pur vna minima nota in questa sua vltima infermità.

Morte del Padre di Girstina come seguisse.

Il Caualiero dimostrò generosamente, ch'era nobile, & de' principali: perche non così tosto vide in terra steso il pouerino di mio Padre, che subito con ogni modesta humiltà gli addimandò

mandò perdono, passando seco vn complimento molto compiuto. Et perche mio Padre era in stato iscusabile, che non poteua rispondergli, come doueua, certo così morto, com'egli era, l'haurebbe fatta male: ma il buon gentilhuomo accettò la sua iscusa, perch'era gentilissimo Signore, e liberale. Onde vedendo il graue accidente, per consolarci, ci diede à quanti erauamo in casa sei reali da otto, & alla mia Signora madre, vedendo, che con gran patienza toleraua questo improuiso caso, le ne diede venticinque, offerendosi prontissimo in qualunque cosa verso di tutti noi.

L'auaritia fa dissimular gli danni.

Con questo suo nobil procedere ci obligò (egli col suo denaro, & mia madre co' suoi espressi commandamenti) à dire alla Giustizia, che niuno gli haueua dato, ne toccato pur vn pelo (& ciò era verità, che non li toccò niun pelo, perche la parte, doue li toccò il mezo quartariuolo, era pelata) ma che da se stesso cadette giù della scala, come souente gli auenina di notte tempo.

Questo era verità, & tanta, che vna volta si dolse di vn Mulatiere, perche pose vn pistone, ò pistello da mortaio sulla scala; & vedendolo, disse. Pistello di mortaio per farmi cadere, à me pistello figlio di sciagurato, & malnato furfante. Ho forsi bisogno io di pistelli, ne d'altri somiglianti mezi; per rotolarmi giù di questa lunga scala? questa non sarebbe la centesima volta, che io l'hauessi senza lume misurata. Con

questa

uesta buona relatione, che dessimo delle caduta i nostro Padre, ci lasciò liberi la Giustizia.

Rinuoltolo in vn lenzuolo, lo mettessimo nella camera del forno, poiche se non lo poteuamo porre in luogo, oue potesse stare honoratamente, lo mettessimo, doue stesse caldamente.

Sopra il rinuolgere il corpo morto passarono aspre parole trà mia madre, e me; e fù perche ella mi diede vn lenzuolo alquanto vergognoso, che (per esser rotto, onde si vedeua il corpo in molte parti) alcuni tenero per certo, che l'hauessimo sepolto col rasadore della biada nelle mani, in memoria di quello, ch'egli per tal via haueua guadagnato; & anche per questo voleuo, che insieme vi si mettesse il mezo quartariuolo, poiche v'era, ò pareua, che vi fusse, il rasadore.

Per questo vi fù anche molto che ridere, & che moteggiare nel sepellirlo. O che scempij. O che balordi. Sì certo. S'hauessero saputo la buon'opera, che gli haueua fatto il mezo quartaruolo non hauerebbero pensato, che l'hauessimo sepolto col rasatore. Pazzi, che sono. Mirate, vi prego, che bel bastone da Capitano; tutto tarlato, e fracido, & voleuano che per darle gusto lo sepellissimo con esso nelle mani? Se mia Madre nel dargli sepoltura non hauesse posto tra noi questo bisbiglio, niuno haurebbe pensato alcun male di rasatore. Dio glie lo perdoni. Ogni male vuol giunta: sebene da vn male spesse volte ne nasce vn bene.

¶ *Trattassimo di vestirsi da corrotto, & l'haueressimo fatto; ma fù cagione mia madre, che non si vestissimo, perch'ella oltre a modo era grassa, che non si sarebbe trouato veste, che bene le fusse stata; & di qui auenne, che si vestì la malitia à bruno; Quella stessa sera, non volessimo riceuere visite di condoglienza da niuno; perche disse la mia signora madre. Ancora hò mio marito in casa, non occorre condoglienze. Serriamo la nostra porta, come persone ritirate; & se bene volessimo velgiare questa notte il corpo morto di mio marito, non possiamo, perche nel serrare delle porte il Signor Caualiero ci conuittò tutti ad vna buona cena da lui. Mia madre (essendo noi à porta serrata) accettò il conuito. Ma è verità, ch'ella le rispose. Signore siamo molti; ò tutti, ò nessuno.*

Chi è morto, è morto, & i viui si danno bel tempo.

Il Caualiero, disse: venite tutti. In somma egli era più, che honorato, & più, che illustre. Venuta l'hora, à cena se n'andassimo. Lasciassimo alla guardia del mio Signor Padre vn cane non molto gentile, & di nobile, e forte razza. Era brauo; & valeua à difesa più, che sei huomini; & à noi parue, che per guardia era il caso, & fidatamente haueria vsato del suo valore, e fedeltà: & per sua ricognitione d'una tanto diligente veglia, haueuano da esser suoi tutti gli auanzi della cena. Con tutto ciò il diauolo del cagnazzo mangiò l'oglio fuori della pentola, & vn buon pezzotto di carne, e poscia incominciò

Elegosto vn cane alla guardia del morto, il qual lo malmenò.

ch'à latrare, con quanta voce, ch'egli haueua, accioche aprissimo l'uscio della stanza; & veden-do di non essere aperto ricorreua dal suo morto padrone, ch'era disteso sopra la ignuda terra. Et come vide, che tampoco lui si leuaua ad apri-re l'uscio, imaginandosi, ch'egli non sentisse, si determinò dirglielo nell'orecchia. Ma vedendo, che non facea conto ne anche di lui, ne di quan-to egli le diceua, lo riceuette ad ingiuria; & à grandissimo affronto, & in vendetta di ciò pi-gliogli vn orecchia, & vedendo, che perseuera-ua nella sua ostinatione, glie la sterpo con tutta la radice, & trasfpiantosella nello stomaco. Ciò fatto, per accertarsi s'egli era sordo da quella orecchia, che sterpata gli haueua, ricordandosi, che suol'essere risposta di discreto, che andar si debba all'altra porta, perche questa non s'apre, finalmente riccorse all'altra orecchia, e fecegli vn lungo, & noioso ragionamento, & vsò ogni diligenza, acciocch'ei sentisse le sue instanze.

Il cane douea far tra se il suo discorso, & di-re: certo, che il mio padrone è morto, & la mia padrona è viua; io muoio di fame, & ella stà à diporto: & chi sà, che doppo cenato non si fac-ciano le nozze? dunque sarà vero, che le faccia-no senza di me? & io farò le mie senza loro. Et auicinatosi à Fernando Diez diedegli molti assal-ti, sì, che lo mise in minuti pezzi, non li lasciàn-do della testa, e del corpo parte alcuna intiera, e l'acconciò di tal maniera, che ne anche il Diauolo l'haureb-

l'haurebbe conosciuto, ancorch'egli fusse della sua camerata.

Quando io giunsi alla stanza, & vidi il Cane essersi satollato con carne di hoste, & la faccia di mio Padre tutta disfatta, & il corpo tutto lacerato sentei grandissima afflittione, & estremo dolore: & haurei creduto, che non meno di me l'hauesse sentito mia madre, se non l'hauesse udita dire: Portisi il Diauolo questo morto. E doue ho io hora filo, & agho per cucire, e rappezzare vn morto? Poco fà ratoppassimo il lenzuolo, ancorche malamente: ma io non saprò racconciare le rotture di questo corpo. Sarà meglio, diss'io, che si comperi vn pezzo grande di carne dal Tauerniero nostro vicino, & cucirla a' suoi luoghi; ma essendo mio Padre Hoste, & quest'altro Tauerniero, non verrà bene, che sarebbe vn rammendare panno fino di Londra, con panno ruuido grosso.

Poco dolore, che haueua l'hostessa della morte del marito.

In fine determinassimo di sepelirlo cosi sfatto, e sdruscito in buona pace. Mia madre non aprì bocca, come s'ella fusse stata morta. Il Caualiero disse: che s'ella moueua pur la bocca, l'accusarebbe alla Giustitia d'hauer gettato suo marito à mangiare a' Cani. Mia madre era discreta. Vide quello, che le conueniua. E che poteua far ella in questo? Già era morto. Quello, che s'era scapitato, non era molto. Quello, che s'haueua da far in casa, e per beneficio dell'hosteria, noi altre lo sapeuamo compiutamente, &

io n'era maestra, e mia madre era souramaestra. Il Caualiero era gentile, cortese, & offitioso. Mio Padre lo prouocò senza veruna ragione. Quando s'andasse alla Giustitia sarebbe vn arricchire i ministri di essa, (perche per questo effetto comperano gli Offitij) & noi altre impouerire, e perdere quelle belle monete, che da buono, a buono ei ci diede, e tuttauia ci dà senza litiggio. Che s'hauea in ciò à fare? se non pregar la terra, che poiche con tanta segretezza copriua tanti errori, per non dire vccisioni, che commettono i Medici con le lor medicine, coprisse anche vn semplice errore d'un Caualiero fatto con vn mezo quartariuolo da biada.

Errori de' Medici.

Nel sepelirlo non piangessimo molto, che non haueuamo parole, e fiato da gettar al vento. Doglia viua accora, doglia morta passa. Mia madre era molto taciturna; noi altre non poteuamo piangere, se non vedeuamo prima piangere lei, & noi appresso ordinatamente seguitarla. Et non sò, ancorch'ella hauesse cominciato, s'hauuressimo potuto seguitar il suo passo veloce delle lagrime, perche andauano molto occupate in guardare, che i manti, ò mantelli non facessero coda lunga, perche era d'inuerno, e gli haueuamo da restituire a chi ci gli hauea prestati, finita che fusse la Tragedia. Di questa maniera non diedi sepoltura già io a' mie due mariti. Lo vederete.

Lo sepelisceno senza piagere.

Vna verità non posso negare, & è, che quan-

do mi vestirono di lutto, io era oltre à modo lieta, e più che non sono i fanciulli, quādo li vestono i calzoni nuoui. Le mie sorelle similmente assai più liete di me. Et successe, che in vn'istesso tempo se n'andassimo allo specchio, per vedere come compariuamo bene in quell'habito negro, & s'erauamo più vistose, & che bella gamba ci faceua; ma essendo gente dinanzi, & tra noi, ciascuna volendosi mirare in esso, perche temeuano esteriormente la vergogna, non s'arrischiassimo palesare il nostro intento, ne vscire dalla stanza per andar a mirarsi in esso, ou'egli era: però non fussimo tanto auuedute, che ciascuna di noi non manifestasse a tutti gli astanti il poco ceruello, che haueuamo: nulladimeno vnà (la più pazza nelle vanità) disse. Io voglio porre lo specchio alla bocca di mio padre, per vedere se gli esce fiato, & faccia oscurare la luce di esso. Non gli fù ciò concesso, ne seruì ad altro, che a rallegrarmi alquanto in questi nostri affanni, & risuegliare in me le risa. Vn'altra mia sorella più auueduta, disse. Voglio vedere se il chiodo, oue stà appeso questo nostro specchio istà fermo, perche entrando, & vscendo gente non vi vrtassero dentro, e lo facessero cadere à terra, & si rompesse in mille pezzi. Ma io le dissi: datemi cotesto spechio, che in giorni di mortorij, e di essequie, non stà bene il tener quì simili vanitadi; voglio riporlo in vna cassa. Mia madre, che non era da meno di noi altre, con mater-

Astutie delle figlie, e della moglie del morto per rimirarsi nello specchio senza, che gli astanti se ne accorgessero.

ta autorità, me lo leuò di mano, per vedere se l'haueuano rotto, e con questa finitione ella si mirò, e rimirò a suo gusto; & a me lo diede dicendo. Piglia Giustina, serbalo nella cassa, che più non ci seruirà in casa nostra. La cosa passò di maniera, che ciascuna di noi diede vn colpetto d'occhio allo specchio, secondo l'accortezza, & il merito della sua descritione, e conseguì il suo gusto. Finalmente l'accompagnassimo alla Chiesa. Affè, che s'egli hauesse caminato co' suoi piedi non ci sarebbe andato così presto.

Ritornassimo a casa, & alle inuecchiate vsanze. Ma inanzi, ch'io ritorni a narrarti l'uso delle mie solite maniere, & ch'io ti dica i passi, & il camino della corrente mia vita, ti voglio riferire alcuni versi Castigliani, con la dichiaratione di essi con altri Versi simili, che compose vn tal D. Diego di Castiglia, che non sapeua caminare se non in punta di piedi, come fanno i Granci; era in somma vn'altro Zerbino: non li fece a caso, perche da me hebbe compiutissima relatione insino della radice del caso; e questi seruono in luo go d'iscrittione, ò di epitaffio da porre sopra la sepoltura, come a gran Principe di tutti gli Hosti. Ma prima leggi questa iscrittione del suo sepolcro

EPITAFFIO.

Quì giace il grandissimo hoste Diego, a cui per voler scemare troppo le misure della biada; vna meza misura leuò la Vita.

R E-

REDONDILLA.

A la muerte de Diego el meſonero. Muerto con vn medio ſin raſero.

Que a Diego Diez meſonero
La acabè vn medio, es muy juſto:
Que en medio del ſummo guſto,
Pide alli la muerte el fuero.

GLOSA,

VN ratiño cauallero,
Con vn medio que arrojò,
Dio tal golpe a vn meſonero,
Que fue el primero, y poſtrero
Que en el medio el fin hallò.
Perſcritò a la muerte vn fuero
Que a quantos lleua, y da fin,
Los lleua por vn raſero:
Mas no por el celemin,
Que a Diego Diez meſonero.
Mas ay ley, que a hierro muera
El que con hierro matò.
Y es regla muy verdadera,
Que le miden a quien quiera
Por el medio que midiò.
Y aſſi no te cauſe guſto,
Que a Diez vn medio matò:
Ni digas que es caſo injuſto
Que a quien por medio pecò,
Le Acabe vn medio: es muy juſto.

O cierto

O cierto y incierto fin,
Quien pudiera imaginar,
Que te auia de encontrar,
Debaxo de vn celemin,
A la puerta de vn pajar?
No me admira que se muera
En su colera el adusto.
O en medio de vn gran disgusto
Lo que pasmarà a quien quiera:
Que en medio del summo gusto,
Muerte, lleuente los diablos,
Sommos nos aqui rocines,
Que con medios celemines,
Nos dexas por los establos,
Hechos vnos matachines?
Quien por ventas y mesones,
Gastare de oy mas dinero,
Sera muy gran majadero,
Sabiendo, que con trayciones
Pide alli la muerte el fuero,

Consideratione di Giustina sopra la morte de' genitori suoi.

Io non sò chiosare tant'alto; a me pare, che mio padre, come quello, ch'era capriccioso, volle sfidare à battaglia la Morte; & ella per acquistarsi honore, col leuar dal Mondo vn huomo oltre a modo radicato in esso, lo volle mettere in vn mezo quartariuolo a fine, che di lei si dicesse, ch'ella sà tanto, & è di così gran valore, che seppe riporre vn fino Hoste in vna mezamisura da biada. Di questo io nõ ne dubito pun-

to, percioche veggendo mia madre, che suo marito era stato superato, & vinto di questa maniera (volle coraggiosamente vendicare l'oltraggio, secondo l'uso di noi altre donne) col sourabbondante cicalare: ma la Morte le diede vn tarabocca, & vn stoppagolla, che subito la lascio estinta. Se tu brami sapere come ciò seguisse, stammi ad vdire.

Morte della madre di Giustina come seguisse.

Piaceuano grandemente a mia madre le cose arrostite, & specialmente ella era pazza della Salsiccia, & della panzetta di Porco piena. Auenne, che vna notte, veggendo alquanti pezzi di Salciccia meza rostita, che a buona carriera passauano per la piazza del camino della sala, benissimo a cauallo dello Schedone, accompagnati d'alcune coscie di grassi Castrati; subito per l'autorità, e brauura, ch'ella teneua, comandò loro, che vista la presente smontassero dallo Schedone.

Gli pezzi di Salsiccia s'iscusarono, con dire, che non erano ancora bene arrostiti, com'era loro di ragione, e che stando di quella maniera, non poteuano far cosa, che fusse di profitto. Gli altri pezzi di Castrato s'iscurono ancor loro, ch'erano ignudi, & congiunti molto all'osso della coscia, e che non era lor lecito di smontare, se prima non trattauano di ciò col lor padrone. Però, non ostante queste cauilationi, le disse mia Madre, che vbbidir douessero a quanto da lei era decretato. Eglino per via di forza s'appel-

larono

larono alla seconda instanza, per conseruatione delle ragioni del suo padrone, ch'era vn Pasticciero di Vagliadolid, parente del Porcaio di Villamanan, del quale ti narrerò vn gratioso auenimento nel seguente secondo libro.

Piangeuano i pouerini, e con le lore grosse lagrime procurarono di estinguere il fuoco, e con il continuo pianto, e souente fino dalle viscere gli vsciuano cocenti sospiri, i quali con molta fretta ascendeuano verso il Cielo, passando velocemente su per la canna del Camino: & si consummauano a poco a poco, pel gran timore, che haueuano: & sempre riclamauano per il lor padrone. Ma il Pasticciero era della conditione del Re, che doue non risiede, non appaiono segnali, nè memoria di lui: così non essendoui il lor padrone, non poteuano da lui esser soccorsi.

Mia madre, veggendo la loro ribellione, con deliberata volontà inuestì in essi, e col suo valore gettolli da cauallo, e così com'erano, la maggior parte di essi gli carcerò nello stomaco, & le altre tremauano per la vicinanza del lor vltimo fine.

Mentre ch'ella, si ritrouaua incrudelita, abbeuerata, & imbeuerata nel gastigare questi suoi rubelli: ecco che inaspettatamente souragiunge il Pasticciero, il qual veniua con gran diligenza in aiuto delle sue genti. Ma mia madre per non essere giudicata per Caualliera di poco giuditio, diede di mano a due lunghi pezzi della

disubbidiente Salsiccia, ordinati in belle squadre e senza punto masticarli gli trangugiò: ma perche tutta questa gente mal masticata vide vn assalto tanto gagliardo si disordinò, & scompigliatamente entrò per la porta dello stomaco, che la canna della gola, con tanta fretta, che senza auuertir prima, che la gente entrata si accomodasse, per dar luogo anche a gli altri, cagionossi vn tumulto non vsitato, & di cosi fatta maniera, che lo squadrone della Salsiccia rimase talmente oppresso, che non poteua ne passar innanzi, ne tornare addietro; ne ella similmente poteua parlare, ne rispirare, perche tutta questa gente procurando la sua salvezza s'auiticchiò d'intorno alla parete della gola, che non poteua punto fiatare.

In vn cosi stretto affare souragiunse il Pasticciero, e dimandauagli ragione della sua buona gente; ma à quella porta non si daua audienza, perche già era serrata strettamente di Salsiccia. Et il bello era, che oltre l'hauer ella pieno lo stomaco, e la gola, le auanzaua fuori della bocca vn lungo pezzo di Salsiccia, che a gli vni pareua la Serpe dell'arme di Milano; a gli altri, che fusse strangolata; alcuni si credeuano, che fusse la chiaue, significante la Serpe del Picaniglio Lazariglio; alcuni altri diceuano esser vn Rauaniglio; ad altri, che fusse la budella dell'Ombelico di creatura nascente; ad alcuni, che ciò fusse vn scompigliamento non più veduto; a certi

rti, ch'ella fusse vna canna nascente dallo sto-
aco; & altri che fusse vn grosso vermine, che
scire uolesse per quella parte: Solo al Pastic-
ero, che sentiua il danno, le pareua, che fusse
na grande imboscata di nemici; ò cauerna di
adroni; & finalmente tutti conchiusero, che
uella cosa, che dalla bocca le pendea, era Salsic-
ia ne cruda, nè cotta. Supplicheuolmente pre-
assimo la Signora Salsiccia, che disoccupasse il
asso; ma à nulla rispondeua, perloche li creati
el Pasticciero non poco s'addirarono pel torto,
he à tanta brigata venia fatto, & particolar-
mente alla benignità del lor padrone; & anche
er quello, che ad essi s'aspettaua, & che mia
Madre le haueua contra ragione furato; onde
pigliarono lo Schedone per aprirgli la gola, e di-
stopparla; ma vno di essi più ingegnoso gli pose
la punta d'un corno in bocca, come si suol fare
a' Palombini, e così sinistramente la maltrattò,
che peggio non si poteuá fare. Chi fà quello, che
non deue, gli auien quello, che non si crede.

La meschina di mia madre fù tanto maltrat-
tata, che non poteua più mouere nè piedi, nè ma-
ni; ne qui si fermò la disgratia; (mercè che
ogni mal vuol giunta;) perche nello spatio di
poco più di quattro hore fù assalita dall'Ap-
poplessia, che le arrostì l'anima, & la scac-
ciò da questo immondo Mondo; & altro aiu-
to non hebbe, che la Salsiccia, che vsciua dalla
bocca, che niun aiuto dar le puote. O quanti

muoiono senza verun aiuto, come fece mia madre. Io rimasi tutta spauentata, & colma d'ammiratione veggendo, che la sua meschina anima era necessitata a passare per cosi stretto calle, non sò come ella non patisse gran trauaglio, che douendo partirsi, le conuenisse passar per cosi chiuso passo. Un famoso Ladrone soleà dire: Che l'anima del Ladrone era della stirpe dell'acqua di pozzo, che non esce senza corda; mia madre, che pizzicaua di Ladrona più, che di semplicciotta, potè dire il medesimo, & anche aggiugnerli, che si come i più famosi muoiono con fune di seta, cosi ella come eccellentissima nel mal oprare morì con fune di Salsiccia. Vsole almen la morte gran cortesia; perche a suo auolo il tamburiero (però con differente maniera) serrò la via del fiato con vn Flauto di legno, & a mia madre gliela chiudette con Flauto di Salsiccia. Non sò; ne voglio cercar più oltre. Gran cosa, che tutta la mia prosapia morì per essergli chiuso il fiato in gola. Molto me ne duole; ma pacienza. Furono malamente educati, perche non solo in vita, ma anche nella morte tirarono calci alle loro madri. Chi cosi vuole, il capo non gli duole. Io piansi la morte di mia madre vn non sò che poco, perche più non poteuo: che si come ella haueua il coccone nella canna della gola; cosi io, lo haueuo ne gli occhi, che le lagrime non poteuano vscire.

Anima del Ladro come esca dal di lui corpo.

Auiene alcuna volta, che ancorche vn huomo

*o si faccia cauar sangue dalla vena; non esce
erò gocciola di acqua da gli occhi. Le lagrime
vengono col tempo; affè, che all'hora doueuano
essere asciutti i fiumi pe'l gran caldo, & doueua
correre vna gran seccura. Posso anche dire, che
vna lagrimetta sola, che vscì premuta con tutta
la mia forza, e potere dalle mie viscere, fusse
la sostanza; anzi la quinta essentia di tutte le
lagrime, che sparger io haueßi potuto. Non è po-
co questo. Già mi vedeuo in buon essere, e pote-
uomi gouernare da me stessa, perche fui beniß-
simo disciplinata da mia madre, che similmente
mi lasciò instrutta fino nel mortorio di mio Pa-
dre à far essequie con poca spesa; poiche de' strac-
ci, che auanzarono alla sepoltura, non s'haureb-
bono fatte balle di carta, ne molte incamisciate.
La camiscia di mia madre, che le fù posta nelle
sue vltime funebri nozze con la Terra, era ca-
strata di vna manicha, & era non molto larga,
ne lungha; & di lunghezza à gran fatica copri-
uagli'l petto: che vna simile ella pose à mio Pa-
dre, che per non coprire, oue doueua, fecelo por-
re con la pancia in giù sopra la ignuda terra, che
in ciò si mostrò molto ingrata de' riceuuti bene-
ficij. Anco doppo morte dee la moglie dimostra-
re ossequio verso il marito. Doueа ben ella sape-
re, perche ciò facesse. Hor torniamo alla cami-
scia di mia madre. Vi ho descritto la parte an-
teriore: La parte posteriore era non men curta,
& haueua buchi nelle spalle come di disciplinan-
te;*

Chi la fà, l'a-
spetti.

te; il resto era, come s'ella fusse vna gelosia da porre ad vna finestra. Et poiche la camiscia non haueua altro, che vna manica, in essa vi posi ambedue i bracci; & credetemi, ch'io non feci male; à fine ch'ella (hauendo le braccia libere) non andasse nella sepoltura cercando con le mani Salsiccia; e quando non ne trouasse per necessità desse nella trippa, & nella sottotrippa. Et se alcun morto l'hauesse ripresa, non dubito punto, che con qualche pazzia ella non rispondesse, e mettesse susurro, e bisbiglio nella sepoltura. O quante cose ella hauerebbe detto. Ciascuno in quel buio haurebbe caminato con timore, e come pazzo, chiedendo perdono nello inciampare, & nell'urtarsi l'un l'altro. Mentre staua per spirare, io la miraua attentamente, e pareuami, che co' suoi occhi mi parlasse, tanto, & così sollecitamente, che pareua vn Papagallo, perloche hebbi gran paura, e tanto più veggendo certi atti di gola, che in fine iscoppiò, e rimase del tutto morta.

Le mie sorelle piansero vn sorsetto; però sempre osseruauanmi come di maggior età, e mirauan mi, ch'io alzassi la mano per dar la battuta; percioche quando vna piangeua, le altre taceuano, e con questo bell'ordine honorauamo il mortorio: è ben vero, che ciò faceuamo più tacendo, che lagrimando, ma però con concerti, e concenti bellissimi. In questo modo inuitammo ciascuno con noi altre à piangere commodatamente, e con vn

tal isquisito concerto, che vn simile certo, non fece giamai Musico alcuno.

Queste nostre essequie pareuanmi quelle, che si costumano in Pampalona, che quando vna inalza la voce, l'altra l'abbassa. Quello, che più si sentisse, fù vna fragranza d'odore di Salsiccia, che durò in casa nostra più di sei mesi. Erauì vn huomo, che guardaua il cataletto, il quale affermaua, che giamai in niun mortorio sentì così soaue odore, & tale, che gli faceua vn grande appetito: & lo stesso dissero i becchini, che nel portar il corpo alla sepoltura sentirono anche essi vn così buon odore; onde nel porla nella tomba vollero veder l'origine di ciò, & ritrouarono vn lungo pezzo di Salsiccia pendente della bocca, e postoli le mani sopra tutti gli altri vi corsero, e felice si teneua quello, che hauer ne poteua non accorgendosi eglino che ciò traheuano dal corpo di mia Madre; ne finirono questa tresca, che ciascun di loro ne bebbe vn lungo braccio intera, intera; e ce ne rimase ancora. Io non sò, se la mangiarono; pe'l mio parere io credo di sì: perche simili huomini non la guardano così per sottile, e sempre hanno buon appetito, meglior stomaco, & vie più ottima digestione; simil gente beue gli trauagli in vn bicchiere di buon vino, & viue lietamente cantando, quando gli altri piangono; & i guai altrui a costoro sono dolcezze. Marauigliomi molto di mia madre, che volesse lasciar a quegli huomini quella Salsiccia, e non sepe-

Essequie di Pampalona, quali.

Salsiccia caua ta dalla bocca della morta hostessa.

Becchini, ò Pizzica morti, e loro natura quale.

sepelirla insieme seco nel cimiterio; come fece, & volle quel Signore esser sepelito col suo diletto, & amato bestiolo del suo roncino. Affè, che se non era il mal odore; ch'ella lasciò in casa doppo portata via, haurebbe hauuto quattro benedittioni di più, che non hebbe; ma però rispetto alla sua golosa sciagura hebbe sopra mercato più di quattro maledittioni. Dio ne perdoni a tutti. Del danaro, ch'era in casa, non s'arrischiassimo a spendere niente in cose di essequie, perche come quelli, che non erano ben guadagnati, temessimo, che a noi ci fusse detto, che rubauamo il porco, e dauamo i piedi per amor di Dio; e per non dare cosa malamente guadagnata, & che d'altrui teneuamo, serbassimo per noi altre il danaro, che non era poco. Doppo, fatte più accorte, quando voleuamo con esso far alcun bene per l'anima sua, già i nostri fratelli ne haueuano trattate tanto male, che non potessimo essequire la nostra buona volontà. Falso fù il nostro credere, che quel danaro lungamente si douesse conseruare, e che ci douesse recare consolata riputatione; ma ben fù vero quel prouerbio, Che ricchezza mal disposta à pouertà s'accosta. Presto presto vdirai, che ad vn tratto perdessimo l'Asino, & anche il basto: & se bene doppo il pianto viene il riso, non auuenne così a noi; anzi vaglia il vero così accadè a noi; perche il nostro pianto fù vn ridersi di nostra madre, & però spesso si ride di quel, che torna in pianto. Hora

Chi non fa a suo tempo, non fa più.

ttendimi, che udirai altri più veri concetti.

Il piangere da douero fù, quando vennero d'Italia i nostri fratelli, i quali priui di vestimenta, e di vergogna, & senza veruna pietade rapirono dalle mani mie, e delle sorelle mie lo scettro dell'imperio di Casa Diez, ch'erano le chiaui di tutta la casa, e posero a sacco ogni cosa, con vna rabiosa crudeltà, che così fanno di ordinario le soldatesche del paese nostro: & perche non trouauano quello, che voleuano, ò che haueuano forse di bisogno, andauano battendo pe' muri, rompendo fosse sotterranee, & altri mali facendo, & il tutto operando con tanta furia, & orgoglio, come che fossero entrati nella Goletta: e non ad altro fine, che per vedere, se vi era nascosta qualche imbescata di danari.

In questo caso noi non hauessimo altra difesa, ne altro rimedio, se non a briglia sciolta, & da douero darsi in preda al pianto, & così crudele, che altro rimedio non haueuamo, che mescolarlo col passato per men nostro dolore. Et si come eramo inesperte ne gli affari del Mondo; così non s'erauamo prouedute d'huomini litiganti, che ci difendessero. Non furono a tempo, ch'io hauessi potuto mettere in campo per noi altre i dodeci Paladini di Francia, perche contra huomini tanto alteri non vi è miglior medicina della lor forza, ne minor di questa ci bisognaua al nostro rimedio; perche veramente in ogni tempo sono stati difensori, racquistatori, e conseruatori della

Gli fratelli di Giustina le-narono a lei & alle sorel-le il maneg-gio; e cō che modo.

la

la vita, dell'honore, e dell'hauer altrui: ma noi pouere fanciulle non valeuamo nulla; & consimili a noi sono stati, e sono, e saranno, (se Iddio non vi rimedia) quei meschini Indiani, & tanti altri popoli, ou'essi possono allargar la palma, & dita delle mani, che come tenaglie le ristringono a se, & a chi tocca, tocca; e pianga, e dolgasi chi vuole.

Indiani oppressi, e maltrattati da' soldati Spagnuoli.

Non fanno i meschini miei fratelli, che professando il nome di Christiano vecchio, & Catolico, non è lecito loro di operare contra i dieci Commandamenti, & contra il prossimo loro? Deh infelici loro. Al sicuro deuono esser nuoui, e falsi christiani, de' quali è sempre grandissimo amico il Fas, & il Nefas. Ne io, ne meno le mie sorelle siamo atte a difenderci: altri imparino alle spese nostre; e sappi ciascuno, che la forza caca addosso alla ragione: & che i Mosconi rompono le tele de' Ragni: & che il pesce grosso mangia il minuto: & il senno poco vale, oue giuoca il potere. Et è anco vero, che cent'oche ammazzano vn lupo: & la và a chi più può. Ma hoggidì, chi tira, e chi molla: & chi la vuol cruda, chi la vuol cotta: Accordateui, ò io farò piouere: io sò, che non istà il padre col figliuolo: & so anche, che ogni ritto ha il suo rouescio: & che il ferro si lima col ferro: e doue sono i gran mali, ci sono molti rimedi.

Prouerbi.

Io sò dire, ma non seppi fare: & il fare insegna a fare: & chi vuol far fatti, non dica parole:

role : perche vn bel tacere non fù mai scritto. Sereimi contentata, che le mie sorelle hauessero voluto viuer meco ; ma non fù possibile ; perche già s'erano date al seruigio di Dio, che perciò non hauea d'hauere di loro compassione, hauendo elleno piantato così salde, e forti radici nel ben oprare : mi abbandonarono, ne più mai mangiassimo insieme. Quel, che fù di me, lo vedrai, & vdirai nel secondo libro, se collà giungeremo.

Inuentione burlesca per introdursi, e farsi pregar a sodisfare al suo intento.

Parmi vedere (gentilissimo lettore) che tu ti lecchi le labbra, e che mi addimandi, & commandi, ch'io ti dica molto distesamente tutto il discorso della mia Vita, le auenture, e disauenture ; il buono, e cattiuo tempo ; & specialmente nella stagione, ch'io fui albergatrice, hostessa, camaralocanda, & fanciulla da ogni seruigio, & sotto l'vbbidienza di padre, madre, e de' tutori. O come sei pazzo a farmi coteste dimande. Che vita vuoi, ch'io ti narri, sappendo, ch'io ballaua al suono, che sonaua mia madre? Deh và con Dio.; lasciami stare. Non m'importunare ti prego. Certo tu sei vn accorto bombardiero, & vn aueduto tiratore di bersaglio.

E fondato qsto sù quella massima di guerra, che le operationi d'un essercito s'ascriuono al Capitano, che gli commanda.

Non sai tu perche le lascio? perche sono cose, che tirano al male ; se bene anche del male si caua bene ; e sò che se io te le dicessi, al sicuro potrebbero, & meritamente, esser discritte a lettere rosse nel Calendario delle attioni di Celestina : ma però non voglio, che si racconti per mio quello, ch'io feci sotto l'ubbdienza di mia madre.

dre. Vuoi tu lasciarmi stare? Metti collà de' tuoi reali da otto. Hora ci veggo, disse vn Toscano mezo cieco. Danari tu mi dai? Poiche tanto tu m'importuni con si grata vista prenderommi cura di dipingerti alcuna cosa, ancorche non fusse se non vn dito d'un gigante; che da questo cauerai il restante, e ti vedrai apprestata vna strada tanto diritta, che ci potrai caminar ad occhi chiusi.

Vna clausula haueuo io ordinata da mettere nel mio testamento in fauore d'una discepola: & questa voglio porre qui (e sia donatione tra viui) in fauore delle giouani delle hosterie, che le seruirà per essemplare, & per vn lucidissimo specchio di gustosi auuisi: essendo essa vna somma, che è somma delle cifre di quello tocca, e s'aspetta a queste; quando habbino da essere, qual fui io; e dice cosi.

Auisi per le giouani d'hostaria.

Della giouane dell'hosteria; questa è la diceria.
Leggiadra nell'andare; pouera nel dimandare.
Di giorno sprezzeuole; di notte piaceuole.
Nel promettere larga; nell'attendere stretta.
Innanzi la mensa cagnolina; dopò di essa grifaldina.
Ne gl'intrichi filo Portoghese; nel male Porco Cordouese.
Far debiti con ciascuno; pagar nulla, ò poco à niuno.
Vna bisaccia da ballare; & vn'altra da trauagliare.

Nella

Nella borſa monitione; e nella faccia ſempre ontione.
Praticar con tutti; & amicitia co' buoni.
Il pagar ſen' vada; & il pregar non vaglia.
Allegra di ordinario; & all'erta nel veſtiario.
I bei viſi volino a Dio; & toſarò ſotto anch'io.
E con dire, vien il padrone, graffia lo ſcuffione.
Se ſi ſcuoprono nubi, fuggaſi; e ſenza dir nulla ſaluiſi.

Vuole parlar da ſua poſta.

Vorrei chiederui, benigni Lettori, vna gratia di poter parlare con me medeſima, & che mi aſcoltaſte attentamente, ſe coſi vi piace, ſe non anco, amici come prima: parlerò da me ſteſſa, ne per queſto ſarò riputata pazza, perche al ſicuro io non vi darò nulla del mio; ma ben (ancor che non vogliate) voi me ne darete del voſtro, e me ne pregarete anche: ditemi, chi ſarà di noi più pazzo? certo lo ſarà colui, che dà, e getta via il ſuo.

Eccoui ſaldato queſto conto: ne dite, che lo vogliate riuedere dicendo; che v'è graue errore: ve ne pentirete: che ſe io ritorno a nuoua veduta, farouí vedere, che io ſono ſauia, & voi altri ſcemi di ceruello. Se lo ſapete, che coſi è; perche borbotate tra denti? tacete; ne mi ſtuzzicate; che ſe il veſpaio grida all'arme all'arme, guai a voi. Io non ſono in colera; perche giamai i ſaui ſi adirano. Io ſono ſauia, e conſeruaromi lungamente come il panno; e per nettarmi i denti, e rinfreſcarmi la bocca, me la voglio ri-

I ſauij mai s'adirano.

ſciacqua-

sciacquare con vna consideratione, che mi brilla nella collottola, per vscir a danzare, e far mile capriole non più vedute nella bocca con regole, discipline, assiomi, & afforismi, e con il diece, & otto. Già sono prudente, e dotta. Durerò quello, che perdurerò.

Signori, e miei Signori, compatite questa pouera garzona, che simili faure inclinationi hereditò da quella, che la parturì vna volta, e mille la ritornò nel vētre per rifare di nuouo gli viluppi, gl'intrichi, gl'imbrogli, & milanta intreccia menti, che in me impresse, & iscolpì in quel punto. Credetemi, che alle volte mi pare d'imaginare, che se fusse verità, che le anime trapassino da corpo à corpo, come falsamente dissero certi Filosofi canenari, senza dubbio crederei, che souente fussero in me l'anime di mio padre, di mia madre, di mio auolo, e di tutti quelli della mia prosapia, tanto alcuna fiata mi sento oltre à modo gonfia.

Ogni cosa torna al suo principio.

Et poi che mi cresce il senno, & mancami il ceruello, dico. Che hora mi confermo, che tutte le cose tornano al principio, di doue vscirono. La Terra sempre và al centro, ch'è suo principio: l'Acqua al Mare, che è sua madre; la Farfalla sen và a morire intorno al Lucignuolo acceso, dal quale fù fatta; il Sole ritorna ogni ventiquattro hore al principio, oue nacque, e fù creato: i vecchi ritornano all'età, che diede principio al suo essere: la Spiga matura, & abbondante

dante di grano, si piega, & inchina per tornar alla Terra, di doue vscì: la Fenice sen và a morire nelle ceneri, che diedero principio alla sua vita: & l'Huomo. Oue vai a fermarti Giustina? Per mi fè, se non mi cicalauate su la mano, me ne giuo correndo nel giorno delle Ceneri, & haurei detto; ricordati huomo, che sei cenere: ma a me non conuiene questo vfficio, che quando io hauessi ad esser predicatora de gl'Incenerati, non mi mancarebbe, che dire, ancorche non sapessi se non quello, ch'io vdij vna volta dire da certo mio amico assai bel spirito; il quale venendo a trattare del digiuno concluse, che nel giorno che si digiuna si deue vngere il capo, e lauar la faccia, e poscia soggiunse: ma voi altre donne (come in tutto fatte al contrario) riuolgete anco questo; perche vi vngete la faccia, & vi lauate il capo.

E empi varij, che proua no questa verità.

Non mi spiacque l'udire questo bel puntigliet to, perche valeua qualche danaro; & quanto a lui, io ero quella, a cui egli lo diceua. Ma non importa, che le pazze, dico le Donne, sempre han pagato la pigione del loro poco ceruelizzo per far questo, e peggio. Certo io non voleuo dir nulla in questo proposito; ma dou'entra Donna, v'entra Tramontana.

Voleuo dire alle Signorie vostre, che conoschino, che non fa poco, chi nascendo di somigliante madre si rafrena, ne molto chi si sfrena; perche le figliuole sono spongie delle madri loro.

Le figlie sono spon ie delle Madri.

Affè,

Affè, ch'è molto ben tirata la corda dall'esser codarda. Ahi, che stiramento è cotesto; ahi i miei bracci: egli è stato vn gran sbadagliamento; ò non m'ha egli preso tutta la persona? Meschina me, oh che fiacchezza mi sento. Io sono stracca dal tanto sedere, & infastidita dal tanto trauagliar con la mente.

Trauaglio maggior di tutti qual sia.

Hora dicoui, che non v'è il maggior trauaglio, che obligarsi vn huomo a parlare in ceruello lo spatio di mez'hora; & chi trapassa questo termine, ha il ceruello nella lingua; e può parlare in punta di forchette; ma in ciò l'esperienza è ottima maestra. In verità, ch'io temeuo, che mi nascessero delle rughe nell'intelletto, & di calli sul sedere.

Anco i Buffali pel troppo faticare si gettano a terra: se bene chi non vuol durar fatica in questo Mondo, non ci nasca. Già dauami salti, e risalti il mio cuore, perch'io dicessi alcuna gentilezza; posciache i sentimenti habituati in dire galanterie, sono come i ballarini di Villa, che se vna volta si calzano sonagli per vscire in Scena a danzare, non gli faranno trastornare cinquanta Capitani di sorte: ma la stanchezza mi sforza a non dir altro per hora; e se auanti, ch'io cominciassi a ciciallare, taceuò; per ridurmi al primo principio (gran mercè alla mia dapocagine) più che volontieri per vn poco tacerò, & tacendo respirarò.

MO-

MORALITA'.

NOn parla male questa licentiosa Donna nel dire, che tutte le cose tornano al suo principio; però essa, & altre del suo essere, e della sua taglia errano grauemente in non inferire da questo punto, ch'essendo il nostro principio stato terra, poluere, e cenere, dobbiamo operare come chi teme quegli, che ha destinato il corpo dell'huomo allo stesso fine; e come chi conosce il sommo beneficio, e chi si confessa obligato a chi lo formò da tal principio; e finalmente come chi ha da ritornare a Dio, ch'è principio vniuersale, e fonte d'ogni vero bene.

Il fine del Primo Libro.

VITA DELLA
PICARA
GIVSTINA
DIEZ.

LIBRO SECONDO

Intitolato

LA PICARA ROMEA;

Nel quale trattasi del viaggio, che fece Giustina da Mansiglia ad Areniglia, e di quello, che in esso le successe.

Della Romea Ballarina. Cap. I.

DELLA SVONATRICE REPENTINA.

CANCION DE A OCHO.

EL gusto, y liberdad, determinaron
Pintar vna bandera
Con sus triumphos, motes, y corona.
Y (aunque varios) en esto concordaron,
Libertad, saque a Iustina por Romera,
El gusto, saque la misma, por Baylona,
Sea el mote. En Iustina,
De gusto, y Libertard, ay vna mina.

Descri-

Descriuesi, come in vn pellegrinaggio, che fece Giustina, si dimostrò giouane Vagabonda, e Ballarina, e che in ciò ella si prendeua molta Libertà, & Gusto: Vita chiamata (da i spensierati) la Porta dell'altro Secolo. Num. I.

E è verità il titolo, che i Poeti dierono alla vita presente, & alla inclinatione naturale, che più fiorisce, appellandola Porta dell'altro secolo; io dico, che i due gangheri, ò cardini della mia Porta (che sono le due mie più vehementi inclinationi) furono, e sono il non andar senza suono, e ballare a quel di vn Cembalo. Altre con vero fondamento diranno, che amano più l'anima sua, che sessanta Cembali; ma io dico di me, che nel tempo della mia giouanezza volli più tosto vn Cembalo, che sessanta anime: perche molte volte lascia, di fare quello, che doueuo, per non mi discembalare. Dio mi perdoni.

Porta dell'altro secolo secondo gli Poeti quale.

Inclinationi di Giustina.

Con vn Cembalo nelle mani io ero vn Orfeo: che se di lui si dice, ch'era tanto dolce, e soaue la sua musica, che faceua ballare le pietre, & i monti inaccessibili, & altissimi: io potrò dire d'essere vn Orfea; perche mi auenne tal sera, che tra le mani raccolsi vna fanciulla di montagna grossolana, inhabile, scortese, fastidiosa, importuna,

Si paragona ad Orfeo.

tuna, timida, infingarda, dappoco, roza, e souragiungendo la notte, gli haueua già insegnato a suonare tre canzoni, & i piedi (ancorche portasse scarpaccie grosse da villa) gli dimenaua, come se fussero stati di piuma: & le mani, che vn momento prima pareuano stanghe di porta, diuennero più preste, che quelle d'una tessitrice. Il tutto consiste in cadere in buone mani. Che chi sà, al solo toccare suona bene: & sà a menadita le canzoni, ò suonate. Et in ciò molto importommi l'esser amica de' Cembali. Non fù gran marauiglia, essendomi nutrita nel latte con la piua in bocca, hauendo in corpo il tamburrino di mio auolo, dico quello, che morì con la cornamusa, ò piua riserrata nel gorgozuolo della gola.

Prima che io passi più oltre, voglioui narrare vna bella historia a proposito della piua, che turò la via del fiato al buon huomo di mio Auolo.

Come si possino otturare sette bucchi con vno, ò vno cō sette.

Da vn Comediante vdì io vna volta a scommettere, che niuno indiuinarebbe, come sia possibile otturare sette bucchi cō vno, ò vno con sette. Io, che sapeuo più del Diauolo (ricordādomi della morte di mio Auolo) gli dissi; Che i sette bucchi della piua, gli chiuse mio Auolo con vn della canna della gola; & quest'uno con li sette della piua. Con questo mio dire guadagnai la scommessa, che fù vn paio di pianelle ricamate, con che rallegrandomi m'insuperbì; affè ch'io mento, perche con esse il mio Sposo mi humiliò. Però questo non fù per altro, che pel timore. Si che l'un ganghero, ò

polo

polo della mia vita fù l'essere gran ballarina, saltatrice, cembaliera, suonatrice, & haueuo sempre gran voglia di ridere, scherzare, e motteggiare; ma lo andaua dissimulando, & con accortezze fingendo di quando in quando.

La seconda inclinatione fù l'andar molto peregrinando. Disse vn Imperadore, che il miglior mangiare era quello, che veniua dato in paesi lontani; & io in fatti sentiuo, che la miglior romeria, ò guidoneria era quella, che si fà in paesi stranieri. Disse vn'altra; che il miglior guidonaggio, ò peregrinaggio è quello, che con dolcezza si passeggia per Italia.

Hebbe Giustina inclinatione al peregrinare.

Miglior mangiare, & miglior guidoneria qual sia

La vera cagione dell'essere le Donne desiderose di caminare deu'essere per la general heredità, ch'è in tutte, & certo, che molte volte hò vdito disputare, qual sia la vera causa, che noi altre Donne vniuersalmente siamo gran caminanti di mente, & molto più efficaci ne gli affetti, & effetti, non vagabonde, ma ben sì vagabondissime.

Perche le dõn' siano così instabili.

Si dice, che nel Consiglio delle belle Signore, che si fece in Parnaso con lo interuento di molti saputi huomini, fù proposta questa questione alla presenza di Apollo, e che sopra di essa ci furono diuersi pareri. Giouani Gramatico, Simplicio, Ianduno, & altri dissero, che la prima Donna fù fatta di vn huomo, che staua dormendo, e che sognandosi gli pareua, che con gran fretta andaua per le poste in vn lungo viaggio, senza

Prima risposta alla sudetta questione.

sapere dou'egli andasse, ne a far che, ne perche; & che perciò le Donne vscirono veloci dietro a quest'huomo per saperne la cagione: quindi è, che se elleno escono di casa, & se gli è addimandato, oue vanno, rispondono, che escono di casa; e non diran altro, perche non sanno, oue siano incaminate.

Seconda risposta.

Il Suessano con altri suoi seguaci riprouò questo parere, e soggiunse dicendo, che vna così viuace, e suegliata inclinatione di caminare, non poteua hauer principio in sognatore corriero; ma che auuenir doueua, perche il pezzo d'osso, ò carne, della quale fù formata la prima donna, fu fatto di terra, la qual douea esser mischiata con argento viuo, & che in quella parte egli vi concorse maggiormente, e perciò essendo l'argento viuo di sua natura inquieto, che mai stà fermo, e sempre camina, corre innanzi, & indietro, e come tumultuante non istà mai in riposo, e gode nell'inquietudine; per questa cagione conuiene, che in quella parte, doue concorre maggior quantità di questo metallo, iui cagioni la instabiltà, e però le donne fabricate di tal materia sono così instabili.

Momo, e suo detto.

Momo, che iui era nascosto, si fece far largo in quella guisa, che sogliono fare nella plebe i maggiori delle Città, & giunto alla presenza di Apollo inchinossi, & chiesegli licenza di dire il suo sentimento, & ottenutala così disse. Grandissimo ardire hauete voi altri Filosofi a voler

pene-

penetrare gli arcani de gli alti Dei, & specialmente di quelli più nascosti di Gioue; però leuateui di qui, pazzi, che siete, ne vogliate porre la lingua, oue non vi tocca.

Non piacque ad Apollo vna tanta libertà di Momo, al quale comandò, che douesse tacere, che questa non era ne anche carne per i suoi denti. Et riuoltatosi ad Auerroe gl'impose, che dir douesse il suo parere; il quale vbbidientissimo disse.

Terza risposta.

Non furono queste le cagioni, ò Signori, ma più alte sono, che a me non è lecito il dirle. Et si come coteste vostre ragioni sono fauole, vn'altra fauola dirò anc'io, che più di vna fiata mi narrò la mia nutrice Melindope gran maestra di tutte le Filosofanti Donne, & più intendente di molti huomini, e diceua: Che in realtà del fatto la donna fù formata d'una costa dell'huomo; ma che dopò che fu cresciuto alquanto il genere humano, vi fù vn certo huomiciatto, che dormiua la sua parte, e suegliatosi vna fiata si mise a contar le sue coste, e paruegli, che vna gli ne mancasse, per lo che veggendosela meno addimandò alla moglie come passasse cotesta facenda, & che le ne desse conto: ma lei come sempliciotta, dissegli. Marito mio, euui bucco, oue vi manca la costola? nò rispos'egli. E come vi può mancare, soggiuns'ella, se non vi è bucco? O tu vuoi la burla; dicoti, ch'ella mi manca; e non vi è stato qui niuno altro, che tu, & tu me l'hai da ritrouare. La buona

Fauola faceta a questo proposito.

Donna si pose a raccontare le sue costole, & veggendo non ne hauer alcuna di più, gli disse. Fratello, io credo, che ancora vi sognate: io ho numerato le mie, e le ritrouo giuste, e non ne ho alcuna di più. All'hora replicò il marito, e le disse. Sorella, noi due soli siamo stati quì, ne veruno altro m'ha tocco la mia vita, se non tu, & tu me l'hai da dare, ò trouarla, ou'è, altrimenti non andaremo d'accordo. Và e trouamela, e portala quanto più presto puoi hai tu inteso? La moglie si partì, & andò per tutto'l vicinato, e poscia per tutto'l Mondo addimandando, cercando, & inquirendo, se alcuno hauesse ritrouato vna costola, che il buon di suo marito haueua perduto; ò chi sapesse, che alcun huomo, o donna ne hauesse vna di più glielo dicesse, ò glie la desse, che volontieri le sarebbe pagata e la fatica, e la ritrouatura insieme. Et di quì venne, che le altre Donne vollero far il simile, & perciò vanno addimandando, & inquirendo non solo i fatti suoi, ma gli altrui ancora; & perche non finiscono di ritrouar la costola, ne trouano chi ne habbia vna di più; quindi auiene, che nascono inchinate ad andar vagando hor in questa, & hor in quella parte, & con le loro tante chiacchiere vanno vedendo, se trouar possono huomo, c'habbia la costola di più, e con questa occasione vanno anco ispiando i fatti altrui, e quelli diuolgando in ogni cantone; & souente trouano di quelle cose: sò bene, e basta mò. Apollo, come pruden-

tissimo,

tissimo, mandò tutti costoro in bando, & bandì similmente i scritti, & opere loro, & ordinò, che i librari se le douessero leuar di bottega, vendendole a quelli del cauiaro: & lasciò alle pazze donne l'usar le loro pazzie, dichiarando sauie quelle, che vbbidienti, & con sincero amore amano, & vbbidiscono a i loro mariti.

A pena hebbe finito di ciò dire il grande Apollo, che alla sua presenza giunse vn Innamorato, e disse. Sapete, Sire, perche sono le donne così mobili? perch'elleno sono Cieli quì nella Terra, e per questo vanno in perpetuo mouimento come i Cieli. Hauerebbe detto bene questo garbato giouane, se elleno fussero incorrottibili, come i Cieli; ma non lo essendo noi altre Donne, ne anche lui seppe ciò, che si dicesse. Molti altri pareri furono detti, i quali per esser sciapiti, & tutti stracciati, non hebbero ardire di comparire in vn così nobil teatro, contentandosi di cedere il luogo ad vn più saggio, che spiegò la Donzella Teodora, nel quale non solo portò ragioni dell'esser le Donne amiche del caminare; ma dichiarò la causa, perche tutte per la maggior parte siano amiche del ballare, nel qual discorso superò il parere di molte altre discrete Dame, che affermarono esser cosa naturale, che noi Donne si dilettiamo del molto caminare, & se siamo amiche del danzare, è per cagione del molto andare. Et veggasi, che quelle, che possono molto caminare, non ballano, ma caminano; però quelle, che

Le donne sono Cieli in terra.

che non hanno licenza di caminar molto, ballano molto, imperoche già che non caminano alla lunga, caminano alla ristretta.

Questo parare fà molta ingiuria alle Donne virili, perche è vn dirgli, che sono tanto pazze, come colui, che tutto'l giorno passeggiaua, sopra vn solo mattone, e ciò veggendo molti, e di lui ridendosi, diceua. Pazzi che voi siete: tante leghe camino io in vn giorno, come fà vn pedone a suo lungo camino; ne v'è altra differenza, se non che quello, ch'egli camina, è a viaggio diritto, & io all'intorno. Ma la Donzella Teodora diede meglio nel segno; & d'amendue le inclinationi dell'andare, e del ballare similmente diede le ragioni sue distinte, benche in alcuna maniera le riduſse ad vna sola ragione, & ad vn solo principio: e disse in questa maniera.

Risposta d'vno che camimaua sopra vn solo matone data ad alcuni che di lui si burlauano.

Hauete da presupporre (Madame molto illustri,) che se bene par cosa naturale, che l'huomo sia signore di sua moglie, perche l'huomo tiene soggetta la moglie, ancorche le sia di trauaglio; ciò però non è cosa naturale, ma ben si contra la humana naturalezza, perche è schiauitudine, dolore, pena, maledittione, e gastigo. Et si come è cosa naturale l'abborrire, & odiare ogni forzata suggettione, ch'è contraria alla naturalezza nostra; cosi non habbiamo cosa, che più fuggiamo, e che più ci dia noia, che l'essere tenute contra nostra volontà, & soggette a quella del marito

Perche le dōne siano vagabonde vltima risposta

marito, e generalmente all'ubbidienza di qual si voglia huomo. Di quì auiene, che il desiderio, che noi habbiamo di vederci libere di questa penalità, ci pone ale a' piedi. Questa è la vera ragione, perche siamo caminatrici. Et quella, perche siamo amiche del ballare è la seguente.

Nel ballare ci sono due cose, l'una è il molto andare, e l'altra è il molto gusto, che sentiamo col lieto suono; & come nello star soggette vi sono due mali; l'uno lo stare racchiuse in casa, che non possiamo vscire, & andare, doue, e quando volemmo, l'altro l'afflittione, che patiamo in vederci oppresse, & tanto, che non vi è pazzo, a cui non paia, che fà egli gran cosa, dicendo male di noi altre, come se fussimo Asini da vendere in qualche cattiua fiera, che per esser comperate habbiamo da esser vituperate: & come nel ballare vi sono due beni, contra questi due mali, l'uno l'andare, l'altro l'allegrezza che gustiamo, prendiamo per mezo queste due ali per fuggire le nostre angosciose pene, & questi due manti per coprire i nostri mancamenti. Et questa è la causa, perche siamo tanto amiche del ballo, che rachiude due beni contra due mali.

Perche sono amiche del ballare.

Celebrossi molto questo parere nella Corte di Parnaso dando alla Donzella Teodora la palma di discreta per vna risolutione cosi galante. Però, Signori, non vi marauigliate, che Giustina sia amica del ballare, e del caminare, perche, oltre l'hauerlo per heredità da sua auola, e bisauola, è

anco

anco proprietà di molte, & specialmente di tutte. Verità è, che io augumentai molto il Maggiorasco, che questo è quanto, che vi è di buono: perche in tutta la vita mia altra ricchezza non feci, ne altro tesoro accumulai, che vna minera di piaceri, di gusto, e di libertà; di modo che, se bene tra la libertà, e'l gusto vi fussero successe di quelle discordie, che fingono i Poeti, potete credere, ch'io sola bastarei a pacificarle insieme, dandogli in me campo franco, per abbozzare la diuisa, od impresa, i trofei, le vittorie, e gli acquisti. Quando il Gusto mi considerarà cosi gran ballarina, & la libertà, che non sono legata in matrimonio, & che sono cosi isquisita Romea, si contenteranno l'vna, & l'altra, con hauere per arme, & impresa la sola Giustina vnica amata sua, & particolar tesoro di tutti i suoi diletti; confusione mia, & auertimento vostro.

Giustina non attese ad altro, che a dar si gusto.

Morti pertanto mio padre, e mia madre, & consegnata a' miei fratelli la poca facoltà, che haueuamo, (ch'era la prima anima della borsa) senza farle dire altre Messe, come se fussero morti comentando il falso Alcorano, e cantandola Barah; presi occasione di andare di peregrinaggio in peregrinaggio, con iscusa di far alcun bene per loro, accioche alcuno prontamente facesse qualche bene ancora a me. Affè, che se adesso non hauessi più malitia di quella, ch'io haueuo all'hora, valerebbe il mio rozo vestito vn bel manto di buratto fino; verità è, che all'hora era

ragazza

ragazza allegra, e del paese, & quando vedeuo a ballare, haueuo, che fare a star in stroppa, e non dar fuori segni del contento, e giubilo, che in ciò sentiuo. E per far ciascuna settimana sette peregrinaggi di nuoue leghe, non haueuo bisogno di maggior ragioni, che il veder la vela, & il vento per Ostro. Il primo, ch'io feci dopò la morte di mia madre, fù in Areniglia, il quale voglio raccontarui distesamente, perche in esso mi succederono cose degne di memoria.

Areniglia è vna Terra, ch'è vicina a Cisneros, doue non si ode se non confusione di voci, e fracasso di gente, che cicalano, della quale disse vno, che dimandò al Diauolo, s'egli intendeua la tariffa del prezzo delle cose da vendersi di quella confusa gente, e rispose; che tutta vna notte haueua studiato per intenderli, e non gli hauea mai potuto intendere.

Areniglia, e qualità della gente di quel la Città.

A questo peregrinaggio io andai, partendomi dalla mia casa di Mansiglia. Mi partì di notte come Cingana, che và in altro luogo la estate. Mento; perche giamai huomo alcuno vede partire le Cingane; ma io fui veduta da vn tauerniero; & per segnale vedendomi egli, ch'ero vestita di colore, dissemi.

Cingane, quando partono da vn luogo, mai so no vedute.

Colorata và la Sposa;
Credi che sdrucciolarà?
Sì, sì, sì, che caderà.

Chi bene coniettura, bene indouina: & i più pazzi di casa le più volte sono quei, che più s'appongono;

pongono: & è vero, che i putti, e i matti indouinano: tanto li fussero dato cento bastonate, come la indouinò. Et realmente s'io non cadei almeno sdrucciolai.

Suo arriuo in Areniglia.

Giunta in Areniglia a diciotto hore, & apunto nel mezo giorno, quando canta il Gallo, molto mi rallegrai di vedere in campagna rasa luoghi campestri, che odorauano come camiscia di bugato, il cui odore è l'ambra di quella Terra. Vedendo tanta gente, hebbi che fare assai a non mi vergognare. Dopò rassettata alquanto (come buon recitante, od oratore) diedi vna riguardata all'audienza, girando galantemente gli occhi, & vi confesso, che mi parue d'esser in vn altro Mondo.

Vidi di lontano persone, che ballauano, e nel mirarle non mi puoti contenere, che prima, che io scendessi della carretta, non mi ponessi all'ordine per seguire l'aere del loro suono, con il suono de' sonagli, e gnacherette, che teneuo legate alle dita delle mani mie, e con tanta prestezza mi vi accomodai, ch'io feci più di tre gratiose ricercate.

Fu questo mio impeto tanto vehemente, e naturale in me, & così improuiso, che quando ritornai in me, & che m'auidi, che haueuo suonato, se non hauessi hauuto i sonagli, e gnacherette nelle dita, hauarei giurato, ch'eglino da se stessi haueßero suonato, come fecero le campane di Belilia, e di Zamora, le quali senza esser toccate (dicono)

(dicono) suonarono da sua posta con occasione di successi notabili.

Io haueuo vdito dire, & lo confermano Dottori graui; che quando due instrumenti sono bene accordati insieme, in vn medesimo punto, & d'una istessa proportione, & qualità, toccandosi l'vno l'altro da se stesso suona: all'hora io confermai; che ciò era verità; perche essendo le due guaccherette benissimo accordate, e con tale maestria, che stauano accomodate in proportione di qual si sia sorte d'instrumenti, non hebbero tantosto vdito il suono, che anch'elleno fecero il suo, & spedirono in vn subito vna guaccheretta, acciochè dicesse à quei Signori suonatori, che iui erauamo tutti: come apunto fece quel semplicciotto di Piacenza, che ascoso da vna Dama sotto il letto, subito che vide entrare lo innamorato, vscì di doue l'hauea posto la gentildonna; & disse, quà (e mostrò il letto) trastudasi il Torà. Chi sà? che quella guaccheretta, che si toccò non ragionasse; che le altre come scherzando si rallegrassero dell'udito suono; e non me ne marauiglio, supposto, che in quel momento, & nello stesso punto suonarono le diciotto hore di mezo giorno, le quali credo, che suonassero, perche haueuano sentito me à suonare.

Simplicità sciocca.

Vdì il tocco del suono vn mio fratel cugino, che guidaua la carretta, e non tanto pel mal esempio, & ei pigliasse (che anch'egli era di quelli, che gli piaceua il buon tempo) ne menò per tra-

uaglio,

uaglio, che ei si prendesse di non hauer veduto Messa, ma ben si che temeua, che in quel moto di atteggiare, e suonare si spauentassero le mule, che erano giouanette, ne più haueuano tirato carretta, e perciò fingendo il goffo mi sgridò non poco, dicendomi.

Il solo interesse della robba fa mouer gli animi

Cugina, molto a proposito vengono le tauolette de' poueri di San Lazaro: vi pare, che ciò vi conuenga? si scorge bene, che molto poco trauaglio vi prendete della morte di vostra madre mia Zia, & di quella di mio Zio vostro padre, che Dio l'habbia in Cielo. Affè, che in quel punto se la mia vergogna fusse stata in casa, io non haurei corso carriera; ei mi fece dar all'Orso; & sendomi venuta la senape sotto il naso, con l'aiuto dello sdegno, dissi. Che l'habbia in Cielo; che l'habbia in Cielo eh? Per certo, l'habbia: perche vostro Zio era vn pipioncello, vna tortorella, non haueua fiele in corpo, & secondo che egli era come coetta, ò raggio, e cerca rumore, come suo nipote, & si come si dilettaua molto di veder & osseruare gli fatti altrui, cercando, & inuestigando diligentemente ogni attione del prossimo, io m'imagino (se possibile fusse, che le genti morte potessero tornar al Mondo) non lo potriano la sù tenere, & tanto più hora in questa occasione non si potrebbe trattenere, che non ci venisse a vedere, e considerare, & osseruare i passi, che facciamo, & contar se le gnaccherette furono vna, ò due; & ciò sarebbe

Mostra la natura odiosa di suo Padre fingendosi, adirata.

be con gran diligenza, come se fusse caso di lesa maestà.

A che tanto borbottare per una gnaccherina, che come scoccò delle mie mani, tanto poteua scoccare dalle mani di vn gran Signore; & per vna lieue cosarella far tanto romore? Inuero, che ciò mi parue meza sciochezza, & mi fece noia non poco; continuando tuttauia la colera, gli dissi.

Giuraresti voi, che fù gnaccheretta quello, che vdiste? Vi viene voglia di agretto? Aspettate, che hor hora ve ne porterà vna mia fante, laquale mandai per esso. Suonano Messa, & pensa il balordo, che suonino a doppio. Nel dir, che io dissi della Messa, vn Schermitore, che si trouaua presso di noi, che sempre la mia sorte mi mandò innanzi gente bizarra, mi disse. O ch'è galante? Messa a quest'hora? Per vita di mio padre, Signora bella, che non ci sono più Messe. In questa Terra non si dice Messa doppo mezo giorno, che noi tutti siamo Christiani vecchi, & i più antichi di tutta Spagna.

Con tutto ciò se n'andassimo alla Chiesa, con molta fretta, il che importò molto, che se poco più tardauamo, non haueressimo vdito l'vltima parola, & tra tanto, che durò l'udirla, raccomandai a Dio mio padre, mia madre, mio auolo, e bisauolo. Se hauessi fatto questo con spirito diuoto, e feruido sò, che sarei stata come le triuelle de' Cingani, & i grimaldelli de' ladri, che

Poca diuotione, e spirito tepidissimo, ch'ella haueua.

M in

in vn voltar di mano aprono qual si sia cosa, & in vn soffio fanno ciò, che vogliono; ma misera me non ce n'era.

MORALITA'.

Molti, e molte di quelle, che hoggidì vanno in peregrinaggio, ci vanno con solo spirito di curiosità, & spensierate; onde sono degne di aspre riprensioni; & sono simili a quei peregrini Israeliti, che caminando per il deserto guidati da Iddio, si diedero ad idolatrare.

DELLO SCUDIERO IMPERTINENTE.

VILLANCICO.

Muy bien la fablè yo,
Mas ella me respondio,
Io, jo, jo, jo.
Un muy gordo tocinero,
Obligado de Medina,
Y entre suspiro y rebueldo,
Sacò vn huesso de tocino,
Quiso seruir a Iustina
De galan, y de escudero,
Ofreciole vino, y pan,
Queso, tocino, y carnero.
Y Ella le ofrecio vn no quiero
Tan gordo como el galan,
Muy bien la fablè yo,
Ma ella me respondio,
Io, jo, jo, jo.
Los sospiros que arrojaua
Este nueuo Gerineldos,
Eran muy crudos rebueldos,
Con que el alma penetraua,
Y vna botilla de vino,
Diziendo, vida beueldo.
Muy bien la fablè yo,
Mas ella me respondio,
Io, jo, jo, jo.

M 2 Dixo

Dixo corrido el galan,
Io, jò a mi? Soy yo jodio?
Mientes, mientes amor mio
Que mi padre es Reduan.
Y assi te juro Iustina
Como moro bien nacido,
Que de gana te combido,
A tocino y a çeçina,
Muy bien la fablè yo,
Mas ella me respondio,
Io, jo, jo, jo.

Vista la bellezza di Giustina molti se ne innamorano: e tra gli altri vno, che da lei è vilipeso: e con tal occasione mostra ella, quanto sia superba vna donna, ch'è da altri stimata. Num. II.

Scimmo dalla Chiesa, hauendo alquanto aguzzato il molino dello stomaco, con animo, di andare a franger, e macinare sotto l'ombra della nostra carretta; & all'vscire di Chiesa, come io vidi tanti riguardatori d'ogni banda; me n'andauo altiera, e gonfia, & di ciò n'haueuo causa; perche ero accompagnata da vinticinque, senza quelli, che m'erano d'intorno. Haueuo vna filza di Coralli grossa, che se non fussi stata giouane, mi hauerei potuto battere nel Cortiuo del

Giustina come fosse vestita.

Colleggio Vecchio. Il mio busto era basso, che ser uiua di finestra a vna camicia ricamata di caccia ben lauorata; & ero cinta di tal maniera, che io pareuo visibilmente cinta d'argento. Haueuo vna veste colorata, cō che pareuo un peppe d'India. Teneuo vna sopraueste signorile di color turchino; sopra la quale cadeuano pendenti alcuni bottoni con fiocchi, filsie di coralli, e margaritine, perloche andauo più leggiadra, & gentile, che la mula del Duca, con li suoi fiocchi, e mediglie. Le scarpe erano colorate, non alla Francese (che nel mio tempo alle giouani non entraua tāto l'aere per li piedi.) Le mie calzette erano di panno fino di Villacastri, e si vedeuano fuori della veste; perche quella s'era alzata più del solito.

Se gli huomini mordessero con gli occhi (come finsero gli Argotidi) hauerei tutta la veste morsicata. Se li occhi dal puro mirar de' riguardanti si assentassero dalle lor palpebre, e lasciassero la sua incassatura (come finsero li Oculati) senza dubio, mi hauerebbono lasciata più occhiuta, che la coda del Pauone, solo al simplice fissare gli occhi loro sopra di me.

Mostra quanto fosse mira ta.

Mai noi donne godiamo le nostre vesti, se non allhor che vediamo, che siamo mirate: cosi potei dire anche io, in fin che vidi, che mi guardauano fissa, non seppi quello, che m'haueuo posto in dosso, nè quello, che mi haueuo da mettere. Ma in vedendo, che mi mirauano a due chori quelli, che stauano in filla alla porta della Chiesa, subito

Donne quando godano le loro vesti.

m'auidi di quello, ch'era. Che cosa è veder genti? Per mia fè, che m'insuperbì per più d'un hora, che in niuna maniera m'hauerei degnato di paragonarmi allo stesso Narciso, se all'hora fosse giunto alla mia porta.

Donna stimata non prezza chi la stima.

E pazzia pensar, che donna stimata, habbia da far caso di coloro, che la mirano. Anzi farà fauor ad vn Carnefice, s'egli la minacciarà con la sferza, che aggradire chi gli fà riuerenza, & se gli humilia. Siamo come le Seppie, che ci rendiamo migliori, a chi più ci batte: & lo vidi in questa cosa chiaramente; poiche hauendo due volte adocchiato doi pollastroni di quelli, che mi soleuano assai gustare, li quali se in altra occasione fossero da me stati veduti per tutto il Mondo non sarei restata di dirle vna facetia mordente all'improuiso (perche sempre mi dilettai di dir qualche concetto acuto) per vedermi sì piena di fiocchi, & altre galantarie, tanto mirata, è riuerita, non gli parlai più, che s'io fussi stata vna muta. Certo, che meritauano d'esser vditi. Alcuni mi diceuano: Dio ti benedica, vedendomi tanto baldanzosa, & vaga. Altri mi accenauano con gli occhi, & mi faceuano il saporito, come quando si gusta vn buon vino, che si dice cancaro l'è buono. Altri mi parlauano con la bocca dello stomaco.

Donne sono come le Seppie.

Superbia nel le donne viene particolarmente dall'esser mirato.

Descrittione d'uno, che faceua l'aman te di Giustina.

In questo numero entrò vn porconaccio, tutto succido, molto grasso di corpo, e corto di braccia, che pareua propriamente vn vtre pieno.

Haue-

Haueua gli occhi mesti, e mezi loschi, che pareuano di pesce cotto. Vna faccia macchiata, come vn fondo di caldiera. Vn collo di toro. Vn collare a modo d'indiuia fatta in salata. Vn saio a ghironi, che pareua vn cerchio da bote. Vn paio di calze ritonde, che pareua mula da uolo con tamburri alla moresca. Vn paio di stiualli di vacchetta cosi abbruciati, che pareuano vetro gelato. Vna spada con latume nella lama, e variuole nel fodero. Vna capa di pano tanto grossolano, e sodo, che pareua fatta di legno. Con questa figura vsciua cosi saldo, e ritto, come se fusse incolato. Lo contentai: fikin cattiuo punto. Mi si attaccò come piatola. Volse parlarmi, e non seppe. Volsi spedirlo, e non potei. Caminaua tanto vicino a me, come se s'haueße tolto per impresa d'inserire la sua balordaggine nella mia sciaguradaggine.

Et di quando in quando, per farmi la festa, faceua vn giro di collo, corpo, e spada (che tutto pareua fatto d'un pezzo) & ciascuna volta che si voltaua fissaua in me due occhi della grandezza, e colore di due cocconi di bote. Era ciascuna cocconata, i spediua vn rutto, e dietro a quello (come quando inanzi il folgore esce il tuono) mi diceua con vna voce di mulo, Signora Giustina faccia mo colatione, che non ha da mancar pane, & vino, carne, e porco; cascio, e prosciuto. Io (che mai aspetto a rifarmi al Mercore delle Ceneri) le disse. Io, Io, Io, Io (cioè ari, ari, ari, ari.) Egli si

voltò, & con gran sincerità mi dimandò. Con chi parla V. S. io dissi: Signor, quì vicino è il mio asinello, il qual è fastidioso, & se non dico questo, non vi sarà diauolo, che lo moui di doue è. Credetelo il buon Giouanni Pancoruo (che così si chiamaua lo sfenturato) & voltòsi a mirar attentamente il mio asinello, pregandomi con vn parlar porchesco, che lo lasciassi pascolare. Maledicati Macometo, porconaccio di Satanasso, che ancora non mi pare, d'hauer finito di coprirmi col brocchiero, dalle stoccate, che contro di me hai tratto del fodro del tuo stomaco, & dalli colpi della tua bocca, tanto secreta di parole, quanto publica di rutti. Fù tanto la nausea, che mi causò, che pensai, che mi facesse scampar la voglia di mangiar per vn anno. Douunque io andauo, mi seguitaua. Non mi valeuano astutie. A tutto vsciua. Non mi lasciaua. Non almeno per quello, ch'io haueua di simpatia con lui; perche tanto peccatore era lui, come io peccatrice, saluo che lui peccaua a cauallo d'un asino, & io a piedi della litiera. Egli era sciocco in grado superlatiuo. Tante fiate lo ributtai, che si mise a pensare vna astutia con che obligarmi. Et fù, che mettendo mano alla cinta, sfoderò vna boticella di vino, & della saccoccia cauò vn'osso asciuto di porco, riuoltato in vn facciolettto succido. Et con la boticella in mano mi salutò, dicendo. Vita, guarda, che bellezza, Viui, e beui, ch'è ricco, ricco, ricco (cioè buonissimo.

Inuentione di Giustina per fuggire dal suo amante.

mo. Jo (che mi precio vn poco di Poesia) dissi subito, Borrico, Borrico, Borrico, (cioè, Asinelo, Asinelo, Asinelo,) Io, Io, Io (cioè ari, ari, ari.) Egli ritornò a mirarese a caso io parlauo all'Asinello, come l'altra volta: & vedendo, che l'Asinello non compariua, mezo vergognato, mezo gonfio, mezo amante, mezo adirato mi disse: Io, Io, a mè Giustina? Son Io Iodio? (cioè Hebrèo?) giuro a Polo, che mio Padre era dell'Alambra (cioè di Palazzo) & delli Reduani; Consideradi come poteua esser Hebreo. Io, che sentì esser Reduano, li dissi. O Signor Reduano, poi che sete Reduano delli nobili io voglio vedere come correte la Vega (ciò è la pianura) in mio seruitio. Vadi V. Siamini per questa campagna, faccia delle gentilezze, & frà quelle sia vna, che mi comperi vn annello di pietra nera, tanto nera, come sarebbe quel suo capello, se fusse ben tinto, & non si sdegni, che non gli hò detto Jo, Io, per mottegiarlo di Hebrèo. Molto lontana sono da tal cosa: gli dirò perche: habbi ciò detto, quando m'habbia comprò l'annello. Per hora non dico più, saluo che per tenerlo per Caualiero, gli dissi quello, che gli hò detto. Con questo scongiurai quella fantasima, & se n'andò a correr la pianura, pensando far diligenza per l'annello, mentre io faceuo diligenza di nascondermi, doue correno l'annello, voglio dire, fuggire, doue non m'incontrasse per donarmi l'annello promesso.

Alambra è vn Palazzo in Granata.

Reduano era vn Moro nobile.

Vega è vna pianura in Granata.

Certamente, che non vi è cosa più penosa, che

vno di questi Dolfini innamorati, sono li tali come l'archibuggio, che s'è molto carico, e si spara, torna in danno quello, che potrebbe esser di gusto, e di profitto. Quel sciocco, più profitto haurebbe fatto, se hauesse detto con il core (non potendo, ò non sapendo con la bocca) a me, che non chiedo. Dirò dunque, che seppe manifestar il suo pensiero? come vn Asino. In vita mia vidi amore imbastato, se non questo. Mirino, che affettatura di darsi ad intender vn huomo, che in vece di ardenti sospiri, ispediua ogni momento rutti, che vsciuano dalle viscere del fiele, che erano più a proposito di dar indicio d'una infernale piscina, che di publicare teneri sentimenti d'un cuore ferito dolcemente. Delle Colombe dicono le fauole, che le bandì dal Cielo il Dio d'Amore, (ancorche nipoti, e discendenti suoi,) & io non trouo, che possa esser stato per altra causa, se non perche il Dio d'Amore hà per schiffosi gli Amori del Colombo, perche vanno in essi inseriti gli rutti. Mirino come non mi haueuà da offender, vn Amore tanto odiato, che infastidisce ancora il Nobile, & patiente Dio d'Amore? Non era già egli come Celso, il quale a petitione della sua Donna (ch'era affettionata a sentire musiche in carri trionfali) si trasformò nel carro, celeste acciò che la sua Donna hauesse carro trionfale, & vdisse le armonie del Cielo? Rinego alla sua cornetta Roldana, che tale suono m'ha fatto. Guardate per vita vostra, che polizze in carta indora-

Colombe bandite dal Cielo, e perche.

Fauola di Celso.

dorata? Che terzeti sottilmente inseriti come cugni da fender legna? che doi mille monete d'oro per comprar guanti conforme alla legge del secolo d'oro, che diceua come testifica quel Poeta.

Se li strali d'amor han punte d'oro,
Al sicuro può fare gli suoi inganni.

Che passacagli in Soprano? Che Versi in Sdrucciolo? che canzoni spesse, che vna non aspetta l'altra? se non vn rutto, & vn'altro dietro a quello. A questi si potrebbe dire. Sospirasti vita mia? non Signor, ma ruttasti. Mi dispiace, di hauer paruto bella a vn si cattiuo pretensore. Più mi piacerebbe, che dicesse male di me; Come fece vn Caualiero, che si adirò con vn grande mormoratore, & gli disse. Signor tale, mi hanno detto, che tutti li huomini honorati di questo luogo sono da voi biasimati, & che parlate male di loro, & che solamente io appresso di voi son buono, e che dite bene di me. Io vi giuro per mia fede, che se di me parlate bene, vi ho da cauar la lingua per la collotola, perche a chi tanto male paiono tanti huomini honorati, mi vergogno io di parergli bene. Dite male di me, come di loro, acciò, ch'intenda io, che son tanto honorato come loro. Così io mi trouo vergognata di essere parso bene a questo Asino huomo. Ma poiche non si lagna il dorato, & rubicondo Sole, che lo mirino tanti brutti, & il Cielo non si stanca, perche lo guardino tanti sciocchi, voglio astenermi

Da' mormoratori nõ s'ha da desiderare che dichino bene di noi.

dalla

dalla Vergogna, con presupposto di non ricordarmi di lui, se non quando habbi'l singiozzo dietro il rider smoderato. Solo dico, che tornò a ricercarmi con l'annello; ma io mi feci Regina di Taemaca, che doue compariua, era incoperta ta. Lascio questo. In resolutione io spedì il mio nibio, e me n'andai alla mia carretta, doue alloggiammo l'esercito, io, & la parentela di Mansiglia, doue mangiassimo a due mascelle, quello haueuamo (& anco quello, che non haueuamo) & occorsero delle belle burle. Mi debbo io scusare di ponerle qui mercè che in altra tella staranno bene? Dirò, che mi rubbarono gli scritti di quanto passò in questo conuitto, & le sue burle. Ma diciamo breuemente il seguente passo: che (come dicono li contadini) fauola di sotto carro mai è cattiua.

Regina di Taemaca, & suo costume.

MORALITA'.

Sono tanto sottile le astutie, & gl'inganni della carne: che alli rozzi, inhabili, & ignoranti persuade le sue fraudi, & gl'infinocchia con li suoi gusti.

DEL CONVITTO ALLEGRO, E MESTO.

Endechas con Buelta.

No ay plazer que dure.
Ni humana voluntad que no se mude.

Sentòse a comer
La hermosa aldeana
La que come ojos
Coraçones y almas,
Dize mil apodos.
Lindezas y gracias.
Fortuna inuidiosa,
Las trueca en desgracias:
Que no ay plazer que dure, &c.
Con boca de perlas,
Mil per las derrama:
Pero los villanos,
Nada bueno alaban:
Que lo amargo es dulce,
Si ay voluntad sana:
Pero si està enferma,
Lo sabroso amarga
Que no ay plazer que dure, &c.
La inuidias es Arpià,
Tigre, y fiera Hircana,
Que en agenos bienes,
Halla muerte y rabia;

Y vien-

Y viendo Justina,
Que esta le maltrata,
Consentidas quexas,
Assi lamentaua,
No ay plazer, que dure, &c.
Mas considerando,
Que fortuna es varia,
Trueca sus suspiros
En gustos del alma,
Da higas al tiempo,
Y a la vil mudança,
Y al son de vn adufe,
Esto dize, y bayla.
No ay plazer, que dure,
Ni humana voluntad, que no se mude.

Giustina propone molti enigmi, onde da gli astanti è inuidiata. Si spauentano le mule della carretta; & ella, mentre le andauano a pigliare, se ne va a ballare. Numero III.

Epiteti del suo amante.

Artitasi quella fantasima sporca, quel galante rouescio, quel amante in figura di Seluaggio, mi ritirai sotto del padiglione della nostra carretta; doue si mettessimo a sedere io, e la mia gente per terra, come tante Scimie. Erano in mia

com-

compagnia certe mie cugine caritateuoli con tutti; ma non già tanto con me, che non fusse più l'inuidia, che mostrauano, che l'amore, che mi portauano.

Haueuano esse per grande eminenza di seruirsi a miei germani di scouolo da cucina, & eglino le trattauano come tanti scouoli; ma io faceuo, che e loro, & essi mi rispettassero, & di più anco per mio passatempo alle volte li disprezzauo; perche sempre hò hauuto per regola infallibile, che la Donna solamente compera a buon mercato quello, di che fà poca stima. Con tutto ciò volsi dar licenza alla lingua, & rallentare il freno alla vena de' belli detti, & de' motti arguti, scienza ch'è il condimento d'ogni allegra conuersatione.

La donna compera a buon mercato quello, che stima poco.

Sò bene, che non feci maggior fallo in vita mia: perche li belli detti non sono per Villani, nè meno per dirli frà i parenti.

La compositione, la galanteria, la libertà, il fauore, li detti, & il garbo, sono cose, che paiono belle a quelli, che vanno, & vengono; mà non già alli parenti, i quali dicono di questi moti così gratiosi quello, che si suol dire della giustitia: Giustitia, ma non in casa mia. Già hò fallato. Narriamo dunque gli motti, che vscirono dal mio cranio rotto, che non mancarà, chi faccia di essi vn coperchio per la pentola de' bei detti, acciò che non si spandano, quando più ella bollirà.

nostre

Migiano fotto la carretta.

Cominciassimo dunque a far la penitenza con vn prosciuto, e con certe torte ben fatte, e con le nostre coscie fredde piene di garofani, & agli; & per bere pioua il cielo acqua; ma io non feci già questo latino : maledetta sia quella gocciola, che ne ho beuuto : perche nel nostro paese non si vsa il beuer acqua; mercè che quando siamo fanciulle, ci spoppano con quella, che piange l'vua il mese d'Agosto, e la causa di ciò è, perche tutte siamo frigide, & bocca d'inuerno : io ero distesa in terra all'uso delli conuitti delli Hebrei, (& ne haueuo ragione) & i miei germani, e germane tutti gettati in fila, che pareuano boti dala-uare.

Giustina non beue acqua.

Al principio del mangiare non correua la vena, & così taceuamo, come si fà nel vegliare vn'infermo, che riposi, & ancora più (perche che noi Donne facciamo il contraponto ad vna ve glia come vn gardelino, non è molto essagerare.) Ma subito, che il nouizzo della Vacca (ch'è Bacco) scaldò la fornace, stridauano le scintille de gli occhi, & spumaua la pentola per la lingua. Per dir il vero, se Giustina non alzaua li mantici non vi era tasto maledetto, che suonasse bene mercè che allo strepito d'una buona chiacchiera na ogni cosa fà opera. Gli adimandai qual er quella cosa da mangiare, ch'essendo di carne quando si taglia, si taglia la pelle, e non la carn Non seppero indouinarlo. Gli dissi, ch'era il ve triglio de gli vccelli : onde essi si segnauano c me

Le donne nõ si fanno tacere di parlare anco doue è più necessario il silentio

Giustina propone, e risolue de' enigmi.

me se lampeggiasse. Gli addimandai qual era quella cosa, che quanto è più carica, è meno graue; ma diedero più lontano, che la Città di Costantinopoli. Vno disse, ch'era la mazza d'Hercole. Altri dissero, ch'era il cauallo Babieca: ma quando gli dissi, ch'era il corpo dell'huomo viuo, il quale quando è carico di viuande, è manco greue, che quando è voto di cibo, & morto di fame: poco mancò, che non diuentassero matacini, marauigliandosi in estremo del sapere della saggia Giustina.

Erano tanto giuditiose le mie germane (ò per dir meglio) tanto buona paga, che mi pagauano ogni cosa, con percuotermi nelle spalle. Faceuano bene, che s'io le hauessi voluto intendere, mi diceuano col battermi, che mi gettassi dietro le spalle burle così poco accette a chi le ascoltaua. In somma dopò d'ogni burletta mi batteuano con la palma della mano le spalle, come se fusse il burlare infermità di tosse, che si leua col battere le spalle.

Era percossa dalle germane ad ogni burla, che diceua.

Altre mile dimande gli feci, di quelle più sottili, così di moti, come di zifre, & medaglie, enigmi, & marriolerie. Ma per loro era il mio linguaggio, come se gli parlassi in Arabico.

La Vanagloria è cieca.

Veramente la gloria, che si caua dal superar gli altri in qualche prerogatiua, è cieca. Dicolo per me, che non mi auidi mai, ch'al passo, che andauano ridendo delle mie argutie, andauano inuidiando il mio ottimo intelletto, & così anda-

uano raffreddando il ridere, fin a tanto, che si morì di freddo. Pure la mia orgogliosa prosperità, mi teneua bendati gli occhi, acciò che non vedessi, che già il piacere haueua toccato le ripe del suo fine, & che quella gente non era d'humore d'ascoltar burle. In fine sempre fù tanto celebrato, quanto vero, quello che disse il Poeta Spagnuolo, & ch'io soleuo cantare

No ay plazer que dure
Ni humana voluntad, que no se mude.

che in lungua nostra vuol dire:

Non v'è piacer, che duri,
Ne humana volontà, che non si muti.

Solcando dunque nell'alto mare della mia prosperità, volendo dare vn colpo pungente a due di quelli del circolo, vno maschio, e l'altra femina, all'una di mangiatrice, & all'altro di beuitore, sputtai vna diceria, quale mi ritornò nella faccia; & dissi. O la sentite, che vi voglio addimandare vn enigma molto gusteuole, acciochè torniate a infilzare il filo del ridere. Giuocarò, che non sapete, perche Apelle ha dipinto Cerere, Dea del Pane, con vna Cagnuola da grembo, & Bacco Dio del Vino con vna Bertuccia? Iui per sorte si ritrouaua vna mia cugina, che haueua altra volta parlato col mio Apollo (voglio dire, sentito da me la resolutione di tal dubbio) & come haueua le armi della mia scienza, & della sua inuidia, entrò con arme doppie, & con grande disprezzo (cosa di che mi dolsi assai) mi died vn

Dimanda malitiosa di Giustina.

vn rouescio, e disse: Per certo sì. Gran scienza. Già non voglio tacere, come sin quì hò fatto: se ben parlo per forza: pure per farti vedere, che tu non ci lasci; ne dai tempo di discorrere, & che tu parli troppo, voglio dirlo, accioche tu intendi, che se vogliamo ragionare, potiamo farlo, & che il nostro tacere è da prudenti, & il tuo molto parlare è da ignorante. Odi la risolutione della tua questione, e sappi pazzerella, che non tutti quelli, che tacciono, sono ignoranti.

La Cagnuola da grembo, & la Bertuccia sono due animali, li quali ha creato la natura solamente a fine di trattenere le genti con li suoi giuochi, scherzi, burle, e gesti; & s'applicano alla Dea del Pane (ch'è Cerere,) & al Dio del Vino (ch'è Bacco) Cagnuolina, & Bertuccia, per darci ad intendere, che essendoui da mangiare, e da bere, subito seguitano li trattenimenti, giuochi, & burle, conforme al detto di quel Poeta, che disse.

Bacco è dipinto con vna Scimia, e Cerere con vna Cagnuola, e perche.

Sine Cerere, & Bacco friget Venus.

Ogni gusto riesce insipido, & ogni giuoco fassi noioso, quando non s'ha ne da mangiare, ne da bere.

Ella l'indouinò. Mi vergognai di vedermi colta nel mio trabocchetto, & impasticciata nella mia pasta: Ma mi sarei contentata, che questo disgusto fusse stato solo, & senza compagni. Ma l'auersa fortuna mai fece vna primiera, senza che dietro quella facesse cinquantacinque, ò flusso. Sempre pioue sopra bagnato; come stilla-

L'auersa fortuna mai si contenta di vn sol colpo.

*tione di lambicco. Sempre punge, dou'è piagato, come la mosca; & è di conditione di bardella di ronzino sfuenturato, che sempre s'appoggia sopra il guidalesco. Questo dico, perche subito, che la mia germana mi chiarì a pieno, subintrò vn germano di bastoni, che (vscendo del suo passo) s'agguzzò (cosa inusitata) e disse. Giustina sai tu quello, che ti si può dire circa la tua medesima dimanda? Due cose. L'una, che in questa dimanda hai mostrato, che sei di stirpe di pistola Italiana, che minaccia alli piedi, & dà nella faccia. Dicolo, perche tu dimandi vna cosa, e sotto malitia è vn'altra. Però (lasciando da canto li tuoi calci sinistri, che sono più, che di mula da nolo) io ti voglio risponder a quello, che hai proposto, già che vuoi, che si ponga la cattedra sotto d'un carro. Dico dunque, che se quì vi è alcuna persona, che meriti nome di bertuccia, sei tu: prima, perche hai la botte al fianco (e diceua la verità, perche essa mi pregò, che difendessi la sua castità, che correua graue periglio, e tanto maggiore, quanto era più piccola, & teneretta) & poi, perche se l'armi, & nomi di Bacco, & di Cerere si hauessero da spartire fra questi del circolo; a noi altri huomini toccarebbe il nome di Cerere, & hauer per armi vna cagnuola da grembo; & alle donne, il nome di Bacco, & hauer arme di bertuccia. Che perciò disse il Poeta Picaresco, che sono gli huomini Cereri, & le donne * Bacche.*

* Il pungente di questo concetto consiste nel modo di scriuere de' Spagnuoli, che frequentemente pongono il B, per V, & l'V, per B.

Lo vuoi tu vedere? che huomo vi è di noi altri, che (se lo lasciasti fare) non vi seruiße di cagnoletto da grembo, senza lasciar mai la falda della veste? & in ciò ben prouato habbiamo noi huomini la nostra intentione. Mà tu, & altre ballarine, come sei tu (che siete molte, particolarmente tutte) siete propriamente bertuccie; perche è proprio di bertuccie andar continuamente ballando, & esser carezzeuoli, e burleuoli, e t'assicuro, che auanti, che paßi molto tempo, tu qual bertuccia non farai altro, che ballare (il diauolo glielo disse.) Con questa risposta mi pagò il germanetto.

Confesso, che feci la richiesta sudetta con tristizia, & confesso (non senza verità) che come tanto all'improuiso mi assaltarono, & l'una, e l'altro con sì buoni discorsi; così io non m'arrischiai più di dar ad alcuno di loro la baia, ma mi turbai di modo, che per vn gran spatio non trouai cosa buona, nè cattiua, che poter dire.

Vn buon dicitore, ò dicitora è di lignaggio della nauicella del tessitore, la quale ancora che molte fiate, & molto tempo vadi aguzza, e sottilmente sopra le filla della tella, se per mala sorte incontra in solo vn filo, quello la piglia, & la tratiene: Così io, se bene haueuo lungo tempo parlato con acutezza; nulladimeno subito che m'incontrai con questo filo, hò perduto il filo del dire: & (senza auedermene) non faceuo altro, che mirare fissamente ad vna testa di coniglio, già

Vn buon dicitore è di razza di nauicella da Tessitori.

già monda, e raſchiata, che vi era a caſo nella menſa, & quella grataua col dito, come s'iui mi pizzicaſſe.

Giuſtina di nuouo aſſalita da vn motteggiatore reſta confuſa.

Allhora vn'altro della compagnia, a cui giamai vidi muouer la lingua, diede nel punto in maniera, ch'in vn punto mi hà finito di rouinare. Come mi vide ſeccuccia, e penſieroſa, e che guataua così attentamente quella teſta morta ſenza carne, ch'io haueuo nelle mani (che come hò detto, l'auuerſa fortuna è tirana, ſe deſidera vendetta è inſatiabile, e liberamente dà licenza generale a ciaſchedun ſcempio di poter competere con vn prudente adirato, & in parte fà bene, poiche con loro guadagna l'honore, che perde nell'eſſer tanto fautrice delli ignoranti.) diſſe con grande enfaſi il dicitore moderno. Giuſtina, ſe come credo, che ſei ſtata peccatrice, credeſſi, che tu foſſi penitente, direi, che ſtando coſi penſieroſa guardando coteſto capo di coniglio, che hai nelle mani, diceſſi a te medeſima: Ricordati Giuſtina, che ſei coniglia, & ſempre ſarai coniglia. Almeno non dirnegerò, che queſto detto mi fece diuentare coniglietta: onde mi chinò di maniera, che non diſſi più parola, che s'haueſſe hauuti li denti fuori delle maſcelle. Di tal modo mi fece tacere, & dar in ſecco.

Le mie inuidioſe ſi prendeuano ſpaſſo; Il parentado rideua, e tutti dauano ſganaſſate, che ſi poteuano ſentire in Cambox. Io (come ch'ero aſſai auicinata allo ſdegno) volſi vendicarmi, & non

non fù poco trouar modo di rispondere, e brauarle nel tuono, che lui mi haueua brauato.

Quindi dalla stanchezza cauai forze, & cambiai il mio volto per altro tanto di volto graue, & gli dissi. Signori giouani, & giouane, & Signor germano, grande honore fatè a vostra Zia mia madre di buona memoria, poiche, per vn poco di viaggio fatto in suo seruitio vi pare di hauer attione di riderui di mè con più bocche, che non hà vna gamba d'vn pouero mendicante del cantone della Corte. Mirate, che la Casa è bassa, & che con tante carretatte di sganassate creparà la carretta. Voleuo io ben dirgli più; mà ad vn vergognato le finisce presto il fiato. Il Germano (come che andaua vittorioso) senza lasciar di ridere, anzi con maggior orgoglio, rispose al medesimo tuono, ch'io gli haueua risposto, quando mi accusò della gnaccheretta passata, & quello, che mi disse, fù. Semplice Giustina, non crepare tu di cordoglio di esser vergognata, che la Carretta è ben sicura di crepare. Per li occhi tuoi Giustina, che par, che tu habbi voglia di nastruzzi, perche il romore, che hai sentito, non sono risa; ma è rumore, che fa la mula semplice, che suona molto li sonagli del pettoralle, e del collare. E' ben vero, ch'io non sò la causa, perche lo fà, se non fosse (come senza dubbio deue essere) che la mula è vergognata come tu sei, perche la chiamiamo la semplice per sopra nome: Come hebbe detto questo il germa-

no,a caso la mula si dimenò, & vedendo, che gli veniua a conto il suo risuonare, & li sonagli, si moltiplicò il suo ridere, e quello dell'auditorio: e tutti(non sò, se a me,ò alla mula,dissero,Io,Io,Io, si mal pronunciato,come ben accompagnato dalle risa. Certo la mula(come tutto andaua tãto confuso,e riuolto)non sentì bene ciò,che parlauano, & ancora che dicessero Io, pensò, che dicessero arri (se già per essere vbbriacchi non diceuano arri) & si risolse di passar auanti, onde diede vna tirata per slegarsi dalla carretta, con tanta forza, che per poco hauerebbe fatto vna empanada, cioè vn pasticcio de' nostri ceruelli. Et sarebbe con proprietà pasticcio, perche essendo il nostro ceruello pochissimo, ò nullo, sendo empanada di ceruelli, sarebbe in pan nada,cioè nel pane nulla.

Si disciolse la mula,ruppe vna corda,& insieme il filo del ridere. Passò frettolosamente fra tutta la gente vendendo calci, & vrtoni a buon mercato, & correndo non lasciaua di smaltire la sua mercantia. Se non mi hauesse toccato tanta parte della perdita della mula, & della sua fuga,hauerei hauuto piacere più di tutti,di veder la scampare,ancorche (per dir il vero) tanto di vergogna andauo colma io, quanto lei, & perciò non mi ueniua voglia di ridere. Non mi increbbe del rumore, perche se non si rompeua il filo della burla, haueuano humore di torcere vna fune d'appiccarmi.

Si pargona al la Mula.

La mula andaua, che pareua giouenco con sonagli,

nagli, & io anco lo pareua con tante filze, che haueuo al collo. Li miei parenti, li mascoli furono dietro alla mula, le mie parente le mule, restarono appresso il carro, raccogliendo gli auanzi; perche erano gran risparmiatrici, io affè non sono tanto r istretta, & auara, se non è dell'occasione: questa l'hebbi per buona da ridermi vn poco. Già mi vorrai riprendere. Che voleui tu, che io facessi? correre? non poteuo, perche con le filze, che portauo, hauerei fatto più romore, che la mula con li sonagli. Doueuo piangere? Non. Perche se la donzella yo, per pianger la Vacca le dissero arri; mè, se hauessi pianto la mula, hauerebbono chiamato muletta. Ai haueuo da sentare? v'era necessaria molta, molta, moltissima, flemma, flemmaccia, per chi era germana di si buoni Corritori. Doueuo gettarmi a giacere? meno mi conueniua, perche hauerebbono pensato, che come pusillanima, eville mi fottersassi di dolore: cosa tanto aliena da vn cuore agile, e suegliato. Doueuo star in piedi come grue? ciò era molto disdiceuole, particolarmente a chi haueua il molino aguzzo. In risolutione come mi vidi sola, e con pericolo d'inciampare nella setta de' malinconici (ch'è l'heresia della vita pigaresca) mi risolsi d'andar al ballo, facendo due fiocche al tempo, & altre tante alla mutatione, & quaranta mile a chi ciò paresse male. Mi sentai frà vna camerata di pollastre, che stauano cõ la bocca aperta aspettando il brindisi delli ballarini.

Proua, che quello, che più in quel punto le conuenina, era l'andar al ballo.

Suona di Cēbalo, e poscia è pigliata a ballare.

La giouane, che strigliaua il Cembalo, fino che io iui giunsi, andaua col vento in puppa; ma come io arriuai, parue che riconoscesse, ch'io ero la Principessa delle ballarine, & l'Imperatrice delli Cembali; onde subito mi pregò, che glielo accordassi, & mettessi a segno. Io mi feci vn poco pregare, come è l'uso, & consueto delli Suonatori; ma al fine feci il suo gusto, & il mio. Suonai il Cembalo, & cantai in falseto certi Versi lamentevoli, che io sapeuo molto a proposito de' miei successi, il cui fine era:

No ay plazer, que dure,
Ni humana voluntad, que no se mude.

Vsciuano queste parole calde dal forno delle mie ferventi imaginationi, & così non dubito, che auiuorono li mie dita fredde. Fatta la mia parte, mi tornai a sedere con opinione di buona maestra di suonare, & buonissima di cantare, e strabonissima di ballare: quindi subito mi si fecero auanti li ballarini, non guardando che fosse poco, che iui fossi arriuata, ne all'affronto, che si faceua all'altre nell'esser io delle prime scielte, essendo l'ultima venuta, ma solo hauendo la mira a' molti miei meriti, per hauer poco prima così bene toccato il Cembalo cosa, che haueuano già vdita, & a quello, che nel ballo aspettauano di vedere. Mi cauarono subito a ballare, il che non causò poco ramarico nelle compagne; ma lo sopportarono per due volte. Cauomi a ballare (in buon'hora) vn Scolaro, (che

sempre

sempre la mia sorte mi voleua dar questi incontri, come se io rabbiosamente desiderasi d'esser sempre tra gli disputanti.) Allhora io hauerei voluto più tosto, che mi fosse toccato in sorte vn contadino; Non già perche coltiuasse li miei prati, ne lauorasse li miei boschi, che non haueua ancora piouuto sopra cosa mia, che hauesse radici, se non solo li gusti. In fine non è necessario, che quello, che sceglie, sia scielto; ben è legge del ballo, ch'escano quelli, che sono cauati. Vbbidij al cauamento. Entrò il Scolaro dando mile salti, & facendo mile capriole in aere. Et io danzauo a piede fermo, facendo il mio ballo minutino, & ben buratato, & riposato, e tanto mi portai beche stancai, e questo, & altri tre compagni suoi, che diceuano esser del Colleggio delli Dominici di Sahagun. Ma a quello, ch'io vidi, quella è gente di poco spirito per tal officio. Di ciò deue esser causa; perche quella terra è molto humida, & migliore da produr nauoni, che da partorir ballarini.

MORALITA'.

LA libertà, & la superfluità del gusto, rende inutile, e neghittoso l'intelletto, di modo, che anco nelli cattiui successi non ritorna la persona a Dio; ma più tosto tanto stolida, quanto empiamente procura di allargar la corda del gusto, con la quale finalmente affogga la misera, & infelice anima sua.

DEL

DEL FVRTO DE GIVSTINA.

LYRAS.

LA Vigornia Ladina
Ordena vna dança, mascara, y cancion,
Con que coje a Iustina,
Cantando en fauordon
Su presa, su tropheo, y su traycion.
La mascara acabaua.
En robar la Boneta seys vergantes,
La Boneta Cantaua.
Soy palma de daçantes.
Ay ay que melleuan los estudiantes.
Cogen en bolandina
Con este embuste a Iustina descuydada,
La triste se amohina:
Mas no aprouechò nada:
Que fortuna (si sigue) dá maçada.
Dezia muy penosa
Ay ay que me lleuan los estudiantes.
Mas esta la glosa
De los mismos daçantes:
Y assi todos pensaron, ser lo que antes.

Vna

Vna Camerata, chiamata la Vigornia, mena via Giustina con vna maniera molto gratiosa. Num. IV.

Ià la notte veniua per sepellire la nostra allegrezza nel profondo abisso delle sue tenebre; quando viddi apparire vna cōpagnia di Scolari trauestiti, che veniuano in ordinanza come essercito di grue ballando, & cantando marauigliosamente. Erano sette di camerata, famosi furfanti, che per eccellenza s'intitolauano la Vigornia, & con questo nome erano conosciuti da tutti, & perciò si soleuano anco nominare li Campioni. Questi conduceuano per Capitano vn giouane alto, e secco, al quale chiamauano l'Ammiraglio D. Pietro Grullo, e gli conueniua bene il nome. Subito, che questi rimirò Giustina, desiderò, ch'ella militasse sotto la sua bādiera; onde indirizzò la prora de' suoi pensieri a sottomettermi alla sua giuridittione, & lo hauerebbe fatto, se la mia industria non mi hauesse liberato.

Vigornia chi fosse.

Don Pietro Grullo con che apparato comparisse.

*Costui veniua in habito d'Ammiraglio della Picararia, & haueua a lato vn'altro Scolaro vestito da Picara sguatara, a cui essi chiamauano la Bonetta * (cioè Beretta,) & conueniua il nome con l'habito, perche veniua tutta uestita di berette vecchie, che pareua vna palla fatta a quarti.*

* Bonetta in Spagnuolo vuol dir beretta.

Li

Li altri cinque ueniuano trauestiti da Capitani, e Caualieri al modo picarale. L'uno si chiamaua il Capitano Mameluco, l'altro il Scorpione; il terzo il Birlo; il quarto il Polpo, & l'ultimo il Drago. L'inuentione, & la forma conformaua bene con gli loro nomi.

Era molto leggiadra mascherata, per esser inuentata all'improuiso. Veniuano nel proprio carro de' miei germani, perche con inganno gli l'haueuano tolto: & come, che l'infrascarono, insieme con la mula non li conobbi, perche all'hora non m'intendeuo di carri, ò cocchi infrascati. Mentre caminauano col carro, cantauano in frotta, come Borgognoni mendicanti. Ma quando si fermaua il carro, la prima cosa, che faceuano, era il smontare, & ballar un poco con molti gesti, e dietro a questo, nel meglio del ballo, pigliauano nelle braccia alla picarona, che chiamauano la Bonetta, & gli poneuano in testa la berett[a] di Don Pietro Grullo, & il suo manto rotto, & la riponeuano nel carro con grande fracasso, facendo finta di rubbarla. Subito montauano co[n] essa nel carro, & cantauano una Canzoncina [in] frotta, la quale conteneua, che per premio d'ess[er] essi buoni ballarini conduceuano la giouane chi[a]mata Bonetta, che cominciaua, & finiua la Ca[n]zone. La Bonetta haueua un buon soprano; [e] quello, che cantaua, era un Romanze con la r[e]plica seguente.

Yo soi palma de dançantes,

Y oy me lleuan los estudiantes.

Alcune volte diceua oy, oy, & altre diceua ay, ay, con certi ohimè tali, che pareua, che realmente la rapissero. Con questa mascherata infettarono tutta la Romeria, ò pellegrinaggio, di modo, che si stancarono tutti di vederli; ne però essi si stancauano di cantare. Con ragione poteuano questi esser comparati al Cinife, che quanto più morde, più canta; poiche quando volsero mordere il mio honore, & il mio punto, cătarono in contrapunto. Ancorche tutti della Mascherata andassero cantando, non stauano però con membro alcuno in riposo, perche con gli piedi ballauano, con il corpo capriolăuano, con la mano manca dauano polizze, cō la diritta teneuano le ballarine; con la bocca cantauano; con gli occhi mangiauano le giouani; & con l'anima spiauano la mia stanza, che per me sola si affaticauano, & la mia morte chiaramente intentauano, per condirmi in sale nella loro carretta. Non voglio lasciar di narrare le polizze, che dauano alli circostanti, accioche vada la narratione con le radici, & con il cespuglio. Vna polizza diceua.

Sono cōparati questi Scolari al Cinife, e perche.

Loro fine.

O che lindas niñas;
Si pagan premicias.

Vn'altra diceua.

Bien estudiado hauemos
Si a nuestro amigo aplazemos.

Vn'altra, che pronosticaua, che le mie nappe doueano esser ornamenti delle loro berette, e gar

lanterie

lanterie del pendone, ò insegna del suo trionfo, diceua così.

Dorotea ganad las bodas,

Que aqui estan las sciençias todas.

Le polizze della Bonetta diceuano.

Si me lleuades, lleuédes,

Como no me matedes.

Durò vn gran pezzo la mascarata; ma come il tedio ha l'intrata regale sopra tutti li gusti, volle anco da questo riscuotere gli suoi datij. Si leuò mano alli balli, & alli circoli di gente, & ogn'uno cominciò a indirizzare la tramontana de gli occhi, & il timone della sua carretta al porto della sua Villa.

Giustina si mette a riposare.

Et già che li furibondi venti del mio importuno ballo haueuano sbattuto con il frettoloso moto il debile vassello del mio stanco corpo, fui forzata a riposare vn poco sopra la tenera arena, adornata di odorifera maiorana, doue per mio diporto piegai, & legai il mio vasseletto, raccogliendo li remi de' balli, & le vele delle mie v[...] glie. Ohimè, che allhora doueua gittare il scan[...] daglio la mia auuersa fortuna; onde vedendom[...] incagliata nell'arena di Areniglia, prese ard[...] re di assaltarmi tacitamente colei, che a fronte [...] fronte non gli bastò l'animo giamai d'intrare [...] giostrare con Giustina. Dico ciò, perche per gra[...] de disgratia mia, vedendo la Vigornia, che io e[...] discosta dal corso della gente, & che niuno gu[...] taua quello, che loro, ne io faceuamo; ma che[...]

tutti

tutti attendeuano ad apparecchiare le sue caual cature, saluo io, che non haueuo ne carro, ne carrozzieri, mi aßaltò in frotta tutta la Vigornia. Mi coprirono il corpo con un manto nero, e grãde & il viso cõ vna beretta vnta. Mi tolsero di peso, è quasi volando mi misero nel carro con li medesimi gesti, co' quali metteuano nel carro la Bonetta, & subito cominciarono a cantare la Canzone, che soleuano.

Embbata da' Scolari, e come.

Yo soy palma de dançantes,
Y ay, ay que me lleuan los estudiantes.

Tutti quelli, che così mi vedeuano, pensauano, che io fossi la Bonetta: per concluderla mi rapirono, & cominciai ad esser anima nelle mie pene proprie, & corpo nelle glorie altrui. Cominciai a contemplare la vigilia del mio male. Gridauo, e mi lagnauo, & a piena voce diceuo. Ay que me lleuan los estudiantes. (cioè, Ohimè, che mi menano via li Scolari) Ma niuno di me haueua compassione, perche erano satolli di sentir baiare, & cantare quella lamentatione. Particolarmente, perche loro per maggior dissimulatione faceuano il basso alla mia voce, perloche non si poteua conoscere, se erano le burle passate, ò da douero: onde non vi fù fauore humano, che mi aiutasse. Replicai mille volte, Que me lleuan, Que me lleuan los estudiantes. Mi scapigliauo, e con ogni maggior disgusto mi lamentauo; ma era di già giunta la sera del mio cordoglio.

Dolore, e lamenti di Giustina quando era rapita.

A questo rapimento cooperaua anco la Bonet-

ta, poscia ch'ella mi copriua, acciò che pensass
ro, che io fossi la vera Bonetta, & acciò che l
mia voce non si sentisse, mi faceuano la mam
na, cioè mi fracauano il naso, & s'io alzauo il s
prano, l'Ammiraglio sforzaua il basso.

Con ragione misero nel mio proprio carro
suoi trionfi, in segno, che con le mie medesime
armi, & con le mie proprie voci mi haueua
da vincere.

Velocità del carro de' Scolari paragonata all'Aquila, a Mercurio, & al Pensiero.

Al passo, che per terra correuano le ruote
carro, apportator de' miei mali, correuano
le mie guancie le lagrime, che le solcauano,
dendo, che con l'agilità, che l'Aquila rapisce
tenero agneletto; con quella prestezza, che M
curio rapì la mesta donzella Teuera per viol
la; & con quella velocità, con la quale il pens
ro solca tutto il Mondo, con quella medesima a
lità spinsero auanti il carro, fin tanto, che mi
cero allontanare dal sito di Areniglia, & del
pelegrina gente, la quale, come che non sap
il grande tradimento di quel barbaro petto,
quale era di già fatta la destruttione del teso
che solo era auanzato alla mia pouertà, pensa
no alcuni, che fosse burla fatta frà parenti, &
tri, che fosse la mascarata passata, ò si ride
no di me, ò non si accorgeuano della mia
gratia.

Mostra, che restera inuendicata la sua ingiuria.

Gia che vidi; che la burla era da douero,
affannai più, & haueuo ragione. Considerai,
ancor ch'io non fossi la prima, che fosse stata r
bata,

bata, ne sforzata nel Mondo; sapeuo però che loro haueuano per certo; che quanto a' miei parenti, il mio furto, & disbonore douea esser vendicato con le lancie di copi, & con le spade di creta.

Tracia fù forzata da suo fratello Leoncio; ma hebbe vn altro fratello nominato Serpione, che in vendetta di quella ingiuria lo fece salassare di tutte le vene del suo corpo, & con quel sangue impastò la calcina, con la quale misse le prime due pietre, sopra le quali alzò vna casa, che fabricò per sua sorella: sopra il qual passo hò sentito discorrer alcuni Poeti. Alcuni dissero, che Serpione non volse, che suo fratello si vantasse di essere suo parente, & che per ciò gli cauò tutto il sangue, come che in quello consistesse la parentella. Altri disse, che ciò fece, perche sangue tanto insensibile non poteua star se non frà pietre, & arena: mà quello, ch'è più da notare in questo conto, fù l'epitaffio, che mise in vna pietra, che narraua l'historia, il quale a mia instanza ha tradotto di Greco vn buon Greco, & così diceua

Tracia forzata dal fratello come vendicata.

Viuan los edificios señalados
Con sangue fratrida argamasados.

Che in nostra lingua vogliono dire.

Viuano gli edificij segnalati
Con sangue fratricida edificati.

Sabna, & Heris vendicorono l'ingiuria di sua sorella Damari, cauando il cuore del incestuoso

Damari vēdicata da suoi fratelli.

Arnobio, il quale fù da essi dato a mangiare a Leoni, il che cantò il Poeta, che disse.

Tan duros Coraçones.
Sol pueden ser comida de leones.

Non porto a questo proposito l'historia di Tamar, ne quella di Dina; perche non è degna Giustina di toccar tali tasti; ma indegna. Sì che queste pouerette violate, hebbero campioni, che vendicarono la loro ingiuria; ma io giurarò per miei fratelli, che se la burla veniffe a colmo, per donarebbono il sangue per vn paniere di Sardelle. Tutto questo haueuano molto bene scandagliato gli scolari, & perciò caminauano tanto sodisfatti dell'inganno. Che cosa ti dirò? Se tu vedessi questa pouera infelice caminar tanto fuor di camino, ingabbiata, come toro, che conducono al macello, abbaiando come cane perseguitato, haueresti compassione della pouerettà meza cotta, meza arrostita, & meza impastic-ciata. Vna cosa mi ha dato sempre molta consolatione, & speranza di campar intatta, e fù, che vno per l'altro s'impediuano, & mi conduceuano in mezo, senza farmi declinare, ne meno congiugare. Pareuano l'asino di Burridano, ch'essendo morto dalla fame, e frà due misure di biada, nel pensare quale doueua salutar prima, mai mangiò ne dell'una, ne dall'altra. Pareua anco l'arca di Macometo fra due calamite, l'vna delle quali impedisce all'altra il furto.

Asino di Burridano morì di fame, e come.

Arca di Macometo assomigliata a questi scolari.

Et in vero molti pretendenti, che amano vna mede-

medesima Dama, quando sono insieme, sono come la pentola di rappe, che molto bolle, che ancorche tutte saltino con diligenza per il bollore, niuna però si attacca alla pentola. Di tal modo tutti questi mi mangiauano con gli occhi, & niuno mi toccaua con le mani. Fin qui si mostrò liberale la fortuna à far elemosina à scolari, co' quali poche volte suole esser franca. Ma stanca la bellissima Zingana celeste di impiegare il suo fauore in scolari, (gente ingrata, gente, che nel esser volubile concorre con la medesima ruota della fortuna) distese la sua destra mano con viso fauoreuole per difendermi, & proteggermi parendogli che se per vn Enea, bastò vna inclemente fortuna: per Giustina bastaua vna carretta di nimici, & anco hauermi dileggiato, e schicciato il naso senza tirare la balestra. Ma perche doppo vn subito sinistro suole apportar piacere il guardar in dietro, per esser fastidio passato; Così adesso mi dà gusto il referire certe Ottaue, che compose vn grande Poeta, à cui io conferì questa Historia, & come mi lagnai, quando mi conduceuano nel carro. A questo proposito, ha composto in Ottaua rima vn Dialogo frà me, & la Principessa delle Muse (che è Caliope) doue finge, che la Dea delle Muse mi commandi, ch'io riferisca li miei affanni: & che io a pena gli narro li miei guai, & sospiri. Hanno vn singolare artificio, & è, che sono insieme elegante Latino, e Volgare: ch'è vna difficoltà, che pochi l'hanno

Molti amanti d'vna Dama quando sono insieme a chi paragonati.

Scolari, e loro natura.

Enea.

ſaputo fare con lo ſpirito di coſtui, il quale ſe quanto gli auanzaua di Poeta, tanto gli foſſe mancato di Pazzo, era degna di lauro la ſua fronte.

DIALOGO FRA LA PRINCIPESSA delle Muſe, & Giuſtina, a propoſito del ſuo furto in Ottaua rima, Spagnuolo inſieme, & Latino.

Muſa.

Declara (ſi me amas,) ò Iuſtina.
Quantas chimeras yuas fabricando
Inſtante vna tan proxima ruina?
Quales internas vozes replicando,
Vrgente tanta pena repentina?
Quales lamentaciones reſonando?
Quando tantas injurias publicauas,
Quantos celeſtes orbes penetrauas?

Iuſtina.

Grandes penas intentas, Muſa chara
Mandando tan acerbas juſiones,
Suſpende obediencias tales, Dea Preclara
Suſpende tan penoſas relaciones.
Suſpendes? Reſponde, o Muſa clara:
Reſpondes negatiua. O duras confuſiones
Mandas? Subjectome. Affirmo, clamando
Fuy tales infraſcriptas vozes dando.
O raras, peregrinas, inuenciones.
O machinas tan viles quan brutales.
O chimericas, o vanas illuſiones.

O bar-

O barbaras personas animales.
O terrestres, caducas, intenciones.
Serpentinas, crudas, duras, infernales.
O fortuna inhumana: ingrata varia.
Tam dura, astuta, y falsa, quam contraria.

MORALITA'.

Sotto specie di Mascare, & strauagantie, si commettono hoggidì escrabili, & horrendi peccati: per il che li Padri accorti, & Christiani deuono guardare con diligenza le loro figliuole, & leuarle da simili occasioni, nelle quali sempre stà nascosto l'hamo mortifero del periglio.

Della sfacciataggine guidonesca schernita. Capitolo Secondo.

DELLA TRATTENITRICE AVVEDVTA.

RIMA DOPPIA SPAGNVOLA.

DEspues que la carretta apresurada
Quedò enboscada, y lexos de la gente.
La Vigornia insolente, alboroçada
Saltò en vna llanada, y su regente
Quedò muy prepotente en la enboscada.
Viose Iustina apretada, y de repente
Pensò tan conueniente modo, y traça:
Que el carro le seruio de red de caça.

Vn grande Ammiraglio de' Picari credendo trapolare la Picara Giustina, rimase egli dà lei trapolato. Num. I.

Destriue la velocità, & il modo coi quale fù menata via.

Oppo ch'io mi partì; ò per meglio dire, che mi condussero per mare in carretta; anzi in seggiola per l'aria con molta mia soauità, & delicatezza, come s'io fussi stata in vn guazzettino, ò pottacchio di fegatelli, con piedi, budella, e durelli di polli; nel che tanto più godeuo, perche

che la Notte haueua posto al Sole la maschera; acciochè la poluere, ò la neue non offendesse la mia bella faccia, & ch'io prendendo riposo, & dormendo, mi trasferissi, come soldato di ronda; ò birro di guardia à visitare gli Antipodi; lasciando a Delio il carico di Luogotenente; si fermarono in vna pianura, che quiui poco innanzi si trouaua, in faccia di vn bosco, che a noi seruiua di trincera, e d'imboscata. Nel fermarsi, io sentei abbondantemente a piouere vna voce, che diceua, stà, stà, stà, stà sopra la mula; sì che à ciascuno s'amulì l'animo, & s'immulirono i corpi loro; perloche io temeuo molto, che verso di me non riuolgeßero gli stà, stà, stà della mula, con il duro delle loro persone. In questo punto comparue la insolente sfacciataggine guidonesca che altri direbbe huomini sfrenati, vagabondi, ò smargiassi, quasi tenaglia grossa da fabbro, con strepito, romore, & fracasso, ò come Mori, ch'escono strepitando, & gridando dall'imboscata; & tutti ad vna voce dicendo: Viua, viua la virtuosa Giustina, gran segretaria del Signor Caualiero Don Pietro Grullo, che poi s'apellò Don Rauaniglio di Alfarace Ammiraglio del Perù, e primo Luogotenente di Don Cocumero di Siuiglia. Et per più riscaldarmi, & infuocarmi col Signor Don Rauaniglio Grullo mi lasciarono con lui. Veggasi in che positura la lasciarono vna pouera Giouane di diciotto anni, ch'era fanciulla semplice, tutta buona, senza

Doue si fermarono con la carretta.

Giustina resta sola con Don Rauaniglio: e qual ella fosse in quel punto.

za veruna malitia, (& quella poca ch'ella haueua, l'haueua in corpo) & che giamai si vidde in steccato tale. Mi tremauano le carni, e mi bolliua il sangue di paura, & erano i miei timori, come tremoli di bandiera in tempo di combattere: & veggendomi egli tutta rosseggiante per la timidità, si trattenne in se, e dissemi. Signora Giustina, di che temete? Non sono io quì con voi? Non sete voi quì meco? Non temete, che quì stà tutta la forza della gran brauura Castigliana, che fà tremare il Mondo tutto dall'uno all'altro Polo. Non conoscete il vostro Don Rauaniglio Grullo d'Alfarace Siuigliano? Deponete il timore, & conuertitelo in ardor d'amore, che quì hauete persona, che vi dona il cuore. Ahime, Lettore gentile, mira con chi io sono, & se io posso consolarmi, col sentirmi dire; Non sono io quì con voi? A persona di carico, & di gouerno ciò non istà bene, non certo, ne per il buono essempio si conuiene. Un gouernatore di popoli mettersi in così periglioso scandalo? è pur vero, che dal capo putisce il pesce; & che vn neo nella faccia di vn grande, è macchia non picciola; & tanto più è apparente, & mostruosa, quanto, ch'ella è in persona qualificata. Ma io ero in quel punto qual Sorice nelle zampe del Gatto; ò qual Coniglio in bocca al Lupo; io ero nelle mani del Maggiordomo di Don Sanchio, Capitano di tutta la vigliaccheria; perche, chiunque dà cattiuo essempio, se li può vera-

A persona graduata nõ si conuengono le leggierezze.

veramente dire, che vn tal huomo sia luogotenente generale di tutti i Picari vigliacchi. Amico mio, vuoi tu titolo honorato? viui, & opera honorata, & virtuosamente, & da vn vero, & vecchio Christiano. Imperò, ben si dice, che il frangente, e strettezza, nella quale si riduce vn huomo qualificato, è la ruota, sopra la quale si raccoglie, e riuolge il sottil filo dell'honore: così io pouera, e tremante Giustina veggendomi in questo ristretto di Magaglianes, incominciai a dare nel punto di tutte le difficoltadi; & il primo, nel quale io mi risolsi, fù il trattenere con gentil auuedutezza tutta quella notte il Signor Siuigliano, accioche non corresse la carriera de' suoi gusti in pregiuditio, e danno mio, con tutto ch'egli si credesse di poter saldare, e finire i conti, & d'essere padrone di dentro, e di fuori del mio corpo; ma nel moltiplicare, summare, e sottrare de' numeri non gli tornò il conto. Giouommi molto il mio viuace ingegno. Importa molto il conoscere il Melo dal Pesco; il Merlo da gli Stornelli; i Bufali dalle Oche; & gli Asini da' Buoi. Ci vuole buon giuditio a saper mutare i piedi alle Mosche, & gli occhi alle Gatte; ma il mio Signor D. Rauaniglio Grullo, ancorche in alti affari non poco valesse, ne' negotij con damigelle era più grosso, che il brodo de' Macheroni. Io le sono molto obligata, che per cagione della sua melensa castroneria il mio corpo rimase imbalsamato, & libero da corruttione, e dal potere di

quella

quella dura, e ſoda fantaſima Grulla Rauaniglieſca, & dall'incendioſo fuoco, che già mi teneua a poco a poco arreſtita, & poco men che cotta da laſciarmi mangiare, & ingiottirmi tutta tutta. Nulladimeno non ci perdei, perche chiunque acquiſta riputatione, acquiſta robba; ella mi valſe da tre a quattro, che (come vedrai) le ſpoglie della mia vittoria furono (appe, Ferarinoli, Capelli, legaccie, e cintole di ſeta, e molte altre coſe, con che hauerei potuto metter in campagna, incapellati, legati, cinti, incappati, & inferaruolati, altri otto Studenti della buona lega; & coſi grandi vigliacchi, com'erano queſti, che penſarono in coſi breue tempo di dare alla coſtante, & incorrotta Giuſtina il titolo, e ſopranome di Barca rotta.

Veggano il modo, e la maniera mia di procedere con ſimile gentaglia, che altro non hanno, che il vagliame Dios; (perche gli Hidalghi ſono, & procedono da Hidalghi) mirino con attentione la vittoria conquiſtata da vna inuincibile principiante, che ancora non hà fatto profeſſione nelle Scuole del Mondo; non con più ſoldateca, che con la ſua auueduta imaginatione; ne con più forze, che con le ſue traccie, e ſtratagemi improuiſi; e con ſi nobile maniera, che forſe, ſe alcune le porranno in vſo, conſeruaranno il loro buon nome, & aummentaranno la loro buona fama.

Il mio Don Grullo Rauaniglio ardeua, & abbrucia-

bruciaua, & il suo ardore, & abbruciamento punto non consumaua me: in quella guisa appunto, che auuenne al Gran Duca Francesco Sforza Duca di Milano, Principe Illustrissimo, & Egregio del suo tempo, il quale in quell'età fù essempio singolare di leale continenza, & notabilissimo essempio di peregrine virtù.

Essendo egli Capitano Generale de' Fiorentini, & hauendo preso per forza il Castello di Casanuoua; successe, che alcuni Soldati conduceuano prigioniera vna gratiosissima Donna, la quale stridendo a piena bocca gridaua, ch'ella fusse condotta alla presenza del Capitano Generale. Colla fù condotta, e chiedendole Francesco Sforza, perche ella hauesse bramato con tanta ansietà d'esser alla sua presenza appresentata; con ogni humile riuerenza li rispose. Non ad altro fine, che per compiacere alla volontà sua, pur ch'ella fusse preseruata, e da lui saluata dalla sfrenata ingiuria de' Soldati.

Auuertimento notabile.

Francesco Sforza, veggendo in lei qualità di più che peregrine, & scorgendola nel fiore della sua giouanezza, conditioni qualificate, e singolari, giudicò, che conueniua dare l'assalto a questa fortezza, perche d'ogni buon boccone la gola è pelosa; & far con essa vita dolce, e consolar l'appetito, & star quanto più si può su le gentilezze; e caricare l'orza, acciochè la barca velleggiasse con più prestezza, e meglio. In somma la condusse a dormir seco quella notte; doue volen-

volendo accostarsele, & accarezzarla, la nobile Gentildonna, tutta colma di lagrime, & con quel più lagrimante, & riuerente affetto, ch'ella puote, si riuoltò ad vna Imagine della Madre di Dio, ch'era attaccata a capo della lettiera, alla quale lo Sforza portaua singolar riuerenza, & humile diuotione, & singhiozzando à piene lagrime disse.

Signore, io vi supplico, che per amore di quella Santissima Vergine, e Madre di Dio, e per quel rispetto, ch'è publica fama, che voi portate a ciascuna honorata donna, che non mi vogliate torre l'honor mio, e la virginità mia, donata conforme alla legge di Dio, e di S. Chiesa al marito mio, il quale si ritroua prigione con gli altri prigionieri, E quiui isfogando, e sboccando riui di compassioneuoli lagrime lo supplicò a non toccarla. Tanto grande fù la misericordia d'Iddio, che infuse nel cuore del Conte Francesco vna tale continenza, che ancorche egli hauesse in sua potestà, dentro del suo letto, Donna cosi bella, e qualificata, & ignuda, non osò però pure toccarla; anzi subito saltò fuori del letto, e disse; Madonna riposateui, ch'io riposerò altroue.

Atto generoso dello Sforza.

Giunta la mattina si fece venir innanzi il Marito di quella bella giouane, la quale a lui publicamente restituì, certificandolo, ch'era stata custodita con tutti quegli honori, e rispetti, che Matrona d'honore si conuienne, e come se sorella le fusse stata, & soggiunse, che all'uno, & altro

donaua

donaua libertà: onde egli in vn medesimo tempo, non solamente imitò Scipione; ma ancora lo trapassò, per esser giunto in vna età molto più vitiosa, e corrotta. Aggiungendouisi massimamente questo; che sendo quella di nobile sangue, & viuendo Scipione in Città libera, sarebbe egli stato punito d'hauer tolto l'honore a fanciulla tale; di ciò potea ragioneuolmente dubitare. Ma nel Sforza non v'era cosa alcuna, che quando hauesse egli voluto, senza verun sospetto poteua sodisfare al suo appetito.

Il Sforza fece atto più notabile, che non fù quello di Scipione: e perche.

Ma io con le mie accortezze, e meno parole, e più fatti, mi seppi liberare da' lacci libidinosi del Rauanigliano, che certissimo nõ haurebbe imitato ne Scipione, ne lo Sforza, se hauesse potuto vsar verso di me la sua forza; ma non valse il suo ardente potere, oue la virtù superò la forza; e perciò nel fine ne rimase non con Dio, ma col Diauolo.

Subito dunque, ch'io mi viddi sola, e posta nel seno della mia carretta, e tutta fiacca ritrouandomi, con vna mano sosteneuo come con vno puntello il mio corpo; ò come palo suole sostentar la vite, che carica del frutto stà per cadersi; comperai vna libra di certi aromati, per darmi in preda al pianto, all'affanno, & al dolore, e con questi composti, talmente mi ritrouai intenerita, che mi diedi in poter del pianto, e percuotendomi la faccia, diuenni più rosseggiante del Sole: onde il pianto, e'l rossore vniti insieme rendeuano

no la mia faccia di tal maniera, che hauerei impaurito il tremebondo Almanzor Re de' Mori, s'egli fusse stato su la carretta, e con tuonante, e chiara voce così parlai.

Parole di Giustina a D. Ranaiglio.

Ahi vigliaccone, ahi D. Picarone di buona marca, di fina lega, certo che non hauete ben misurato i punti dell'humore, ch'io calcio. Non hauete penetrato a conoscere il mio genio, che per ben conoscerlo, ancorche fuste Belzebù, non sareste sufficiente ad ispiare il mio intrinseco. Amansi insieme il trottare, & il trattare; ma il modo, che hora vsate meco, è da vsarsi con quelli, che non conoscono vn pulice da vn cane; e non sanno quanti para siano tre Buoi; menando la mano vguale tanto à grandi, come a mezani, e piccioli. Con pari mie non hauete da trattare in questa maniera: perche non mi sento così goffa, che non sappi fare d'una mano vn pugno, e d'una faccia quattro, e sei, secondo, che mi bisogna; & in caso di visita sò ben dar al picciolo del Signore, al mezano dell'illustre, & del molto illustre; á maggiori dell'Illustrissimo, dell'Eccellenza, dell'Altezza, & più alto se fà di mestieri, senza punto abbandonarli di vista.

Quando il furbachione Ammiraglio Grullo vdì; ch'io le parlauo come s'io fussi ad vna finestra, & vide, che m'ero posta in maestà, & che non lo secondauo nel suo picante, ò peccante humore, ne sentì non poco disgusto interno, se bene nell'esteriore non lo dimostraua, vedendo, che

non potea vltimare gli suoi fini; e finire questa lite, con sentenza a suo fauore, in così breue tempo, com'egli si credea: tuttauia il gagliofone haueua speranza di vittoria, & allegro se ne staua come Vccellino, che và cantando, tenendo per fermo d'hauer trouato scarpa per porui dentro la sua forma. Ma quando finalmente vdì da me in buon tenore, che la mia scarpa, ch'era morbida, bella, & fatta all'Italiana, la serbauo per me, & che a niuno voleuo prestarla, si disfecero i bei visi, le carezze andarono in fumo, e mirandomi con altri occhi, con meno rispetto, e manco vergogna, disse. Picarona, adesso m'hauete da rispondere pel verso, & per il diritto, che io bramo, & intendo, altrimente dimattina faroui vna disciplina, che restarete supina nella carretta: Per mia fe vogliate, ò non, che vnirémo la vostra con la mia volontà; bella filatoia al discoperto; così conuiene, e si ricerca, che facciate, nella mia casa, & vi sarà ciò di non poco profitto; & vi dò parola, che per le buone qualità, che hò iscoperto in voi, voglio procurare, che siate eletta per Ammiraglia del Picaresimo. Ditemi faccia, che non hà viso, e viso, che non hà faccia; poiche già la mia sentenza è data contra di voi, guardate se vi è appellatione per poter allegare, ò supplicare, altrimente pigliarà la possessione, chi trouò la esecutione. Quando mi sentei toccar nel viuo, mi rauiuai ardentemente tutta, e stridendo co' denti, e gettando

Ragionamento di D. Rauaniglio a Giustina.

do fiammeggianti scintille dal naso, dalle orecchie, e da gli occhi gli risposi.

Risposta di Giustina.

Questo nò, babbo Picarone, per non dirui Signor vigliacone (& tutto ad vn tempo diedegli vn buon boffettone) della sententia io m'appello: ò almeno supplico la tua insolenza, che ella sia trasferita dal tribunale della tua Giustitia a quel lo della tua Clemenza.

Ditemi di gratia, vi pare, che la mia integrità, custodita per lo spacio di diciotto anni, sia bene, ch'ella si consummi a fumo morto, e rimanghi quì trà due tauole della carretta, come s'io fussi vn fogliaccio di libraccio vecchio, che non serue ad altro, che a cose da niente, sporche, brutte, e di mal odore; e che pure, se viene abbruciato, il vento se lo porta in aria? Non voglio allegar in mia difesa le leggi de' Gentili, che dauano alle giouani donne tempo, e termine da piangere la Verginità; ma già che ciò non volete fare, poiche siete il principale della nobiltà Picaresca non vogliate almeno permettere, che in vn paese tale, e trà Christiani vecchi, e nuoui rimanghi estinta, e muora affatto vna tale, e tanta integrità così di subito.

Ditemi, qual Picaro di Hospitale si troua mai, che spiri l'anima sua senza lume? e voi volete, che quì niente ne habbiamo? Con strepito di campane accompagnati sono, & honorati i morti, & quì hora non vdiamo se non dishonori, che ci accompagnino? Li più indegni, & empi sono sepol-

ti

ti nella oſcurità della notte; ma la mia virginità non eſſendo di tal conditione, non voglio, ne intendo, che ſe le dia ſepoltura ſopra vna carretta, ſenza lumi, & quel ch'è peggio ſenza coperta alcuna.

Signor Ammiraglio ſapete quello, che hauete da fare? Sapete quello, ch'io vi voglio camandare? (che poſciache di voſtra propria volontà mi hauete eletta Ammiraglia, coſa giuſta è, che vicendeuolmente comandiamo) chiamate la camerata, accioche almeno alla preſenza di coſi bella compagnia beuiamo in cerchio all'uſo della nobiltà di Montagna, e ſpetialmente della mia Villa, & dinanzi all'inſigne Picareſca Guidoneria ſi faccia vn feſtino, & a me ſi laſcino fare quattro paia di balletti, con i miei geſti, & atti più guſtoſi della Feſſagna, accioche ſi vegga, che mi duole il decapitar vn pulcino, che hà tanti anni, e che ſi nudrì, & alleuò per la tauola del Sig. Ammiraglio.

Et ſimilmente ſappia il mio Signor Ammiraglio Don Azemilo (che tanto val a dire, Mulo da ſomma) ch'io ſtimo, e pregio molto, che mi diate parola, che quando eſerciterò il mio honorato carico di Ammiraglia, mi ſia dato da bere (che quanto al mangiare, già sò, ch'è vn domandare pera al Lupo, perche sò che mai ne hauerete ne per voi, ne per me, ſe non mangiaſſimo delle Zucche, ò cocuzze, ch'è la magior rendita, che habbia il voſtro gran Magiſtrato dell'Ammiraglia-

to, e ch'è entrata la più certa, che sia in tutta la Castiglia) se questo partito le piace, consento; se non, camini, e corra: dico, che camini, e corra la carretta: che se per forza và, ella sà, che le donne sanno presto mutar gli gusti in disgusti: e che val più vn poco di Castrato in pace, che vn Capone in guerra: e chi la pace non vuole, habbia la guerra. Mi creda, ch'io le dico verità. Persona sforzata, ancorche serua in galera, è cosa cattiua, per esser vfficio odioso quello del far fare cosa per forza: se bene spesso si fà per forza quello, chè si niega per cortesia: ma cosa fatta per forza, non vale vna scorza.

Cosa forzata nõ è mai buona.

Come potrà vna forzata a seruire far gratie, e fauori, sendo ciò vfficio di gente volontaria, e libera? & se queste ragioni non vi contentano, chiamate a consiglio, e vedrete, & vdirete quello, che diranno sopra questo dell'vsar forza. Et voglio, che sappiate, che Otthone IV. Imperatore, essendo in Italia nella Città di Fiorenza, tra molte bellissime, e nobilissime gentildonne, che s'erano radunate a vna festa, vna ne vide, che oltre a modo le piacque: & lodolla grandemente, il che vdendo il padre di lei, che quiui era, si offerse all'Imperatore, che s'ella pur tanto gli piaceua, egli hauerebbe fatto, che sua Maestà l'haurebbe baciata.

Ottone IV. Imperatore, e sua generosa attione.

Ciò vdendo la figliuola, rispose; che non occorreua, ch'egli faceße questa offerta; perch'essa giamai si haurebbe lasciata baciare, se non da

chi

chi fusse stato suo marito. Piacque tanto quel atto all'Imperadore, che si recò a vergogna non vsar cortesia a così nobile donzella sdegnando di vsar la forza, come volete far voi: onde perciò la diede in moglie ad vn nobilissimo Cauagliere, e donò loro in dote la Contea del Casentino in quel d'Arezzo.

Questo veramente fù vn atto nobile, e generoso, & vn tale, ne vorrei veder in voi; ò se pur non volete far tanto, concedetemi almeno, ch'io non perda il mio honore senza esser prima honorata da vostri compagni, e salutata futura Ammiraglia al suono di brindisi.

Vdito il mio parlare il Caualiero, volendo mostrare di desiderar il mio gusto, ristrinse il suo dètro al corpo, e si determinò di chiamar la camerata per far il funerale alla mia virginità. Mio intento era di farle chiamar gli compagni per far le passar quei furori, e per dar destramente tempo al tempo: ma egli credo, che s'imaginasse, che ciò facessi, per condire gli suoi gusti con vna saporita salsa. O quanto s'ingannaua.

Quando io viddi, che il mio Ammiraglio sospese il suo desio, & che se non palesemente, almeno copertamente contracambiaua al mio volere, & viddi, che il gentil gusto, & il piaceuole Zefiro delle mie dolci, e gratiose parole, piagauano il suo cuore, & inalborauano l'arbore della sua naue a veleggiare, & che attento, & ammirato mi miraua, e con espressi, & significanti

canti segni, e cenni approuaua il mio detto; anzi il mio consenglio; e cassaua il suo, & di tutto punto dirizzaua questo negotio nel suo cuore, conforme alla tariffa della mia intentione, e richiesta; subito hebbi per tanto stabilito il mio volere, quanto perleuato affatto ogni suo pensiero.

Ali dell'Aquila, e loro proprietà.

Si dice, che quando alle ali di qual si sia vccello di rapina si congiungono quelle dell'Aquila, con il potere, e virtù di quelle dell'Aquila si vanno pelando, e distrugendo quelle de gli altri vccelli, & animali specialmente quelle della Grue, e della feroce Pantera.

Così ne più, ne meno, veggendo io, che l'ali de' desegni di questo uccellaccio di rapina si congiungeuano con quelle del mio pensiero (ch'erano ali d'Aquila sublime, e Regina di tutte le Picare) tenni per certo di scemare il suo intento, & distruggere li stratagemi de' suoi vani desideri, con la mia astutia: e specialmente mi fece grande animo il vedere, c'haueua smarrita, e perduta la prima occasione, perche è regola certa, & infallibile, che chi perde il primo punto, perde molto: e che per vn chiodo si perde vn ferro da Cauallo, e per vn ferro si guasta, e ruuina vn cauallo, e per vn cauallo si scompiglia, e perde vn Cauagliero: & che il Sarto, che non fà il groppo, perde il punto: & che si perde molto per esser stolto: & in somma il perdere fà cattiuo sangue: così il vincere fù sempre lodabil cosa; ma molto maggiore è il vincere se stesso. Ciò hebbi

Non bisogna perder la prima occasione

per

per buon pronostico, e conobbi, che il vento era in mio fauore, hauendo veduto, ch'egli haueua perduto il suo primo punto: ben lo sà chiunque giuoca alla Bassetta; giuoco in vero da esser fuggito, e bandito, più che non sono gli archibugetti nel Venetiano. Ricordomi a questo proposito di vn bello, e gentil pensiero di vn Poeta, che finse, che Amore andò vn giorno a caccia, conducendo in sua compagnia il Conseglio. Fù sua buona ventura, & valse molto.

Fauola del l'Amore, & dell'Occasione.

Era il disegno dell'Amore dar la caccia ad vna fiera chiamata la Buona Occasione. Caminando con diligenza per ispiare le vestigie di cosi gustosa caccia, giunsero ad vn folto monte, nella cima della cui altezza, & sopra d'una precipitosa rupe v'era l'Occasione tutta ritirata, & racolta in se stessa. Subito che l'Amore vide la desiata preda, addimandò aiuto al Conseglio. Aiutollo. Giunsero al luogo con tanta leggierezza, & astutia, che il Conseglio gli diede la Occasione nelle mani, così che l'Amore la puote pigliare. Poi che l'Amore hebbe la preda in suo potere voltossi a quella parte, doue staua il Conseglio suo compagno, e dissegli. Amico fate portar quì vna gabbia, che porremo in sicuro l'Occasione, & viua conseruandola, la portaremo con noi, per non faticarci più tanto, come hora habbiamo fatto in cercarla. Mentre l'Amore voltò la faccia, & il corpo per dire queste poche parole al Conseglio, se ne fuggì l'Occasione a tutta bri

glia, lasciando l'Amore burlato, o dishonorato.

Quereloßi l'Amore del poco aiuto del Conseglio, il quale rispondendoli gli disse. Amico Amore, io non accompagno se non alla caccia, & non aiuto ad imprigionare alcuno: si che tua è la colpa, che hauendo la preda nelle mani, & arme alla cintura non haueui più bisogno del mio aiuto. Non sai, che mentre il Cane piscia, la Lepre se ne và. Bisogna pigliar le venture, quando Iddio le manda. Quando il pesce viene a riua, chi nol piglia, ei scappa via. Non sempre si dee aspettare la palla al balzo. Chi non fà, quando può, non può far, quando vuole.

Non s'ha da esser tardi nel pigliar l'occasione.

Così con molto fondamento io rimasi consolata in vedere, che l'Ammiraglio si poneua con ansia a dimandar conseglio in tempo, ch'egli haueа la preda, e l'occasione nelle mani. Con le ragioni, ch'io le dissi, egli s'acquetò, e si di dimostrò vbbidientissimo a' miei comandamenti, più chè se io fussi stata il Re.

Chiama li suoi compagni; e come venissero. Simili.

Cercando poi di mettere in esecutione li miei ordini, subito diede vn fischio, tuonante a guisa di Cacciatore, ò di Ladrone per chiamare, ò dar alcun segno, che renda poco vtile altrui; che dell'uno, e dell'altro haueа buon garbo; al cui zimbellante ciuffulare uenne in aiuto la sua guidoneria, pensando, ch'io haueßi, come vn Ladrone, nascosto alcun furto; ò, come Cacciatore, veciso la mesta Tortorella presa nella rete, che egli-no tesa lasciarono: Ouero come gli soldati, che

dopò,

dopò, che veggono smantellate le muraglie, che già assediate haueuano, sen'entrano con strepito Turchesco a pigliare il possesso della fortezza, ò città conquistata, gridãdo a piena voce, viua, uiua: Così questi maluaggi picaroni, con voci, e stre pitosi stridi veniuano dicendo, viua il Sig. Ammiraglio del Perù con la sua Picarãnte Guidone ria; ma vn Picarazzo, ò per meglio dire, vn furbaccio, c'haueua vna voce Asinina, disse, con vn basso arrogante, e temerario; Viua il Signor Ammiraglio rimediatore, & aiutatore delle pouere orfane. Io, ch'era più vigliacca di loro per guadagnarmi il lor uolere, secondo il mio intento dissi con uoce interotta; così è, così è, con un attitudine di uita molto attilata, accompagnata con scherzi, e mouimenti di corpo nõ dissimili da quelli, che sogliono fare gli colombini, quando stanno sopra il limitare d'una finestra. Vsauo tut ti questi tratti, per uestirmi del colore della caccia, il che fù cagione in buona parte, che la medesima carretta, ch'eglino haueuano ordinato per loro trionfo, a me seruisse di uiuaio, per far buona pescaggione; come appresso ne' due seguenti Numeri cõ molto tuo gusto intenderai. Questo, che io hò riferito, seguì tra due lumi, l'uno dell'estinguimento della notte, e l'altro dell'apparimento dell'Alba; & in quel punto rideuo tra me stessa, & tanto più, quanto più contemplauo la burla, che io disegnauo di fare al Sig. Ammiragliano, ò per meglio dire al Signor Don Villano.

MO-

MORALITA'.

OLtre, che Dio permette, che gli huomini grandi, & posti in alta dignità, non conseguiscanoi loro gusti, che nel pensiero han fabricato; ordina ancora, e vuole, ch'eglino siano instrumenti delle angoscie, e pene loro, & carnefici della propria persona. Et si come non v'è grano senza paglia, ne uino senza feccia, ne rosa senza spina; cosi non v'è gusto senza disgusto, ne allegrezza senza pianto, ne riso senza doglia, ne huomo senza diffetto.

DEL PAZZO, E STOLTISSIMO
chiacchieramento sensuale.

Estancias de gonsonancia doble en vn
mismo verso.

HIzo sceptro de vn garrote el Viscote,
Y a guisa del Rey Mono, hizo su trono.
Y para mas abono, dixo en tono.
Amigos, cese el cote, y ande el trote.
Oy se casa el Monarca con su Marca,
No quiede pollo a vida, ni comida,
Con que no sea seruida mi querida,
Llamalda en la comarca, polliparca.
Trahed totin, y bon vin, de Don Martin;
Pan, leña, assadores, tenedores,
Frutas, sal, tajadores, los mayores.
Presto: que el Dios Machin pretende el fin.
Acabada esta razon, dixo el moscon,
Marchad luego, ola, sin parola.
Fueronse contabaola, y quedò sola
Iustina en conuersacion con su Guidon.
Iustina entretenia, y suspendia,
De modo que pudieron los, que fueron
Hurtar lo que quisieron, y boluieron
Con lo que pedia su señoria.
Venidos, se aßentaron, y brindaron.
El Guidon don Pero se hizo vn cuero,
Luego el carretero, cargò muy del antero.
Mas que si mucho peccaron, mas penaron.

Vuole

Vuole D. Rauaniglio far vn solenne conuito per festeggiar le nozze, che pretendeua di fare con Giustina; onde manda gli suoi concameranti a proueder del tutto. Vbbidiscono essi prontamente; e dopò hauere commesso diuersi furti mangiano insieme, e s'vbbriacano, senza però toccar la giouane. Num. II.

Iunta era la di lui Guidonesca Corte al cenno, e tuono del fischiare, e subito quei vigliacchi circondarono la Carretta, & il Signor Gouernator della Guidoneria risiedeua nel mezo di loro; e parendogli, che non era bene, ne meno conueniua, che vn Caualiero posto in alta dignità s'ammogliasse, come costumano di fare i Caualieri Moreschi (che tale doueua forsi essere anc'egli) quindi per poter si maritare rinuntiò la Caualeria (che venne à dire, ch'ei rinuntiasse la Croce, impresa dell'habito suo) & da se stesso si fece Re, pigliando per suo scettro vn pezzo di bastone storto, che seruiua da stringere le some alle Mule; e fece con la cappa il baldachino, che seruì anco per suo trono imperiale; ponendoli per seggia reale due smisurate corna, che pareua per appunto vn Re de' Scimmiotti. Con questo modo di fare captò appresso tutti molta bene-

D. Grullo si fa Re da sua posta.

beneuolenza. Dimandò attentione; & gli vditori stauano à bocca aperta. Parlò Enea: & era ascoltato. Grande huomo era questo a farsi da se stesso Re, e Re della Carnale Guidoneria. Che peggio si può veder in vn nato nobile, quanto darsi in potere del senso, e de' vituperij. Fù ascoltato il ragionamento, con molta attentione, perch'egli disse assai male, perche non parlò di cose buone. O come bene lo disse il Prouerbiatore Spagnuolo. En consejo de vellacos, razonamiento de trapos. Et vn Italiano disse; ne' ragionamenti de' furfanti, non si ragiona de' Santi: perche ogni simile appetisce il suo simile: & i seruidori, sono simili a i padroni. Questo al sicuro voleuano dire gli Antichi; quando per disegnare vna compagnia di somiglianti briganti (che tanto vale à dire furfanti) gouernati da vn simile a loro, dipinsero vna Volpe incoronata con vna resta d'Aglio, che discorreua dentro vn paniere à gli Scimmiotti, & Gatti mammoni: mercè, che gli tali più tosto si deuono chiamar gente bestiale, che huomini ragioneuoli, & che facciano stima d'honore: ma vdiamo per cortesia il nostro scaualerato Caualiere Ammiraglio, che così disse.

Prouerbio.

Chi è cattiuo non può parlar di cose buone.

Gieroglifico delle compagnie di huomini vitiosi.

Cari gentilhuomini miei, per tali conosciuti in questa nostra campestre, e seluatica regione, per le prodezze vostre, tanto chiare, & illustri, che rilucono, e risplendono di notte più che non fanno gli occhi di Gatto, onde perciò sono, e

Ragionamento del Re Grullo a' suoi compagni.

chia-

chiamar si deuono prodezze Gattesche; (idest furfantesche.) Famosi per le vostre imprese, impiegate in fatti poco meno che heroici, dentro à buone Tauerne, nellequali hoggi in speciale vi hauerete d'auanzare, per complimento, e segno d'allegrezza de' miei gusti, e contenti; e ciò sarà il primo atto delle vostre Attioni Campestri.

Per il secondo voglio, che caminate di trotto, perche tale è anco il passo de' miei desiderij. Di più vi auuiso, ch'io vi hò accettato, & dato luogo in questo mio carro trionfale, accioche come d'un'altro Scipione, incoroniate di gloriosa palma la mia nobil testa, non già per la vittoria, ch'io m'habbi acquistata; ma ben sì per quella, ch'io spero di conseguire. Oltre di ciò vi auuertisco, che conuiene al mio seruitio, & all'honore della honorata Guidoneria nostra, e delle vostre tenaci tenaglie; & alla nobile Pudicitia della Signora Giustina nostra sorella, tanto cara, quanto che poco mi costa, che poiche posso dire, che hoggi sono nato del ventre della fortuna, con gusto, & allegrezza festeggiate l'illustre mio hodierno nascimento.

Le circonstanze del Tempo, & de' Pianeti (se desiderate saperlo) mi danno ad intendere, ch'io son nato sotto la protettione, & felice auspicio della Stella di Venere, che perciò m'hà da esser fauoreuole il Dio d'Amore suo figliuolo, & felicissima l'Alba, & dolcissima l'Aurora della mia soauissima Giustina. Cantarete con tuonan-

te,

te, e sonora voce, quando che'l Cielo tutto pieno di felicità honorerà la mia testa con la perpetuità del verde, & frondoso Lauro; e direte, ch'io rinasco come la Fenice dalle ceneri, che la Signora Giustina ha fatto del mio cuore, doppo di hauer abbruciato le di lui virtù, con l'immortal fuoco del suo rigore. State attenti. Ella è nello stato della purità, come sua madre la partorì (qui sospirò, e rimase ammirato l'auditorio) ma in questa hora penso, che'l mio veloce Vascello entrarà in porto, & imprimerà nella sua purità il non Plus ultra. Dico chiaro, che dentro di vn'hora pretendo, che la caccia di questa Palombina a me sia piatto de' gusti miei.

Questo giorno a me sarà per mai sempre solennissimo, & a voi douerà anco esser tale; poiche il vostro monarca si marita con la sua Giustina. Per tanto vi comando, & voglio, che tutti voi, compartitamente andiate per questa regione, e suoi confini; che sono grandi, e molti, & la spogliate di tutti i Polli, Palombini, & Vecellami domestici, e saluatici in pena della vita. Et perciò voglio, che la Signora Giustina in questo giorno sia appellata la Signora Polliparca, perche intendo, e così voglio, ch'ella sia la Parca, che accelleri la morte à tutti i Polli. Non vi dimenticate le frutta, ne il formaggio, ne il buon Vino di Don Martino, ne tutte le sorte di pasticci, di confetture, ed ogni condimento, accioche siano le nozze regalate, quanto più far si possa.

E per-

E perche non v'è principale senza accessorio, recate per mio seruigio schidoni per arrostire le viuande, & vn cuoco con li suoi soliti guarnimenti; vn trinciante brauo, c'habbia i coltelli taglienti; touaglie, & touaglioli sottilissimi, & bianchissimi; piatti, & tondi d'argento, & taglieri di legno; coltelli, forchette, e cucchiari d'argento; inghistarre di vetro fino, e bicchieri di cristallo, & tutte quelle cose, che a regali nozze si ricercano, e conuengono, in tutta eccellenza. Non si lasci cosa, che non sia tributaria di questo mio solenne giorno, & offerta a' piedi della gentilezza, e nobiltà della mia Signora Giustina, alla quale giustamente io mi sono soggiogato, & resomi per vinto alle di lei dolcissime forze, & prostrato alla sua gran beltà riuerente, a cui con ogni sommissione m'inchino.

Nel vostro ritorno non cessate di fare continue, e perpetue dimostrationi di allegrezza, perche in voi altri risiedono le mie speranze, poiche sapete, che sino alle Cicogne con molti altri volatili si congiungono insieme a festeggiare in varie soaui maniere i dolci Himenei, quali sono questi con la mia lieta Signora Giustina. All'andare Signori, che il Dio d'Amore tiene ale; e non può sofferire dilatione alcuna; & specialmente il mio, ch'è più veloce nel volo di qual si sia vccello. Olà? amici cari, manco parole, & più vbbidienza; perche le speranze de' miei piaceri non mi danno più lungo tempo, che di vn

hora,

hora, & però non è giusto, ch'io vi dia maggior tempo per esequire, quanto vi hò ordinato, & commesso.

Non hebbe tantosto finito di dire il nuouo Eliogabalo, che quel branco di persone della sua fattione, con vna mescolanza di voci, & quali pecore, Asini, e Becchi, l'uno doppo l'altro saltarono vn largo fosso, & più veloci, e presti, che galeotti al remo, si occuparono in vbbidire il gran Principotto della Guidoneria. All'hora hebbi per vera la fauola del Volpone, il quale per andarsene presto alla caccia di vna sua amata Volpicella, pose le ali di vn Griffio ad vn Porcelletto giouane gagliardo, e si trouò tanto ben seruito, che giamai fù fatta alcuna caccia con più prestezza, & velocità, quanto fù questa. Così questo branco di Guidoni Picareschi andarono sopra d'una carretta più veloci, che Porci alati, con vn animo ardente di vedere il fine di questa caccia. In questa cacciaggione auenne al Guidonaccio don Grullo, che se bene la caccia fù di carne, non gli successe quello, ch'egli si credeua. Rimango attonita della prontezza, e prestezza con che parlarono coloro: ma se Porci andarono da Volponi tornarono, ch'è quello, che mi dà più marauiglia. Cosa gratiosa il vedere, quanto di buona voglia vbbidiscono questi vigliacchi, a chi gouerna Prouincie, il più scellerato di tutti costoro, il che rende vn mal odore a' suoi legitimi superiori, che ancorche non sia, pare però ch'e-

Volpone, è sua fauola.

glino consentino a tante loro ribalderie. Amico mio non te ne marauigliare, perche simili semenze non mancarono mai, germogliano più, che non fa la Gramigna. Vuoi tu udirne alcuni Picareschi esempi? stami attento. Manfredo figliuolo bastardo di Federico II. Imperatore, & da lui fatto Principe di Taranto auanzò in questi studij molti altri: percioche egli soffocò il padre vecchio ammalato, mettendogli vn guanciale sulla bocca, per occuparsi, com'ei fece il Regno di Napoli. A molti, che hanno le coscienze Picare piace, & con male arti vsurpano, l'altrui. Io non sò se fù minore Picaraggine quella di Don Sanchio IV. Re di Castiglia contra Alfonso X. Re di Castiglia suo Padre: percioche essendo morto Don Ferrando, ch'era il figliuolo maggiore d'Alfonso, la successione per ragione, e per consentimento de' popoli toccaua al figliuolo di Ferrando, che ancora esso haueua nome Alfonso della Cerda: ma Alfonso il vecchio trasferì la successione dal nipote a Don Sanchio suo figliuolo minore. Ma hauendo poi gli Elettori creato Alfonso il vecchio Imperatore, & essendo egli perciò andato in Auignone à ritrouar il Papa, stimò che fosse meglio cedere il titolo Imperiale, che combatterlo con l'armi con gli auuersari. Onde ritornãdo poi in Spagna, fù escluso da Don Sanchio, a cui partendo egli haueua raccomandato il Regno: & così trouandosi priuo del Regno, & dell'Imperio morì in Siuiglia. Chiunque la fà, la troua

Mãfredo figliuolo di Federico Imperatore occupa il Regno di Napoli, e come.

D. Sanchio IV. Re di Castiglia, e sua attione verso il Padre.

nà: perche tutto il torto và in scheggie. Ascoltami, che maggior Picareria di questa non haurai udito. Vn tal Caualiero, per dimostrarsi buon seruitore del suo Principe, tese le più insidiose reti, e le più maluagie operationi per distruggere, & opprimere vna principalissima Città, ch'è la più fedele, la più cattolica, & sublime, che sia in Europa; ma Iddio benedetto, che giamai abbandona i giusti, & veraci fedeli Christiani, fece iscoprire vna tanto ribalda scelleraggine con notabile confusione di quel tale; anzi di tutti coloro, che aspirauano, e cospirauano ad vna tanta iniquità: alcuni de' quali riceuettero il premio infame delle lor Picaresche Vigliaccherie. Per ciò non ti marauigliare se vedi vn Ammiraglio a darsi in preda alle ribalderie per conseguire il suo libidinoso intento, che se ben bene mirarai sotto questa scorza, anco peggio di ciò tu iscoprirai. Ogni vno guardi il suo, e molto più tù, che operi male, guarda l'anima tua.

Picareria indegna.

Addimandò vn gentilhuomo ad vn principalissimo Caualiero, dicendogli. Signore, perche pagate così mal volontieri i nostri creditori, essendo in ogni altra attione generosissimo, e quasi prodigo con persone, alle quali niente douete? Rispose il Caualiero. Perche il pagare per obligo è attione mercantile; ma il dare, non essendo debitore, è cosa signorile. Non mi voglio trattenere in discorrere sopra questo punto, che ben si

Perche vno p gasse mal volõtieri gli suoi debiti, essendo per altro liberale

vede chiaro, che errò questo liberale pazzo; che anzi il prodigo così facendo paga tributo alla imprudenza, & al volgo, & a quel che di lui dirà tutto il Mondo; e per il contrario, quello, che paga i suoi creditori dimostra gran nobiltà, l'uno in disobligarsi da quella soggettione, l'altro in essercitare la virtù più nobile, e più signorile, ch'è la Giustitia, che in ciò supera tutte le altre virtudi; le quali ad altro non mirano, che al profitto del suo signore, e padrone; ma la Giustitia, & tutti quelli, che si coniungono a essa, non riguardano se non al giusto, ch'è il profitto del terzo; & questo atto è molto nobile, & da vero gentilhuomo; & tanto più nobile si dimostra sodisfacendo il maggiore al minore s'è suo creditore: ergo, &c: Ma lasciamo questo peso a' signori Catedranti di Salamanca, Sotos frescos, Gallos briotos, e Peñas fuertes, che noi diressimo a' Boschi giouani, a' Galli viuaci, ò a' detti pronti, e mordaci; & à Rupe, ò Monte altissimo, forte, e gagliardo; cioè, ad Huomini saggi ingegnosi, e forti, ch'essi decidano questo punto: però concludo a mio proposito, con dirti; auuertisci, e considera, come questi Vigliacconi teneuano per bene vbbidire in cose brutte al lor Signore, con singolar prestezza, e senza alcun riguardo (perche tale è il lor costume) anzi furono tanto veloci, e presti, come i raggi del Sole, che in vscendo d'Oriente appar subito in Occidente, che maggior prontezza non poterono dimostrare questi Demoni

moni al loro Belzebù. Disse vn Portoghese; Volpe mia, trama ci è: Gatto ci coua. Lasciaronmi col nuouo Re, senza me: tanto sola, quanto mal accompagnata: tanto di malauoglia, quanto dissimulata, e finta. Cominciomi a dire molte canzonette breui, & secondo il suo intento; gentilmente mi pizzicaua, e con paroline dolci m'inuitaua a dirgli, che cosa pensauo, ò quello farei; quando insieme conquistassimo la Goletta, & nel mezo della fortezza egli piantaße lo Stendardo. Io nel principio gli rispondeuo per il verso; ma vedendo, ch'egli si metteua in punto per disegnare, gettai via la penna, & chiusi, e ben serrai il calamaio. Cominciai a raccontargli diuerse cose ridicolose, per diuertir il concorso del sangue. Gli narrai molte belle prodezze di Don Florisèlo di Niquea, che con la sua spada faceua correre tanto sangue; come correua io pericolo: ma à questo mi rispondeua; che all'hora più s'atteneua egli à Niquea, ò per meglio dire, al Neque ca, che al Don Florisèlo; e che quegli, che aspettauano frutti, haueuano se non fiori. Gli diedi alcuni forsi di Celestina; mi diceua egli, che non era gustosa; perche le parole sono femine, & i fatti sono maschi: e che le parole, e ciancie non empiono il corpo, ne dan gusto al Bramante: & oue bisognano fatti, non s'hanno à far parole: & che dal dire non cauaua quello, che desideraua. Però già che non mi valeuano le ragioni della mia signora madre Celestina, mi valsero

Giustina è di nuouo lascia ta sola col nuouo Rè, e ciò, che facesse.

non poco i suoi consigli. Del beffeggiare, & atteggiare un popoco: ma il beffeggiato disse, nò, nò; cotesto non ricerco. Dell'alleggerimento de' viandanti dissi quanto importaua, & ciò per ch'io leggeritimi nel mio camino della pesante carica, ch'io portauo; ma egli in niuna cosa sentiua alleggerimento. Questo è ben verità, che tutto quello, ch'io gli diceuo, lo approuaua per bene, & tutto gli sodisfaceua; ancorche fusse in modo tale, che molto chiaro daua ad intendere, che in me non conosceua padronia, se non nella lingua, e nell'ombra mia; tutto il resto correua borasca, e chi si può saluare si salua; perche ogni legno hà il suo tarlo; ogni bilancia hà il suo contrapeso; Fratello, armati a tor questo cristiero, che alla fine i guai sono buoni col pane: & se io hò al collo vn sonaglio, tu v'hai vn campanello; & sappi certo, che chi altri tribola, se stesso non riposa; & chi Asino caccia, e puttane mena, non esce mai di guai, nè di pena: in somma l'oro s'affina nel fuoco, e l'huomo ne' trauagli: & ogni vno sappia certo, che chi piglia i trauagli per trauagli, entra in vn mare di trauagli.

Prouerbi.

Descrittione del nascere del Sole.

In questo mentre comparue il biondo Apolò, frettolosamente correndo per la cima de' Monti, e de' Colli ad iscoprire, e conoscere la Nobiltà, e la sceleraggine, & don'elleno alloggiate fussero, per compiutamente conoscere i furti, i ladroni, le imboscate, gl'inganni, e gli agguatti loro, de' quali egli fù sempre notabile inimico. Ma

ritro-

ritrouandosi stracco il bellissimo, & rilucente Apolo, per il molto correre, ch'egli haueua fatto, si trattenne a riposarsi presso vn monte vestito di vari, & bellissimi arbori, & di belle herbucine intreciate con vaghi, & odoriferi fiori, che parea dicessero; deh fermati gentilissimo Apolo, che anche quiui riposandoti iscoprirai nuoue marauiglie di vn gran Scaualiero, & nuouo Re. Eccoti, che in vn istante comparuero alla presenza dell'Ammiraglio Don Grullo, fattosi nuouo Re di Coppe (& io era vna di esse, con la quale credeua trarsi l'ardente sete) con la prestezza, & prouisione, come ch'eglino fussero l'Aquila cacciatrice, che portò via Paleogolo il rustico. Vno recaua Pollami; vn'altro Palombini; altri Paperi; altri Pane; altri Piatti; altri Banche da sedere; che hauendo a seruire per nozze di Picara, e Picaro, & essendo fatte per mani di Picari, quasi ogni cosa cominciaua in P. & la robba, che rubbarono costoro, non per vn paio di nozze, ma per sei hauerebbe seruito. Mira, mira ò Apolo, se mai vedesti ministri di Personaggio a rubbare in tanta eccellenza, come cotesti Picari di trenta caratti: cotesta è virtù loro.

Vengono co' furti gli sudditi del Rè Grullo.

Vno portò vn sacco di pane caldo caldo, con giuramento, che lo haueua tratto fuori di vn forno a tradimento, per le spalle, ch'ei teneua riuolte su la strada, & conobbe, che'l pane era ben cotto, perche gli fauellò con la lingua del calore, & dell'odo-

Vari, e diuersi latrocinii, e come fossero fatti.

l'odore, molto ben noto ad ogni buon Picaro.
Vn'altro per non ftar otiofo, e tenere le man alla cintola rubbò dieci candelieri à lume d'una cafa, per fare nelle mie nozze l'eftremo di tutti i fiammeggianti lumi.
Vn'altro rubbò con maeftreuole maniera vn tapeto fino ad alcuni, che dopò il giuocare alle carte s'erano addormentati, & ciò fece con tanta leggiadria, che niuno di quegli lo fentì. Et il cafo fù, che lo ftudente camariere Picaro del Re Don Grullo come vidde li giuocatori bene addormentati, ad vno faceuà carezze con la mano alla faccia, e con l'altra caminaua al fuo intento di cauare una borfa della fcarfella di colui; ma perche non haueа maniera di accarezzare, ò perche non diftefe ben le dita della mano, perciò l'addormentato alquanto fi rifuegliò, e tanto più, quanto fentì fopra di fe le ruote; anzi le mani di vn nuouo horologio, che non caminaua agiuftata mente nella fua faccoccia (non per dare, ma per pigliare) onde cominciò à ftrepitare, e ftrepitād d'dar voci; era il noftro fin Picaro tanto fcaltri to, & accorto, che fenza perdere la mifura, e il tempo della battuta, ne dimoftrare turbatio ne alcuna, gli diffe con gratiofa grauità. Signo mio, fi come io fono ftudente, fono anco amico burle; e fe io fuffi alcun ladrone di quelli, che hoggidì caminano per il Mondo, non haurei vf to quefte mie nobili piaceuolezze; ma la manie di negotiare hauete, & il fonno turbato, & n
punto

punto sicuro: non dubbiti, si quieti, & dorma Vostra Signoria allegramente, che siamo buoni amici, & amici cari, ch'io in tanto seruiroui di sentinella; e vegga l'effetto, che come tale, con molta carità io vi copro; e nello stesso tempo, che ciò gli diceua, gli coperse la faccia col capello; & specialmente glielo tirò bene sopra gli occhi, non tanto per coprirlo, quanto per porre a coperto il tapeto, che già hauea disegnato di leuar via, senza esser veduto dal suo nuouo amico, col quale giuocando alla cieca, & facendo la gattamorta, con vn zelo Volpinesco (proprio del picaresimo) bello bello si partì.

Il tapeto era tutto di seta, ed oro, fatto in Persia, con colori viui, e molto più viuaci, erano le vaghe figurine d'animaletti, di vccellami, di fiori, & tanto naturali, che pareuano viui, viui, in somma era cosa da Re; perche vno de' dormienti sopra la sua parola l'hebbe in prestito da vna nobile matrona; & il nostro Picaro studente, ch'era vn fin Picarone tinto in grana finissima picaresca, lo pigliò sopra la sua coscienza, & sotto il braccio seco via lo portò.

La robba non è di chi la fà, ma di chi la gode: & vi è persona, che la fà, e chi la disfà, & chi la troua fatta: affè, che hoggidì specialmente colui, ch'è senza robba, è vn castrone senza lana: anzi la robba è il primo sangue; onde vn Poeta disse.

La robba è di chi la gode. Hoggidì ella è fuor di modo stimata.

Est sanguis, atque spiritus pecunia,

Morta-

Mortalibus, quæ nulla cui sit copia,
Viuus pererrat inter umbra mortui.

Ogn'uno cerca di leuar l'altrui.

Per far dell'altrui sua cosa propria si tolerano gran cose. Quanti de gli antichi Regi hanno perturbato la quiete altrui, non per altro, che per vsurpare a questo, & a quello il loro; & tanto è caminato innanzi, che da cento anni in quà ne rende veritiera testimonianza il Mondo nuouo, col cui oro in più parti dell'Europa sono state tentate varie, diuerse, insitate, & non imaginabili attioni, e fallaci imprese, notate a perpetua memoria da' celebri Scrittori.

Chi l'intende, l'intende.

Vn'altro Picaro addottorato per esser solennissimo vigliaccone, quiui se ne venne con vn tizzone ardente, onde ciò veggendo mi fece star con grande ammiratione: perche non faceua altro, che soffiare in esso, & a poco, a poco appressatomici sempre più gagliardamente soffiaua, & rideua, dicendo: rossa, & infiammata è la bella Dama. Non finirei così presto s'io minutamente volessi narrare le cose tante, che fecero costoro, e che quiui recarono questi furbacchioni. Non mi marauiglio se non d'vna cosa; come non portarssero di tutto punto le Castella, li Villagi intieri, con le muraglie, palaggi, e case, come stauano; ò come fece Gioue, quando scese del Cielo a pigliare il suo caro Ganimede, che per honorarlo di più lo fece suo coppiere, & coppier maggiore. Vdite come.

Finge Ouidio, & altri Poeti esser stato violente-

lentemente rapito da vn'Aquila, & portato in Cielo, perch'egli seruisse di Coppiere a Gioue, in luogo di Hebe, figliuola di Giunone.

Lib. 6. & 10. Metamorf. si delle fue Fauole de' Dei de gli antichi

Fù Ganimede figliuolo di Tros, che per altro nome si chiamò Laomedonte, Re Terzo di Troia: Onde essendo egli in quei tempi d'ammirabile, e nonpiù vdita bellezza fù trasferito in Cielo, accioche seruisse a Gioue; come dice Homero.

Illiade 20.

Altri, come Appolonio, dicono, che non fù colla portato, accioche fusse paggio, ò coppiere di Gioue; ma solo perche godesse quella Deità, e conuersasse co' Dei. Fu egli rubbato in vn monte della Frigia, nominato Ida nell'andare alla cima del monte, come dice Virgilio ne' quattro versi, che cominciano.

Lib. 3. Argonaut.

Lib. 5. Aen.

Intextusque puer, &c.

Altri dicono, ch'ei fù rubbato nel Promontorio Dardanio. Strabone dice, che ne' campi, ò campagne Priapee. Altri affermano, che Gioue conuertito in Aquila lo portò in Cielo. Altri, che, nè da Gioue, nè dall'Aquila, nè da altri Dei fù rubbato Ganimede; ma ben sì da Tantalo Re della Frisia.

Lib. 14. Geograf.

Per questa fauola volsero i Sauij dipingere vn huomo prudente. Addattando, che Ganimede amato da Gioue, è vn dire, che l'huomo prudente è amato da Dio. E questo solo è quello, che arriua con la sapienza alla diuina naturalezza; perche se Iddio è Sapienza, l'huomo sauio l'imita, essendo virtuoso.

Dissero,

Dissero, che Ganimede fù bellissimo, perche l'anima dell'huomo prudente, che non è punto macchiata con lei sporcitie humane, è bellissima nella presenza di Dio: & essendo tale facilmente è rubbato dalla diuina Bontà.

L'essere rubbato Ganimede, è, acciòche sappiamo, che Iddio priua il Mondo delle cose, che più gli piacciono, & ch'egli più istima, come che sia indegno di esse.

Di Hebe in altro luogo à suo proposito diremo la historia, & la sua moralità. Ritorniamo à me pouera Picara Giustina.

Già tutti si vnirono. Vedetimi quiui, con tutto il Picaresco Consiglio congregato per decretare a danno della pouera Giustina; che in questa occasione era il bersaglio, ò la quintana di tanti ceruelli pazzi, pazzi. Ma io che non ero pazza, come loro, andauo sempre più rinforzandole mie traccie, & aggiustando vie più i miei dissegni, e rinuigorendo il mio gran coraggio, come ardita, & animosa Capitana, & tutta la mia intentione intorno à ciò era contra lo scaualle rato Caualliero, & Ammiraglio D. Grullo, il quale tanto fisso mi tenea la faccia, & gli occhi adosso, che ne anco poteuo mouere le labra della bocca, ch'egli non se ne accorgesse talmente, che confiscato m'haueua la bocca, la lingua, e l'udito.

La leuarono di peso giù della carretta.

Giunti, & vniti, che furono insieme mi leuarono giù della Carretta, e portaronmi sopra le loro spalle, come vn Contradittore di Catedra;

per

per meglio dire, come Catreda d'vn Contraditore. Lo sceualerato Ammiraglio con Maestevole, e Castigliana grauità, attentamente guardauasi se ad alcuno de' portatori gli si sdrucciolaua la mano per toccarmi, ò a basso, ò a mezo, ò ad alto; Mira fin doue arriua il Diauolo.

Finalmente mi posero presso il mio Re. Io, con l'autorità c'haueuo, ordinai, che fusse narrato con bella maniera qualche ingegnosa, e nobile attione, per gusteuole trattenimento, infin tanto, che la mensa si andaua ponendo all'ordine. Altri fanno le ricreationi, dopò d'hauer ricreato il corpo, per ricreare poscia lo spirito; ma io volli prima animare, inanimare, e ricreare con più viuacità lo spirito; per sempre più prolongare il tempo; che veramente era vn più tirare l'acqua al mio molino: & perciò ordinai, come Regina, ch'io ero in quel punto; che al Re Don Grullo mio Signore, & a me la Muy Illustre Signora Giustina rappresentassero alcuna attione heroica, e singolare di quelle de gli antichi Greci; al che fare due di loro in vn istante s'accinsero, e saltarono alla presenza nostra, pigliando per soggetto il Giuditio dell'Arme d'Achille; se ad Aiace, ò ad Vlisse i Greci dar le doueuano; rappresentando in quest'attione l'audacia d'vn Aiace Castigliano, e la prudente sapienza di vn Vlisse Italiano. Quello, che rappresentaua la persona d'Aiace; fatto silenzio, & postosi in habito corrispondente, così prese a dire.

Comāda, che si rappresenti alcuna attione di virtù.

Le

Le notabili attioni di Aiace, & Vlisse rapre-sentate innanzi al nuouo Re de' Picari Don Grullo, & alla Regina Donna Giu-stina Diez la Gran Picara.

O Gioue, o Baroni Greci, sapete pure, co-me io fui il primo a prendere porto in que-sto Lito, & come Hettore ne venne incontro, il quale poscia, c'hebbe fatto de' nostri miserabile stragge, volle porre il fuoco nella nostra armata: onde io con le forze del mio robusto corpo me gli opposi, & tanto lo strinsi, costrinsi, ed astrinsi combattendo, che in quel giorno si hissammo gran pericoli, à beneficio della patria nostra. Diman-datene a' Gouernatori delle nostre Naui? Onde però Dares Troiano nelle guerre auezzo vsaua dire, che mai Hettore hebbe da fare con vn so huomo, che tanto lo stringesse quanto Aiace. E che ciò sia vero, voi vedeste, quanto durò la me schia frà di noi, che solo per l'oscurità della nott si diuise; onde Hettore veduta la mia fortezza volendosi da me partire, con parole piaceuol mi addimandò della mia conditione, & io lo sa tisfeci, doue egli come m'hebbe conosciuto mi d nò vn'arme, & io donai a lui vn Gioiello, che portauo al collo à vna cinta attaccato: adunq poi che dal valor mio la vostra armata fù salu ò Signori Greci, gratamente concedermi dou te queste meriteuoli armi. E falo Gioue, quan

mi

mi dolga, che m'habbiate ridotto a contender con Vlisse, il quale altro non và ricercando, che combattere con parole: percioche nel uero io confesso, ch'egli di tanto auanza me nel parlare, quant'io auanzo lui d'ardire, e di possanza; onde, si come l'operar è la mia professione, quella d'Vlisse è l'orare, e saper fauellare a tempo. Nondimeno ò Signori, rileuerà poco, che io de' fatti miei vi fauelli, perche ogni dì hauete veduto le opere mie; doue che di Vlisse non hauerete altro da vdire, poiche egli a guisa di quegli vccelli, che hanno in odio il Sole, tutti i suoi ingegni adopra nelle tenebre della notte. Ma quando pur v'andasse per l'animo, ch'io per l'opere mie, queste arme non meritasi; almeno non me le douete negare per la mia nobiltà: conciosia, che io sono figliuolo di Telamone, il quale sotto la condotta di Hercole prese già Troia, e per premio gli fù concessa Esiona, che fu mia madre. E perche mio padre fù figliuolo di Eaco, che nacque di Gioue, però io sono da Gioue la terza generatione, doue che Vlisse nacque di Sisifo ladro, il quale è dannato all'Inferno da Eaco mio Auo, che lo fa continuamente rotolare vn sasso nella sommità d'un altissimo precipitio, doue poscia che egli s'è precipitato insieme co'l Sasso, ritorna a precipitarsi senza mai cessare. Oltra di questo Anticlia madre d'Vlisse sendo grauida di Sisifo ladro, n'andò a marito a Laerte padre d'Vlisse, onde egli è nato di adulterio: però non mi douete negar quest'arme.

me: Ma se ne anche me le volete conceder per la virtù, e nobiltà mia, concedetemele almeno per la parentela, ch'io tengo con Achille, il quale è d'un medesimo sangue con meco: percioche Eaco hebbe tre figliuoli, Foco, Peleo, e Telamone: di Telamone nacqui io, & di Pelleo nacque Achille: onde esso Achille viene ad esser mio primo cugino: ne però si vergogna Vlisse nato d'un ladro, e d'una adultera domandar l'arme d'un mio cugino: Le quali certo, che dar non glie le douete, perche egli non voleua venire a questa impresa, se non ci fusse stato condotto per forza: conciosia, che lui simulando d'esser diuenuto stolto, giungeua all'Aratro due dispari animali, & seminaua del sale: ma Palamede, che s'accorse della sua cattiueria, mentre, che arraua gli pose dauanti Telemaco suo figlio di picciola età, il quale fù da lui schiuato, & perciò scoperta la sua simulatione; onde chiara cosa è, che Vlisse venne a questa contesa per forza, doue io volontieri, & con buon animo vi venni. Cosi hauesse piaciuto a Dei, che fusse rimasto a casa stolto, perche non sarebbe rimaso ne' Boschi Filottete seruo d'Hercole, con le freccie di esso Hercole, il quale nella sua morte lasciò l'Arco, e le Saette a Filottete, e fecelo giurare, che a persona del mondo mai manifesterebbe ne la sua morte, ne la sepoltura. Ma volendo venire i Greci alla espugnation di Troia, hebbero dall'Oracolo, che non haurebbero vittoria de' Troiani se non recauano con loro queste

Saette,

Saette; e perche sapeuano come Filottete di Toante figliuolo era stato seruo d'Hercole, tanto fecero, che l'hebbero nelle mani, e per forza di tormenti lo costrinsero a palesare la Sepoltura d'Hercole auuisandosi, che quiui potessero ancora esser sepolte le Saette. Andò co' Greci Filottete al luogo, ne volendo rompere il giuramento, senza dir parola diede de' piedi in terra, onde eglino compresero il Monumento: ma non però ritrouarono le Saette, le quali Filottete all'hora confessò hauere appresso di se, per la cui cagione lo-ro vollero, ch'egli venisse co'l Greco esercito. A questi sendo caduta vna delle Saette nello entrare in Naue sopra d'un piede, lo ferì di sorte, che ogni dì più crescendo la ferita menaua gran puzzore, e perciò era di gran tormento a Greci: i quali per parere di Vlisse lo lasciarono sopra vn' Isola deserta, doue è vna profonda Selua, in cui egli dimorando si pasce de gli vccelli, che ammazza cō l'arco, e delle lor piume si veste. Nondimeno viuo ben sicuro, che cio sia accaduto pel meglio, perche se fusse venuto con noi, Vlisse l'haurebbe fatto vccidere, si come fece vccider Palamede, perche fù cagione, che lui quiui, suo mal grado ne venisse; onde sempre li portò odio, il quale in lui si fece maggiore, quando esso Palamede recò infinite sorti di biade della Tracia, doue era perciò dianzi andato Vlisse senza recarne di sorte alcuna a fine, che si desistesse dalla impresa. Per la qual cagione fece Vlisse

lettere contrafatte a Palamede, come se venissero dal Re Priamo, il tenor delle quali era, che per certa somma d'oro pareua, che esso Palamede intendesse a tradigione; e le pose nel petto a vn Troiano fatto prigione, il quale fece ammazzare da suoi famigli. Indi dimostrando fintamente voler prouedere ad alcune cose importanti per l'assedio, condusse Agamennone doue era il corpo morto di costui, a cui dando a credere, che potesse essere qualche esploratore, lo fece malitiosamente ricercare, & ritrouate queste false lettere, ritornarono adietro: e conuocati i Principali del campo, furono alla presenza di Palamede; il quale tutto affrontato di tal nouità, si scusaua di ciò non sapere alcuna cosa; ma il buono Vlisse dimostrandosi amico di colui, che tradiua, disse. Veggasi prima, che si venga al giudicio, se Palamede ha hauuto l'oro, che per le lettere si comprende. Fu ritrouato la quantità dell'oro nel suo alloggiamento, perche di nascosto velo haueua fatto porre Vlisse, da vn suo seruo, a cui hauea dato poscia la morte per premio: onde il pouero Palamede a furor di populo fù innocentemente lapidato. Vedete adunque Signori, con quanto inganno Vlisse fece morire huomo di così grande autorità: e con tutto questo ei non si vergogna per questi suoi notabili misfatti domandar l'arme, che si deueno a me per tutte le ragioni. Tuttauia io v'ho detto, come egli è facondo, & sà molto bene, & ornatamente porgere le sue ragioni,

Palamede tradito da Vlisse, e come.

ragioni, quello che non sò fare io: però non potrà mai tanto fare con questa sua facondia, che non confessi, che fusse vna gran viltà la sua lasciare il vecchio Nestore nella battaglia abbattuto, come fece, quantunque li domandasse aita, doue io fui quello, & lo sà Diomede, che lo rimisi a cauallo, si come più d'una fiata v'ho rimesso lui, e maggiormente (come è a ciascuno manifesto) sendo stato gettato in terra con vna picciola botta da vn pouero Saccomanno. Ma che occorre dir queste dicerie, ò Signori Greci? perche non più presto ci lasciate andare soli in quel luogo, doue io gli feci questo beneficio, con l'arme della nostra differenza, & quiui colui se l'habbia, che se le saprà guadagnare? La qual cosa vi prometto non è per voler fare Vlisse, perche egli non è solito di pari fronte far proua del valor suo, se non vi corre inganno, ò tradimento: e che ciò sia, quantunque lui fusse aiutato da me, nondimeno veggendomi vna fiata circondato da molti con pericolo della vita, mi lasciò solo, & fuggiseне, rendendomi tal premio del riceuuto beneficio, e dimostrando la sua codardia. Oltra di ciò, essendo io con alcuni nobili a certo prouedimento del campo, soprauenne Hettore, onde Vlisse, che era con noi, da tanta viltà, & timore fù preso, che si pose in assetto per leuar il campo: ma io discesi da cauallo, & rattenni la furia di Hettore con molto mio honore. Voi sapete ancora, che esso Hettore, pochi dì innanzi la sua mor-

te venne nel campo domandando battaglia con vno eguale a se, doue io, pregato da tutti voi, venni a singolar battaglia seco, il quale se da me non fu vinto, ne io similmente rimasi vinto da lui. Ma quest'vltima fiata, che fu posto il fuoco nelle nostre Naui, doureste pur hauere a mente, se fù Vlisse, che le saluò con la sua retorica, ò Aiace con la sua possanza. Adunque per i nostri Nauilij, vnica speranza da ritornare nelle nostre contrade, dalla virtù mia due fiate saluati, piacciaui di donarmi quest'arme: le quali (se però è a me lecito dirlo) riceueranno maggior gloria vestendo la mia persona, che quella di costui, auuenga, che egli mi pare, che voglia dire, d'hauere vcciso Reso Rè di Tracia e Dolone: ma dicaui egli in che guisa per accrescer gloria alla sua fama. Prese di notte Dolone, & domandandoli de' fatti de' Troiani, egli le promisse di dirli il tutto, se l'assicuraua della vita: assicurollo Vlisse, onde egli raccontò com i Troiani haueuano preso qualche buona speranza, perche Reso con certi caualli bianchi era venuto in loro soccorso: i quali caualli, se poteuano bere dell'acque del Fiume Xanto, era fata Troia non poter esser presa. Ma come Dolo ciò hebbe detto subito lo vccise, mantenendo in simil guisa la fede: poscia nel tempo di nott in compagnia di Diomede, perche solo non h uerebbe hauuto tanto ardire, andarono nelle te de di Reso, però che i Troiani non l'haueuano v luto

luto riceuer dentro per sospetto di qualche inganno) & quiui mentre ch'egli dormiua, Vlisse l'ammazzò menandone i caualli nell'essercito Greco. Et queste sono le sue prodezze, alle quali sò certo, che è per aggiugnere, come egli per opera di Antenore, il quale riceuè Diomede, & lui in casa sua vestiti da pellegrini nella Città di Troia, ne riportò il Palladio, ingannando Heleno Sacerdote, figliuolo del Re Priamo, il quale, disse dopoi Vlisse, non hauerlo voluto vccidere, per esser stato sempre autore della pace, e di far restituire Elena. Ma tutte queste cose, che egli potrà dire d'hauer fatto a beneficio de' Greci, tutte le ha fatte in compagnia di Diomede: però se di quest'arme lo riputate degno, la maggior parte (e siaui a mente) si deue a Diomede, perche più di lui se le ha meritate. E tanto più, come meglio di me vedete, che a Vlisse non fa d'arme mestiero, per esser tutto il suo esercitio di notte, e con inganni: non gliele douete dare ancora, se non amate, che sia subito da gli nimici preso, perche sopra l'Elmo d'Achille v'è vna Cresta d'oro, che riluce fortemente, onde non andando egli se non di notte, sarà veduto, & sicuramente preso. Oltra che, se voi gliele date, il souerchio peso di quelle l'ucciderà: percioche, come potrà egli mai portare sopra la debol testa Elmo cosi graue, e nelle deboli mani Asta cosi grossa? Come potrà il debole Vlisse giamai portare quello Scudo di dieci cuoij coperto, sopra cui è

scolpita la imagine del Mondo; Certo se altro non gliene accade, i Troiani veggendo così nobil arme l'uccideranno per furarsele, onde egli a se stesso sarà cagione di morte. Ma perche volete dare l'arme a costui; che ha anche lo Scudo, che recò da casa, sano, & saluo, doue che sendo il mio tutto fracassato, & rotto, le merito più di lui. Hora Signori miei per non tenerui più a tedio, poi che la volontà vostra mi ha ridotto a contender con parole, con le quali sò douer rimaner vinto da costui: questo solo per gratia vi dimando, che mandiate quest'arme vicino alle porte di Troia, & colui se l'habbia, che se le saprà guadagnare con virtù propria.

Dopò questo l'altro, che rappresentaua la persona d'Vlisse, leuatosi in piede a guisa d'huomo graue, & sapiente, pose gli occhi in terra, poscia leuatogli con modo dimesso riguardò pietosamente tutti i circostanti senza formar parola, per accattar beneuolenza, indi con acconcie parole così prese a dire.

Se il nostro Achille, ò miei Signori, fusse viuo, come tutti desideriamo, non accaderebbe fare altra contesa dell'arme sue; perche, si come egli le possederebbe, noi ancora possederemmo lui. (E qui fece sembiante di singhiozzare, & pianger forte, per accattare maggior beneuolenza: poscia così seguitò.) Ma perche l'iniqua sorte n'ha spogliato della sua gran possanza, chi è adunque, che più debba succedere ad Achil-

le,

le, di colui, che quiui condusse Achille? Però Signori miei prego, che vi piaccia, che il rozzo parlare, e la grossezza, e goffezza della lingua, che Aiace stesso confessa, non li sia gioueuole: perche il popolo suol molte volte porgere aita a coloro, che non sanno così bene esprimere i loro concetti. E similmente se alcuna facondia è in me, fate che mi gioui, sì come a tutti voi ha tante fiate giouato: la quale, se dalla altezza de' benigni Dei m'è stata concessa, non la debbo dispreggiare; anzi come di cosa mia me ne debbo gloriare, & ne gli opportuni tempi mi deue esser gioueuole. Se bene dispreggiar si deuono quelle cose, che nostre non sono, come i meriti de gli Aui, & de' Proaui, de' quali tanto si pregia Aiace, pensando di colmarsi d'vna eterna lode, con dire d'esser sceso da Gioue, che se questo fusse basteuole, ancora io nacqui di Laerte, che nacque d'Arcesio figliuol di Gioue. Oltra di ciò de' miei niuno fu mai bandito dalla Patria come Telamone padre d'Aiace, & Peleo suo Zio, perche vccisero Foco loro fratello. E per madre ancora sono più nobil d'Aiace, perche Anticlia mia Madre nacque di Mercurio; ma io non dimando l'arme per questi, che non sono nostri meriti: solo vi prego, che sottilmente riguardiate, chi di noi due ha fatto maggior beneficio alla Republica, & a colui le doniate. Ne s'habbia similmente riguardo, che Aiace sia cugino di Achille, e che per ciò come per heredità peruenghino

l'arme a lui: perche quando ancora s'haueſſero à dare per heredità più toſto à Peleo Padre di Achille, ouero a Pirro ſuo figliuolo ſi douerebbero: Ma perche non le dimanda Teucro fratello d'Aiace, ch'è ſimilmente cugino d'Achille? perche è aſſai più ſauio d'Aiace, ſapendo che queſt'arme non ſi deueno dare ſe non a colui, che per i ſuoi proprij meriti n'è degno, e non per affinità, ò nobiltà della ſchiatta. E s'egli è chiara coſa, ch'io ho fatto aſſaiſſime coſe per il bene publico, in guiſa, che raccontarle tutte ſarebbe opera di più giorni; nondimeno ve ne anderò pur raccontando alcuna, come intenderete. Voi ſapete Signori, che Tetis madre d'Achille conobbe, che eſſo Achille doueua morire ſotto a Troia, & perciò mentre, che dormiua lo trafugò ueſtito da femina, e lo naſcoſe nell'Iſola di Schiro frà le figliuole di Licomede, doue nõ era poſſibile ritrouarlo, ſe io cõ la mia induſtria non l'haueſſi ritrouato; però ſendo premonito dall'Cracolo doue dimoraua Achille, e dubitando (come fu) ch'egli in habito feminile non fuße frà queſte figliuole di Licomede naſcoſto, a guiſa di Mercadante quiui mi conduſſi co'l mio Diomede, hauendo recato con meco molte coſe da donne, & ſimilmente Arme di più ſorti ſotto preteſto di volerle barattare. E fatto ſapere à queſte Donzelle, come vn Mercadante haueua deſio di moſtrare loro molte coſe belle, fui chiamato, & diſteſa la mia mercantia, tutte ne vennero da m

che

che erano cinque, per vederla, con le quali vi venne similmente Achille in forma di Donzella. Onde tutte cominciarono qual'a torre vn specchio, quale vn pettine, e somiglianti; solo Achille maneggiaua l'arme: ma perche egli amaua Deidamia figliuola maggiore di Licomede: però se lui maneggiaua l'arme, ella le maneggiaua altresi, & per questo io non sapeua ben discernere qual de' due fusse Achille. All'hora mandai per vn Trombetta, e gli ordinai, che come fuße giunto da noi suonaße quanto sapeua più forte, come fece: per per la cui cagione tutte queste Donzelle fatte paurose fuggirono, solo Achille intrepido rimase; à cui seppi cosi ben dire, improuerandoli come in simile habito offuscaua la virtù sua, & de' suoi progenitori, che lo condussi meco a Troia, doue ha fatto tante proue marauigliose, lequali non hauerebbe fatte altrimenti, se io non velo hauessi condotto. E che ciò sia, Achille ha morto Hettore, che era di Troia il fondamento, & la fermezza, che morto non l'hauerebbe s'io non vi hauessi donato Achille; però donatemi le sue arme per tanto beneficio fatto alla Republica, ò almeno non me le negate in ricompensa delle mie, ch'io gli die di la prima fiata, che arme si vestì.

Oltra di questo douete pur ricordarui, come douendo noi, venire a Troia, non poteuamo hauer venti opportuni per la partita, & dallo Oracolo fatti certi, che per hauere venti bisognaua

placar

placar la Dea Diana co'l sangue di Ifigenia figliuola di Agamennone; perciò che la Dea era sdegnata con esso Agamennone, perche egli le haueua vccisa la sua Cerua: onde io tanto feci, che lui fù contento donarmi la figlia; ma poscia, (e quì fù tutta la difficultà) la cauai delle tenere mani della madre, sotto colore di douernela mandare a marito ad vno de' più prestanti Heroi di tutta la Grecia, e così fù sacrificata, onde soffiarono i venti in nostro fauore, che ne condussero quì, doue tanto ci siamo adoperati, che Troia non può più durare; però tutte queste si possano dir opere mie, poiche per il mio solo operare siete quiui arriuati.

Sapete ancora come andai intrepidamente nella Città di Troia dinanzi al Re Priamo, & accusando Paris del violato hospitio dimandai, che Elena mi fusse restituita insieme con la preda, protestandoli, che non lo facendo gliene incontrerebbe male; & paßai tanto auanti nel dire, che Paris co' fratelli mi assalirono, doue se non mi fusse giouato il saper dir bene le mie ragioni, m'hauerebbero vcciso, & lo sà Menelao, che si ritrouò presente a tanto pericolo. Che accade adunque, ch'io rinouelli ciò, che io ho fatto a vtilità della Republica? Nondimeno se così giudicate far a proposito, ricordateui Signori, che il primo anno non conoscendo i Troiani interamente le nostre forze, ci diedero assai che fare, per esser freschi, & noi affaticati: però se

allhora

allhora Aiace combatteua, & noi similmente, combatteuamo: ma poscia che si rinchiusero dentro ne ha hauuto più luogo il combattere; dicaui per gli Dei ciò che egli ha fatto? Doue, che io col saper mio pongo insidie a gli nimici; ò faccio cauar fosse, e far ripari à danno loro; ò conforto i soldati a sofferir patientemente i lunghi incommodi della guerra; ò conduco biade al campo, in guisa, che per voi giorno, & notte sono stato, e tuttauia sono vigile, e desto. Oltra di ciò Agamennone quì presente se ne voleua ritornare in Grecia, perche Gioue in sogno gli haueua predetto cattiua fortuna perseuerando in questo assedio, & Aiace non solo non cercò dissuaderli tal pensiero, anzi fù il primo ad apparecchiar le Naui per la partita, doue io dimostrando ad Agamennone, altro che vergogna non douer riportare, con noi dopò dieci anni partendoci, & maggiormente hauendo quasi Troia guadagnata, tanto feci, ch'egli raunato il parlamento, confortò ciascuno a perseuerare nello assedio; solo Aiace fù quello, che disponeua i compagni alla partita, si come faceua Tersite ancora, huomo di bassa sorte, a cui sapete bene la penitenza, che glie ne diedi: onde se da indi in quà s'è adoperato cosa alcuna vtile a noi, si deue ascriuere a me tutta la lode, perche io fui cagione, che niuno si partì da questa impresa. Ma non hauete vdito come Aiace mi riprende, perch'io vado co'l saggio, & valoroso Diomede figliuolo di Ideo Re di Calidonia?

Consi-

Considerate adunque quanta lode, & ornamento m'arrechi questa sua riprensione: primamente Diomede si degna riceuermi per compagno, & per amico, poscia comunichiamo insieme tutti i nostri pensieri, la qual cosa non può esser più suaue, ne più cara: doue che Aiace si riman da per se solo con la sua superbia, in guisa, che non ritroua alcuno, che voglia amicitia seco. Mi riprende ancora per maggior scorno, che io vado di notte, ne conosce egli il miserello, che alle difficili, & gloriose imprese, maggior terrore, & maggior pericolo soprasta la notte, che il giorno: ma dicaui se quando andai per esplorarei fatti de' Troiani, s'io n'andai per sorte come lui, ò pur volontariamente? Ne cessa di riprendermi, perche vccisi Dolone Troiano; ma non dice egli, che io lo vccisi per vtilità publica, posciache io l'hebbi ascoltato: perche quantunque io me ne fussi potuto ritornare, bastandomi di hauere inteso da lui i segreti de' Troiani, nondimeno per vostra maggior sicurezza andai nelle Tende di Reso, & quiui poi che hebbi vcciso esso Reso, presi i suoi caualli auanti che hauessero gustato i pascoli di Troia, e beuuto dell'acqua del Fiume Xanto, le quai due cose se haueßero potuto fare, era impossibil prender Troia: e quelli giunti al suo Carro, me ne ritornai a guisa di trionfante. Come adunque mi potete negar queste arme? Che direte ancora di Serpedone, e d'altri Re, e Signori morti dalle mie mani? onde egli è pur

è pur ſegno, ch'io non ſon fuggitiuo, di che fanno anche fede le freſche piaghe ch'io porto nel petto, il che non potrà dire Aiace, il quale in tutto queſto aſſedio non ha verſato vna goccia di ſangue; però mi duole, che egli attribuiſca a ſe tante lodi, e maggiormente d'hauer ſaluato le noſtre Naui: poiche tutti ſappiamo, che al lor ſoccorſo ſi trouò Patroclo con più di due milia. Oltra di queſto egli dice (& negar non ſi puote) che combattè con Hettore: ma non dice però, che vi andaſſe per ſorte: percioche erauamo noue imboſſolati, che haueuamo ſolo cura di contraſtare alla perſona d'Hettore, fra quali vi ſarei andato io ancora ſe la ſorte m'haueſſe dato, ſi come n'andò lui ſenza recarne coſa di guadagno, eſſendoſi diſtaccato da Hettore ſenza farli offeſa alcuna. Inoltre Aiace non ſi vergogna dire, che io non potrei portar l'arme d'Achille, con tutto che egli ſappia, che quando eſſo Achille viueua (della cui morte mai mi ricordo ſenza lagrime) fù vna fiata molto ſtretto da vna troppa calca di nimici, doue io lo ſoccorſi, & recatomelo ſulle ſpalle a buon ſaluamento lo conduſſi: & queſte non ſono menzogne, poiche ancor viuono di quelli, che vi ſi ritrouarono preſenti. Dello Scudo ancora, volete voi, che la Dea Tetis madre del noſtro valoroſo Achille lo faceſſe fare, & vi faceſſe ſculpir dentro la imagine di tutto il Mondo, accioche lo portaſſe Aiace, il quale non conoſce niuna di quelle coſe, che den-

dentro vi sono scolpite? perche adunque dimanda egli l'arme, che non conosce? Mi riprende ancora Aiace, ch'io non voleuo venire allo esercito, & ne riprende anche Achille, ilquale non ui voleua similmente venire, stando con le figliuole di Licomede: ma la nostra simulatione merita iscusa, perche la madre teneua Achille, & io era tenuto da Penelope mia mogliere, del cui amore ero sommamente preso, e però mi dilettaua allhora di dimorar seco, con pensiero, come il mio appetito si fusse rallentato alquanto, di venir subito all'esercito: onde questo biasimo è comune fra me, & Achille. Ne vi marauigliate Signori, che costui improperi me solo, perche impropera tutti voi dicendo, che io accusai falsamente Palamede: perche ne segue, che voi ancora falsamente lo condannaste. Similmente egli mi accusa di Filottete, e n'accusa similmente voi, poiche senza la vostra dispositione non fu esposto nell'Isola di Lenno, & pur vedete quanto sia stato vtile questo mio consiglio: conciosia, che Filottete in Naue sarebbe morto, doue che al presente sendo viuo, dell'opera sua c'è necessità più che bisogno, essendo stati premoniti dall'Oracolo, che lo dobbiamo condurre all'esercito: però sarà bene, che Aiace vada per esso, & faccia proua se con la sua lingua grossa (laquale allhora sarà di giouamento à Greci, quando il Fiume Simoente correrà a rouescio, e la Selua d'Ida nella primauera vedrassi senza fron-

fronde) saprà tanto humiliar Filottete corrucciato con tutti i Greci, & particolarmente meco, che lo conduca a noi: Doue che a me dà il cuore di condurloui non altrimenti, ch'io vi recassi il Palladio di Troia, tolto del cuore de' nimici: e, similmente le ceneri del corpo di Laomedonte, le quai due cose doppo la morte di Hettore se si preseruauano in Troia, come sapete, non era possibile prender Troia: doue che se si prende, io sono che la prendo, poscia ch'io l'hò ridotta in guisa, che vincer si puote: riserbando però sempre la metà di queste lodi al mio Diomede, il quale, se non sentisse, che il sapere si deue all'arme preporre, egli ancora haurebbe dimandato queste Arme d'Achille, si come hauerebbe fatto Menelao, & Teucro fratel d'Aiace, di lui assai più moderato, & molti altri de i nostri in arme gloriosi, che hanno ceduto al mio consiglio. venga adunque Aiace à far paragone della virtù sua con meco. Nondimeno non si può negare, che egli non sia nelle battaglie fortissimo, ma questa sua fortezza gli riuscirebbe meglio se fusse temperata con parte del mio sapere: percioche lui combatte co'l corpo, & io con la descritione, & preuedendo con l'animo, e prouedendo sempre oue bisogna, & però di tanto auanzo lui, di quanto il Capitano è da più del Soldato. Per le quai cose, ò Signori Greci, donate quest'Arme al vostro Vlisse, & per merito di tante altre fatiche, che ha sofferito quì tanti anni per voi, in guisa, che

che siamo certi hormai d'hauer vinto, hauend'io tolto a Troiani tutte quelle cose, che poteuano impedirci la vittoria. E così detto mostrò la fatata imagine di Pallade, detta Palladio, & tacque.

Questa lunga Filateria, che altri meglio direbbe Diceria, non solo mi piacque, ma anzi gran diletto mi diede: perche considerando le attioni di costoro, io viddi vn' Aiace, che presumeua vestirsi delle glorie altrui, vsando la brauura per offuscare la mente soda, e salda dell' Vlisse Italiano, che con somma prudenza, e con vna flemma veramente Italianissima, e con la ragioneuole, e retta equità gli fece conoscere, che qual è la Madre, tal è la Figliuola; e che tal minaccia, che hà paura.

Così fecero questi Baroni di Campo di Fiore, di lega fina, per farmi vedere, ch'erano calcanti eccellentissimi, e che sapeuano dar il filo ad vn coltello, accioche ben tagliasse, & dicendo a chi tocca, tocca.

Affe, affe, che i Manigoldi sono Manigoldi, & che gli huomini saui, fanno le sauie cose: & souente è prudenza singolare saper esser sauio, e pazzo a tempo: & come ben si suol dire, commetti al sauio, e lascia far a lui: perche, chi non lo sà, lo sappia, che con poco ceruello si gouerna il Mondo: ma quel poco dee esser pieno di rettitudine honorata; e non come quello di costoro, che furarono, e furano tutto quello, che potero,

tero, e possono per seruirsene contra di me poco, anzi non poco accorta Giustina; tuttauia gli feci vedere, che meglio di me non glie la poteua fare vn dipintore; e la ridussi fatta à penello; perche nelle cose ardue, e ne gli affari più importanti, alle volte conuiene saper fare i piedi à' Moscioni; & come dicea quello, che quando bisognasse e' farebbe gli occhi alle Gatte: buona è la forza, ma meglio è l'ingegno, per operare qual si sia cosa: ma non già ad ruinas, ad rapinas, ad destructiones, che con questo vento non si conducono i passaggieri oue desiderano, perche il giusto Vento distrugge le maluagità, come distrusse quelle del mio Re Don Grullo, che si preparaua a sradicare tutto l'honor mio. Ma io ch'ero fauorita dal Cielo, dissi, che fusse con diligenza, & subito apparecchiato il desinare, al che fare tutti furono vbbidientissimi; perche, oue si tratta di mangiare, ogn'uno corre, benche sregolati, & senza niun ordine; ma questi furono regolatissimi, & con ogni prestezza, atteggiando, e scherzando, che faceuano quanto valeuamo, & che voleuano loro. In ogni cosa mi vbbidiuano, eccetto, che nell'andar via, che indurgli a partirsi giamai potei farlo.

Per assicurare adunque il mio dissegno, a poco, a poco, & pian piano, secondo i passi, & le occasioni (mentre mangiauamo) spesso gli diceuo. Amici, beuete allegramente, beuete, ch'è buono affè: in ciò mi vbbidiuano i traditori ben bene.

Io, con occhi ridenti mirauo lo mio Ammiraglio Scaualiero Re de' Guidoni, e faceuo, che beuesse con vn vaso nobile di corno indorato, ma di buona tenuta, e diceuogli. Mio Signore, brindesi; & in ciò lo solecitauo non poco, facendogli tre, e quattro brindesi l'uno appresso all'altro. Lo Signor Scaualiero Grullo s'iscusaua di bere, con una gratia, ch'era sua special continenza naturale, & era vn dire; faceiami V. S. bere poco, perche io sono vno de' Grandi di Gierusalemme, (& credo ch'egli non erraſse): ma contutto ch'e' non volesse, per compiacermi sempre beuea, ò poco, ò assai; bastarono questi molti pochi a fare vnum satis, *che gli offuscò il ceruello di così fatta maniera, ch'egli aggiunse silabe all'abecedario della sua furbesca Guidoneria; e così seguitando il giuoco si ridusse ad hauer trentauno, con il Re in mano. Di vn tanto fauore sia reso gratie ad vn pugno di sale, ch'io gettai nel boccale del suo vino.*

Diceuami il vigliaccone: Ahi Giustina mia, che mi sento nello stomaco vna gran massa di sale; perche tutto è molto salato. Et io, tra me stessa diceuo; affè ch'ei dice la verità: ma rispondendogli dissi: non può essere Signore, & pure V. Signoria dice la verità, che anche il vino pare del sapore della carne salata, le viuande sono troppo saporite. In somma vi sò dire, che ogni vno era ben acconcio; & di tutto punto; anzi per meglio acconciarsi accresceuano il condimento

regalandosi l'uno con l'altro, & a garra seruendosi di coppiere, & di tal maniera, che non Huomini, ma Leoni parevano; solo il mio Re Don Grullo inghiottiua più sorsi di saliua, che d'ogni altra cosa; & credo, che nel guardarmi solamente ei consumasse una libra d'occhi, e nel dirgli, che presto s'ispedissero, un'altra di lingua; & ad ogni boccone ne tranguggiauano altri tanti, e più di finissima guidoneria, & si fattamente, che le loro furberie multiplicauano più di cento per cento; ma eglino (come della festa, che si faceua non haueuano da traporui altra cosa, che ne' solchi delle lor pancie, humetandole col vino, perche nel di fuori stattierano rinfrescati dalla copiosa rugiada della notte, onde erano per appunto e dentro, e fuori, come cembali ben bagnati) andauano prolungando il tempo; per il che io ne sentiuo tanto più gusto, quanto maggior pena, e rabbia haueua il Signor Ammiraglio Re de' Riccorni; e trà le burle, & i giuochi, che cotesti suoi guidoni faceuano, sempre io fui sollecita in farle bere molte, e molte volte, il che egli fece così spesso, che in vece di dire alli suoi cortefani, ispeditevi presto fratelli; gli diceua, spellate esto ratelli du Don erante. Già c'hebbero fatte, rifatte, & ritornate à far le cazze, & molto bene datto il maneggio à boccalli, gli allegri giouanotti si misero a dire molte cose ritlecoride, e ritonde, e senza veruno ordine, e non trastorsero molto, che perderono l'r; troncauano le parole

 di si

di sì fatta maniera, che ne loro, ne io sapeuamo ciò, che dire volessero, per il che sentiuami morire dalle gran risa, che io faceuo, essendoche non me non v'era più timore, perche haueua egli pagato l'affitto, & se n'era andato in Barberia: volli dire in Beuagnaria.

Attioni diuerse degli studenti vbriachi.

Vno, che non haueua saliera nelle mani, gettò quantità grande di sale in terra, & quiui salmorizauasi carne di Castrato, che giuzzaua, e guzzaua sopra l'herba, che sendo sopra vn prato, pareua Castrato verde; e per esser sopra la terra pareuanegro; & tutto insieme era verde negro.

Vn'altro faceua suppa nel vino con fette sottili di carne salata; & per non isporcarsi, ò bagnarsi si seruiua d'alcune ossa in vece di dita, di forcina, ò di cucchiaro.

Altri beueuano in vna scarpa; troppo nobil cosa sarebbe stata per simil gente; anzi in vna ciabatta, perche questi scapestrati, se non al primo, al secondo rompeuano i bicchieri, non già di vetro, no di cristallo, ma ben si di legno poco odorifero.

Nobiltà di Montagna quale.

Cotesta è vna nobiltade di Montagna, la più nobile, che sia in tutte queste parti, che per eccellenza di grandezza vsanò di bere, come fanno gli Asini nelle secchie, ò conche di legno. Tutti sono Hidalghi; cioè, ben nati, cittadini, & gentilhuomini; sono come le dita delle mani; le parole non pagano dario; ogni vno s'aiuti co' suoi

ferri:

ferri: Et tanto s'aiutarono costoro nell'ubbidire al lor Signore, che senza coscienza, & verun rispetto usurparono le robbe altrui, come se sue fussero state: & non è marauiglia se scialacquauano, e bagordauano con si poco timore, riuerenza, & honore, che peggio fare non poteuano. Era robba rubbata, che prestò và, & poco si gode.

Et vedendo il lor smisurato consumare, e la ritiratezza ciuile del mio Re Don Grullo, che poco haueua beuuto, ancorche molto vbbriaco, posi silentio generale, dicendo. Caen, caen; in vece di dire callen callen; ch'è à dire; cadete, cadete; in vece di dirgli, tacete, tacete (aggiungasi questa voce al Vocabolario di Bargas, ch'è bella) Poteua ben dire; Botte mia, vita mia, & è pur vero, che niuno si vbbriaca mai del vin di casa; l'altrui è quello, che fà gran danno. Hauerebbono beuuto Arno, e Cinciglione, se d'acqua fusse diuenuto vino. Ma non sapeuano eglino, che ogni grano di vua hà tre vinacciuoli, vno di sanità, vno d'allegrezza, & vno di vbbriachezza.

Niuno s'vbbriaca del vino di casa.

Ogni grano d'vua ha tre vinacciuoli; e che cosa sia no.

Costesti stapestrati vigliachi, come quelli, ch'erano fitti, & confitti nella terra di Babilonia; anzi nella loro istessa confusione, nulla rispondeuano; perche non s'intendeuano tra essi, ne essi intendeuano lui, ne lui intendeua loro. Si poteua giuocare, à chi più mal intende, e peggio risponde: ciascuno di loro poteua ben dire io ti

odo, ma non t'intendo. In simili linguaggi non vi trouarebbe il bandolo, V. aquatin. Cotesta era vna mattassa talmente intricata, che peggio era di vn laberinto: ma eglino erano piu intricati, che vn pulcino nella stoppa. All'hora il mio Re, diuenuto Monarca, diuenne molto più colerico, & adirato; alzò vna mano in alto (che tra loro, e nella lor fauella, era vn parlar furbesco, & muy Picaresco, & era vn indicio d'imperatiuo modo, vn modo di comandare con autorità suprema) onde tutti vbbidientissimi s'auiarono verso il carro mio; non però dirittamente, ma ben sì circolarmente à piombin perche faceuano digressioni di testa, parentesi di corpo, e non mai punto fermo co' piedi. Finalmente giunsero, e salirono sopra il carro vbbriaco, ò gli vbbriachi su'l carro.

Vanno su'l carro così vbbriachi.

Quello, di che molto temei, fù, che il carrettiero non gli precipitasse giù della carretta; perche anch'egli era molto ben acconcio, & non meno di loro. Il mio Ammiraglio Re Don Grullo con molta gentilezza mi voleua seruire di Scudiero, accioche in andando alla carretta mi appoggiassi a lui; ma egli haueua molto più bisogno d'appoggio, che non haueuo io, perche nel caminare andaua vn passo auanti, vno, e mezo di trauerso, e due adietro, che pareua vn argento viuo, che mai staua saldo con la persona, & manco co' piedi, e souente sospiraua come vn Tedesco, molto rutantemente.

Descrittione del Re Grullo vbbriaco.

Egli

Egli era così caminante, e mobile de' piedi, che vna ruota di mulino non và così presto, come egli veloce andaua, e mutaua gli piedi suoi: daua tali riuolgimenti, e così presti, che il vento è men veloce di lui: & se vrtaua in alcuna cosa, ò cadeua per terra, era con tanto strepito, e fracasso, che tanto non ne faceua Rodomonte combattendo: & vna volta tra le molte diede così gran caduta con la faccia nella terra, ch'io credei, che egli si fusse rimaso senza naso, & che la testa fosse andata in mille pezzi; & dopò alquanto malamente, anzi vbbriacamente rizzandosi diritto, ma non fermo sù i piedi diceua: Ahi mia Signora, ch'io ballo, e salto per vostro amore; & in vn medesimo punto ricadeua, e nel leuarsi in piedi ritornaua a cadere, & cadendo diceua, ò vel salasso, ò vella calderola; in luogo di dire, ò bel salto, ò bella cauriola.

Si vedeua ben egli, che le sue cadute erano di giusto peso, e ch'era per l'ubbriachezza tutto sosopra; & per iscusare la sua debolezza, il pouero Ammiraglio diceua: Porti rason; & io gli risposi.

Veggo Signore, che per amor mio danzate; ma quel ch'io vorrei, che Vostra Signoria non mi facesse tante riuerenze di capo, piegature di ginocchia, & trastagliature di piedi, accioche non vi si ponesse la corona regale guernita di sonagli in capo, perche mi dispiacerebbe, che si dicesse, Che il vino ha mutato la frasca, & non

la frasca il vino: percioche dopò il dolce viene l'amaro; & dietro al fumo vien la fiamma; così và, che li più saui men sanno.

A me per dire il vero, mercè alla diligenza, & accortezza mia; tutte le burle, che gli feci, passarono bene, e non furono di poca consideratione per effettuare i miei disegni. Quando lo vidi, che a misura colma haueua preso l'orso, & non andaua innanzi, ma caminaua all'indietro come fanno i Gambari, mi posi a dargli tali vrtoni, e spinte, che lo ridussi alla carretta; e perche le mie spinte erano spesse, e gagliarde, si querelaua meco balbutendo con la doppia lingua, che maledetta quella parola, che io potessi intendere mai.

Finalmente quando piacque a Dio salì sù la carretta tutto franto, e con più sonno, che amore: ma prima, ch'egli vi montasse sopra, cadette molte volte dando percosse crudeli in terra. Eccolo su'l carro lungo disteso, & acciò più presto, e meglio dormisse, lo copersi con il suo mantello. La Bertuccia dorme, alta, e profondamente. Vedeteli quì tutti, non più huomini, ma Guidoni, & Scimmiotti vbbriachissimi; sola la figlia di Diego Diez è in ceruello, & tutta vigilante, però non senza profitto; perche se nel carro (come appresso vederai) chiapparono il Gatto, affè che pagarono l'Occa.

MO-

MORALITA'.

Gli huomini cattiui, pieni, & colmi di vitij, senza punto porui pensiero vbbidiscono al Demonio, & più di buona voglia si sottopongono a' suoi fateliti, e diabolici Ministri, che a gli huomini da bene, a' veri Christiani, & a' Ministri di Dio. Qual è il padrone, a cui seruono, tali sono i premij, che tirano. Sappiasi, che non ha il palio, chi non corre: e non s'incorona se non chi combatte virtuosamente.

DE GLI VBBRIACHI. GVIDONI BVRLATI.

Octaua de consonantes hinchados, y difficiles.

LA fama con sonora, y clara trompa
Publique por Princesa de la trampa
La gran Iustina Diez, que con gran pompa,
Buelue su rebenque en sceptro, y le estampa,
La que vsa del rebenque como trompa,
La que llueue açotes, y no escampa
La que de su carreta haze palenque
Y sceptro lança, y trompa del rebenque.
O fama cuyo accento el orbe encampa,
Tu sombrio olarin no se interrompa,
Hasta ver la picaresca estampa,
(No digo en papel pnestado se rompa,
O en letra de escriuano que haga trampa.
Sino en peña, en quien no se corrompa)
Memoria de vn triumfo tan illustre
Con el siguiente mote por mas lustre.

Mote.

Iustina triumfò de ocho Beodos,
Echandolos del carro a açotes todos.

Giusti-

Giustina vedendo il Re Don Giulio con la sua Camerata sepolto nell'vbbriachezza si vale dell'occasione, e con leggiadra maniera facendoli fuggire tutti si libera dalle loro mani. Num. III.

*Q*Vando le necessitadi sono improuise, & quasi che repentine, & subite, la megliore risolutione, il più sano rimedio, & i megliori consigli sono quegli, che danno le Donne. Et si come l'uso della ragione, è più pronto, è presto così le vostre deliberationi sono più mature, viuaci, & risolute. Mille volte vederai in grauissimi affari offerirsi accidenti, & occasioni improuise, e subite; a cui per ritrouargli il vero, & presto rimedio vniche, & illustri sono le Donne.

Dõne vniche nel consigliare d'improuiso.

Il discorso perfetto, & le risolutioni subite delle Donne sono come il presto corso del Coniglio, che nel principio è velocissimo; ò come i Rondoni; ò meglio, come la Soldatesca Francese, che ne' suoi primi assalti è presta, & inuincibile. Tutto ciò vollero dire gli Antichi, quando dipinsero sopra il capo della prima donna vna Viola, il qual fiore è il primo, che nella Primauera paia sopra la terra. Diceua vn gentil ingegno: le donne, perche pensate, che parlino presto,

Simili.

Come dipinsero gli antichi la prima donna.

Perche le donne parlino presto, e con voce sottile, e scriuono tardi, & grossamente.

presto, e con voce sottile, e scriuono grossamente, tardi, e male? Io ve lo dirò. Ciò auuiene, perche quello, che parlano, è d'improuiso, e nelle cose improuise, e repentine sono elleno acute, e sottili: Per questo hanno la loro pronuntia piaceuole, dolce, e sottile.

Ma perche nel considerare, & pensare sono tarde nelle risolutioni, perciò diuengono incapaci nell'esplicare i loro concetti, & nel prendere partito irresolute; & massimamente quando s'ha da porre in carta, ch'è attione da considerarui molto: e per questo scriuono pian piano, malamente, e con noia.

Dico questo a proposito, perche io hebbi due occasioni per appigliarmi alla riuscita de' miei disegni; l'una fù il fuggirmene con ogni prestezza; & l'altra il vedermi ridotta ad vno estremo termine di strettezza, & vaglia la verità, ad un sicuro porto, & traccia di fare i fatti mie conforme al mio desio.

La onde veggendo costoro tutti vbbriacchi marzi, & il carrettiere più di ogni altro, il primo colpo ch'io feci, fù il dargli due mostaccioni tremendi, perche lo viddi, che tanto s'haueua egli scordato di me, quanto via più di se stesso. Con questi due colpi di diritto, e di rouescio, gli scaturì dallo stomaco vn ruscello di vino, con tanto impeto, fettore, e furore, che pose gran spauento alle mie pouere mule.

Subito gli rapij, dalle mani il neruo, e le redi-

dini,

dini, con le quali gouernaua le Mule, e battendolo fortemente con esso gettai giù del carro a terra lo stolto vbbriaco: & il colpo fù così spauenteuole, ch'egli restò priuo della parola, & io senza alcun trauaglio. Sentirono di ciò le Mule grandissimo alleggierimento, e consolatione: ma a me s'accrebbe il trauaglio. Il viaggio, che il maluaggio carrettiere haueua preso fin all'hora, era stato (per mia ventura) tale, che mi trouai vicina meza lega alla mia Terra; & ciò sapeuo, perche alcune volte fin collà ero stata insieme con mia madre: e similmente non poteuo errare, perche le Mule sapeuano meglio di me il camino; e credo, ch'elleno per ricondurmi a casa, da lor posta mi vi condussero.

Vbbriachi so no fuggiti fin dalle bestie.

Veggendomi così vicina, cominciai, facendo il carrettiere, a bastonare le Mule, le quali non essendo pigre, la strada buona, e piaceuole, e sollecitandole con il neruo, caminarono così bene, che in meno di meza hora entrai nella mia Terra con la carretta carica con quegli vbbriachi otri di vino, senza mai punto mouersi, come se incastrati, od inchiodati fussero stati nella stessa carretta. Quando io mi viddi nella mia Terra cominciai a pensare quello, ch'io doueuo fare; e molto più a quello, ch'io doueuo dire nell'entrare con essi pel mezo di tutto quel popolo. Se mi offerse nella mente, se dire io douessi; Guarda la Volpe; guarda, guarda la Volpe; io telo dico, perche, chi non mira a' fatti suoi, mira a' fatti d'altri; &

chi

chi non vuol goder libertà, gode schiauitudine: se tu hai il coltello pel manico, tienlo saldo, non ti fidar al consiglio altrui à prenderlo pel filo, che affè tu ti taglierai le dita; & il danno sarà il tuo.

Questo mio pensiero non mi sodisfaceua, e pero giudicauo, che meglio fusse il dire: Chi v'è, che voglia comperare Otri pieni di vino? O sì meglio fusse il dire, hora entra tutta la Guidoneria Picaresca, con il Picaro Don Pietro Grullo (per altro nome nominato anche l'Ammiraglio scaualierato.) Ma per maggiormente spauentargli, & tanto più vendicarmi, nell'entrare io mi risolsi fortemente gridando dire: corra, corra, venga, venga quì la Giustitia, che costoro sono ladroni c'hanno rubbato le Mule, & la carretta in Areniglia. Et quanto dicea era più che vero, essendo eglino Picari vigliacchi della lega più fina della doppia Spagnuola. Gridai tanto forte, e con vna voce tanto risonante, che poteua essere vdita fino nel Consiglio reale di Zamora.

Pietro Grullo, cioè, Capocabbalante.

Inuentione di Giustina per vendicarsi de' suoi rapitori.

Gli vbbriachi al suono rimbombante della mia strepitosa voce si risuegliarono tremanti, & paurosi, e tanto più veggendosi nel mezo della piazza di Mansiglia; onde come pecore, & senza alcun riguardo anzi con grandissima furia si gettauano giù della carretta. Questo fù il primo atto della vbbriacante canaglia, a me di sommo gusto, perche nel gettarsi dalla carretta, dauano

to in mezo al fango stramazzoni horribili; e dopò il primo cadette il secondo con così fiero colpo, che non solo s'isporcò come vn porco, ma per esfere il fango liquido diede al primo vna risciacquata tale, che tutto lo dipinse, e rinfrescò si fattamente, che l'un l'altro assomigliauano al Picaro Gusmano, quando il Signor Porco lo portò, & precipitò in vn lago di tenero fango dentro di Roma; & a ciascun di loro auenne lo stesso; anzi pel desiderio, che eglino haueuano di fuggirsi da i miei rigorosi gridi, e neruate, ricadendo, e risciacquandosi dauano così risuonanti, e tuonanti cadute l'vno presso l'altro, che faceuano vn'armonioso concerto; come far soleua vna piaceuole Gaza, laquale veggiendo inghistarre, ò bicchieri di vetro, ò pentoline di terra cotta, con gentil destrezza giù della credenza, ò della mensa rotolandoli cader li faceua in terra, e con attentione, e diletto staua ad vdire il suono, e risuono delle cadute cose, poscia per il molto gusto, ch'ella haueua, si daua così grantiosamente a ridere, che induceua huomini sensati a smascellarsi dalle risa: così io, che a forza di gagliarde bastonate li faceuo rotolare giù della carretta, stauo poi attenta, & intenta ad vdire il risuonante suono, e tuono delle cadute loro; & ciò auueniua loro, perche ancora non haueuano digerito il vino.

Diletto bestiale, ma ridicolo d'una Gaza.

In somma a bene, & honoratamente viuere ci fà mestiero di porre studio di vsare la mode-

stia

stia in tutte le attioni: se non vuoi salir ancor tu, Lettor mio, come fecero questi vigliacchi, sopra la mia carretta, & essere spettacolo di riso a tutte le genti; e se brami di fuggire vn tanto biasimo, apprendi questi miei ammaestramenti, che qui ti pongo, che se gli osseruerai, non sarai giuocolare de' fanciulli, come furono costoro.

Di quanto danno, e dishonore sia il souerchio bere vino; & l'astenersi di quanto giouamento sia.

Vtilità, che apporta il vino, & ciò come.

Danni, che apporta la vbbriachezza.

Per bene, & honestamente conuersare con gli huomini vale molto l'astenersi dalla copia del vino. Se temperatamente il Vino si beue, augumenta il calor natiuo, assottiglia l'ingegno, fa penetrar il cibo, rallegra il cuore, conforta lo stomaco, & ristaura le forze: ma se smoderatamente è beuuto a chi vi s'auezza debilita il capo, lega la mente, ottenebra la vista, rilassa i nerui, stempera il fegato, genera spasimo, abbatte i sensi, corrompe il fiato, muoue il uomito, intrica la lingua, & toglie la memoria. Quinci le frenesie, le uertigini, le smanie, & le repentine morti deriuano. Guai a uoi, che siete gagliardi nel bere, & forti ad ubbriacarui. Pazzia uolontaria è l'ubriachezza, perciò di doppio gastigo si puniua colui, che ubbriaco commetteua qualche errore, l'uno per l'hauer beuuto troppo, l'altro per lo misfatto, che n'era seguito. Niuna cosa p[iù] laida,

laida, & indegna si può vedere d'un vbbriaco. Li Spartani soleuano a' loro figliuoli presentar quegli, ch'erano vinti dal vino, acciochè con sì diforme esempio se n'astenessero. Non vogliate vbbriacarui di vino, nelquale è la lussuria della carne. Considerate, che quanto il vino moderatamente beuuto dimestica, e mitiga gli animi austeri, & rigidi; tanto più beuuto oltre modo a furori, a stragi, & a pazzie i mortali precipita. O quanto è dannosa la Vinosità; posciache più vili delle bestie ci rende. Finsero i Poeti Bacco con le Corna condotto da Tigri per la bestiale ferocità, & per li temerarij atti, a i quali l'ubbriachezza conduce gli huomini. Nel Vino, come in vno specchio, si veggono le loro nature: essendo quello lo specchio dell'animo, come il cristalo è specchio del corpo. Questi beuitori hanno il seme loro debole, a guisa di vino sciapito, sfiatato, & disutile per esser molto difettoso, & refrigerato; & se pur generano, dal lor seme nascono creature stupide, bambine di stucco, & insensate; che de' maschi per la tardità, & poca copia di spiriti gratia non hanno. Tutti quegli accidenti, che a' congelati auuengono, sogliono auuenir a gli vbbriachi; perciochè essi tremano, impallidiscono, balbettano, si muouono ponderosi, & spesso risoluti, & paralitici strammazzano. Sciocco, & importuno è il parlar dell'vbbriaco. vn suon di parole senza mente, vn cianciume da nulla, vn garrir insipido, & confuso, vn furor,

Spartani nimici dell'vbbriachezza.

Bacco, come finto da' Poeti.

Il vino è specchio dell'animo.

Vbbriachi impotenti al generare.

T

ror, & vn'insania ridicola. Il fine suo è il far villania, il parlar dishonesto, il soperchiare, & il sonacchiare: cose tutte lontane dalle Gratie, & dalle Muse. Un sorso delle lor acque, e non i molti, che si fanno di vino, infonde lo spirito Poetico. Se Bacco non è inacquato dalle Ninfe del sacro monte, non poco nuoce: ferisce egli, e percuote, & imperuersa gli animi. Che danni non ha dato l'vbriachezza? Ella ha condotto al macello genti bellicose, & inuitte. Ella ha abbattuto le mura pertinacemente per molti anni difese. Ella hà posto i più contumaci, & indomiti popoli sotto l'altrui mani. Ella finalmente hà debellato gli eserciti più feroci. Che più? colui, che nè per scabrosità di monti, nè per difficoltà di passi, nè per rigor di verno, nè per assalto di nemici, nè per maluagità di tempo, nè per rapidezza di fiume, nè finalmente per tempesta di mare mai potette esser vinto, dopò l'hauer acquistato nome di Magno tra Greci, fù da quella sua fauorita Herculea tazza, & fatale atterrato. Non picciolo scorno colui si acquista, che vince gli huomini, & poi si lascia vincer dalla botte. Qual altra cosa corrupe Marc'Antonio quel triumviro, c'hebbe si nobil natura, & si grand'animo? Quale dico lo suiò dalla Romana frugalità, se non l'amor del vino? Non lo alterò tanto Cleopatra, quanto il peruerso suo costume di vbbriacarsi. L'ubbriachezza il fece nemico della Repub. sua; quella lo soggiogò à nemici; quella

Alessandro Magno fu vinto dal vino.

istessa

istessa l'incrudelì in maniera, che tutto che fusse pieno di vino, & satollo, essendogli presentate le teste de i primi della Città; mentre era a tauola fra le delicatissime viuande, & regali delitie, nel riconoscer le faccie de' proscritti, si mostrò tutto sitibondo di sangue. Se hauesse sobrio commesse queste cose, intolerabil sarebbe, quanto men tolerabile facendole egli ubbriaco? s'imbizarriscono gli animi nella bibacità, diuengono audaci, & come ferini. Legata è la mente, i piedi uacillano, la lingua si ingrossa, & le mani brillano di far qualche insulto: uedete, che insani accidenti son questi. Alla fonte di Parnasso, e non alle boti del uin dolce finsero i Poeti, che s'acquistasse lo spirito poetico. Col fuoco l'oro, & col uino l'animo humano si proua, & conosce. Se alcuno non desidera di diuentar pazzo perche si accatta la pazzia col bicchier in mano? Se i Gouernatori delle castella, e delle Città; se i nocchieri, se i maestri di campo, di casa, ò de' giouani s'empiono il capo di uino, ogni cosa cade, si scompiglia, & confonde: non infestano sì fieramente Aquilone, & Ostro il mar della Libia, come il uino oltre modo beuuto conturba l'animo humano. Ciro il uecchio essendo alloggiato in casa d'un certo suo amico, dimandato, che cosa gli sarebbe piacciuto per cena; Il pane solo (rispose) mi basta, & il sedere lungo un ruscello d'acqua limpida, & fresca. Il uino (soleua egli dire) è nemido d'ogni buon' opera, quando è fuor di misura

Accidenti de gli ebbri.

 beuuto.

beuuto. Alfonso Re d'Aragona dimandato, perche non beuesse uino, & beuendone, lo beuesse molto inacquato contra il costume di tutti i cortegiani, & Prencipi rispose: Il uino toglie il senno, senza il quale ragioneuolmente non si può conseruare il titolo di Rè; & perciò non mi si conuiene il dilettarmene.

Vlderico di Casa nuoua, Barone di Boemia, & il primo di quel Regno d'auttorità, & di ricchezze, non si tosto, che i suoi figliuoli haueuano lasciato il latte, gli auezzò à bere uino: & non daua loro uini piccioli, & leggieri, ma de' maggiori, & de' più possenti, come Maluagie, Greco, & simili. Onde essendo egli una uolta dimandato dall'Imperatore Federico perche ciò facesse? gli rispose; i miei figliuoli, quando saranno grandi, per essersi con lor gusto auuezzi a buoni hora al uino, sicuramente beranno quanto ne uoranno, che non gli potrà nuocere, ne far loro mal ueruno. Tu l'intendi, disse l'Imperatore; questo medesimo fece anco Mitridate: ma s'io haurò mai un figliuolo, s'egli non uorrà male al uino, io uorrò male à lui; perche il souerchio bere fa perdere la riputatione a ciascuno, & molto più a' Principi.

Qual difetto scemò più la gloria del grande Alessandro, che l'essere disordinato beuitore, & amico del uino? per quello uccise il più caro amico, & fedele, ch'egli si hauesse. Qual cosa cagionò la sanguinosa rissa de' Lapithi, e de' Centauri?

tauri? Quale (per tralasciar il fauoloso essempio) ruppe il collo ad Elpenore? Quale fece precipitare Filostrato? Quale accelerò la morte ad Archesilao? Quale fece diuentar pazzo Cleomene Re de' Spartani? Quale fece perder il vigore a Lacide filosofo? Quale acciecò la vista a Dionigi il minore? Sono alcuni, che si vantano d'essere non meno strenui beuitori di Tiberio, di Cicerone il Giouane, che fù detto Tricongio, & di Bonoso, del quale diceua Aureliano che non per viuere; ma per beuere era nato: ma che importa, se vinti, ò trenta coppe di vino passino per la loro vesica? in somma è vn sacco questo nostro corpo.

Arrigo Conte di Goritia, essendo fuor di casa il Caneuaio, si mise a dare de' calci nell'uscio della cantina, di che riprendendolo Febo Conte della Torre, che alleuato s'era seco, & pregandolo, ch'egli lasciasse leuare la ferratura, gli disse; stà cheto, che son io che ho sete, & bramo di bere, e non tù.

Leonardo Felsechio era ito a Lips, Città di studio: dimandando di lui vn suo cugino ad vn studente, s'egli haueua fatto buon profitto nelle scienze, colui gli rispose: Leonardo stà bene, & è riuscito vn gran valent' huomo: percioche frà mille, e settecento scolari, che siamo in quel studio, esso porta il vanto di bere. Pensò di dargli vna buonissima nuoua, perche i Tedeschi di Sassonia hanno per costume, quando si ragunano in-

 sieme,

sieme di mettere à sedere nel primo luogo coloro che più beuono; & questi tali sono i più honorati trà di loro. Il senno poco vale, oue abbonda il vino.

Il vino fù dato da Dio per essilarar l'animo, non per inebbriarlo: per vso non per abuso: conciosiache il bere sconciamente infama la conuersatione, dishonora la vita, & auilisce la dignità. Male và, quando i Prencipi si caricano di vino; percioche abbandonano il gouerno de' regni loro, & si dimenticano della giustitia. A i ministri del Tabernacolo del Tempio di Salomone era interdetto il beuer vino à fine, che per si vergognosa colpa la memoria, & l'intelletto in loro non vacillasse, & meglio il culto diuino osseruassero. Hoggi molti huomini di magistrato, e di grado diuentandone beuitori solenni, col lor essempio allargano il freno alla licentiosa lasciuia de' Giouani. Tanto i Vecchi beuer ne dourebbono, quanto basta a conseruar il vigor della mente, & non più, inebbriandosi essi più ageuolmente de' giouani, colpa delle lor opilationi, & diseccamenti de' naturali meati. Questa vinosa licenza offende ogniuno: ma molto più chi non ha robusto il calor natiuo. Perche non hauendo le Donne molto gagliarda la digestiua per l'imbecillità della loro innata caldezza, e perche stimauano gli antichi, e sobrij Romani, che di poco stimolo elle hauessero bisogno per cader nell'impudicitia, l'uso del vino fu gran tempo alle loro matro-

Quanto noceuo sia la vino frà à maestrati, & sacerdoti.

matrone interdetto: onde era punita non meno quella, che ne beueua, che l'adultera. Di che fece motto il Poeta Toscano Dante, doue dice:

Et le Romane antiche per lor bere
Contente furon d'acqua; & Daniello
Dispregiò cibo, & acquistò sapere.

Gneo Domitio Romano, perche parue, che la sua donna hauesse beuuto più vino di quello, che à lei per ristorarsi dell'infermità sua conueniua, le fece perder la Dote. Et vna gran Matrona fù condannata à morir di fame per hauer schiauato l'uscio della cantina. Tanto hebbero i Romani antichi in odio i uinosi, che per indegni de i publici honori, & gradi li riputauano. Leggesi, che à que' seueri tempi Metello ruppe il capo alla Donna sua con un bastone per hauer ella beuuto uino. Il che conobbe dal fiato baciandola secondo l'uso permesso à mariti, & parenti, accioche sentissero, se oliuano di uino. Et pur non trouò chi lo riprendeße, non che l'accusasse in giudicio.

Non hebbe la più forte machina Nicandro Scauro per espugnar il casto proponimento della sua Siluia, che per fortuna di mare gli era capitata, che la mescolanza di uini diuersi, & la dolcezza de' beueraggi, dalla quale tirata, e presone più di quello, che ad honesta giouane si richiedeua poco dopò ballando tutta riscaldata senza alcun ritegno di uergogna seco si giacque: & anco

Donna che molto beue, cade in dishonore.

Infra i soaui, & dilicati cibi,
Et le gran tazze d'or colme di vino
D'Enea s'innamorò la bella Dido.

Per questa ragione i Persi, quando voleano pasteggiar, & beuer profusamente, non intrometteã le lor Donne: ma solo le meretrici. Nel celebrar il loro natale interdiceuano il vino, come se fusse vna gran sceleraggine il beuerne. I Candiotti ancora, li Spartani, & i Cartaginesi vietarono il vino à soldati, acciochè non auezzassero gli efferati animi loro all'insolenza. Et Platone fu di parere, che alcuno, mentre durasse in Magistrato, non ne beuesse: La qual colpa gli Atheniesi in vn Principe con la morte solcano punire. Più discreti furono gli Egittij, i quali vsauano per legge di dare al loro Re per ogni pasto vna limitata misura di vino, & niente più. Rigoroso fù il Re Seleuco, al quale tanto dispiacque il vino, che lo vietaua ancó a gl'infermi v'era pena capitale ordinata da lui a chi ne beuea. La militia de' Persi più acqua, che vino vsaua, perche furibonda, & precipiteuole non fusse. I Greci non abborrirono tanto il vino, che ne' conuitti inghirlandati di frondi abondeuolmente non ne beuessero, & s'inuitassero a gara (come hoggi costumano i Tedeschi, i Poloni, i Moschouiti, & i Transiluani, & più che mai gli Italiani, & le altre nationi non mondano nespole) inuocando il fauor de gli Iddij, de gli Heroi, & de gli Amici. Anzi quando di cose importanti della guerra volea-

I Tempij di popoli intorno alla sobrietà.

volèano deliberare; allhora con ampissime tazze colme di spumante, e finissimo vino si ricreauano. Non erano però cotanto intemperati, che ne' venerei piaceri; come i Traci, dopò l'hauer beuuto s'abbandonassero. Con tutto ciò dal vino, come da nemico domestico, guardar si dee; non essendo cosa, che più faccia impazzire del troppo bere.

Non può esser huomo da bene colui, che spesso s'inebbria (diceua Zenone Stoico) & perciò non è sicuro chi gli affida secreto; ma non però sempre chi s'inebbria riuela i secreti. S'inebbriarono Pisone, & Cosso Gouernatori di Roma, & pur mai non si lasciarono uscir di bocca cosa, che Augusto, & Tiberio a loro accommodata in secreto hauessero. Ma questo fu (si può dire) miracolo. L'animo non è in suo potere, quando è sopercbiato dal vino. Come vna bote, piena di mosto, se non ha come essalare, scoppia, & tutto quello, che in fondo giace, dalla forza del caldo bollendo è cacciato al disopra; così quando il vino nelle viscere d'alcun bolle, & vapora, tutto quello, che tien di risposto dentro, si spalanca, & diuulga. Come non ponno ritener il cibo quegli, che caricato s'hanno di vino, così non ponno serbare secreti, che non gli communichino. Ogni huomo ordinariamente buono, non che il perfetto sauio, lo schifa; bastandogliene tanto, che possa estinguer la sete, & benche taluolta ne' conuitti, che durano in lungo, si mostra più gioliuo, & hilare

tare dell'vsato, nondimeno nonne rimane ebbra. Infame cosa è, che alcuno non considerando la virtù dello stomaco suo, beua tanto, che inebriato faccia cose, delle quali sobrio s'arrossisca. Il vino souerchio rende sfacciati, furiosi, e pazzi gli huomini. Non è vitio così dissimulato, & nascoso, che il calor del vino non lo palesi.

Che cosa faccia il souerchio bere.

La onde marauiglia non è, se le femine, che per vergogna si rimangono di peccare, quanto prima sono tocche dal vino, senza vn rossore al mondo si spogliano della propria honestà. Nè però cosa si può veder più sozza d'vna femina vbbriaca. Cresce nel bere la superbia all'insolente, & la violenza al crudele, la libidine all'impudico, la malignità all'inuidioso, & al maledico la mordacità. Onde non senza cagione la mensa fu addimandata martorio, facendo più cose confessar il vino, che la fune.

Et è ben vero quell'antico prouerbio, che ciò, che hà il sobrio di riposto nel cuore, l'ebbro l'hà su la lingua. Quale scemo di ceruello tacque mai fra le tazze? disse Biante. Chi troppo beue diuenta loquace, & scuopritor di secreti. Qual cosa più svergognata, & stomacosa si può vedere, che la humana mente dalla vinolenza affogata? Che brutto spettacolo è il vedere quegli, che beuendo, & ribeuendo trattenuti si sono fin a mezza notte alle tauole, & dopò corcati a Sol'alto spirano ancor il vino indigesto, come se di fresco beuuto l'hauessero, non sono essi più miserabili de' morti?

morti? Se parli con essa loro, non odono, non intendono, & rispondono fuor di proposito. Et quando pur vogliono far alcuna cosa, non la sanno fare: non conoscono se stessi, il loro parlar è interrotto, confuso, mirano stortamente, non si pon no fermar sù le gambe, ogni cosa par loro, che vada in giro, & che siano portati col letto, doue distesi si stanno, attorno, come se in vna correntissima ruota legati fussero. Ansiano i cattiuelli, & vanno carchi di vino voltandosi, fin che li purghi il vomito, ouero che il lungo, e profondo sonno li soccorra. Intanto, come insensibili a crudo stomaco anhelano, & si lamentano. Qual sano di mente non vorrebbe anzi mille volte morire, che viuer vn giorno ebbro? Quando si scarica l'vbbriaco, ogni cosa pute di vino, il misero sghignazza, ciarla, empie l'aria di rutti, & con molti scoppi diuenuto puzzolente l'ammorba. S'addormenta alla fine, a guisa di porco russando si fà sentire; & quando pur si sueglia, & smaltito n'ha l'imbriacatura facendo del giorno notte, perduto quel diletto, che prima tracanando sentiua; sente a mormorare i famigliari di casa; la moglie confusa dolersi del dishonor suo; gli amici, che lo riprendono: i nemici, che se ne ridono.

D. Crittione de gl'ebbri.

Qual vita mi si può mostrare più miserabile, & infelice di questa? L'esser beffato il giorno, & all'imbrunir della sera seguente ricadere nel medesimo fallo, parmi, che sia vn'insania d'ogni

castigo

castigo degna? Madre de gli adulterij, e delle fornicationi è l'vbbriachezza, ignominia de' conuitti, danno de' poueri, ministra del Demonio, tempesta del corpo, fanciullezza de' vecchi beuoni, naufraggio della vergogna, torbidezza de' sensi, e fomento dell'ira, & della crudeltà. Non è cosa più turpe dell'ebbro, ridicolo a i serui, ridicolo a i nemici, miserabile a gli amici, vituperabile appresso di tutti, più tosto bestia, che huomo è, chi s'inebbria.

Dissuasione dell'vbbriachezza.

A che fine col fumo, e con la nebbia de i vapori del vino intenebrar la luce della mente? Indegni di perdono sono gli ebbri, posciache a bell'opra perdono il dono dell'Intelletto, e della Ragione, grauano il capo, & cattiuano l'anima. Vn cane, vn'asino è miglior assai dell'vbbriaco, & più tollerabile. Noè veggendosi in vna horribile solitudine dopò il diluuio lasciato con la famiglia, e coprendosi a lui la terra, fatta sepoltura commune, di cadaueri di huomini, e di bestie, tutta ignuda, squalida, e disertata dall'acque tutto dolente mosso a pietà dell'altrui miserie, si andaua diuisando come potesse in vna sì grande aflittione consolarsi alquanto: Perchè datosi alla coltura de' campi, piantò la vigna, e prendendo de' grappi dell'vua ne trasse il vino, l'uso del quale ancora conosciuto non era, auuegna che fin dà principio creata fosse la vite da Dio, e ne beuè, ma non sapendo con che misura beuere si douesse, essendone egli il primo beuitore, per ignoranza s'inebriò.

Et

Et pur fu giusta, & escusabile la ebbriezza sua, come quella di Loth, allhora che non sapendo con le figliuole grauato dal vino si giacque; perochè per diuina dispositione fu la grauidanza loro permessa. Et per certo quei peccati ci condannano, i quali conoscendo, & volendo facciamo grauissimo peccato, & inescusabile è inebriarsi: conoscendo noi la virtù del vino, il quale di souerchio beuuto mette in seruitù l'huomo creato Signore di tutte le altre creature, e di ragioneuole, & operatore di bene quasi morto, & peggio che morto lo lascia.

I morti non ponno operare ne ben, ne male, gli ebrbi solamente sogliono operare male. Non si trouano trattati si sconciamente quelli, che piegati dalla battaglia all'alloggiamēto portati sono, come l'vbbriaco. Ognuno lo biasma, ognuno lo schernisce, e lo maledice, chi pecora, e chi bufalo, chi di viuer indegno, & chi escremento di natura lo chiama. Et perciò disse il Sauio: Il principio della uita dell'huomo è l'Acqua, il Pane, la Veste, la Casa, e per difenderlo non solo dalle ingiurie del Cielo, ma per riparo di chi s'inebria, acciochè non vada fuori, & come suergognato histrione presentatosi in Scena sia beffato dal Mondo, ma da' suoi sia ritenuto, & all'altrui vista nascosto.

Il vino è opera di Dio, ma l'ubbriachezza è opera del Diauolo: non sà l'huomo come diuentare più vile, e sordido delle bestie se con l'inondar

del

del vino le viscere non seguita l'ubbriachezza, fonte & origine di tutti i mali. Non sà egli che i vinosi, & ebbri non possederanno il regno di Dio. O vituperevole costume de' Christiani, posciache ne' più sontuosi, & regali conuitti non chi meglio tace, ò meglio parla: ma chi più beue, più glorioso si parte, & massimamente quando più coppe votate di vino indomiti dal vino si partono.

Confeßano Christo i Tedeschi, & i Bohemi, e lo ingiuriano molti di loro stramegiando col vino, del quale sono tanto vaghi. Ma peggio è, che l'Italia altre volte frugale, e sobria và imitando il costume Barbaro con lo sfidarsi a bere altrettanto. A me pare, che non huomini; ma più tosto bigoncie di vino siano. Essi quanto più beuono, tanto più s'infiammano, e cresce a loro la sete; anzi per più adescarla sogliono a i salsami ricorrere; ma dietro al diletto segue il supplicio, l'infermità del corpo, la cecità dell'animo, l'ignominia, e l'offesa di Dio.

Se tanto nuoce l'inebbbriarsi, e non ci toglie la ingorda sete; se così brutto; se così dannoso è questo abuso, perchè non rimanersene? se senza danno reiterar mille volte i beueraggi a lor voglia poteßero alcuni, credo, che bramerebbono, che i fiumi correßero tutti di vino: ma non guasterebbono, è consumerebbono essi ogni cosa? E data la conueneuol misura del beuere, e del mangiare, e perche costoro, che seruono al ventre,

rotto

rotto il ferraglio della naturale modestia si lasciano tiranneggiar dal vino. Soleua dire Pitagora, che nella vite nascono tre grappi, de' quali il primo reca piacere, il secondo inebbria, & il terzo è ingiurioso.

Platone essortaua i discepoli suoi a specchiarsi quando erano ebbri, a fine, che veggendosi la faccia simile a furibondo, et a frenetico, si guardassero si brutto vitio. Racconta vn Dottor graue, che la Balia di sua Madre, la quale si per li buoni costumi, si per la vecchiaia, si per la cura, che teneua di quelle, e d'vna fante giouane, era in veneratione tenuta, non solo non permetteua, che beuessero vino fuori dell'hore, che alla mensa del Padre si mangiaua; ma ne anco, che beuessero acqua per sete, che hauessero; e ciò faceua per non auezzarle a mal'vso. Onde la buona vecchia soleua dire loro; Voi beuete hora dell'acqua, perche non potete a vostra voglia beuer del vino; ma quando anderete a marito, fatte padrone delle Cantine, e delle Guardarobbe, l'acqua vi putirà, & l'vsanza di berne rimarrà. Così frenaua l'auidità di quella tenera età, e moderaua la sete delle giouanette a fine, che quel che non è lecito, a loro non piacesse. Allhora che vna tale era fanciulla, beueua della coppa de' parenti; ma venendo grandicella, e cui imita vino aggiungendo crebbe il bere; perche caduta dopò in questo mal'vso, beueua le coppe colme di vino troppo auidamente. Onde vedendo la fante seco

a con-

a contesa, la chiamò beuona, dal qual rimprouero trafitta considerò la sconueneuole bruttezza del vitio suo; e da indi in poi fu sempre sobriissima, e parca. Alleuar si vogliono i figliuoli nella sobrietà, non conuenendo a bere vino a Garzoni, e giouanette, e beuendone lo beuano ben inacquato, si per auezzarli alla sobrietà, si per non offender il loro ceruello, che ancor' è debole.

Si legge, che Federico Imperatore studiosissimo osseruatore della temperanza, et della sobrietà intendendo, che Leonora sua Consorte, la quale mai nella paterna casa non haueua gustato vino, hauerebbe ageuolmẽte figliato, se nella Germania cosi freddo Paese si fusse auezzata a beuerne, disse: che voleua hauer più tosto vna Moglie sterile, che vinosa.

Vn Gentil'huomo promettendo vin dolce racente al Sig. Gio: dalla Frata, accioche venisse con seco a cena, rispose: a che proposito questo, poiche più se ne consumerà, e cosa mi potrebbe far dire, che ad honesto giouane disdirebbe? Risposta per certo degna di viril animo, e non punto delitioso. Il ventre, che bolle per molto vino di leggiero trascende a libidine. Hò pensato nel cuor mio (dice il Sauio) di raffrenar la mia carne dal vino a fine di applicar l'animo alla dottrina. Essendo dunque la Sobrietà cosi vnita con la Sapienza, e con stretto legame congiunta; non è cosa conueneuole a studiosi il darsi a gareggiare con le tazze in mano.

Sei

Se i Garzoni si caricano di vino, diuengono rozzi d'ingegno, e pigri, e crescono meno. Ma s'il vino smisuratamente beuuto confonde la memoria, volge sossopra la Ragione, offusca l'intelletto, conduce l'errore, e reca seco l'ignoranza, perche non beuerlo moderatamente? Mi ricorda, che vn gentil'huomo d'acutissimo ingegno in vn tal modo scrisse ad vn suo amico, che lasciato lo studio, si era dato alle tauerne. Io hò compassione di te, che posposto haueui ogni cosa a' studi; hora attendi a spender in banchetti li scudi. Tu seruiui a' libri, hora compiacci a i labbri. Lo scriuere in beuere hai tramutato. Hora hai fama di valente beuitore, doue tu l'haueui d'acutissimo disputatore. Più studij hora ne' calici, che ne' Codici, più dai opera a i ghiotti bocconi, che non soleui alle dotte lettioni. Mi pesa molto il dirti queste parole: ma son costretto per l'amor, che ti porto a dirloti. Non sai che la via, che tu tieni, è materia di colpe, radice de' vitij, naufragio dell'Intelletto, infamia dell'honestà, & corruttela de' buoni costumi? & se lo sai, perche non te ne guardi? perche non ritorni alla diritta via? cotale fù la lettera sua. Come la terra, quando per le grandi, & continoue pioggie diuenta fangosa, male coltiuare si può; così la nostra carne, & le viscere nostre, quando sono immerse nel vino, ma le ponno applicarsi alla spiritale coltura. Per la qual cosa, come si desidera conueneuole, & opportuna pioggia ne' campi per poter coltiuarli, e

V traine

trarne frutto; così in questo corporeo campo tanto di vino solamente doueressimo infondere, quanto, quando, & in quel modo, che ci fa di mestiero, a fine, che per la souerchia, & importuna vinosità conuerso in palude non produca più tosto vermi di vitij, che frutti d'opere buone; conciosiache tutti i beuoni, & vinolenti sono, come lagune acconcie più tosto a generar pestifere, & velenose serpi ne' loro deprauati costumi, che cosa, che conferisca al viuer humano, & ciuile. Le bestie non beuono, se non cacciate dalla sete, e noi, che huomini siamo, saremo forse così intemperati, che senza sete tratti dalla dolcezza del vino ne beueremo? Noi siamo così irragioneuoli, che senza alcun bisogno stimiamo più il piacer del gusto beuendo, che quello dell'animo intendendo? Tolga Iddio, che imitiamo il coloro abuso, i quali in altro non studiano, che di assaggiare diuerse maniere di vini, e potenti; nè sanno bere, se non pongono mano sempre a vini forzati, dolci, e picanti; onde si guastano lo stomaco, mentre il palato lusingano. Dice Hieronimo Conforto Medico eruditissimo molte ragioni in vn suo trattato già rese all'Illustrissimo Palauicino. Quel vino, che prouoca a bere chi non ha sete, schiffar si deue, disse Socrate. Come vinosi furono, Anacreonte, & Homero biasimati, & ripresi.

Ennio a cantar mai non si pose l'armi
Di Scipio, se non quando hauea beuuto.

Ma conceder si può, che i vecchi, & i Poeti, gli vni per sostenere, & refocillar la debolezza del loro calore, & gli altri per generar copia di spiriti, & rallegrar il cuore, (nascendo i versi d'animo lietò, & sereno) beuano vino ottimo, e spiritoso: ma non però tanto, che per la souerchia copia contrario effetto ne segua.

Catone il minore soleua col uino dar bando alle molestie de' pensier graui: ma non già come i Tartari caricarsene. Sangue della terra fu detto il vino, il quale a gl'intemperati è, come la cicuta veleneso; oltre che la notte con horrende, e stranie visioni, & sogni li molesta. Più che tre volte non vsarono i Romani ne' famigliari conuitti di bere. I Greci furono più profusi, & dopò pasto soleuano sfidarsi, e necessitarsi a votar bicchieri. Onde vn Lacedemone disse; si costringono forse qui anco gli huomini a mangiare? non parendo a lui men disdiceuole lo sforzar vno a bere, che sete non habbia, che stringerlo a mangiare, quando non ha fame. Quando meschiauano il vino puro inuocauano Gioue conseruatore, perche li preseruasse dall'vbbriachezza; e questo faceuano la prima volta, l'altre l'inacquauano. Ma non mancano a nostri tempi, chi ne beue le secchie, le mezaruole, le anfore, e gli otri in vn dì, non che gli orciuoli, & i fiaschi.

Aristippo discepolo di Socrate disse ad vn certo tauerniere, che si vantaua di beuer molto, & non inebbriarsi; gran fatto non mi conti, poi che

i muli fanno il medesimo. Quanto fusse biasi-meuole il vitio della vinosità fra Romani, lo mo-strò Cicerone con vn arguto motto, percioche es-sendogli portato acqua a bere, mentre egli spas-seggiaua in piazza, & veggendo Lucio Cotta Censore, ch'era vinoso, disse: Copritemi di gra-tia, acciochè non mi veggia a beuer acqua il Cen-sore, e per ragione del suo sindicato non mi priui d'entrar in Senato.

Moti diuersi contro gli beuitori.

Filocrate, & Eschine mandati Ambasciatori a Filippo Re di Macedonia in compagnia d'al-cuni altri, come furono a casa ritornati, lodaro-no molto il Re dell'hauer egli succhiato molte tazze di vino. Onde Demostene così a loro disse E non è gran marauiglia, posciache anco le spon-gie hanno questa virtù.

Giocoso, & arguto fu il motto di Diogene Ci-nico, il quale nel veder casa da vendere, sopra l'vscio d'un prodigo beuone, disse: io sapeua be-ne, che quell'ebbro del suo Padrone vomitata l'haurebbe.

Li Spartani sobrijssimi furono, & dimandato vn di loro, perche beuessero sì poco, rispose: per-che non ci conuenga gir per consiglio ad altri. Mostruoso spettacolo in Roma furono i Baccanal-li, ne' quali gridando, & a guisa di fere vrlando di pampini coronati Huomini, e Donne scapiglia-te di notte tempo commetter soleuano ogni disho-nestà. tra queste brigate v'erano alcune diuote di Bacco dette Menadi, le quali come inspiritate

(tanto

(tanto erano cacciate dalla vinosa licenza) correuano con certi torsi di hedera, e di vite, e furiauano. Catone nel Senato in arringo disse tante, e tali cose contra questa scelerata vsanza per molti anni inuecchiata, che la scancellò affatto. Sofocle tenne per vitioso Eschine non per altro, se non perche inebbritato scriueua. Et se pur scriue bene (diceua egli) questo auien a caso, e non perch'egli conosca allhora, che scriua bene.

Dimandato Pitagora, come vn vinoso si potesse astenere dall'inebbriarsi, rispose: se spesso quelle cose considera, & volge nell'animo, che ha commesso, mentre era ebbro. Non è cosa, che più ci rimoua, e distragga dall'vbbriachezza (disse Anacarside) del veder le pazzie de gli vbbriachi. Ma sono molti, i quali allettati dalla soauità del bere trascendono i prescritti confini della ragione, & vanno a bell'opera accattando non quale vino conforti, & gioui allo stomaco: ma quale sia più gusteuole, & prouocatiuo al gusto, per berne copia maggiore. Onde non alli studi, non a ciuili, & Christiani ragionamenti, & operationi: ma solo alle lasciuie, all'insolenze, & alle sceleratezze si donano. Et per il lungo abuso alla fine diuengono smemorati, vertiginosi, attratti, apopletici, & di breuissima vita, non che vista. Et per cotal'errore anco le femine vinose s'ammalano di podagra, come che ne' tempi antichi per la loro sobrietà ne fussero esenti. In somma porta colui il fuoco in seno, che ha sempre

 l'ani-

l'animo alle Romanie, a i Grechi, alle Maluasie, & a gli altri generosi vini d'oltre mare, non che ai nostrani. Fuggano quegli, che aspirano all'alto grado della virtù, la coloro pazzia, che empiendosi le vene di vino, si sotterrano viui, & a Dio non viuendo si muiono di perpetua morte; ma più tosto ebbri del sangue dell'Agnello di Dio s'essercitino a gloria sua.

MA torniamo vn poco all'Vbbriacante, e Picara gentaglia, la quale tutta infangata s'era messa a tutta briglia correre, come se fussero stati Cani, che alla coda attaccato hauessero raggi di fuoco, fatti con poluere d'archibugio. Ma straschi, e lassi dal correre, ritornando alquanto in se, considerauano, se alcuna cosa gli mancaua, & veggendosi senza ferariuolo, capello, colaro, cinta, legaccie, & altre cose simili, facendo forza à se stessi ritornauano verso la carretta per pigliare le robbe loro. Io li lasciauo accostare ben bene, e salirui sopra, & all'hora vibrando la mia neruosa sferza gli dauo bastonate crudeli, & horribili; & le Mule a quel strepito si metteuano furiosamente à correre; onde i meschini erano forzati a precipitarsi giù della Carretta, & risciacquarsi di nuouo nel fango. Braua fui in difendere la mia Fortezza anzi la mia Carretta incantata, ò per meglio dire, in liberarmi dalla Picara vbbriachezza di questa impertinente canaglia. Dalla mia destra abbondantemente fioriua odore, che recaua timore, e scaturi-

turiuano riuoli di sferzate, che atterriti, e posti in iscompigliò haurebbono quanti Rodomonti furono mai al Mondo. Percioche per tenermegli lontani la mia neruosa sferza mi seruiua di lancia; per appressarmi gli mi seruiua come di tromba di Elefante; per rizzarli in piedi adoperauo le nerbate; e sedendo là sferza mi seruiua di scettro. Con queste mie leuate, & eserciti Picareschi, & soldateschi alla Moresca si spauentarono di sorte, che senza ferariuolo, capello, colaro, cinta, e cinte, & altre cose molte (che Dio sà d'onde hauute le haueuano) si fuggirono volando, non per la via corrente, temendo di qualche aguatto; ma per i campi à trauerso per giuocar più di sicuro, che pareuano per appunto tante Volpi col fuoco alla coda.

A questo rumore corsero le genti; ma più de gli altri i fanciulli, i quali con gridi, & voci souratonanti di terrore li posero in discordia, che non fù possibile poter riunire l'esercito loro, sì che squinternati, e bastonati col sodo neruo di tal sorte si trouarono gli vbbriaconi, & accompagnati da strepitose fischiate, e stridi, che fuggirono senza punto guardarsi adietro. Et se alcuno mi guardaua ancorche di lontano; io all'hora dauo vna girata con la mia regal neruosa frusta, e gli faceuo tremare le budella nel corpo, & sudare da capo a piedi ancorche di lontano. Gran confusione era per loro, ma grandissima consolatione, e gusto era per me. Questi furono

 Volpi,

Volpi, anzi furono spiriti d'Auerno, che per quindici, & venti giorni, gli vni, con gli altri non si poteuano dar pace; ma vn giorno di mercato s'vnirono in quel di Vigliada, luogo doue si radunauano questi Picari vigliachi à far il loro solito consiglio Volponesco; ch'è di tor l'altrui con ogni sorte d'astutie, & diabolici inganni: Agnelletta sorella guardati. Consolati, che ben spesso auuiene, che chi cerca d'ingannar resta ingannato.

Se bene questa è vna consolatione, che poco serue per noi misere donne, le quali per la nostra fragilità (dirò meglio) per la nostra leggierezza, & vanità siamo tanto soggette a gl'inganni, che di rado si trouano delle Giustine, che la scappino: & acciò che ti sia più facile il fuggir dalle loro reti, e che possi imparar a spese d'altri, non ti sia graue di leggere la seguente fauola, & cauarne non la pele sola; ma il grasso ancora, e la più intima midola con il più acuto della consideratione.

Nouella fauolosa, piaceuole, & essemplare dell'inganno, che fece il Picaro Gioue ad Alchmena, & ad Anfitrione suo Marito.

CRedettero gli antichi sauij della Grecia, esser stato padre, & principio della nobiltà loro Perseo figliuolo di Gioue, & di Danae figli-

uolà d'Acrisio. Di questo Perseo, & di Andromeda sua consorte, nacque Gorgofonte, e di Gorgofonte nacque Elettrione, & di Elettrione nacque Eugrilio, & Alchmena, laquale fu madre d'Hercole il glorioso. Hauendo adunque i Thebani grandissima guerra con certi popoli nominati Theleboici, perche haueuano loro rubbato molte Naui, & fatto altri danni, fecero vn grande apparecchio, & mandarono loro adosso questo Eugrilio nobilissimo, & fortissimo fra tutti i Thebani, capitano, & duce della lor gente; il quale come volse la trista sorte, nella espugnatione di certo presidio fu miseramente morto: Della cui morte peruenuta la nouella in Thebe, tutto il populo ne dimostrò infinito dolore, & principalmente la bellissima Alchmena; la quale come si vidde orbata del suo vnico fratello, subito sendo ella oltra modo ricchissima, & valorosa: si diede a pensare comunque potesse far vendetta della sua morte. Et pensando le souuenne, come poco lontano da Thebe era vn giouane detto Anfitrione, bello, ben composto, & nell'arme più presto superiore, che vguale a più valorosi huomini del suo tempo, che discendea similmente da questo Perseo: però, hauutone prima consiglio co' parenti, & co'l supremo Magistrato di Thebe, si dispose torlo per marito. Et messo il negotio in pratica, presto si venne allo effetto, perciochè Alchmena, come s'è detto, era ricchissima, e fra le belle bellissima, & per gratia particu-

ticulare, e grandezza d'animo, & per quanti altri doni possano dare Natura, & Arte, era sopra ogni altra compiuta, & formata a pennello: Doue che Anfitrione era di ricchezze bisognoso, per esser liberalissimo, auenga, che per questa sua liberalità hauesse gran seguito, e beniuolenlenza fra le armigere genti; però piacendoli sommamente il partito, questa fù la conclusione; che Alchmena fù contenta riceuerlo per consorte, doue chè egli prima le promettesse vendicare, e con effetto vendicasse, per quanto potea distenderſi il suo valore, la morte del fratello. Alla qual cosa fare di buona voglia condescese Anfitrione, per esser capitano di potente signoria, e seguito da molte genti, e per vederſi con questo parar dauanti occasione di poter dimostrare quell'arte, della quale faceua professione.

Furono adunque celebrate le nozze con poca festa per la recente morte d'Eugrilio: ma poscia che, si come de' nouelli sposi è vsanza, furono per alquanti giorni dimorati in dilettevoli trastulli, Anfitrione, con buona gratia de' Signori Thebani, si partì con vn forte, e numeroso essercito. Et passato vn braccio di mare, andò adosso a' questi Theleboici, i quali erano molto potenti, & haueuano vno animoso Signore detto Terella, onde seguirono fra di loro molte battaglie, & crudelissime vccisioni. Finalmente combattendo vn giorno auuenne, che Anfitrione vccise Terella, e perciò Theleboici in fuga posti, si ri-

serra-

ſerrarono nella Città, e poco poſcia s'arreſero con patti horreuoli, ſatisfacendo tutti i danni a' Thebani, & fecero ricchi doni ad Anfitrione, fra quali fù vna Coppa d'oro per arte mirabile, laquale egli riceuè come coſa più di ogni altra ca rissima, con penſiero di farne dono ad Alchmena ſua moglie. Laſciati adunque in buona concordia queſti Thelcboici da lui ſogggiogati in nome de' Thebani, ſe ne ritornò Anfitrione verſo Thebe, doue preſe porto cinque miglia lontano dalla Città vna ſera ſul tardi, con animo la vegnente mattina di voler fare vna entrata trionfale, ſecondo il coſtume de' vittorioſi Capitani, che hanno fatto gran beneficio alla Republica. Et con queſta intentione mandò vn ſuo fedeliſſimo ſeruo per nome Soſia a dar di ſe nuoua alla Moglie: della cui diuina bellezza di già Gioue ardendo, come di tutti queſti maneggi conſapeuole, prima che il vero Soſia giungeſſe a Caſa, preſe forma d'Anfitrione, & commutato Mercurio in Soſia ſe ne venne in Thebe, & entrato celatamente in caſa d'Anfitrione, fù riceuto da Alchmena con ogni poſſibile allegrezza. Doppo la quale egli le narrò della vittoria, & come per venir da lei haueua laſciato l'eſercito nel porto, con animo di quiui ritornare la mattina auanti giorno, accioche niuno haueſſe contezza della ſua partita; ſi per non dare a credere, ſe da troppo amor ſoſpinto hauer laſciato l'eſercito, ſi ancora per far la ſua entrata più reale, & magnifica,

gnifica, à fine, che il populo Thebano fuße più certo della virtù sua, veggendo come haueſſe saputo ben reggere, & tirar à fine impreſa ſi difficile. Cenarono adunque lieti, & dopò cena andarono a letto, doue con ſimile inganno Gioue colſe i frutti deſiati, & cari. In tanto il finto Soſia co'Talari a piedi volò inuiſibilmente nel porto, & rubbata la mirabil Tazza, che i Thelcboici haueuano donato ad Anfitrione, ritornò in Thebe, & poſeſi ſulla porta d'Alchmena, & eccoti venire il vero Soſia coſi fra ſe fauellando. O quanta feſta mi farà la mia padrona, sò che ella mi veſtirà tutto di nuouo, & darammi il beueraggio, e coſi dicendo giunſe ſulla Porta, doue il finto Soſia li diße: O là, chi ſei tù, che vai cercando? Et egli: io ſon Soſia non lo vedi? A cui Mercurio, tu di le bugie, perche io ſon Soſia. no'l vedi tu? Riguardollo ſottilmente all'hora il vero Soſia, poſcia cominciarono fra di loro vna gran conteſa, giurando, & affermando ciaſcuno, ſe eſſer Soſia. Finalmente Mercurio gli dette di molte pugna, per il che parendo al vero Soſia d'eſſere male arriuato, diſſe a coſtui: Tu che dici d'eßer Soſia, dimmi per gli Dei, ciò che faceſti nell'ultima battaglia? auuiſandoſi con queſto di poterlo correin bugia. Io, riſpoſe Mercurio, andai al Vaſcello del mio Signor, & quiui beuei vna gran Tazza di vino. Parue queſta al vero Soſia vna tal marauiglia, che lo poſe in dubbio di ſe ſteßo: però come ſe fuſſe vſcito da'

 gan-

gangheri, si rimiraua tutto, & parendoli pur d'esser Sosia diceua in fra se. Questa è pur la Casa del mio Padrone, questa è pur la contrada. che vorrà adunque dir questo fatto? Et di nuouo auuisandosi di poter corre il finto Sosia in bugia, li disse; se tu mi sai dire quello, che vltimamente fusse donato da' Theleboici al mio Padrone, & ciò, che gliene fece, mi darò a creder, che tu possi eßer Sosia. A cui Mercurio: poiche il mio Signore fù vscito della terra, & ritornato al Padiglione, i Theleboici li mandarono ricchissimi doni, fra quali, vno che era vestito di verde, li presentò vna bella Coppa d'oro, la quale egli la diede a me, & io la riposi in vna Cassa, che lui indi serrò, & sigillò co'l proprio Anello. Il vero Sosia allhora non sapendo oue si fusse, disse: egli è forza, che tu sij Sosia; però io me ne ritornerò dal mio Padrone, & dirogli, che Madonna ha saputo il tutto da vn altro Sosia. E senza più ritornatosene al Porto, raccontò, quanto gli era accaduto, ad Anfitrione, il quale credendolo vbbriaco ne lo mandò a dormire, dopò vna lunga contesa seguita fra loro.

Non era anche apparito il giorno dopò la lunga, & duplicata notte, quando Gioue vscito del Letto, si fece dar da Mercurio la Coppa tolta ad Anfitrione, & ad Alchmena la donò, poscia presse partenza da lei, la quale rimase grauida del magnanimo Alcide, auuenga, che fusse prima grauida del marito. Hora quando fù il tempo, il

vero

vero Anfitrione venne trionfante in Thebe, doue fu da ciascuno con marauigliosa festa riceuuto: poscia andatosone a Casa, Alchmena non si mosse altrimente per girli incontro, parendole di hauer fatto ogni suo debito compitamente nella passata notte, di che egli si prese non picciolo sdegno, & marauiglia, onde non potè tanto contenersi, che così non le dicesse: Ahi donna, è tanto tempo, ch'io sono stato da te lontano a vendicare la morte di tuo fratello, & al presente fai del mio ritorno così poca stima? E come, rispose ella, non t'ho io festeggiato assai questa passata notte. Oime disse Anfitrione tutto smarito, me non hai tu festeggiato: però che iersera cenai con Naucrate tuo parente, e questa notte non mi sono mai partito del Porto, come adunque puoi tu dir questo? Sopra le quali parole dal sì al nò vi fù da contendere assai, finalmente Alchmena così disse. E come puoi tu dir non essere stato con meco, posciache questa mattina auanti giorno mi donasti la Coppa d'oro, che a te fù donata da' Teleboici, & mi raccontasti tutti i particolari della guerra, e similmente il modo, con che vccidesti Terella? O Dei, & come può esser questo soggiunse Anfitrione; e fatto quiui chiamar Sosia li fa recar la Cassetta, oue era la Tazza riposta, & vede la serrata, & suggellata.

Dall'altra parte Alchmena, per Tessala sua Donzella fa recar la Coppa, che credeua da Anfitrione esserle stata donata. Vede la Coppa Anfitrione,

fitrione, & tutto ſmarito apre la Caſſa, & nulla ritrouandoci dice.

Per certo Alchmena, ò tu ſei incantatrice, ò tu hai domeſtichezza di qualche incantatrice, onde mi vien fatta queſta nouella: nondimeno poco, ò niun conto tenendo della coppa, torna di nuouo a dire. Che di tu, ch'io feci queſta paſſata notte? & ella, non ſai tu? ma e' fù di biſogno, che lei raccontaſſe particolarmente ogni ſucceſſo: di che Anſitrione rimaſe oltra modo dolente, e ſoſpeſo in guiſa, che non ſapeua immaginarſi queſto fatto, percioche gli andaua pur per l'animo, che ſe Alchmena haueſſe operato con inganno, non ſi ſarebbe da per ſe paleſata: nondimeno queſto intendere, ella eſſerſi ben ſollazzata la notte adietro, lo fece tanto trapaſſare i termini, che ſi diede a improperarla di adulterio. Onde conoſcendo Alchmena, che la coſa non andaua da ſcherzo, ſi cominciò a dolere, facendo i maggior ſcongiuri del mondo, che non s'era con altro huomo ſollazzata, che ſeco: come fuſſe ben certa di dire il vero. Ma replicando pur Anſitrione, ch'egli non era ſtato, amendue hebbero grandiſſimo diſpiacere.

Finalmente fecero vn poco di tregua, durante laquale ciaſcuno promiſe di giuſtificarſi con vere ragioni. tuttauia conoſcendo pur Anſitrione, che gli era ſtata fraccata, non venendo pur Alchmena ad alcuna giuſtificatione, che bona fuſſe, di nuouo tutto di mal talento ripieno, coſi le

preſe

prese a dire. Egli è pur forza, che tu conoscessi colui, che si giacque con teco, perche io t'assicuro, che non fui quell'esso: ne ti dare a credere, che io voglia, che la cosa passi così di leggiero, perche se tu non me la racconti amoreuolmente, io farò richiamo al magistrato, senza riguardo alcuno della ricca dote, che mi desti, e farotti castigare per adultera. Quantunque Alchmena si ritrouasse la più scontenta donna del Mondo, nondimeno confidandosi nella sua innocenza (peroche innocentissima si teneua) senza punto perdersi d'animo, così rispose.

Io sono honesta, e pudica donna in guisa, che mai riuolsi solamente il pensiero ad altro huom[o] fuor di te: e vanne doue ti pare, perche ogni tu[o] detto prenderò da scherzo, auuisandoti, che dicendo di me cosa dishonesta, tutta la vergogna sarà tua, perche a guisa di reo ti farò mentire. Ne ti dare a credere, che la mia robba sia stat[a] la dote, che io t'ho data: percioche il timore d[e]gli Dei, l'amor de' parenti, la concordia de' co[-] gnati, l'vbbidienza verso te, la liberalità vers[o] i buoni, l'hauere scacciato da me ogni illecito a[-] more, e finalmente l'honestà mia sono la vera do[-] te, ch'io m'ho recato meco.

Fece Anfitrione diuersi pensieri vdendo que[-] ste parole, e finalmente a questo si attenne, di fa[r] morire Alchmena, posciache haueße parturito, onde tenendo il cattiuo animo celato, cominc[iò] ogni dì più a dimostrarsi men turbato, & a fa[r]

carezze, e festa: nondimeno ella ne pur si degnaua d'ascoltarlo per il graue sdegno in se concetto. Hora essendo Alchmena vicina al parto, parue a Gioue di douerla visitare, & rimediare alla cosa: però tolto di nuouo forma d'Anfitrione, il qual era pur all'hora con Sosia andato fuori per sue bisogne, e menato seco Mercurio come dianzi mutato in forma di Sosia, con ridicoloso modo s'appresentò ad Alchmena, facendo la più bella, e serena fronte, che fusse possibile per piacerle: ma ella da se ributtandolo, egli così le prese a dire. Alchmena cara, io ho fatto questo solamente per far proua dell'honestà tua in tanto, che assai mi duole il dispiacere, che ten'hai preso: però essendo tu vicina al parto, ho deliberato di non lasciarti in questa amaritudine: e così detto con mil le dolci modi gli addimandò perdono dell'improperato adulterio, il qual perdono subito conciò il giuoco, e fù fatta la pace. Allhora Gioue le domandò, che douesse apparecchiare i Vasi per sacrificare, e rendere i uoti, ch'egli diceua hauer fatti per conseguir la uittoria, affermando non hauer gli satisfatti prima, per lo sdegno hauuto con seco.

Fù adunque fatto il sacrificio, dopò il quale amendue entrarono in Camera, & raddopiarono la pace: indi sendo in assetto il desinare, Gioue chiamò il finto Sosia, & disségli, che andasse per Blestaro (qual era padrone del Nauilio sopra cui il vero Anfitrione era ritornato dalla guerra) che venisse seco a desinare. Ritornò Mercu-

rio in vn baleno, & disse fingendo, che Blestaro haueua che fare: però soli desinarono Gioue, & Alchmena. Alla quale dopò desinare sopraueunero le pene del parto, onde tutta la Casa ande sossopra: però recatosi Gioue sulla porta, eccoti il vero Anfitrione, e'l vero Sosia, & volendo entrare in Casa, Gioue prende pel braccio Anfitrione, & fermati, gli dice, & doue vai? Dou vado? rispose Anfitrione: in casa mia vado. In casa tua? rispose Gioue, tu mi pari vscito d ceruello, perche questa Casa è mia, quà dentro, la mia moglie, e tutte l'altre robbe mie. Quest è la tua Casa? soggiunse Anfitrione, & volend seguir più oltre sopraueune Blestaro per desina re, sendo stato chiamato dal vero Sosia: a cui vero Anfitrione così disse. Che ti pare ò Blesta rò di costui, che dice esser me? e che la mia mo glie, la mia Casa, & le mie robbe sono sue? pe poiche tu sai ch'io sono, aitami ti prego contra questo huomo di Tesaglia madre de gl'incant menti? Dall'altra parte Gioue racconta a Blesta ro cose, che altri che Anfitrione, e lui non le s peuano, ilquale non cessaua di dire a esso Blesta ro, che non credesse a costui, che non era An fitrione.

La questione era grande, & Blestaro mira do, & rimirando hor questo, hor quello, ame due Anfitrione affermaua, & come se si sogna nō sapeua che si fare: alla fine al vero Anfitrio riuoltosi diße. Tu mi richiedi, ch'io debba po

gerti

gerti aita: ma quando riguardo ogn'uno di voi, non sò ch'io mi debba aitare; però io hò fame, & da fare altre facende, terminate da voi le vostre liti, & partissi.

Gioue allhora entra in Casa, e serra la porta; Anfitrione picchia, e fa grande istanza, che gli sia aperto. Mercurio fattosi Sosia si fà alla finestra, e come se fusse stolto con parole spiaceuoli lo scaccia. Anfitrione si morde le labbia, e tuttu si dibatte minacciando, & Sosia con vn Vaso d'acqua da capo a piedi tutto lo bagna. Il vero Sosia, che dal finto era stato battuto si stà di nascosto a vedere dicendo fra se: tu mi teneui imbriaco, & al presente vedi pure, che non solamente vn'altro Sosia è in Casa, ma vn'altro Anfitrione ancora, ò che bella festa. nondimeno egli si tace dicendo, s'io mi scuopro crederassi me esser quello, che l'habbia bagnato, & vcciderami.

In sù questo essendosi il vero Anfitrione deliberato romper la porta per entrare in Casa, & vccidere chiunque vi ritrouasse, Alchmena gionse alle strette del parto; però come conuiensi imprecò Gioue, che volesse porgerle aita. La onde subito s'udì vna voce, che disse; non temer donna, ch'io sono quà presente: & dopò la voce soprauenne vn grandissimo splendore, con vn grandissimo ribombo in guisa, che quanti erano in casa, caddero a terra mezi morti, fra quali caddè similmente Anfitrione, che era stato lasciato entrare in su questo punto dal

finto Sosia: & finalmente per non tediarui con questo miracolo, Alchmena partorì due figliuoli, il primo del marito, & l'altro di Gioue, che fù Hercole nominato, onde esso Gioue datosi a conoscere accordò la cosa, ringratiandolo di tutto Anfitrione, fuor che dell'essersi giaciuto con Alchmena, & via disparue.

Hora essendo Anfitrione ritornato con la moglie in buona pace, perche egli era ambitioso: pose ogni suo particolare pensiero in far nutrire Hercole hauendo hauuto da Gioue, che i suoi miracolosi fatti renderebbero immortale, & chiara la sua fama. Ma non potendo ritrouare tanto latte, che fusse basteuole, di carni macinate di Cinghiari, Orsi, & Buoi lo nutriua. Essendo peruenuto nell'età d'anni quindici, per humana forza, e sublime intelletto auanzaua tutti gl huomini del suo tempo: percioche egli era ottimo grammatico, eccellente filosofo, & perfettissimo Astrologo. Et auenga, che di tutte queste scienze si dilettasse, nondimeno più li piaceua adoperar le forze del corpo, nelle quali pari alcuno non ritrouaua. Onde il più del tempo nelle selue, & doue animali di maggior forza, e fierezza s'auuisaua poter ritrouare, più da suo particolar desiderio, che da altra cupidigia sedutto si essercitaua. Et quando accadeua, che dimorasse nella Città (percioche egli era potentissimo di ricchezza, bellissimo di persona, acutissimo d'intelletto, & secretissimo in tutti i suoi

affa-

affari) facilmente à se tiraua gli animi di più di vna amorosa donna, godendo de' loro abbracciamenti.

Hora accade, che essendosi vn giorno in Thebe a honor di Bacco celebrato vna solennissima festa, la vegnente notte Hercole fù raccolto da vna nobilissima giouane ad amoroso trastullo: & la mattina poi, egli, come d'ogni riposo nimico, con bellissima compagnia di giouani vscì della Città per andare a piacere. E perche ciascuno più volontieri segue quello, che più li diletta, & piace: però i suoi compagni presero quello essercitio, che più andò loro per l'animo. Ma essendo comparsa à Hercole dauanti vna bellissima Cerua, egli si pose a seguirla, & cacciatala da vn boschetto quiui vicino la ridusse al piano, & dal piano al monte in tanto, che dietro a questo monte per lungo spatio seguendola soletta l'uccise. Poscia postosi a sedere sopra d'un sasso per prendere alquanto di riposo s'auuisò, che mai l'huomo valoroso debbe perdere il tempo in vano: però, acciò, che l'otio l'animo suo non occupasse, si diede a pensare, & pensando li souenne, che in tre maniere il tempo dispensar si deue, cioè, ricordarsi delle cose passate, disponere le presenti, & prouedere alle future: onde, & standoli fisso nella mente il singular piacere hauuto nella passata notte, & altresì assai, & maggior diletti, e trastulli, ne riceuea singolar gioia, & contento. Indi consideraua l'horreuole affanno hauuto questo

giorno, el'honorata preda della Cerua insieme con altre sue simil fatiche, le quali li recauano somma lode, e lo preponeuano a principali della Città. E fra questi due pensieri ne sorgeua il terzo assai più degno della virtù sua, e del suo valoroso intelletto; però dicea fra sè. Certo che il viuer nella città fra delicati conuiti, con belle, & pellegrine Dame, in vezzosi giuochi, e trastulli, lontano da ogni pericolo ornatamente vestito, pare vna gran beatitudine in vita. Ma perche egli haueua letto i valorosi gesti delli antichi Heroi, più altamente eleuandosi soggiungeua, certo che l'esercitar la persona in virtuose fatiche recà grandissimo honore, & fama: laquale eterna vita rende dopò la morte: percioche poche cose nel mondo honoreuoli si possono bramar, che non sieno piene di molti affanni, e perigliosi accidenti. E mentre che in questi pensieri dimoraua, hora per l'vno, & hora per l'altro discorrendo, leuato gli occhi vidde venire a sè due donne con altiera faccia; ma d'habito dispari. vna delle quali, come che vgualmente caminassero, a l'altra nondimeno antecedea con vna certa maestà più veneranda, dimostrando tutta la vita, & in ogni suo gesto, segni di grandissima modestia, e castità; sendo d'un puro habito bianco tutta vestita, doue che l'altra era talmente dishonesta, e lasciua: che da perse stessa vagheggiaua l'ombra sua, non hauendo parte alcuna di naturale, che non fusse alterata. E gionte a Hercole dauanti: il qua-

ilquale dal pensiero sciolto miraua la lor venuta, questa seconda, forse temendo non esser preuenuta dall'altra nel parlare, impudentemente accelerato i passi, & fattosi ad Hercole vicina, cosi li prese a dire,

Bellissimo, e gratiosissimo giouane, io certamente conosco comunque l'animo tuo sia d'ogni intorno afflitto, non sapendo quai desiderij debbi seguire in questa mondana sorte, onde io sono venuta qui per sciorti da questo dubbio, accioche tu segui me come padrona, e duce della tua vita: perciòche io ti condurrò per vn leggierissimo sentiero, da ogni parte dilettevole, e d'ogni suauità ripieno, senza alcuna molestia, ne fatica: in cui ritrouerai tutti quei diletti, che immaginar si possano in guisa, che mai sentirai cosa, che ti dispiaccia. E sij certo, che il mio adoperare sarà tanto dolcissimo, che rimouendo te da te, di buona voglia mi consentirai ogni pensiero, che ti fusse venuto in animo di adoperarti in materia d'arme, nelle horride battaglie: & similmente ogni sollecitudine, che ti potesse mai nascere in mente ad vtilità della Republica, et all'augumento, & fermezza del suo stato: & finalmente ti allontanerò da gli otij vtili, che non ti lascerò prender consiglio all'vtilità tua, alla tua fama, ne alla salute de gli huomini, & dell'honor tuo: perche questi pensieri sogliono sempre a Principi recare grauissime perturbationi. E però la prima cosa, che io voglia da te, è, che tu ponga ogni

diligenza in hauere di quegli huomini, che sanno più fare gran moltitudine di pretiose viuande, acciochè per via di dire, solo dello odor di quelle ti paschi. E le beuande sieno varie, e dilletteuoli secondo le stagioni, acconcie con infiniti odori di mirabil suauità. Et auuenga che qualche donna, ò donzella di corpo bellissima si ritroui, io te la darò a tuoi diletti, ò per forza, ò per inganno, ò per argento, ò per promesse; ò per qualche altro modo, pur che tu adempia questa giouenil fame di libidine, hauendo tu innanzi apparecchiato vn tenero, & morbido letto di pura piuma, si per questo, come per satisfare giorno, e notte a i tuoi dolci, & volontarij sonni. Et se per alcun tempo ti occorresse hauere qualche nimicitia, o suspetto, non pensar ch'io voglia, che tu sopra l'animo vi affatichi, perche io ti ritrouerò vna infinità d'huomini dishonorati, appellati segugi, & cagnotti, i quali allettati, & conuinti dalla ingorda sete de' tuoi beni, per te sottoentreranno a ogni pericolo, per il buon gouerno de' tuoi fatti. Ne questo affare mi sarà punto difficile, sendo io Regina dell'vniuerso, & così amoreuole di coloro, che meco s'accompagnano, che coglion sempre vn largo frutto dalle loro attioni. Pen sato; che hebbe Hercole alquanto sopra le promesse di costei, addimandolle come hauesse nome, & ella: da gli amici miei, e da quelli che seguono le mie leggi, sono (disse) chiamata Felicità, benche alcuni, i quali per la lor faticosa

vita

vita si sono fatti di me nimici, mi chiamino Improbità. Dopò questo l'altra donna naturalmente bella, sauia, & honesta, così a fauellare incominciò.

O magnanimo, & valoroso figliuol di Gioue, come prima m'è stato manifesto chi tu sei, e la indole, e'l tuo sublime ingegno attissimo ad apprender tutte quelle cose, che d'vno ottimo Principe sono degne, sono venuta da te con certa speranza, che debbi del tutto rimuouerti dalle cose infime, e terrene: & attendere alle sublimi, & vere: il che facilmente ti verrà fatto, se seguirai le mie vestigie: che seguendole, sarai fatto Principe di cose honeste, probatissime, e perfette: onde con l'opra tua mi renderai appo tutte le genti più chiara, honorata, & di maggiore riuerenza degna. Ma non credere già il mio diletto figlio, che io voglia ingannare con larghe promesse di tranquilli piaceri; anzi, si come è vero, che il grande Dio creò il Cielo, il Mare, e la terra, & tutte l'altre cose: così verissimamente ti farò manifesta tutta la mia volontà. Laonde conuiene prima, che tu habbi per certo, che esso Dio ordinasse, che niun bene, niuna cosa honesta, horreuole, & di laude degna possa l'huomo acquistare senza grandissima sollecitudine, & fatica; però in tutte le cose, alle quali penserai voler dare di mani proporraiti prima di hauere lo onnipotente Dio fautore, & propitio; & l'hauerai, se guidando la tua vita con ragione

ragione riconoscerai sempre ogni bene da lui, & lo seguirai con ogni tua operatione, rendendoli puro honore, e sacrificio. Poscia, se vorrai esser caro a gli amici, sarà necessario, che ti affatichi in far loro beneficio, per dimostrare apparenti segni della beneuolenza, che tu gli porti. E desiderando d'essere abbracciato, & osseruato da' tuoi cittadini con ardentissimo amore, studierati non solamente a conseruar loro l'honor acquistato, la dignità, e'l frutto, ma a farglielo maggiore, e più magnifico, che così facendo acquisterai fama nel mondo di bontà, e di giustitia: e ciascuna cosa ti seguirà felicemente secondo il concetto desiderio: purche volendo tu trarre de' tuoi campi, cioè di te stesso abondeuol frutti, ponga vno intento studio, & vna singular vigilia in coltiuarli. Et se vno ardente desiderio di acquistar gloria per fatti d'arme ti riscaldasse il cuore, per poter le fortune tue, e quelle de gli amici tuoi difendere con detrimento de gli auuersarij: darai opera all'arte militare, accostandoti a chi te la sappia insegnare: & quando l'hauerai appresa, l'adopererai con fatti, e non con parole giustamente.

E finalmente volendo far buona complessione, & mantenere il corpo sano, e robusto, accioche sopraueneǹdo il bisogno l'intelletto tuo sia proprio ministro di te medesimo, non lasciar per l'otio diuenir vili le membra tue, anzi procura di renderle agili, & strenue con le fatiche, & frequen-

quentissimi sudori. Non haueà ancor costei la sua oratione terminata, quando l'altra con queste parole interpellandola disse.

Ah Hercole mio: par che tu non conosca quante miserie, & fatiche ti proponga questa femina di buona fede, con poco honore e men frutto in questo breue viaggio della nostra vita. accostati adunque a me ch'io ti condurrò per vna via piena d'ogni riposo, e piacere come t'ho detto alla vera felicità.

Allhora l'altra donna appelleta la Virtù con voce piena d'armonia esclamando disse. O fede de gli Dei, e delli huomini: e che cosa è in te, che buona, e comoda sia ò infelice feminella? Qual dolcezza si può sentir da te, che non fai cosa che habbia ombra d'alcun bene, vfficio d'aluna laude, & oggetto d'alcuna gloria? E che è peggio non sai anche misurare i tempi delle tue auidità, e del tuo lussuriare. Dimmi vn poco: (ma non mi negare il vero) innanzi, che tu mangi ricchissimamente non t'apparecchi l'ampie cene per diuorar senza misura? & innanzi, che la sete ti inuiti delicatissime beuande, non per bere, anzi per stracannare? Et accioche apertamente si dimostri la fine de' tuoi retti consigli, tu ti fai apparecchiare infinite sorti di viuande in guisa, che non cerchi di mangiare per viuere, solo desideri sommamente viuere, per importunamente mangiare, è non mangiare per seruire alla natura, ma per disordinatamente compiacere alla

gola,

gola, al corpo, al ſonno, & alla libidine. Et queſt
ſono quelle coſe, che procacci a' tuoi ſeguaci, con
ſommo piacere, & diletto di viuere, non già d
ben viuere. E che dirò io delle tue beuande pien
di luſſuria? ſe non che tu ſtanchi la terra, e'l ma
re per hauer de' miglior vini, ne' quali, pe
più delicatamente bere, & ſatiare il ſenſo de
guſto come intemperata che ſei, cerchi nel mez
della eſtate porui dentro la fredda neue, ò pori
in certe grotte al freſco, doue ancor tu ſimilmen
te dimori in otio ragionando con perſone ſimili
te di coſe vane, & laſciue, per accreſcere il fo
mite della libidine in noi naturalmente poten
tiſſimo, quaſi come che ti diletti ſpegnere il fuo
co nella ſtoppa appicciato con l'olio. Ne è an
che da laſciare queſto tuo ſonno pieno d'ogni pia
cere, che fa gli huomini effeminati, & più mor
bidi, & vili, che le laſciue donne: il quale v
ſopra tanti apparecchiamenti di letti, dando
ti in preda di quello prima, che ti ſopraueng
Ne vuoi che vna minima piega hoggi nelle de
licatiſſime lenzuola appaia, e poi domane ſei po
ſta in vno horrido Sepulcro fra l'oſſa de' tuoi ne
mici con infamia eterna de' tuoi coſtumi. E ch
è peggio, tu non fai queſto perche ti biſogni ripo
ſare il corpo per le diurne fatiche: ma ſolo pe
ſeguire il coſtume de gli Epicuri, che credeano
ſomma beatitudine conſiſtere nello empire i deſ
derij, onde ciaſcuno, che và cercando i diletti
queſto mondo, e'l viuer ſenza trauagli, oltra c
egli

egli è Epicuro, viue nondimeno con più trauagli de gli altri: percioche i cōmodi istessi li sono alle volte rincresceuoli, & noiosi. E cosi ti seppelisci nelle piume, lequali non furono ritrouate, ne si debbono vsare per diletto, ò per lussuria; ma per riposare i corpi fatti stanchi da gli horreuoli, & pietosi vfficij. Delle cose veneree ancora non ne voglio troppo ragionare, perche il dishonor tuo l'ha cosi seminate per tutto, che chiaramente si vede, te non a simile atti ridurti per conseruar la spetie generando figliuoli, ne perche la necessità, e la natura a questo ti pieghi: ma per vna sfrenata lasciuia, per vna pessima incontinenza, di dì in dì in te maggiormente inuecchiata, facendoti pari allo infangato porco nel tenero, & puzzolente fango. E questa tua disciplina ha instituito genti simili a te, che viuendo a guisa di bestie, per mandare ad essecutione gli abomineuoli tuoi fatti, spendono tutte le notti in porre insidie all'altrui case, per commettere in quelle stupri, adulterij, & altri vitij contra natura, menando la vita in simil cose vituperose, & nefande; E questo è il maggiore vtile, che segua dalle tue facende: il quale, ò pouerella, ti mena a tre precipitij, alla infirmità, alla penitenza, & finalmente alla vituperosa morte. Ma quello, che di te, & de' tuoi costumi è più detestabile, è, che sei scacciata dal consortio delli Dei, & de gli huomini, che ottimamente viuono e sei sempre tenuta in obbrobrio, & in vergo-

gna

gna da loro: onde non si diletta l'animo tuo, ne riceue alcun piacere per le lodi, che ti venghino porte da gli huomini preclari, la qual cosa è alle orecchie vn cibo più dolce, che'l nettare. E se tu giungi a qualche necessità, non ritroui alcuno, che di te gli incresca, ne ti porga sussidio, il che è certissimo argomento della tua miseria: essendo che non si ritrouò mai huomo di sana mente, che volesse essere ascritto nel tuo consortio. E se egli auuiene, che alcuni giouenilmente scherzandosi diano al mangiare, e bere, & vituperoso riposo, diuengono in guisa languidi, e da poco, che come sono fatti vecchi, hanno vna mente più vile del piombo, & diuenuti squallidi, & deformi si vergognano: onde auuiene, che sono sempre tormentati per il rimorso della mal guidata vita, la qual finiscono con acerba pena, e tu sei di ciò cagione, per hauer resi gli animi loro così pigri, e tardi nel bene affaticarsi, che hanno lasciato volare via la più parte del tempo migliore, spendendolo in cose dishoneste, & senza frutto. E queste sono l'opere tue tanto eccellenti, & le mercedi, che riceuono da te coloro, che donano i suoi pensieri a gli studij tuoi sempre nefandi. Ma se pur ti fusse nato desio sapere delle mie attioni alcuna cosa, io ti dirò la verità nuda senza altra vanagloria, ò menzogna: sì per far maggiormente animoso questo giouanetto a seguire i miei ricordi, sì perche co'l paragone possa conoscere i tuoi vituperij, & la tua odiosa vita; ascolta adun-

adunque. Primamente io ho stretta amicitia, & familiarità con li Dei immortali, viuo insieme, & ho intima conuersatione con gli huomini per virtù chiari, & famosi: onde non segue alcuno preclaro essercitio senza l'opera mia, e'l mio consiglio, in tanto, che li mortali, & li immortali ancora, cioè quelli, che viuono virtuosamente, & quelli, che per le loro virtuose attioni sono rimasi, immortali, hanno seguito me con solenne honore, & però vengono fatte tante Statue, dipinte tante imagini, che rappresentano la forma di questi magnanimi Heroi, da coloro ancora, che seguono l'opere mie, conciosiache tutti gli Artefici, di simil arti professori mi honorano, mi osseruano, & hannomi in riuerenza come della loro virtù carissima compagna. Tutti i venerandi padri delle honeste famiglie mi prendono per Madonna, & per Signora de' loro figliuoli, & serui: In tutti i luoghi, doue faccio stanza, v'è sempre vna fermissima, & tranquilla pace; però che non d'altronde nasce la vera pace, che dalli interi fatti, & essercitij miei. Io son guida constantissima, & salda a tutti coloro, che si essercitano giustamente nella guerra. gli vfficij miei sono il cominciar le amicitie fra gli huomini virtuosi, & conseruarle poscia, & non solamente conseruarle, ma accrescerle, & accresciute illustrarle, & farle piene di splendore.

Quelli, che constantemente perseuerano nella mia amicitia, senza cercare superflue imbandi-

gioni

gioni, & beuande fuauissime, si pascono; e ben che siano stimolati dallo appetito, la virtù mia è cagione di fare loro sofferire, & ributtare ogni vna di queste simil cose: onde mentre, che dormono menano placidi i sonni, per hauerli compartiti con le faticose vigilie. Per l'essercitio mio i Giouanetti ascoltano il consiglio de i vecchi, i quali sono poscia compunti di grandissima allegrezza veggendo essi giouanetti per gli loro ammaestramenti peruenire a grandissimi honori. Io riconcilio gli huomini mortali con li Dei immortali, & con grandissima beniuolenza alli amici cari li rendo, & li faccio horreuoli nella patria: E quando occorre di abbandonare questa frale scorza, questa, che tu per la tua ignoranza chiami morte, & io la appello vita, ne lascio alcuno de i seguaci miei per alcun tempo oscuro per la dimenticanza, & corso del tempo fugace: però che io seruo eterna la memoria della sua bellezza, & lo rinuerdisco d'assidue lodi, con Elogij, con scritture, & con altre cose degne di incredibil memoria. Per il mio guidare i Principi, e Regi vsano sopra tutti gli altri singolare honore, & dignità, onde per la possanza dei popoli dilatano le forze loro: indi gli alti suoi gesti per fama, e per scritti vengono nell'vniuerso predicati, e conti. Io conforto essi Principi, e Regi che da per se non risoluino cosa alcuna, e che siano accuratamente cortesi a coloro, nella cui fede si sono commessi, dando a buoni, & integerrimi

buomi-

huomini condegni premij & honori, & alli tristi, e cattiui asperrime pene, e vergogne: con costante animo, e saldo vgualmente rendendo ragione a' poueri, & a ricchi, & vltimamente io faccio sì, che sono nominati padri delle Patrie. Questi adunque, ò valoroso figliuolo di ottimo padre generato, sono gli vfficij, & essercitij miei: i quali se non hauerai a sdegno seguitare, guadagnerai la vita veramente felice, e beata: la quale in questo mondo è la bellezza delli huomini, e nell'altro la beatitudine eterna cõ li Dei. Posciache ella hebbe così detto, il magnanimo Hercole finalmente dispregiando i diletti, e le lusinghe dell'una, si dispose con possibil diligenza voler seguire i ricordi dell'altra, auuenga che s'egli proponessero intolerabili fatiche, e sudori; conoscendo, quantunque ei fosse giouanetto, che questo modo di uiuere gli prometteua immortale, e sempiterno honore, al quale affermaua tutti gli huomini d'alto valore hauer riuolto l'animo. E mentre, che egli hauendo tal deliberatione in se concetta si staua come quegli, che vscito da vn profondo pelago alla riua si riuolta all'acqua perigliosa, e la riguarda; le donne per tramiti dispari si dipartirono. La onde egli, tutto d'amiratione, e d'allegrezza ripieno, leuatosi su le forti spalle l'honorata preda, a compagni, che con marauiglia della sua lunga dimora l'aspettauano, ritornò. Et entrati con gran festa nella città, accompagnarono Hercole alla sua casa, &

quiui lo lasciarono con nuoui, & honorati pensi-ri; il quale dando sempre opera alle virtù di tem-po in tempo, diuenne tale, che s'acquistò mara-uiglioso, e non mai più udito nome di virtuoso p- tutto l'vniuerso.

Noi adunque come emuli della gloria di qu- sto magnanimo Heroe, che, più oltre della pr- messa, alli quindici anni della età sua v'ho co- dutto, & così bene instituto; dobbiamo semp- dare opera alla virtù, madre della quale è la v- rità, che và sempre di bianchissimi panni vest- ta (a confusione di coloro, che amano il pessim- vitio della adulatione, comunque ella sia vn le- zo dinanzi a Dio, & vno horrendo mostro f- gli huomini) e che da gli antichi fù creduta De- e come tale adorata; & però le edificarono- Tempio dinanzi al Tempio dello Honore, in ta- guisa accomodato, che in questo non potèua e- trare chi non passaua per quello, volendo dim- strare, che altra via non si ritroua a procacciar- honore, che quella della virtù, come che que- sia il vero premio di questa: la quale mi pare (e con grandissima vergogna de i nostri tempi che habbia perduto il credito, e la riputatione in guisa, che questo sia apunto il secol d'oro, po- che nulla più si pregia, che l'oro, auuenga, che frà l'oro, e la virtù non vi sia alcuna proporti- ne. Però questa potrebbe essere forse stata la ca- gione, che certi viuaci ingegni con diuina isp- ratione hanno dipinto questa Virtù in forma

pelle-

pellegrina, che via con fretta camini, non ritrouando stãza fra di noi, ne alcuno, che la raccoglia: percioche come ella è con la pouertà congiunta, va pellegrinando in guisa, che a lei auuiene come a quella Statua, che ancor si riposa nella bottega dello Statuario, alla quale non vengono porti honori, ne incensi, finche in luogo conueneuole, e solenne non viene collocata. Con tutto questo vna delle più vili cose del Mondo è vn ricco senza virtù, che diuenga pouero, sia pur nobile per schiatta, quanto si voglia; doue che vn virtuoso pouero sarà sempre virtuoso mal grado del falso Mondo, & di coloro, che inutilmente spendono le loro ricchezze. E con tutto, che questa virtù sia così mal condotta, nondimeno, è da seguirla sempre, e chi del suo cibo si pasce, tanto dolce, & soaue lo ritroua, che di gustarne non si può mai satiare. Ritorno in Vigliada quiui aspettami.

D. Pietro Grullo nella radunanza di Vigliada è burlato da' suoi concamerati.

E*Ccomi ritornata in Vigliada, oue dimorando quei Guidoni faceuano il furbesco lor conseglio contra di me, e sopra la burla fattagli, e nel discorrere non finiuano di farsi ciascun di loro le mille croci, lodandomi, e chiamandomi la Villana de las Borlas, y de las Burlas, che per l'uno, e l'altro nome mi addimandauano; de las Borlas, perch'io portaua al collo vna collana di pater nostri di legno, ma grossi, all'uso di Montagna,*

& come giouanetta Montagnesca, allhora che m
presero, ò almeno quando se lo pensarono; m
presi, e dalla Villana de las Borlas borlati: de
las Burlas, per le molte burle, che io li feci,
che li posi nella midolla della bote, e che di Gu
doni, diuennero Scimmioni, e squinternati con
mastelle senza cerchi, lasciaigli però vestiti, c
in verità non lo meritauano. Dopò che tornar
no in se, ciascuno di loro lodaua le mie acco
tezze, tuttoche delle ingiurie riceuute si sentiu
no vn intenso prurito, & vn picante pizzicor
e tanto più, quanto che senza alcun riparo car
chi si trouauano: affè, affe, tutti erano di ven
quattro caratti; ma nella finezza, chi più, c
meno; nulladimeno mi riconobbero per loro sup
riora, e per tale picaramente mi honorarono.

Dopò che questi Guidoni si furono congregat
e c'hebbero trattato delle cose passate le quali c
me scandolose, e pregiuditiali al buon gouern
& al guidonesco profitto priuarono il Pica
Don Perro Grullo Ammiraglio del Perù, di tu
te le dignitadi, e specialmente dell'Ammir
gliato di tutta la Calcanteria Picaresca, & c
con tante cerimonie, e solennità, come se lo pr
uaßero veramente d'alcuno insigne Officio; e c
publiche gride, a suono di trombe gli leuaro
tutti gli Officij, e Maleficij, per molti anni pr
cisamente, & altri ad arbitrio; il che eglì sen
con tanto sentimento, come se veramente fus
stato priuato d'alcun vero, & illustrissimo car

codi

to di superiorità; che perciò si verifica quel Proverbio, Che quella dignità, che più si cerca, più si sente. Priuato ch'egli fù, diceuangli; fratello, non merita piazza, chi tanto vitupercsamente si partì da quella di Mansiglia; tu ti desti della zappa sù i piedi, del tuo male tu stesso ne fusti ministro; tu haueui bene, e t'appigliasti al male; e chi vuol il mal, habbia anco il malanno; e chi vuole il malanno, habbia il malanno, e la mala Pasqua: non sai chi contra a Dio gitta pietra, in capo gli ritorna? tu te l'hai comperata a' danari contanti; percioche chi potendo stare, cade tra via, se si rompe il collo, suo danno sia. Fratellino, è mala cosa esser Picaro vigliacco; ma peggio è l'esser conosciuto tale: tu lo cercasti, l'hai trouato; godilo, e statene.

Il meschino dello sgraduato Ammiraglio restò priuo d'ogni autorità, & dignità ne altro gli rimase, che Aglio, & l'ammiratione in costoro, che lo videro spogliato della sua Picaresca dignità; la qual ammiratione Algiesca essendo cosa pestilenziale infettò, & appestò tutto il paese, di modo tale, che tutti furono ammorbati da questo fettore, che tanto si dilatò, che tutti putiuano, e putiscono d'Aglio; e tanto si è internato nelle lor midolle, e nelle ossa loro, che sempre dormendo, vigilando, trattando, e negotiando, in tutte le lor attioni hanno l'Aglio in seno, e nel cuore; & in altri è rimasto è rimane l'Ammirare, e molto bene mirare le odorifere virtù altrui, & le Agliesche

virtudi loro. Non ti ammirare, se la Virtù, c rendeua già soauissimo odore, hora putisca ol modo d'Aglio; & di modo tale, che ogni attio & operatione odora d'Aglio.

Et non è marauiglia se al pouero Smaragli to gli rimase cotesto odore, le beffe, & le bur perche subito restò egli d'ogni dignità Picare priuo, (eccetto che del Picante Agliante,) Que che già l'ubbidiuano, hora lo rimprouerauan dandogli gridori, facendoli mille burle, fi dandogli, e rumoreggiandogli d'intorno, tan & così fieramente, che il meschin Picaro, rit nato D. Perro Grullo, sentì, & nel sentire, tremò nell'anima il cuor dell'honore, sì, che sp fondò nell'Abisso il Don, & egli rimasse qual que, Agliante huomo ignudo. Et per vic schernirlo; Vno gli diceua. Oue si troua ho quella gran Matrona, che qual Imperatrice chinati a' suoi piedi le habbiamo da pagar buto? Meglio diressimo qual Emperrada, Emp raderà; cioè, Incagnata, Incagnatrice, a' piedi appresentassimo gli Otri di vino; dal quale con le crudeli sferzate neruesche foss tanto bene gouernati, come sgouernati. Vn tro gli disse: Questa la chiamarete voi Pollip ca? Non certo. Io la chiamo, Grulliparca, che Giustina fù la Parca di Grullo, cioè de' T lami che per lui rubbammo, e de' strepiti, e gridori di lui, e di tutta la sua camerata. Vn trò gli disse; Camerata (cioè la sua compagn

Don Grullo è burlato da' suoi.

com

come era quella d'hoggi? io rinasco come Fenice dalle ceneri, c'hà fatto Giustina con il suo immortale rigore neruante, col quale m'hà leuato, anzi abbruciato le tre potenze dell'anima. Ma più proprio sarebbe dire. Io rinasco con dolore di neruo del ventre d'una Carretta, col capo abbasso, & i piedi in alto; & veramente fussimo vn aborto della Carretta; che come panno cotonato, ci cotonò così bene Giustina con la neruosa sferza, facendoci nelle carni cotonature tali, che erano pelose, & alte due dita. Et è pur vero, che la Donna non sà star nel mezo, ò ch'ella ama, ò ch'ella odia troppo; questa vltima parte fù troppo per noi, perche il suo odio fù così crudele, che a tutti noi auuenne, come dice quel Prouerbio: Il Fumo, e'l Fuoco, & la Femina ritrosa cacciano l'Huomo di casa: così fece ella, che à suono di buone bastonate ci fè fuggire, cadere, & rompere il collo giù dalla Carretta. Vn'altro gli disse: Hoggi la rara Fenice anzi la mia gustosa, & piaceuole Giustina, fà piatto al gustoso desiderio mio. O sempliciotto, hai detto bene, ch'ella ne' piatti ti diede tanto da cibarti, e ne' boccali tanto da bere, che come fuoco accese, & arse la lucerna del tuo intelletto, che diuenisti vn goloso, & vbbriaco Scimmiotto. Vn'altro diceua: Viua il Signor Ammiraglio rimediatore de gli orfani: & gli orfani siano i Diauoli, che ti bastonino; & tal rimedio, & aiuto venghi alla casa tua Picarone Vigliacco. Vn'altro disse: Ella è intiera

La Donna non sà star nel mezo.

tiera come quando nacque; & questo giuro, c
approuo io, che la intiera è lei, & li rotti, e fra
cassati siamo noi altri. Vn'altro disse: Via pre
sto, che il Dio d'Amore hà le ali: giuro a diec
che anche lei con la sua sferza faceua volare
Carretta. Vn'altro vedendo, che trapassauan
il punto nel dargli la baia in parte verso tutti co
loro dimostraua per lui molta afflittione, & in
parte schernendolo disse. Caen, caen, murr
perra, es essa en dar bayas al rasante. Allho
gli toccò il tasto della vbbriachezza, quando
credea di dire: Callen callen daos mucha prisa
che in sua vece, disse; caen, caen datos murr
perra, &c. In somma à garra l'uno dell'alt
gli dissero, e fecero tante burle, che lo trassisse
dentro, e fuori in ogni parte, che per esser tant
le lascio alla discretione del più indiscreto Pic
ro, che si troui in tutta Biscaglia, e suoi conuic
ni, perche iui ci sono Censuratori delle attion
& fatiche altrui. Non lasciarono cosa del m
schino, che non toccassero; ne punto, che non gl
sassero: insino à dirgli; ben pare, che tu sij d
Rabini di Gierusalemme, nato, & nutrito in
quelle parti; perche sei vile, & codardo, se b
ne in altro sei di settanta carratti essendo egl
no vitiosi, increduli, raspanti, aglianti, fura
ti, & Picarantissimi Picaranti. Con il tan
loro peruersamente dire, lo risuegliarono di m
niera tale, che sdegnato, & suergognato se
ne fuggì di quella Terra. Io non dubito, se n

ch'egli

ch'egli andasse a Geneura. Ma vi fù vn Moro, che la sua qualità ben conoscea, che doppo d'essere addottrinato in quella Città ei se n'andasse à Mandinga, ò a Zape, doue sono se non Gatti, & huomini; non huomini, ma pestiferi mostri di natura; Dio ci guardi.

Non ostante questo haueua costui meco vn naturale troppo naturale, & era, che s'egli fusse andato all'Isola de' Gatti mamoni, & de' Scimmiotti; io all'hora sarei andata all'Isola de' Papagalli.

Qual sarà quella bagaccia, che vada ad incontrar vn Toro ferito di zagaglia? Rimase castrata la Guidoneria per lo mancamento del non Ammiraglio, & tanto castrata, quanto discastrata; con tutto ciò ella si rifece, & attendeua alla caccia (non come prima) de' Moscioni, ò Zenzale, come Nibbi molto pratici, & affè, che non mi dà poca pena, quando veggo alcun Picariglio, gonfio, imaginandosi di esser vn Don Guidone senza reali, ò Don Calcante Bisogna il tutto, ò Don Bricone senza camiscia, nella guisa, che lo descriue vn moderno valente dicitor Romano; tanto à misura colma d'ostentatione vanno questi Picarigli vigliacchi, che essendo poco più di vn zero, si credono d'essere il Gran Capitano delle Moluche; & perciò i meschinelli, credendosi di non hauer incontro, si tengono in buono, & si presumono d'esser più d'un quamque con vn quinci, & vn quindi, che se fussero po-

sti stretti stretti in vn vn torchio, non ne vscirebbe vn marauedis d'animo sincero. Non finirei mai in raccontare le Picaresche vigliaccherie di questi Picari di Mansiglia, & circonuicini, che a me non poco infastidiscono, & pur sono sotto il suo clima, & mi conuiene maneggiarmi, e da loro diffendermi, tu lo sai, & io lo sò, altri dicano il resto se lo sanno, ch'io, per hora, me ne lauo le mani.

Giunge a casa sua, doue è riceuuta cõ gran festa.

Finalmente giunsi à casa mia, e vi fui accettata, & raccolta, come s'io fussi stata vna Regina; anzi vn Imperadore vittorioso, e trionfante. Io ero accompagnata da molta gente, & molto più da giouanotti, ancorche rozzi, erano però viuaci, e pizzicauano de' costumi Picareschi; percioche come Panthera, che con l'odorifero odore, che gli esce della bocca, rende tal fragranza, che gli altri animali quasi che assorti ouunque ella và sempre la seguitano: così io, con l'odorato gustoso delle mie gratiose virtudi Picaresche, più che Mosciolini al vino mi seguirono; e più che Piatole mi si attaccarono, e ciascuno di loro à gara mi lodaua per casta più che Lucretia Romana; per auueduta più che Berecintia; per valorosa più che Semiramis; per coraggiosa più che Bradamante; per leggiadra, più che Doralice; per leale in amare, più che Isabella; per dolce, più che Amarili: ma ci fù vn vigliaccone, che mi celebraua per più accorta Picara, che Corisca: verità è, che se à caso il vento della maladicenza offu-

offuscaua la mia fama, od altra mia particolare qualità; altri mi promulgauano, & celebrauano, più che non è stato celebrato Cesare da Napoli nel valore dell'armi; più di D. Quisciote nelle inuētioni; ma non pazze de' Romanci Castigliani, buoni al senso, pessimi alle virtù, & danneuoli in ogni parte; più eccellente del Lopez di Vega, nel trattenere; ed acquistare; & finalmente più solennemente illustre di Celestina, nel prendere subiti partiti. Quietato l'armonioso strepito di tutti costoro entrai nella mia casa, con tanta fama, che la fama istessa la diuulgò in ogni parte del Mondo, fino ne gli Antipodi. In tutti i circonuicini luoghi si sparse la burla, e fù così innalzato, & sublimato il memorando fatto della Carretta, e delle Mule, che d'allhora fino al presente, chiamarono la mia patria Mansiglia dalle Mule, e non più, come per lo innanzi, che si appellaua, Mansiglia da' strangoglioni. La gente, che veniua, e concorreua a visitarmi, era innumerabile: dalle donne io ero caramente due, e tre volte baciata; & da gli huomini sendo abbracciata mi dauano encomij, dicendo poscia; siate voi la ben venuta, & quei Picaroni li mal andati, & in ciò dire si sbracciauano, & nello sbracciarsi puramente mi pizzicauano; ma non tanto puri, che con quel loro modo di fare, faceuanmi nascere vn certo prurito, che fino nell'interno pareua che mi pizzicasse, & totalmente mi restò quel pizzicore, che ancora hoggidì lo sento. Si partirono tutte

Era visitata come cosa marauigliosa

quelle

quelle genti; cenai con le mie sorelle allegramente, & riposai soauemente; e non mi leuai di letto, ch'erano ben tre, e più hore di giorno; me n'andai alla Messa, e nell'andare, & nello ritornare risuegliai l'appetito à più di sette, che ben me ne accorsi dalla codetta dell'Occhio; eglino andarono alle case loro, & io alla mia, & ogni vno satiò il proprio appetito di quello c'haueua. Il doppo desinare vennero a dirmi la ben venuta alcuni de' principali di Mansiglia dalle Mule, persone d'ingegno eleuato, & Cortegiani compiuti: laonde per non parere mal creata gl'inuitai à sedere sotto l'ombra d'un frondoso ficaio, & eglino mi vbbidirono, & quiui si ragionò di varie, & diuerse cose, & specialmente de gli essemplari auuenimenti, che sogliono accadere a chi perfettamente ama.

Il ragionamento molto mi dilettaua; onde perche non così tosto se gli desse fine, così presi a dirgli. Signori amoreuoli, poiche così cortesemente m'hauete honorata in visitarmi, e tra di voi hauete fin'hora così honoratamente discorso; pregoui a farmi gratia, che il rimanente di questa felice giornata sia dispensata tra di voi in narrare alcun ammirabile auuenimento, & ciascuno racconti il suo: il primo sarà Don Innico; il secondo toccarà a D. Alonso; il terzo a D. Valasco; il quarto a D. Fernando; il quinto a D. Pietro; il sesto, & vltimo a D. Figueroa: che di tanta gentilezza, io, & tutti questi nostri amici,

che

che vi fanno honoreuole ghirlanda ve ne rimarremo con molto obligo, & attenti ftaremo ad vdirui.

Contenti, e pronti furono quegli Hidalghi; e D. Innico di Manfiglia cofi prefe a dire.

Credo hoggi mai fappiate nobiliſſimi vditori, come non fi poſſa più ragionare di cofa, che non fia infinitamente innanzi noi ftata detta, onde veriſſimo è quel prouerbio, che dir fi fuole: fe tu vuoi fapere quello, che hà da eſſere, leggi quel, ch'è ftato: hollo prouato molte volte, fendomi accaduto cofe, che l'hò ritrouate fcritte pofcia in diuerfi Autori. Al propofito adunque, voi douete fapere, come, in quel tempo, che quei tre crudeliſſimi Tiranni hàueuano occupato la Romana Republica, & fatto de' fuoi miferi cittadini cofi crudele editto, & vccifione; Sulpitia moglie di Lentulo, il quale s'era faluato appreſſo di Sefto Pompeio in Sicilia, fi fuggì nafcofamente dalla madre, e da' parenti, che con gran diligenza la guardauano, & veftita da mafchio con vna fola fante, dal marito finalmente con molto pericolo, e fatica fi conduſſe. La qual cofa è anche auuenuta a tempi noftri, eſſendo le donne virtuofe, amoreuoli, e di faldo giudicio al prefente, come erano allhora: come nel feguente auuenimento particolarmente intendo di dimoftrarui.

Amor

Amor saldo, & virtuoso di moglie verso il il Marito, e di questo verso quella.

FV, non è gran tempo, nella Città di Siuiglia vn giouane di assai horreuole famiglia, il quale con tutto, che di molte virtù fusse fornito, per diuersi contrarij accidenti di fortuna nondimeno in pouero stato dimoraua, perciochè la Virtù fù sempre compagna della cattiua sorte. Con tutto ciò, perche egli era pratico nell'arte marinaresca, & nelle mercantie altresi, da più diuersi mercatanti era adoperato; i quali mettendoli de' loro traffichi nelle mani, hora con vno, & hora con vn'altro Nauilio in più diuersi luoghi lo mandauano: E perche egli haueua l'animo gentile, & del tutto a cose honorate riuolto: però tutto quello, che di guadagno li giungeua, senza alcun risparmio lo spendeua in andar pomposamente vestito; onde per questo, & per i suoi lodeuoli costumi era generalmente amato.

Hora auuenne, che vna giouane bella, & di nobil parentado, di lui ardentissimamente si innamorò, il quale senza volersi di alcuna persona fidare, ad amar lei con tutto il cuor si riuolse; però con graue cordoglio longamente tenne nascosta questa amorosa passione. Nondimeno a longo andar tanto s'adoperò, che da parenti li fù la giouane per sua legitima moglie concessa, del-

la qual cosa mentre, che lietissimo dimoraua accadde, che fu mandato da' suoi Padroni a Venetia, & di quindi inuiato sopra di vna Naue in Alessandria, con grandissimo cordoglio della moglie. Ma la disgratia volle, ch'egli poco più della metà del camino haueua fatto, quando da certe Galeotte di Turchi fu preso, & venduto per schiauo in Costantinopoli a vn Mercatante della Città.

Questa amara nouella in conueneuol tempo alle orecchie della sconsolata giouane peruenuta, senza misura la rese dolente: però quanto fusse greue il suo dolore, a quelli ne lascieremo il giudicio, che si sono (amando) ne' sinistri casi ritrouati. Alla fine seco propose non voler più viuere; ma quello, che le fece cangiare questa fiera opinione, fu vna certa vana speranza di potere anche vn giorno riuedere l'amato consorte, o per via di riscatto, ò di qualche altro possibil accidente. Et hauendo hauuto piena notitia come egli, il cui nome Diego era chiamato, era in Costantinopoli, volentieri, se dalla honestà, e dal rispetto delle sue genti non le fusse stato tolto, senza altra consideratione vi sarebbe andata in persona, non solo per vederlo, ma per procurare anche la sua libertà, veggendo che niuno di lui si prendeua cura. Et in questo vnico pensiero perseuerando auuenne, che vna contagiosa febre in pochi gio(r)ni tutti gli huomini di casa sua priuò di vita; la onde veggendosi sciolta, deliberò mandare

dare

dare ad effetto il di già fatto pensiero. E senza più dimora in huomo trauestitasi, & assettate in vn paro di Bisaccie alcune sue cosellìne, con dugento doppie insieme, a Venetia se ne andò. E ritrouata quiui vna Naue, che partiua per Costantinopoli, co'l padrone si mise per famiglio, e di Agnese (che tale era il suo nome) Marco si fece chiamare. Et in conueneuol tempo in Costantinopoli essendo giunti, senza esser per donna riconosciuta, con mirabile ingegno con certi mercatanti Venetiani prese stretta dimestichezza; e tanto con questo mezo andò di Diego domandando, che le fu dalla Fortuna concesso aperta via di riuederlo: ma in miseria grandissima ridotto, tutto carico di catene, fachinando per la Città: la qual cosa ancorche le fusse di insopportabil dolore, tuttauia le fù carissimo hauerlo viuo, & sano ritrouato. E con acconcia maniera dataglisi a conoscere, con amare lagrime amendue i loro accidenti raccontarono. Ma come a Diego sommamente piacesse di riuedere la sua cara Agnese, & che il suo amore sopra ogni altro giudicasse incomparabile, nondimeno dal pericolo dell'honestà, & fiera gelosia molestato, dubitando, che ella non fusse stata dal padrone della Naue conosciuta, & per altro, che per fante adoprata, con buone ragioni caramente la pregò, che di tornare a Siuiglia le piacesse, dandole buona speranza, che di breue Dio, e gli amici haurebbero la sua libertà procurata. A cui Agnese,

che della portata moneta haueua dato indicio disse, che stesse di buon cuore; perche di breue speraua in libertà riporlo. E dato secreto ordine a fatti loro con lagrime, e singhiozzi s'accombiattarono: onde ella co'l mezo di vno di questi suoi conoscenti Venetiani, rimaser d'accordo co'l padrone di Diego per sessanta doble di riscattarlo. Et andatasene nella Naue per prendere i suoi danari, che fino all'hora sicurissimi vi haueua tenuti, ritrouò, che da vn marinaro Biscaglino li danari, con le bolge insieme, erano stati inuolati. Per la qual cosa dolente a morte fù più fiate vicina ad annegarsi precipitosamente nel mare. Nondimeno di nuouo pensando, che mancando lei niun'altro per lo scampo del suo marito si sarebbe ritrouato, non essendole ne robba, ne alcuna speranza rimasa, come colei, che veramente, & ardentissimamente amaua, in vltimo per partito prese di vendere se stessa per riscattare lui: Et al suo padrone Venetiano andata, tutta lamenteuole, & afflitta la sua disgratia raccontò, con la ferma deliberatione, componendo certe sue fauole in persuaderli la cagione, che la inducesse a dimostrare così inaudita gratitudine. E benche egli da principio come pazza la ributtasse, tuttauia ella fu tanto importuna, che lui per sessanta Doble la vendette, & subito ne riscattò Diego. Il quale in libertà posto, e saputa la cagione, perche la fedel Agnese s'era lasciata vendere, & doue, & con cui

era rimasa: doppio, & insopportabil dolore al cuor li giunse in guisa, che non potendolo sopportare, da per se stesso, con lagrime, che per entro al cuor nasceuano così prese a dire.

O Agnese anima, mia doue sei? Qual maligna Stella è quella, che mi ti toglie? sapessilo io almeno, che con ogni possibil affetto cercherei placarla? Ma come potrò io mai far nel Mondo palese il tuo animo inuito, e'l tuo perfetto amore? Lascierò adunque schiaua te, la quale hai abbandonato la patria, i parenti, & in forma di vil seruo, in così lontani paesi sei venuta per donarmi la libertà? Patirò, che colei, ch'è vn'altro me, rimanga in così miserabil seruitù? Non certo nò, ciò non sarà mai vero, anzi quando più non potrò, procurerò la mia con la tua morte, acciò l'anima mia si congiunga con la tua; perche mi rendo certo, che in tal guisa congiunte, più contente, & più liete all'altra vita n'andranno. E questo detto, desideroso di più non viuere, si dispose, se cento morti potesse riceuere, tutte volerle prima, che la sua Agnese in seruitù lasciare. Però con matura prudenza a poco a poco con certi schiaui si conuenne, e trafugatone la donna di notte, celatamente sù lo Stretto dello Hellesponto se ne vennero, doue vna Barca di pescatori condotta haueuano; & in quella di volo entrati, hauendo ciascuno recato seco le cose pel viaggio opportune, passarono le due Castella; poscia dato de' remi in acqua, tanto il Cielo, il Ma-

il Mare, & i venti furono loro fauoreuoli, che à Scio a buon saluamento si condussero, & di quindi in conueneuol tempo in Hispagna, & alla desiderata patria, doue tutto il popolo andò loro incontro, non altrimenti, che quando Cicerone fù richiamato a Roma dallo esilio. E quiui vissero longamente in pace, e contento: cogliendo i dolci frutti delle loro fatiche, e procreando nobile prosapia.

Stette tutta la brigata attenta ad ascoltare gli accidenti de' due tribolati amanti, dubbiosa, che non fussero mal capitati: ma poscia, che vdì com'eglino erano peruenuti al sicuro, ne dimostrò qualche segno d'allegrezza: All'hora D. Alonso, a cui secondo l'ordine toccaua a ragionare, fatte le debite circostanze, cosi incominciò.

Egli sarà necessario, che m'habbiate per iscusato, se io non saprò cosi ornatamente procedere, come ha fatto il Signor Don Innico, il quale pochi pari ritrouerebbe, che seco in ogni sorte d'operar virtuoso stessero al paragone: nondimeno perche io sò, che prenderete da me la prontezza dell'animo, e'l desiderio, che secondo l'età, & le debil forze mie ho di satisfarui: però state attenti. Cui l'ha prouato, dice, che Amore è Signor potentissimo nell'età giouenile, per il vigor della carne, e del sangue, il quale gli dà tanta forza, quanta ne scëma alla ragione; peroche ritrouandosi l'anima sommersa nella prigion terrena, applicata al ministerio del corpo, non può da

se intendere chiaramente la verità; anzi bisogna, che per hauer cognitione delle cose, vada mendicando il principio dà sensi; e però dà loro credenza, a loro si inchina, e da lor guidar si lascia, quando hanno tanto vigore, che quasi la sforzano; e perche sono fallaci, la riempieno ancora di molti errori, come intendo al presente di dimostrarui.

Amore scema l'Intelletto, e sottopone la Ragione al senso.

FV nella Città di Toledo nel tempo del Re Almansore il sauio, vn nobilissimo giouane, il quale ardentissimamente si innamorò d'una bellissima giouane; la quale similmente il giouane riamando di scambieuole amore, amendue nulla più desiderauano, che con honesto matrimonio dare effetto alle concordi voglie loro. Onde auuenne, che la giouane dalle importune richieste dello amante sollecitata, fu contenta di notte riceuerlo a parlamento seco: & a ciò ella si piegò; perch'egli era da vna stretta gelosia tormentato, per cagione di vn'altro giouane, che seco di pari passo la giouane amaua. Però poscia, che ella lo hebbe di tale vdienza in certo luogo satisfatto, si compiacque ancora di riceuer vna bella collana d'oro, segno matrimoniale, e del comun volere certo testimonio. Indi tolta licenza per volersene andare a letto, & hauendo ella per sua disauen

tura

tura lasciato la finestra della sua camera aperta, sendo gran pezza della notte trapassata, per il lume della Luna vidde vno, che con scala tentaua di entrarle in camera. Questi era quell'altro sfrotunato amante; ond'ella pensando come con il gridare, ò co'l far palese per casa questo fatto darebbe di se fama non buona, ne essendo più a tempo a vietare la entrata a costui, che buona parte della finestra teneua già con le braccia occupata, tolta vn'arme d'hasta, che quiui in vn canto per sorte li giunse alle mani, con quella in guisa percosse il temerario giouane, (essendo non meno coraggiosa della nostra Signora Giustina) che con la scala insieme straboccone cadde in terra morto. Il romor fù grande, e dal Cadì di giustitia ricercato del malfattore, fù condotto prigione il marito, & amante di costei, che Foliste era nominato: il quale a questo romore essendo al luogo del parlamento ritornato haueua dalla giouane inteso il tutto, & s'era poscia per tema riparato in casa d'una femina, che come colpeuole l'haueua dato nelle mani della giustitia. Onde senza altra difesa fare, subito confessò (per non macchiar l'honor della giouane) che per gelosia haueua tale homicidio con vna Spada commesso: perilche fù giudicato douersegli tagliar la testa. Ma non prima questa amara nuoua alle orecchie della sconsolata giouane peruenne, che sprezzato l'honor dei parenti, e di se stessa, improuisamente si fuggì di casa, & a guisa di Baccante

 ando-

andosene a Corte, domandando di voler fauellare al Re. E con tutto, che da principio fusse tenuta pazza, & non trouasse perciò niuno, che altra vdienza le desse, se non di raffrenarla, & ridurla à segno; pur fauellando ella con proposito, finalmente, operando cosi la diuina giustitia, fù condotta alla presenza del Re, & di molti altri Signori, doue con magnanimo, & intrepido cuore parlò in questa forma.

A colui, che modera gli humani petti, a cui ogni cosa Celeste, & Terrena vbbidisce, è piaciuto di darmi tanta forza da condurmi dauanti a voi giustissimo Signore, accioche la verità sia manifesta in guisa, che il non colpeuole per il colpeuole non riceua l'vltimo supplicio. La qual cosa ancorche al grado mio poco si conuenga, si conuiene nondimeno al debito, & allo honesto, al quale più che ad ogni altra cosa sono vbligata. Sappiate adunque, che Foliste, & io buon tempo fà, da secreta fiamma costretti, ci siamo virtuosamente amati, e cosi voleuamo viuendo seguitare, se il morto Giouane con dishonesti modi, & vie diuerse, non hauesse importunata, & insidiata la virginità mia; per la cui cagione fui contenta questa passata notte a riceuere Foliste a parlamento con meco, perche io conosceua egli per questo della mia fede dubitare: doue dati, e riceuti i conueneuoli saluti, cosi mi disse. Emerinda mia, (che cosi era la giouane nominata) sempre vi fui non meno fedele, che

pudico

pudico amante; e quantunque io v'habbia tanto sollecitata di condurmi alla vostra presenza, sappiate, che non è stato per mal concetto d'animo, ne per altra opinione lasciua; ma solo per satisfare alla sincerità del cuor mio, il quale da Dio in poi altro non brama, che di voi seruire. Laonde perche il nostro amore, lungamente stato celato, dubito non si faccia palese, e perciò io rimanga priuo della vostra dolce, & amata vista; per assicurarmi d'ogni possibile accidente, vi prego, che vogliate accettarmi per vostro legitimo consorte; dandoui io questa collana di puro oro per arra del vostro volere: E quando di marito il nome non vi piaccia, accettatemi almeno per seruo, perche, pur che io segua la voglia vostra, ne rimarrò contento: E se questo mi negherete, mi darò a credere, che altroue habbiate il pensiero fermato, percioche la frequenza di Abistile (che cosi era il morto giouane nominato) mi fà molto dubitare. E ciò detto cadde in vn gran varco di lagrime, le quali hauerebbero a pietà commosso ogni capital nimico, non che me tenera, & innamorata fanciulla: onde non potei negarli quello, di che con tanto affetto m'haueua richiesta; anzi con puro, e pronto cuore per mio marito l'accettai, non sendo però la prima io, che ciò fatto habbia. Di già il Gallo daua segno esser passata meza notte, quando mi party da lui per andarmene a letto, & giunta in camera, in vn medesimo tempo tema,

& vn picciolo mormorio il cuor m'assalirono: nondimeno fatta dalla necessità più che dall'animo ardita leuo gli occhi, & veggio, (dimostrandosi Cinthià più che mai chiara, e lucente,) la testa d'un huomo, che si studiaua entrarmi in camera, sendo per mia trascuraggine rimasa la finestra aperta. Et era di già vicino al fatto, quando non hauendo io in tal sinistro altro riparo, posi le mani sopra vno antica zagaglia, che in vn canto quiui per sorte si ritrouaua, & con quella li donai vn colpo, il quale più tosto per giudicio di Dio, che per opera mia fù mortale: percioch'egli, con la scala insieme, cade in terra morto; al cui strepito i vicini si fecero alle finestre, & veggendo il morto distesò in terra leuarono vn certo secreto romore, che di quiui à poco si fece per tutto palese. Allhora tutta fuor di me stessa varij pensieri m'assalirono, ne sapeuo con che faccia douessi fauellar con Folisite, che non facesse di me cattiuo giudicio, per lo che volendomi seco iscusare io dubitauo maggiormente accusarmi: percioche douendogli dire d'esser stata sola all'opera, teneuò per certo, che ei no'l crederebbe. Et in sù questo pensiero odo il consueto cenno fra noi; onde più che di passo al luogo del nostro parlamento ne andai, doue egli era ritornato, non per altro, che per hauere vdito romore: & raccontaili il tutto di sorte, che ei stette buona pezza prima, che potesse formar parola: indi tutto pallido, & fuor di se,

così

cosi mi prese a dire. O' Dio; fausto, & felice sia il nostro matrimonio, perche vorrei, che di altro holocausto fusse stato honorato. Questo era giorno da coronar le fineštre di fiori nouelli; & non di sangue humano. Non sono, non sono Emerinda mia le vostre pulite mani nate a cosi vile, & crudele essercitio. Ma poiche il caso è quiui auuenuto, si vuol tenere occulto: & perche il romore cresce, mi voglio partire da voi: Et detto questo, più morto, che viuo se ne andò: (che cosi fusse, lo effetto l'hà dimoštrato: percioche non si fidò di rimanere nel luogo secreto, oue era, essendo apparito il giorno, che se ne andò ad ascondere in casa di vna ribalda, che per vn reale venderebbe il Padre.) Partito da me lo sfortunato giouane amante gradito, & non ancora dolce marito, di me medesima alquanto mi duolse, per hauere cosi lungo tempo penato ad acquištarmi huomo di poco ardire; & poscia dissi. La paura per due modi si può considerare, s'ella è naturale, non è diffetto, s'ella è per pietà, è lecita à ciascuno, che di ciuilmente viuere habbi pensiero. Il meschino forse si duole, che io giouane, & sposa habbia un tal misfatto commesso. Et cosi fra molti pensieri sono rimasa fino à tanto, che mi è štato detto, lui come reo della morte di Abištile, essere štato condannato. Ne essendo fra mortali la più pestifera macchia della ingratitudine, quasi contra mia voglia, sospinta

spinta della interna coscienza, non mi sono potuta contenere di non venire quì da voi (Magnanimo mio Signore) per fuggire simile pecca, & per rendere testimonio della verità, la quale, ne più santa, ne più giusta narrar si potrebbe: percioche la ferita è di zagaglia, & non di Spada, il quale nella mia camera ancora insanguinata ritrouerete, & la finestra similmente di sangue tinta. Io adunque sono quella, contra cui si debbe formare il giudicio, sendosi fatto reo Folisse per ricuoprire il mio errore. Però vi dico non vi esser legge, che per questo giustamente castigar mi possa: essendo che alle vergini è cosa debita, & necessaria, per saluare la virginità uccider se stesse, & altri quando si possa. Ma, ò pietoso, & giustissimo Signore, chi con scala di notte tentasse vna vostra Rocca, ancor che ben munita, che fareste, & che adoprereste? Tanto nondimeno, & più, deue hauer cura della honestate sua ogni Donzella, come ogni Principe dello stato suo: percioche ogni perduta cosa si può racquistare, corrotta virginità non mai: oltra ch'egli è lecito a ciascuno cacciar la forza con la forza. E così detto tante lagrime in vn tratto le soprabondarono, che non potendo fauellare più oltre si tacque con grandissima compassione, & marauiglia del Re, e di tutti gli altri circostanti; il quale rimase stupefatto, veggendo, che vna giouane honorata, senza alcun freno di honestà, sprezzando la morte, da per se, non richie-

chiesta, ne forzata, era venuta a manifestare vn tal fatto. Et pensando che ella più tosto, da pazzia, & sfrenato amore accesa, che per altra cagione si facesse rea: nondimeno per parere di non mancar di giustitia volle, che questa causa fusse reuista, e terminato da tre Cadì, sauij, e peritissimi: i quali doppo vna diligente inquisitione ritrouato esser pur così, come da Emerinda era stato raccontato, per diffinitiua sentenza pronuntiarono Abistile essere lecitamente morto: & Folisle, & Emerinda douersi publicamente insieme sposare. Il che fù fatto, hauendo il Re accommodato tutte le paci, con buona gratia de' parenti di ciascuno.

Marauigliosa cosa è l'huomo, (disse allhora Don Velasco, hauēdosi dipinto il volto di color di rose, ciascheduno mirandolo, perche douesse incominciare:) poiche fin quì dalle sue nobil parti non v'è ancora vna certa determinata conclusione, onde si può vedere, come egli è veramente opera dello Artefice supremo sopra tutte l'altre, nel cui marauiglioso intelletto si riserba ogni sua perfettione. Et vn ricco dono d'ingegno hebbe da natura colui, che lo chiamò picciol Mondo: percioche dall'esser tondo in poi (& pure ce ne sono molto più ritondi d'un sonaglio) tutte l'altre cose, che sono nel Mondo, in esso huomo si ritrouano. Ne senza gran sentimento il Gran Poeta Francesco Petrarca diuise i suoi Trionfi secondo gli stati dell'anima rationale, applicando

do

do il primo, che è Amore al primo stato, quasi volendo dimostrare, che ne' giouenili anni nulla più si conuenghi a l'huomo; nulla più lo tormenti, che amore: gli effetti del quale sono certamente male ageuoli a conoscere per la doppiezza della natura nostra, la quale di molte, e molto in se differenti materie è composta: onde auuenne, che vn giouane, ò vna giouane innamorata saprà pigliare alle volte ogni difficile spediente, che per conuerso poi rimarrà ottenebrato, quando più di prenderlo li farà dibisogno. Io adunque giouani nobilissimi, & voi gratiose Dame, voglio raccontarui vn compassioneuole accidente ne' nostri giorni accaduto verissimo, nel quale comprenderete, quanto vna innamorata giouane seppe male consigliarsi a tempo; onde fù cagione d acerba morte a colui, la cui vita l'era sopra tutte l'altre cose cara. Armate adunque i vostri teneri cuori di fortezza, accioche, come disse il Gran Poeta Ferrarese, Piaga antiueduta assai men doglia. Ne vi crediate per questo, ch'io m prenda a giuoco di voler contristare questa nobile compagnia, perche mi protesto, se alcuno di spiacere ne seguirà, di douerne essere a parte co voi. Nondimeno cosi come a' lassi, e stanchi pel legrini è grata l'ombra; cosi questo dispiacere, ch sarà picciolo, ci renderà maggiormente deside rati, & cari i piaceuoli accidenti, che da quest altri (forse) ci saranno raccontati. Ne quest potrassi anche dire esser fatto da me senza giu

dicio,

dicio, poiche non è mai stato da' sauij del Mondo ritrouato il modo da congiungere insieme il piacere, e'l dispiacere: anzi, che vno và sempre innanzi, e l'altro dietro, preceda chi vuole: onde essendo stato nuntiato a Filippo Re di Macedonia in vn sol giorno tre grandissime allegrezze, si riuolse a Dio pregandolo, che voleße moderarle con qualche honesto dolore, sapendo benissimo, come la fine del riso è principio del pianto. Adunque meschiando questo poco d'amore fra i nostri piaceri, i ragionamenti più perfetti, & più virtuosi procederanno. Doppo questo, stando tutta la brigata sospesa, come se douesse venire il terremoto, egli così seguitò.

Piacere, & dispiacere si troua in Amore.

Nella gentile, & regia Città di Lisbona fù, non ha molto tempo, vno infelice giouane nobilissimo, ricco, & bello, la cui famiglia si tace, & D. Aluaro, secondo l'usanza del paese nominato: il quale si innamorò d'una nobilissima giouane, & bella, tanto caldamente, che non s'amò mai più per huomo donna. Ma non si potendo piegare vn zio della giouane, sotto la cui tutela ella era rimasa, con alcun mezo, che al giouane per moglie dar la voleße, quantunque lei esso giouane di scambieuole amore riamando nulla più desiderasse, fù ad amendue di grandissimo

ſimo cordoglio cagione in tanto, che non fà meſtiero, che nel raccontarloui io m'affatichi. Nondimeno a' tribolati amãti, che di pari fiamme ardeuano, Amore, inueſtigatore di altiſſimi ſegreti, poſe in cuore, & inſegnò la via da ritrouarſi inſieme. Dormiua la giouane sù la più alta parte del ſuo Palagio, in vna camera, la cui fineſtra riuſciua in vna via poco frequentata: onde ſecretamente ſi conuennero, che Don Aluaro a vna certa hora di notte doueſse quiui preſentarſi con vna ſcala di ſeta, & fare vn certo ſegno, doue che ella l'attenderebbe, & calato vn filo a baſſo tirerebbe à ſe la ſcala, e con diligenza alla fineſtra la fermerebbe in guiſa, ch'egli da lei potrebbe ſalire. E compoſto l'ordine ſi venne all'atto, il quale dal nemico dell'humana ſpecie fù ageuolato aſſai più, che niun di loro non s'era auuiſato; per la qual cagione Don Aluaro fù raccolto dalle deſiderate, & amate braccia; la qual coſa non doueua la giouane in alcun modo penſare, ne conſentire. Indi continuando egli queſto camino, da certi ſuoi ſeguaci accompagnato; non tanto per ſua maggior ſicurtade, quanto perche da per ſe non hauerebbe potuto ſalire al luogo, tenendo eglino per forza di braccia la ſcala lontana dal muro; auenne, ò dalla perfidia de gli Emuli, ò de' riuali di Don Aluaro, de' quali non ne mancarono mai ad ogni innamorato, che fatto parole di queſto maneggio al Vice Re, egli fece ſubito publicare vna legge, che a chiunque

di

di notte con Scala fusse ritrouato, fusse immediatemente tagliato la testa. Non rimase per questo Don Aluaro di non sollecitare l'usato camino, benche con maggior prouedimento. Nondimeno una mattina sul far del giorno discendẽdo egli dal luogo, come fù vicino a terra, credendo di quiui ritrouare i suoi amici di utile, & di diletto; si vidde il miserello da' Birri della giustitia circondato: Di che dolente a morte, per partito prese di ritornare alla finestra, & cercare co'l mezzo della casa della giouane se li venisse fatto di fuggire queste empie mani. Ma ella, che per scior la scala s'era di già fatta fuore, veggendo il suo amante risalire, & strepito, e moltitudine d'huomini dabasso, paurosa, riserrò la finestra. Alla quale il giouane peruenuto pianamente battendola, si diede con sommessa voce, & affettuose parole a pregarla, che d'aprirgli le piacesse; auisandola, come nelle sue mani era la sua vita, & la sua morte; ma ciò fù indarno. Laonde schiarando il giorno, conuinto dall'honor della giouane, e pietà di se stesso discese la scala, altro non potendo fare, e diedesi pietosa, & amoreuol preda di così fatta canaglia, la quale condottolo al Giudice dauanti, egli confessò tutto il fatto non potendo negarlo; per la cui cagione il Vice Re di sua bocca sententiò douersegli la vegnente mattina tagliar la testa, e subito salito a cauallo se n'andò sei miglia fuori della Città per non esser da prieghi sollecitato a mutar parere,

Di

Di questa sfortunata, & amara nouella fù in vn tratto ripiena tutta la Città, & a ciascuno sommamente ne doleua; quando, eccoti, la deputata mattina a vn'hora ragioneuole, con quello horrore, ch'esce fuori la giustitia, vscire il tenero, nobilissimo, & innamorato giouane, tutto di funi cinto, e da ministri publici circondato, con tanto miserabile aspetto, ch'io non oso di raccontarloui. Al cui fiero accidente furono commossi gli animi di ciascuno, onde tutti quelli honorati Cauallieri fatto fermar la giustitia, con amoreuol prieghi, (percioche ella era anche per pietà di mala voglia da' proprij essecutori essequita) vincendeuolmente più, che di passo n'andarono dal Vice Re, con lagrime, & prieghi domandandogli in dono la vita di costui, solo per amor condotto a così fiero partito, in guisa, che non rimase Signor, ne Signora, Ecclesiastico, e Temporale, che non facesse questo pietoso vfficio; stando sempre il Vice Re saldo sul deliberato proposito. Finalmente su le ventidue hore, essendo di tanto soggiornato la giustitia pel camino, si hebbe da esso Vice Re, che con la pace del Zio della giouane gli saluaua la vita, con questo, che egli la prendesse per moglie, ò la dotasse. Ma l'auaro, & insensato huomo non volle mai a così nobil atto piegarsi; onde al pouero giouane fu data la pena nel luogo del delitto talmente, che molte gocciole di sangue spruzzarono nella casa di costei: & con vno estremo cordoglio di tutta la Città,

non

non sendosi mai fatta per l'innanzi giustitia tanto compassioneuole come questa, onde di lui potiamo dire.

Si bel, si buon, si giouan a pietade
Mosse ogni sesso, ogn'ordine, ogni etade.

Fatto che hebbe qui fine Don Velasco al suo ragionamento, la brigata tutta ne rimase scontenta, & si diede a biasmar la giouane, perche la finestra a Don Aluaro non hauesse aperta, hauendoli poco dianzi aperto il cuore: onde Don Ferando, a cui secondo l'ordine toccaua il fauellare, cosi incominciò.

Quantunque e' si dica, che le Donne sappiano dare buoni consigli, & meglio ri alla sprouista, che pensatamente; non è però che cosi sia: perche se cosi fusse, non sarebbe opera nostra; ma di qualche occulta cagione, che non spettasse a noi, la quale non ci recherebbe alcuna lode, & il crederla sarebbe pazzia. Però, si come gli huomini ponderando i fatti d'importanza col tempo, e col senno, guidano a miglior porto le loro imprese: a loro cosi auuienne, sendo con gli huomini vna medesima essenza. E quella timidità, che par propria, & naturale delle donne, auuenga, che dimostri qualche imperfettione, nasce però da laudabil cosa, che è la sottilità, e prontezza de gli spiriti, i quali rappresentano la specie allo'ntelletto, e però si perturbano facilmente per le cose estrinseche; al contrario di certi vni, che armati di vna sorte di pazzia per hauer gli spi-

 riti

riti grossi, & ottusi, audacemente ad ogni manifesto pericolo sottoentrano senza pensarui: onde accade, che dir non si puote, vn pazzo essere animoso. Ma la vera grandezza di animo viene da vna propria deliberatione di voler fare cosi, e di stimar più l'honore, che tutti i pericoli del mondo, ed esser di cuore, e d'animo tanto saldo, che i sentimenti non restino impediti, ne si spauentino: anzi facciano l'ufficio loro circa il discorrere, come se fussero quieti. La qual deliberatione, e discorso (e dica chi vuole) ha bisogno di qualche consideratione: perche i primi moti non essendo in podestà nostra, non soggiacciono a questa regola. Onde se questa giouane, che il nostro Don Alonso ha raccontato non seppe consigliarsi a tempo, la cagione fù, che ella con troppo fiere armi alla sprouista fù gionta, perciochè, quando leì si pensaua, l'amante suo essere à saluamento disceso, & s'era fatta alla finestra per ritornargli la scala, lo vidde risalire, & vidde infinita gente dabasso: per la cui cagione in vn subito non sapendo a qual partito apprendersi, riserrò la finestra, dandosi con questo per auentura a credere, che Don Aluaro non per tema della Corte vi fusse ritornato, ma de i parenti di lei, & perciò più facilmente poter ritrouare qualche scusa circa all'honor suo, con dare la colpa a qualche Fantesca, che haueße (se nulla sapendo) la scala alla finestra fermata. Indi potrebbe essere ancora, che veggiendo il suo aman-

te alla sprouista ritornare, e moltitudine di gente fuori del solito nella via, come dissi, per la sottilità, & prontezza de gli spiriti si fusse tanto turbata, che, ò si fusse venuta meno, ò si fusse (hauendo riserrata la finestra) di quindi partita senza sapere la miserella ne consiglio, ne aita porgere a se stessa. Ma stiamo di buona voglia, che se la giouane hauesse hauuto tempo da gouernarsi con ragione, l'infelice amante non sarebbe gionto a tanto precipitio: percioche è da credere, che l'amasse, & amandolo desiderasse ogni suo bene: nondimeno questo fù vn'accidente, che lei della morte del giouane del tutto discolpa. Cosi a quel Vice Re fusse piacciuto di liberamente saluargli la vita, perche con atto cosi pio veniua anche a ricoprire grandemente l'honore della infelicissima giouane. E poiche siamo entrati in questi rammarichi, lieui saranno stati i sospiri intorno la morte di Aluaro, rispetto a quelli, che recarui intendo; da quali quanto vaglia, & sia costante, e magnanimo il pensato consiglio delle donne comprender potrete. E questo detto egli cosi segui tò.

Consiglio di Donna, in vendicare la morte del marito.

FV non ha guari una valorosa, & bella giouane, per nome Cleria, di cui arse d'amore vn giouane vguale a lei in'ogni conto detto Flauio, il quale, auuenga che la facesse più fiate per moglie addimandare, nondimeno sempre per i suoi pessimi costumi fù ribattuto. Hora auuenne, ch'ella fù maritata ad vn'altro nobilissimo giouane per nome Anteo a lei carissimo; perloche tenendo sempre occulto Flauio l'amoroso fuoco, & portando con simulata patienza l'ingiuriosa repulsa, aspettauo, che qualche occasione se gli parasse dauanti di poter dare effetto al suo di già conceputo pensiero. Laonde la maligna fortuna, che sempre muoue insidie, & nuoui oltraggi a mortali apparecchia, fece, che sendo Anteo vn giorno per certe brighe cittadinesche stato colto in mezo da' nemici per vcciderlo, sopragiungesse quiui Flauio, il quale perche era destro, & animoso, tanto s'adoperò, che ridusse Anteo al sicuro, con danno, & vergogna de' suoi nemici; per il cui beneficio tanto si guadagnò la sua gratia, & diuenne di casa sua cosi domestico, come se d'vn ventre medesimo seco fusse nato. In questa conuersatione adunque s'accrebbe in guisa l'amor di Flauio, che con incredile pena gli abbrucciaua le midole: hora facile, & hora

hora difficile giudicando il poter tirare a fine la sua scelerata deliberatione, secondo che più, ò meno la speranza, ò la tema l'assicuraua, ò lo spauentaua. Vedeua egli Cleria amar saldamente il suo marito, & guardarsi da tutte quelle cose, che imaginar si potesse esserli spiaceuoli: dall'altra parte di così eletta beltade ornata la vedeua, che li pareua impossibile, che con tanta bellezza vi potesse essere honestà congiunta: forse non sapendo, che la bellezza è buona, & conseguentemente il vero amor di quella è buonissimo; anzi, che la bellezza nasce da Dio, di cui la bontà è il centro in guisa, che così come non puote essere circolo senza centro, non puote esser belleza senza bontà. E quando auuiene, che belle donne siano impudiche, non è di ciò cagion la bellezza, la quale, non che le inchini a ciò; anzi le rimuoue, per la vnione, che ha la bellezza con la bontà: ma sono gli accidenti; cioè, la mala educatione, che ha tanta forza nel male, li stimoli de gli amanti, gl'inganni, la pouertà, e sopra tutto l'oro: le quali cose possono ancor fare, e fanno diuenir gli huomini belli micidiali, traditori, e scelerati. Hora vdite, doue riuscì questa accesa fiamma di costui. Andò Anteo vn giorno a caccia in compagnia di Flauio, hauendo promesso alla moglie di non cacciar bestie di perigliosa dente armate, & hauendo con le reti circondato vna profondissima Selua, furono posti i Cani per far di quella vscir fuori gli animali; onde non n'vscì Le-

Aa 3 pre,

pre, Ceruo, ne Daino; ma vno horribil Porc tutto rabbuffato, e nella bocca schiumoso, il qua le rotte le reti si dimostrò intrepido alla campa gna. Alla cui vista i cacciatori così come di sarmati si ritrouauano salirono sopra gli alber per maggior sicurezza, solo Anteo rimase co Flauio, al quale parendo questa opportuna oc casione di porre ad effetto la fraude lungamen te pensata, ad Anteo riuoltosi, disse. Fuggire mo forse noi a guisa di questi altri serui, lascian doci vscire si bella caccia di mano? Deh perche non più tosto, tu con cotesto Spiedo, & io con que sta Lancia, che ci ritrouiamo, sproniamo i velo ci corsieri verso questo Porco, il quale è nostro al sicuro? E questo detto non pensando più oltre Anteo, si diedero la Bestia a seguire, la quale voltandosi, & fremendo i denti in atto si pose, come se stesse dubbiosa qual de' due prima assalir douesse. Allhora Anteo lanciatole lo Spiedo al quanto la ferì: ma Flauio il disleale, ferì il ca uallo di Anteo in guisa, che cadde a terra, & fece il padrone somigliantemente cadere. Laon de il Cinghiale così giacente l'assalse, & con di molti morsi cercaua di stracciarlo, quando Fla uio in vece di porgerli aita li diede più colpi con la Lancia, & vccisolo, pensando, che le feri te di quel ferro douessero parere consimili alle fenditure del fiero animale, il quale fu indi da lui con la medesima Lancia vcciso. Nondi meno il fatto non andò tanto occulto, come s'era

aui-

auuiſato: percioche vn giouanetto, che quiui vicino per prendere de gli vccelli naſcoſo ſi ſtaua, vidde il tutto. Di già i Cacciatori, aſſicurati, erano delli Alberi diſceſi, & per la Selua de' loro Signori andauano ricercando, quando vdirono di pianti, & di grandiſſimi ſtridi riſuonar tutta la campagna. Queſti era il crudel Flauio, il quale benche di coſi brutto misfatto contento fuſſe, per maggiormente adempire la ſua ſceleratezza, mutata la fronte, con ſimulata pietà tenendo abbracciato il freddo corpo di colui, che egli vcciſo haueua, mandaua fuori quelle miſere voci: le quali furono raddoppiate per la venuta quiui de' Cacciatori. Corſe in vn tratto la fama della morte di Anteo nella Città, onde vennero incontro molte genti al corpo morto, che da Cacciatori era quiui recato con Flauio inſieme più di ogni altro lagrimeuole, & finalmente la ſconſolata moglie vi venne, la quale gettataſi ſopra lo amato conſorte, vi hauerebbe reſo lo ſpirito tenendolo abbracciato, ſe da' circoſtanti non ne fuſſe ſtata diſtaccata. Ma più d'ogni altro ſi lamentaua Flauio chiamando Anteo il ſuo amico, il ſuo compagno, e'l ſuo fratello; onde finite l'eſſequie Cleria ſi diſpoſe accompagnare il ſuo marito, non con Laccio, ò Coltello, ma per fame, lentamente laſciandoſi morire, ſe non che Flauio hora per ſe ſteſſo, hora per altrui, & finalmente per il Padre, & per la Madre di lei al viuere la coſtrinſe.

Nondimeno hauendo ella nelle radici del cuore infisso il duolo del perduto consorte, giorno, & notte lagrimosa, & senza riceuere alcuno conforto si staua. All'hora Flauio d'animo strabocchcuole, & temerario non aspetta, che co'l tempo il duolo sia cessato; anzi nel mezo dell'e lagrime con grandissima istanza si muoue a domandare le nozze di lei, la quale di ciò fù tanto smarrita, che raccontar non si potrebbe; onde di già s'andaua indouinando il tradimento di Flauio; & per questo da una certa uolontà di giusta uendetta sospinta, prolungò il suo desiderio con incerta speranza. Nel qual tempo uenne da lei segretamente quel giouane, che per prendere uccelli nella Selua nascoso si staua, come dianzi dicemmo, il quale ogni sospicione le rese più certa. Onde ella in Camera riserratasi, di nuouo stracciandosi i capelli, e battendo le palme maggior pianto rinnouò, dicendo. Colui ha ardimento di richiedere il mio matrimonio, che mi ha priuata d'ogni mio bene? O mie misere mani, che le ferite del Porco credendoui nettare, nettaste quelle della scelerata Lancia di Flauio. E con queste, ed altre simili parole pietose fra se delibera di punire quel crudele assassino, & poscia morendo gire a congiungersi col suo marito. Et eccoti il detestabile dimandatore di nuouo importunare il suo matrimonio; ma ella tanto d'indugio con parole piaceuoli li domanda, che l'anima del marito sia placata. Et egli non accettan-

cettando per buona questa scusa, di già con minaccie ridomanda quello, che impetrar ad ogni modo desidera. Onde lei, questo per gratia ti chieggio, li disse, che, intratanto sia il tempo allo honor mio trapassato, secretamente ci congiungiamo, per farti con la proua certo del mio buon volere. Accettò questo partito Flauio, onde Cleria così seguitando disse. Verraitene questa vegnente notte sconosciuto, & bene coperto, senza alcuno compagno sulla terza vigilia alla mia porta, facendo solo vna fiata cenno con vn fischio, doue dalla mia Balia, che attenderà la tua venuta, ti sarà aperto, per condurti senza lume nella mia Camera. Composto l'ordine Flauio, e perciò tutto lieto, quando il tempo li parue, venne al luogo, doue dalla Vecchia senza alcun suspetto fù condotto nella ordinata Camera: & quiui, si come era stata instrutta, non vi essendo Cleria, si diede a trattenerlo, dicendoli; che ella non potrebbe venire così presto, perche seruiua ad alcuni importanti bisogni di suo Padre, che grauemente ammalato giacea: & vltimamente lo inuitò a far collatione, & datoli a beuer vino acconcio di sonnifero liquore, in breue l'assettò di sorte, che, sendo caduto in terra supino, ogni picciol fanciullo sicuramente gli hauerebbe potuto fare ingiuria. Allhora la vecchia, chiamata Cleria, la desiderata preda le dimostrò: onde ella con animo infuriato soprastandoli disse. Fedel compagno del mio marito, è questa la mano,

che

che il mio caro, & amato sangue sparse? son questi gli occhi, che mi mirarono per suo tanto danno, & male? I quali indiuinandosi le future tenebre si stanno così sepulti nel sonno. Ma non credere già per questo, ò huomo empio, & scelerato, ch'io t'uccida, per farti d'una simil morte compagno co'l mio marito? percioche troppo contenta ne anderebbe l'anima tua a' luoghi non conosciuti, morendo per mano di colei, che in vita fingesti, che così cara ti fusse; & in così piaceuole sonno, che la morte ti renderebbe assai men graue. Anzi non potendo di te prender quella vendetta, che merita il tuo fallo; essendo la morte fine di tutte le miserie dell'huomo; mi compiaccio, che tu viui: ma viui di sorte, che sij nel mondo condegno spettacolo di tutti i traditori. Indi tolto vna Agucchia, che nelle sue bellissime treccie haueua per questo effetto riposta, tutti dua gli occhi gli perforaì in guisa, che il senso del uedere li toglie. E mentre, che egli per la beuanda non ancor digesta si raggiraua quassando il capo sopra del suolo per la passione sudetta, tolta la Spada, che il marito portar soleua, sopra del suo sepulcro si ridusse, & quiui di mano propria s'uccise, doue fù sepulta insieme con lui. Laonde Flauio tardi auuedutosi dell'errore, brancolone a casa se ne ritornò, terminando gli anni suoi da dolore, & da uergogna conuinto, con uolontaria fame. Quì fece fine Don Ferando al suo ragionamento, sopra del quale ui fù che dire

re

re assai: ma Don Pietro a cui secondo l'ordine toccaua il luogo di ragionare, fatto che hebbe le solite cerimonie, così incominciò.

Li spiaceuoli accidenti, che dalli nostri compagni sono stati raccontati, saranno come vn' aspro, & faticoso Monte, à cui ne segua vn diletteuole piano: percioche io, vscendo di così fatte morti, vn caso di gelosia piaceuole, & bello intendo di raccontarui, per ritornare gli animi vostri come prima lieti, dandomi a credere, che la morte di Cleria gli habbia alquanto turbati, perche ella era pure troppo degna di vita. Sappiate adunque, ch'io per me non sò quale disauentura sia stata la mia, che mai scintilla d'amore mi scaldò il petto, ne vi crediate, che questa mia pallidezza di volto sia stata di ciò cagione, percioche certissimo sono di essere stato amato; nondimeno mai, ne a riamare cui mi amaua, ne ad amare altrui mi sono potuto piegare. Però tutto quello, che al presente mi sono disposto raccontarui, sarà da me detto sì per parole da sauij huomini vdite, come per molte cose da me vedute, & lette: non già perche per proua io ne habbia alcuna ragione. Ascoltatemi adunque. Così come la vera amicitia non può seguire, che fra due; similmente il vero amore, che è specie di amicitia, non può più di due cuori incatenare, come fù bene detto nel principio di questo Madrigale del nostro Lopez di Vega.

Amare

Amare vn solo Amante è vero amore,
E d'alma gentil nasce:
Ma chi di più l'ingorda voglia pasce,
Quest'è lussuria poi, quest è furore.

E questo accade, perche in ogni sorte di cosa il sommo grado è solamente vno, e però la virtù vnita è sempre più perfetta, e maggiore, che la disgiunta, e disunita non è, in tanto, che colui, che ama più d'una persona (non intendendo però della beneuolenza, ne d'altre officiose operationi) separa la virtù, & non ama perfettamente: Da questo vero amore adunque nasce quel timore, inuidia, odio, perturbatione, ò cura, come circonscriuendola la cominciò a nominare vn gran Poeta Italiano in vn suo leggiadro sonetto, detta gelosia.

Cura, che di timor ti nutri, e cresci,
Et tosto fede a tuoi sospetti acquisti,
Et mentre colla fiamma il gelo mesci,
Tutto'l regno d'amor turbi, & contristi.
Poi che in breue hora entro il mio dolce hai misti
Tutti gli amari tuoi, del mio cor esci:
Torna a Cocito, a lagrimosi, e tristi
Antri d'inferno, iui a te stessa increfci.
Iui senza riposo i giorni mena,
Senza sonno le notti, iui ti duoli
Non men di dubbia, che di certa pena.
Vattene; a che più fiera, che non suoli,
Se'l tuo venen m'è corso in ogni vena,
Con nuoue Larue a me ritorni, & voli?

La

La qual gelosia è stata nel Mondo frà gli scrittori di diuerse contese, e differenze cagione: onde noi, lasciando ciascuno nella sua opinione, concluderemo, doue è vn grande amore, quiui ancora essere vna gran gelosia; ne potere essere amore, senza gelosia. E ben vero, ch'ella da principio, quando è vna certa specie di timore, noi può sospingere ad opere lodeuoli, & honorate: & allhora è buona, quanto, quando, doue, come, & perche bisogna: ma confermata che s'è, diuenta vna cosi fiera passione, che non ad alzar noi, anzi à distrugger del tutto il nostro riuale ci sospinge. Il che sarebbe forse stato di qualche scusa degno in Flauio, se Anteo amante, & non marito di Cleria fosse stato. Ma perche io non hò creduto mai, che i mariti alli amanti delle mogli loro apportino alcuna gelosia, terremo, ch'egli fosse vn gran traditore, & che hauesse del suo fallo la condegna pena. Doppo questo, *hauendo egli detto le bugie di non hauer prouato amore, & dato, a conoscere, a cui sapeua i suoi maneggi con questa sua scusa non domandata, se esser manifestamente colpeuole, & ciò che lui diceua della gelosia, saperlo tanto per proua, come per scienza; cosi seguitando disse.*

Gelosia

Gelosia di Marito cagiona vn dolce inganno, che li fece la Moglie.

ODoardo famosissimo Re di Aragona hebbe moglie di eletta vaghezza, la quale nel venire a marito, frà l'altre Donne menò seco vna Donzella figlia d'vna sua Balia a se carissima, la quale era di pari fattezze tanto a lei consimile, che se fußero state d'vguali habiti vestite, con gran fatica si sarebbe potuto discernere, chi fusse la Regina. Hora non andò molto tempo (percioche amore senza altro rispetto ferisce il picciolo, e'l grande) che il Re pose l'occhio adosso a costei, & se ne innamorò di sorte, che la moglie se n'accorse; onde diuenne si fattamente gelosa, che con quella diligenza guardaua questa Donzella, con la quale si sogliono guardare i morti corpi, e perciò veniua tolto al Re ogni comodità di tirare a segno le sue voglie. Nel qual tempo capitò quiui per sorte vn nobilissimo giouane Italiano, il quale per dare qualche conforto alle amorose passioni, che per vna bellissima giouane portaua, s'era partito da casa sua, per andare veggendo del Mondo, & nel nauigare, come de' passaggieri è vsanza, haueua fatto ogni suo pensiero manifesto al padrone della Naue, che era vn ricchissimo mercatante di Genoua Hispagnolito. Et auuenne, che nel prender porto, e ritrouandosi il Re a paßeggiare presso alla marina, come

di

di nuoue cose vago, fece venire a se il padrone, domandandoli di doue venisse, & che passaggieri, e mercantie hauesse recato, il quale di tutto lo satisfece, & tanto li pose in gratia questo giouane; ch'egli fattesselo venire dauanti, li domandò del nome, della patria, & d'altri particolari; indi al suo Real Palazzo ne lo mandò, dando ordine, che fusse magnificamente adagiato, & intertenuto, come fù. Dopò questo il Re ogni dì andaua ghiribizando sopra il fatto di costui: se per esser incognito alla Regina, & perciò non sospetto come gli altri huomini di Corte, & pratico ne' casi d'amore, potesse a questo suo male porgere qualche conforto. Vltimamente hauendolo ben prima festeggiato, & con doni, & con offerte resoselo beneuolo, in luogo secreto ridottolo, così li prese a dire. Per hauere udito dal Padrone della Naue, che nel nostro regno ti condusse, come sei nobile, & virtuoso; e che non altra cosa è cagione del tuo andare errando, che Amore, habbiamo preso fiducia di conferirti alcune cose per i nostri affari di grandissimo peso, con pensiero, che se con la tua speranza ci potessi porgere alcun rimedio, farlo debbi: doue che noi a maggior cose per te solleciti, & desti ci offeriamo. Sappi adunque nobilissimo giouane, che se ben gli affanni nostri sono differenti, nondimeno solo vna è la fiamma: percioche noi amiamo vna vaga Donzella con tutto il cuore; ma la nostra gelosa Moglie così ci stimula, che ne con parole,

parole, ne con fatti potiamo dare compimento a i nostri desiri. Ne a noi è diceuol cosa valersi della autorità; per il rispetto, che si dee alle sante leggi del matrimonio, & perche a noi solamente s'appartiene operare quelle cose, che d'vn Principe sono degne, & hauere riguardo alla dignità nostra, quanto alla propria vita; essendo che il Principe deue essere prima buono, poscia deue operare, che i sudditi viuino rettamente: E questo è a noi ancora di fare particolarmente necessario; percioche la nostra gelosa moglie non sarebbe di quella costanza, che fu la terza Emilia co'l primo Scipione. Nondimeno, perche crediamo questa nostra fiamma nella giouinezza esser più d'ogni altra iscusabile, habbiamo preso sicurtà di conferirti il nostro secreto, con animo, che ci deui esser leale, & fedele; & che qualche aiuto, ò consiglio ci presti. Fingi adunque ogni arte, pur che commoda sia a conseguire il nostro intento, & di ciò più pietà, che marauiglia ti prenda: perche giouani siamo, & essendo l'amore vna certa virtù, la quale ne a noi è dato eleggerla, ne poterla schiuare, quanto a quella prima compiacenza: tanta forza hà hauuto la vaga bellezza di costei, che lasciato la ragione da parte (il che non si può dire senza rossore) amore ci alletta per adesso a così fare.

Vdito il giouane la real proposta, da vna parte per bene auuenturato si tenne, hauendo ne i suoi mali vn simil huomo per compagno, il quale

vscita

vscito de' gangheri, senza conoscerlo a pena, come se fusse indouino, gli hauesse fatto vna simil richiesta. Dall'altra poi discorrendo meglio, li parue la pratica dubbiosa, & perigliosa non poco, per ritrouarsi egli in paesi cosi lontani, e senza auttorità. Et auuenga che il contradire li paresse sconueneuole, essendoli per le sue cortesie ubbligato; e'l dar di mano all'opera, cosa poco di se degna, in offesa di Dio, & d'acquistarne biasimo, & forse danno: nondimeno con quel miglior consiglio, che fra dubbiosi pensieri seppe porgere a se stesso, al Re rispose. Poscia, che questa pratica, ò Sire, altro non richiede, che con qualche menzogna velar gli occhi della Regina; tanto che potiate al vostro desio satisfare; ancor che poco conuenga a persona come sono io nobilmente nata, & nutrita, interpor l'opera sua in cosa fuor del giusto fra marito, & moglie; tuttauia perche non habbiate cagione di riputarmi ingrato, & per render quella ricompensa al liberale, & grato proceder, che meco vsato hauete, la qual più dalla fortuna, che dal douere m'è concessa, sono contento di accettare questo carico, & sforzarmi quanto per me sarà possibile di satisfarui. Ma a voler dar principio all'opera è necessario ch'io habbia comodità di ragionare con la Regina, perche come io mi sia assicurato con lei, anderò prouedendo al rimanente. Finga adunque vostra Maestà di caualcare di quà lontano; & a lei mi lasci in cura strettamente

raccomandato. Non spiacque vn tal principio al Re, onde alle cose ragionate diede con subita prestezza ordine, & modo; però poco dapoi eccoti che la Reina horreuolmente accompagnata fece il giouane venire a se, & doppo alcuni acconci ragionamenti secolo condusse sopra di vn balcone, & quiui a sedere postasi, (stando in disparte tutta la compagnia,) gli addimandò come fusse quiui capitato. Questa dimanda parue al giouane occasione molto lecita, & opportuna al suo disegno; però le incominciò a raccontare il suo trauagliato amore, & finalmente le concluse, che per gelosia era a cattiuo termine condotto. A questa parola la Regina mandò fuori vn profondo sospiro, & egli pur seguitando disse. Et s'io non medicauo questa infirmità di gelosia, ero morto al sicuro. Allhora ella con più sereno volto ti disse. Se brami, che Iddio sano, & saluo alla desiderata patria ti conduca, insegnami in che guisa facesti a medicare questa incurabile piaga: non mel negare ti prego. Et detto questo alla libera gli raccontò tutti gli affanni, che per cagione di questa sua Donzella co'l marito sofferiua: laonde parendo al giouane la via hoggimai nel parlare sicura, soprastato alquanto, così disse. La medicina sò io troppo ben fare, Serenissima Regina, pur che a voi dia il cuore di secreto tenere ciò, ch'io vi ragionerò. Non rimase allhora alcuna beatitudine in Cielo, che ella non imprecasse

 se

se giurandogli la sua fede di secreto tenerlo, & di conueneuolmente riseruire tanta gratitudine vsatale in cosi fatto bisogno; onde egli cosi seguitò. Io vi prometto seminare vn'odio tale frà il Re, e questa Donzella, che mai viui, ne morti saranno amici; Credette per allhora la Regina alla falsa promessa: essendoche ciascuno suol dar facilmente credenza à quello, che li và per l'animo, & li diletta; però fermarono l'ordine, che quel giorno, ch'ella andasse a caccia co'l marito, egli douesse attendere alla promessa; & doppo tolto partenza se n'andarono alle stanze loro. Ritornato il Re, il giouane il tutto con l'ordinata caccia gli raccontò, la qual cosa egli vdita, cadde in tanta allegrezza, che fù per smascellar dalle risa; onde fù determinato frà loro, questo andare a caccia, esser rimedio molto opportuno; percioche il Re potrebbe facilmente lasciar ne' boschi la compagnia, e d'altro habito vestito tornarsene a casa, & per vno vscetto dietro al Palagio andarsene nell'ordinata camera, & quiui dar principio, & forse fine a' suoi amori. Ma di lì a poco la Regina più minutamente considerando la beniuolenza, che il Re portaua à questo giouane, & la loro stretta conuersatione, cominciò fra se stessa à dubitare; & varie cose rauuolgendosi per la mente, in questo parere s'attenne, di mandare questa Donzella di volto, & di età simile à se, vestita de' suoi panni co'l marito a caccia, & d'ogni suo parti-

cular penſiero a pieno informarla, & ſe veſtita de' panni della Donzella adoperarſi nella fabrica di ſradicare la geloſia conceputa, per aſſicurarſi da ogni inganno, & vedere onde queſta pratica poteſſe riuſcire. Venuto finalmente il diſegnato giorno fra il Re, & la Reina di andare a caccia, & da amendue deſiderato, ella veſtita la Donzella da Regina ne la mandò con il marito, & ſe veſtita da Donzella, tutta vergognoſetta dimoſtrandoſi, douendo interuenirſi con vn giouine foreſtiero, ſi diede all'opera della data promeſſa: Ageuolò ancora la fortuna il deſiderio del Re con vna ſpeſſa, & repentina pioggia; onde eſſendoſi gli vni da gli altri allontanati, egli più facilmente potette naſconderſi, & d'altro habito veſtito ritornatoſene nella Città, come fece, e di quiui per camino ordinato, tutto anſioſo, & col cuore palpitante nella camera peruenne; doue non prima fù dalla moglie veduto, che conoſciuto lo inganno, ammorzòla lume; & fece ſembiante di voler fuggire. Ma il Re in vn tratto la giunſe, & recatolaſi in braccio, & anima mia dicendole, la baciò carezzandola con i più dolci, & gratioſi modi del mondo. Finalmente ſcoppiando ella nel cuore delle riſa, poſcia che ſi fù laſciata pregare, & ripregare, tenendola tuttauia il marito abbracciata, facendo viſta di non auuederſene, tutta ſaluatichetta, andaua pur oltre in contegno, tanto che giunſe al letto, & quiui accomo-

doſſi

dossi al voler del marito, ilquale si portò seco da valoroso caualliere, credendosi por la vigna nell'altrui terreno, ma la pose, & la innaffiò nel suo. Indi parendole per questa fiata hauer fatto a bastanza, volle prender licenza; ma la moglie auuinciatoli le braccia al collo, & con gli vsati modi fattolo certo dello inganno, così li prese a dire. Bella per certo, & lodeuole cosa d'un Re giustissimo; & volendo più oltre seguire, egli tutto affrontato per la nouità della cosa, fù per sfinir di vergogna, la quale come che lo trafiggesse sul viuo, nondimeno fatto buon animo, doppo vn veloce discorso interrompendola le disse. Non più moglie mia ti prego, non più, perche hai ragione d'auantaggio, e tu sola sei stata molto più auuertita, & scaltra, che noi stati non siamo: però poiche il caso è quì, non se ne parli più, ti prego; perche mai haurai occasione di dolerti di me. Indi chiamato il giouine forestiero, fecero insieme le maggior risa del mondo, & alla Donzella subito diedero honoreuole marito; e così fra costoro fù verificato quel prouerbio, che dir si suole: Dio ci mandi male, che ben ci metta. Quì hauendo fatto fine Don Pietro al suo piaceuole ragionamento, senza ritornare i cacciatori nella Città per esser cosa da presupporsela: Don Figueroa, a cui toccaua per vltimo di ragionare, fatto silentio, in questa guisa spiegò le sue parole.

I ragionamenti di questi virtuosi Hidalghi, (cagionati dalla Signora Giustina) nobilissimi vditori, sono stati in guisa, che facilmente potiamo comprendere, quanta prudenza, & quanto valore alberghi ne' loro petti preclari; e sono stati tali, che se non gli haueßimo vditi, mal ageuolmente da noi si crederebbero. Però, posciache siamo stati preuenuti da' loro nobili pensieri, sarà bene, che riuolgiamo i nostri propositi altroue, per concedergli tutta la meritata lode, la quale si hanno guadagnata valorosamente. In fine sommamente mi piace, ouunque huomini virtuosi si ritrouino, veder loro spendere il tempo in honesto, & virtuoso solazzo, il che riuscirà sempre a ciascheduno, che habbia fatto buon principio in guisa, che si contenti dello stato suo, facendo di ciò giudice lo animo stesso, & non il parlare de gli huomini: percioche à molti è accaduto, che non contenti dello stato proprio, allettati dall'ambitione, peste dell'vniuerso, come che non habbino saputo reggersi virtuosamente, si sono precipitati insieme co i posteri loro. La quale ambitione, hoggi più, che mai fusse, tiene il primo grado frà gli huomini, & in tanto colmo, che genera odij mortali, & corrompe ogni costume honesto: oltre che ella è radice della superbia, peccato sopra tutti gli altri peccati, & finalmente altro non apporta, che danno all'anima, & al corpo parimente: conciosia, che per questa ambitione il pouero gentil-

huomo,

huomo, credendo di mantenere l'honore della stirpe, stende le spese sue più là, che'l termine suo non comporta; onde non solamente non lo mantiene, ma lo deteriora del tutto conducendosi pouerissimo: Per questa i giouanetti d'hoggidì vogliono il primo luogo, & i primi honori fra gli huomini di prouetta etade: Per questa si affogano gran parte delle pouere figliuole nel maritarsi, le quali forza è, che toglino i mariti, che hanno da godere a voglia de i parenti, i quali li danno loro, come possono per mantenere il grado, & pur che siamo huomini di veste lunga chiudendo gli occhi, con graue oltraggio delle miserelle: che maladetta sia questa ambitione; & benedetti sieno i tempi de i nostri Padri, & de i nostri Aui, ne i quali vn mantel puro fino a piedi rappresentaua la maestà di ogni grande Senatore, & maritauansi le figlie con poche dote, senza fare tanta eccettione di persone: Ne si stracciauano tanti drappi di Seta, ne si teneuano tanti Caualli, Cocchi, Paggi, Camarieri, & Seruidori, ne si viueua così lautamente; onde hò più fiate sentito dire a mio padre, che la prima famiglia di Spagna desinaua la mattina con vna minestra, & vn rauaniglio per ciascuno, senza tante sorti di cibi, & altre imbandigioni: e nondimeno erano quei medesimi, & ne' medesimi honori: percioche chi vuole esser huomo da bene, bisogna che sia parco, non stando la virtù, & la bontà nell'ambitione del mangiare, e bere; &

ne gli habiti superbi, & sontuosi. Laonde mi ricordo d'hauer letto d'vn nobilissimo, & ricchissimo Caualliere, che seruando la modestia, & sobrietà di quel tempo, si contentaua d'vna Cinta di cuoio senza tanti ori, e ricami, e d'altri, che andauano vestiti di pelli, & le mogli loro contenendosi nello essercitio del filare, non erano lasciate andare vagando, ne sole ne' Letti da' mariti, per andare in Francia, ò in altro luogo più lontano: ma cantando addormentauano i loro piccioli figliuoli, & leggendo le Vite de' Santi, ò altre Storie, le raccontauano a certi tempi poscia alla famiglia, per tenerla desta, & in opera. Et io, che non sono però vecchio, senza altri essempi, mi ricordo di questo modo di viuere fortunato, & felice, lontano dall'ambitione de' nostri tempi, la quale è cosi inutile, & dannosa, che hanno perduto il proprio per ricercarla, si come a vn Bottegaro interuenne nella Città di Roma, di cui al presente vna piaceuol burla voglio narrarui.

Chi cerca ingannar resta ingannato.

FV adunque non è molto tempo vn Cola Antonio da Suriento, il quale tutto il tempo di sua vita haueua speso, & appreso con diuersi modi ad ingannare questo, & quello, & essendosi vn giorno partito da Suriento se ne venne a Napoli, doue s'auuisò voler comporre vna delle sue

ghe̱rminelle la più astuta del mondo. Era venuto in cognitione d'vno Pietro Toscano, che quiui habitaua, sendosi di già disposto venire a Roma, cercò d'hauere vna lettera da costui in sua raccomandatione a Bacio speciale suo fratello, il quale hauendo moglie, & figliuoli, del suo essercitio, & de' beni da suo padre lasciatoli agiatamente viueua: della quale Pietro li fù cortese. Hauuta questa lettera Cola Antonio, si pose la via fra piedi, & come fù vicino a Roma aperse essa lettera, & ritrouatola non di quello inchiostro, ch'egli hauerebbe voluto, come quegli, che etiandio era valente in contrafare ogni sorte di lettera, per partito prese di vna scriuerne a suo modo come fece, & fu di questo tenore.

Bacio fratello, verrà costì questo Principe mio padrone, il quale per sue importantissime bisogne se ne và sconosciuto in Francia, & è vn gran Signore, ricco di molti Contadi, Marchesati, & altri titoli opulenti di rendite nel Milanese, in Francia, & in altri luoghi; però habbi cura di tenerlo secreto, & di farli tutto l'honore, che puoi albergandolo in casa tua, con due seruidori, ch'egli ha solamente seco, auuisandoti, che lui è per dimorare in Roma per qualche giorno, onde hauendogli io detto, che il tuo figlio Lorenzo è nell'età d'anni sedeci, (percioche hà alloggiato meco da quindici giorni) mi ha promesso di volergli rinuntiare vn buon Contado: onde se tu douessi vendere quanto ti ritroui per farli hono-

re,

re, fallo, perche hora è gionto il tempo di gettare vn Pesciolino per prendere vn Luccio. Composta per il falso retorico la colorata lettera se ne venne a dirittura in piazza Giudea, & quiui venduto vn suo vestito di poco pregio, comperò vna sottilissima camicia, & postosela in dosso, sù la meza hora di notte ritrouò la stanza di Bacio, & lui insiememente, che in casa dimoraua; a cui hebbe a pena dato la bugiarda lettera, che con sembiante tutto mesto li disse, si essere stato assassinato per camino, & esserli stati uccisi due Seruidori, perche vollero far difesa, vicino a Velleri. Per la qual cosa Bacio a pieno informato dalla lettera di conforme mano, & dalla lingua di costui, subito, come non contento dello stato proprio, pensando all'vfficio della carità verso il prossimo; & a poter salire vn grado più alto nelle cose del Mondo, tutto dimostrandosi pietoso, cosi li prese a dire. Principe mio, voi siate il ben venuto. Et egli a queste parole subito disse, non mi chiamate Principe vi prego, per buon rispetto, ma Vrbano, che tale è il nome mio. La qual cosa non era altro, che voler dire, esser vn Principe cosi chiamato, il quale di certo tempo auanti si era fuggito senza sapere doue si fusse andato: per il qual nome lo Speciale ringagliardito, seguendo disse.

Messer Vrbano, poiche vi sete degnato di venire a casa d'vn amico, & Seruidore vostro, tenete per fermo, che la persona mia, & le mie

 facultà,

facultà, ben che picciole, fieno per eßere del tutto a' vostri piaceri, pur che di accettarle vi piaccia. Mi sà ben male di non essere in quello acconcio, che io mi ritrouaua innanzi al sacco di questa Città, perche più agiatamente, si come meritate, vi riposereste: nondimeno se con gli effetti non potrò dimostrarui il buon volere, accetterete la prontezza dell'animo, il quale altro non brama, che poterui satisfare, & seruirui. Poscia che Bacio fu dal Principe delle amoreuoli offerte ringratiato, a Lucia sua moglie fece apprestar da cena, dopò la quale ella pose in assetto vn sontuosissimo Letto, & vn bagnuolo di Greco, & Liscia, con Saluia, Rosmarino, & altre herbuccie odorifere da confortare i piedi al Principe, il quale come, che si fu lasciato lauare con grauità, se ne entrò nel letto. Ma la vegnente mattina lo Speciale più tondo, che acuto, se ne andò a vn fondaco di drapperia, & chiamato vn Sartore comperò a danari contanti otto canne di veluto per vestire il Principe, & rascia Fiorentina per farle vn mantello. Indi parendoli, che il letto li potesse parer duro, tolse a nolo due matarazzi di bambagia, con vn co[illegible]maggio, & altri abbigliamenti, tappezzarie, & profumi: delle quai cose fu la camera del Principe guarnita, & adornata come se fosse vn Principe da d uero. Similmente lo seruirono, & honorarono con tutte quelle sorti di delicati cibi, che alle mense de'

Princi-

Principi si costumano, percioche sendo del mese di Settembre, le viuande erano Beccafichi, pollastri, piccioni, pappardelle, sapori d'ogni maniera, torte di diuerse sorti, & altri manicaretti delicati, insino al cotognato dopò pasto per rendere il corpo più lubrico, e lo stuzzicadente coperto per tema, che le mosche non lo si mangiassero: Et i più fini, & ottimi vini, che per tutte le tauerne di Roma si ritrouassero, quiui erano; percioche mona mattelica hauea allo Speciale insegnato l'arte del bottigliere, & alla moglie di far la cucina. Ma parendo allo Speciale di douere, per fare ogni suo debito, e maggiormente questo Principe honorare, fece vna scelta fino in dodeci de' suoi più stretti parenti, & disse loro. Amici miei venite meco, perche hoggi è giunta l'hora della mia, & vostra ventura, in guisa, che io penso del tutto sbandir da me questa arte. Et eglino marauigliati per la nouità della cosa, gli addimandorono di questo fatto la cagione. Et egli per souerchia allegrezza, ansando rispondere non poteua; finalmente raccoltò l'alito, così disse. E m'è venuto in casa vn gran Principe, il quale è per innalzar la casa mia; & inuestir in officij di rendita Lorenzo mio, si come mio fratello di Napoli mi scriue. E mostrata loro la lettera, tutti lieti di brigata, con la cognata dello Speciale per nome Botonia, determinarono di douere far ogni possibile honore a questo Principe. Haueua questa Botonia vn suo

figliuolo

figliuolo nominato Cola Ianni, il quale ella dianzi haueua dato come per figliuolo ad vn Barone Romano, accioche lo mandasse a Scuola, & lo facesse virtuoso diuenire: ma sù questa la bamba femina, senz'altro, glielo leuò, per farne dono al Principe, come fece; a cui il putto poscia grattaua i piedi. Laonde quando fù il tempo, tutta questa gente insieme con la Botonia vennero a casa dello Speciale, & quiui compartirono gli otij, e gli studij in seruire il Principe; seruendolo acuratamente, e con ogni diligenza. Hora stando questo tristo, come il Lupo fra le Pecorelle, tutto lieto, e non andando mai fuori, se non di notte, & ogni dì promettendo Mari, & Monti à questa gente, conobbe, che lo Speciale haueua più pochi baiocchi da spendere; però per darli maggiore animo, e rouinarlo a fatto, come quegli, che haueua da se rimosso ogni licita pietade, finse per certi dì d'esser grauemente ammalato, nel qual tempo standosi adagio nel letto poltroneggiando, ben seruito, mai però volle consentire, che alcun Medico venisse da lui, perche non fusse scoperta la sua cattiuieria. Ma fatto venire vn Notaro Imperiale, con vn berrettone in testa fino in su gli occhi, fece testamento, nel quale fece di molti legati a questi parenti dello Speciale, & al Speciale lasciò 6000. ducati, & al marito della Botonia sua cognata due mille. Indi a Lorenzo rinuntiò vn Contado nel Cremonese, & a Cola Ianni similmente vn altro Contado in

Fran-

Francia; & si portò si fattamente in dispensare questi beni, che ne anco il Notaro, (perche egli era hoggi mai vecchio, e di presenza grave) s'auuidde di questa gagliofferia, se forse non chiuse gli occhi bastandoli di trarne il suo profitto. E come il Picaro Barro hebbe finito di fare questo testamento, e queste rinuntie, fu tanta l'allegrezza dello Speciale, e di tutti gli altri, che la camicia non toccaua loro le natiche; onde quando tempo parue al Principe di non douere stare più ammalato, di botto si fece gagliardo, dando a credere d'esser di buona natura, & forte di complessione: & conoscendo auuicinarsi il tempo da douersi partire di Roma, perche sapeua benissimo aggiustare gli auuisi, pensò di volersi menar dietro questi sciocchi, accioche stessero più forti nella concetta castronaggine. Et fatto loro sapere la sua volontà, fece pigliare dallo Speciale con quattro scudi d'oro vna casa capace a quaranta persone vicina a Sant'Agostino ad affitto, acciohe nel suo ritorno non ci fusse altra briga, che di paramentarla. Onde auuenne, che la Lucia per fermo tenendo il suo filiuolo douere essere Conte, donò quatro Anella, che haueua recate seco a marito al Principe, & la Botonia altresi quatro camicie di bella tela, con alquanti faccioletti a marauiglia belli, per dimostrare qualche segno di gratitudine del riceuuto Contado per il suo Cola Ianni; le quai cose egli finse accettare volontieri per non

dimo-

dimostrarsi altiero, promettendo loro maggior ricompensa per l'auuenire. Ma quello, che peggio auuenne, fu, che lo Speciale vendè vna Vigna, che haueua a San Bastiano per scudi ottocento, che ne valeua più di 1000. Et similmente parte vendè, & parte donò de gli ordini della sua bottega, per esser presto per la partita, acciò non mancassero per il camino ottime viuande à questo ribaldo, pensando di douere prestare vno per hauer mille, condiuenire in vn tratto di Speciale gentil'huomo: percioche pare hoggidì, che chi ha de' danari purassai, sia gentil'huomo da douero, & sia pur nato onde si voglia. Ma Iddio giusto giudice dell'inganni vsati contra gl'innocenti permise, che fusse in simil guisa scoperta la sceleraggine di costui. Come habbiamo detto la Botonia cognata dello Speciale hauea tolto il suo figliuolo Cola Ianni al Barone Romano senza parola dirgliene, a cui parendo male d'hauerlo perduto senza saperne la cagione, & tanto più per hauerlo tenuto di molti mesi nel tempo della carestia, più fiate con la Botonia rammaricandosi ne fece parole. La quale sempre piangendo, & dolorosa dimostrandosene, fingea non sapere, che se ne fusse stato: onde egli spiando per ritrouarlo, dubbioso non forse fusse stato da soldati suiato, de' quali allhora Roma era piena in guisa, che il viuer v'era quasi in commune; auenne, che vn giorno il Barone ritrouò Cola Ianni, che andaua a comparare delle

le frutta pel suo Principe, & disseli. Vien quà ghiottone, doue vai? perche ti sei fuggito da me? doue stai? Et egli rispondendogli, disse, che sua madre l'haueua acconciò con vn grande huomo nuouamente venuto in Roma, & che alloggiaua in casa di Bacio Speciale presso al Palagio di Siena, & fuggissi. Per la cui cagione il Barone adirato ritornò dalla Botonia, & le disse. Buona femina, non fummo noi d'accordo, quando mi desti il vostro Cola Ianni, di darlomi come per mio figlio? ma chi è quegli che alloggia in casa di Bacio Speciale, a cui dato l'hauete? Allhora madonna Bugiardetta non sapendo altro, che si dire, finse di ciò nulla sapere, & voltogli le spalle, come colei, che haueua di già nell'animo concetto, che di breue Cola Ianni douesse esser l'occhio destro del Principe, & douersi fare vna zimarra di zibellini, con l'entrate del Contato. Di che il Barone maggiormente adirato, l'vltima sera, che il Picaro vigliacco la vegnente mattina con questa Corte patir douea, altro però non sapendo della sua conditione, se n'andò dal Gouernatore, a cui raccontò, come in casa di esso Speciale si trouaua vn'huomo di pessima vita, & grandissimo Guidonaccio; onde sul far del giorno venne quiui tutta la sbirraglia, & ritrouato il Ladro co' compagni in assetto per partire, stretti, & legati tutti insieme, più che di passo, li menarono in Torre di Noua. Laonde poco dopoi lo Speciale fù il primo condotto al-

l'essa-

l'essamine, il quale interrogato dal Giudice, chi fuße costui, che haueße albergato, egli con vn singolare affanno disse, che Pietro suo fratello gli haueua scritto di Napoli molto ampiamente in raccomandatione del predetto Principe, ilquale era vn tal huomo, che quando sua Signoria ne haueße hauuto informatione, forse non gli haurebbe fatto tal vituperio. A queste parole volle il giudice vedere la contrafatta lettera, & ritrouatola troppo affettata, e di poca sostanza, non gli diede credito alcuno; anzi fatto venire il Ladro lo fece prima legare alla fune, indi fattolo giurare di dire la verità, gli addimandò, chi fuße, e di che paese. Ma il vigliaccone dalla coscienza, e da gli anni grauato, pensando non poter negare il vero, ne resistere à martorij, confessò tutta questa furberia, e di più tutto quello s'era auuisato di volere fare nel condur seco questa goffa gente in Francia. La qual cosa il giudice vdita, volle, ch'egli nondimeno di nuouo tutta da capo, e più minutamente glie la raccontasse, come fece; onde fù per scoppiarne delle risa. Et dato licenza alli innocenti compagni in vn subito ne vennero da lui le due pazze donniciuole Lucia, & Botonia; la prima per ribauer le sue Anella; & la seconda le sue Camicie, & faccioletti, i quali perche erano in vna Valige in acconcio per mutare paese, si ribebbero per sua buona sorte; ma le Anella si smarrirono, come i Lampi, che presto mutano aria. Finalmen-

te hauendo il Giudice conchiuſo queſta bella fauola, diede per ſentenza; che il vegnente Sabbato a hora di feſta il Principe, con vna Mitria da Picaro Ladro in teſta fuſſe fruſtato, & poi li fuſſero tagliate le punte delle orecchie da baſſo, & mandato in bando fuori di tutto il territorio di Santa Chieſa. Ma quando il Manigoldo li tagliò l'orecchie, vidde, che non n'era vſcita vna goccia di ſangue, della qual coſa marauigliato, più ſottilmente riguardando ritronò, che elle no, per eſſerli ſtate altra fiata tagliate, erano ingegnoſamente ſtate fatte poſticcie di ſtucco; la qual coſa diede da ridere à tutta Roma, hauendo egli adempita la ſentenza, co'l laſciarſi tagliare quella parte d'orecchie, ch'ella diceua. Del cui bel fatto ridendo tutta la brigata, ſoggiunſe d'improuiſo vno de gli vditori, ch'era ſtato più anni ſoldato in Fiandra, in Francia, in Italia, & in altri Paeſi, e diſſe. Signori, non è dubbio, che la liberalità ſi deue vſare per l'amor di Dio, e non per l'honor del Mondo, ò con aſſegnatione; ma che vi pare del Signor di Figueroa; il quale, non ſolo ſi sforza di dare buoni eſſempi, & ottimi conſigli, ma dalla ſua conuerſatione fiori, e frutti ſempre ſi raccoglieno. Imperoche, chi hauerebbe creduto, ch'egli, con la ſua prefatione, haueſſe dato poſcia in coſa ſi piaceuole, & ridicola; la quale io credo pur troppo, che ſia accaduta veriſſima; percioche noi ancora habbiamo veduto nelle dette Prouincie, &

Stati

Stati di questi medesimi Truffatori, i quali si sono finti di casa Fuccari, Duchi di Nocera; ma quel ch'è peggio, si trouano nel Regno di Napoli huomini, che nella nascita loro portano nelle ossa questi Picareschi costumi; & non hà guari, che vn certo Napolitano per cõtrafare la mano, & ingannare il Banco di San Marco in Vinetia, restò in quella piazza appiccato ad vna forca. Et vn'altro, pur Napolitano in habito di Vescouo poco dopò con lettere falsificate, andò pure in Vinetia, & à Signori Bozza mercanti appresentò lettere di cambio di diecimila ducati, che non solo accettarono la lettera, ma la pagarono, & indi a poco cotesto mariuolo partissi: e riceuuto poscia vero auuiso da Napoli, mandarongli dietro Antonio Bertoloni, che lo trouò in Parigi; & quello che il Ladrone non hebbe in Vinetia, la trouò in Parigi; e ciò fù vn bel paio di forche. Molti altri simili a costoro, hanno ritrouato de' corriui, che hanno prestato credenza, e solo per questa benedetta ambitione, come non contenti dello stato proprio, pensando di trarne profitto; la quale tãto più si deue fuggire, quanto perche a' nostri domestici ancora ci rende odiosi: perche l'ambitioso co manda sempre con arroganza, come fà la nostra Natione, ch'è cosa mala: la qual cosa è certa legge a farsi mal volere; e pur troppo siamo mal voluti, e meritamẽte. Oltra di questo il superbo (che l'ambitione, e la superbia sono correlatiui) presume di se: (& il presumersi è certo segno d'ignorãza) on-

de presta troppa fede à se stesso, ne può sofferire, che gli sia detto la verità; però non ode mai altro che menzogne, in guisa, che quegli, che più se li dimostrano amici, più li son nel secreto nimici; e così la sua uita auanza tutte l'altre di miseria, hauẽdo cacciato da se la uerità, che è Dio, & abbracciato la adulatione, che è vitio, non udendo mai altre voci, che di parasiti, la professione de' quali altra cosa non è, che lodar tutto quello, che vien lodato in presenza, e biasimarlo in aßenza. Vituperose genti, e degni di compassione quegli, che delle loro parasiterie, & adulationi si seruono: essendo che i parasiti non accompagnano mai la cattiua fortuna, sendo auezzi a combattere nell'hauer altrui, e praticare per le lor Cucine: doue vna certa vita, che habbia del piaceuole, e del graue ancora, per non incorrere nel dispregio, a ciascheduno ci rende amabili, e cari; conciosia, che il piaceuole ascolta volontieri le opinioni d'altrui, quantunque sieno contra il suo parere, come si conuiene: perche se tu fauelli con vno amico, e ti dispiaccia, che egli ti contradica, questo è appunto vn vilipenderlo, e tenerlo per Parasito, dato, che non si ritrouò mai amico d'honore, che durasse in amicitia con vn'altro amico, benche di se maggiore, ilquale ne' ragionamenti famigliari non gli lasciasse dire la sua parte a modo suo. Il piaceuole commanda con piaceuolezza; & la piaceuolezza genera amore; & finalmente il piaceuole viue, e'l superbo è morto quantunque viua.

Il discorso fù così lungo, che quando si finì hebbe fine anco il giorno, onde io mi rizzai in piedi, e ringratiai quelli honorati Gētilhuomini della cortese ricreatione, e della compita lor cōuersatione; & così dopò reciprochi complimenti da me si licentiarono, e tutti se n'andarono alle cose loro; & io ritirandomi nelle mie stanze, e poco per appresso hauendo cenato, andassimo tutti noi di casa a riposare.

La mattina non ancora ero vestita, che mi cominciarono altre visite; onde m'accorsi del giuoco, che bramauano; ma io ch'ero diuenuta altra cosa, non voleua intendere questi loro andamenti, sapendo quantò dannosa cosa sia le spesse, & continue visite in casa di donne. Io credo, che questo clima habbia vn tantino del costume di Lituania, che non riguardano punto all'honore, & massime alla castità delle donne; essendo, che è vsanza di quel Paese, che le donne si mantengano drudi per satiare le voglie loro, & quelle, che sono nobili, ouunque vanno, seco conducono bellissimi giouanetti; portati in letica sopra vn letto di piuma. Già li Principotti della mia terra a garra ciascuno di loro mi mirauano; già mi dauano del baciamano di V. S. e tanto s'habbassauano, e s'humiliauano, che bene spesso, con le dita mi tocauano il sughero delle mie pianella; Ma se io debbo confessare il vero, ciò mi piaceua; ma non mi gustaua, perche sino dalla nascita giamai mi piacque ne giouani, ne huomini della mia

Ter-

Terra;ne mi potero mai cadere nella mia gratia. Confesso,che le donne di questo nostro Paese sono della prosapia de i calcanti le piazze, che sempre gustano delle cose forastiere: & siamo noi altre come il desiderio, il quale sempre s'incamina, & corre dietro a chi fugge, siamo come cani,che volontieri caminiamo,doue non è gente;e per questa causa desideraua io la solitudine,ò almeno gente, ò Paese straniero. Io hebbi sempre vn particolar fumo di Corte sana,ò di Corte inferma, & cose di montagna non mi dauano gusto. Con tutto questo nel tempo,che durarono i festeggiamenti,e le visi te, viueuo contenta; perche il gusto è cuore della vita. Finito i cõplimenti pigliai riposo,e mi proposi di far vn libro nuouo. Alla Giustitia peruenne come era passata la cosa con li Picari di Zamora, la quale volle fauorirmi giusto le leggi concedendomi le spoglie della Battaglia, & Vittoria ottenuta, e comandò, che il Padrone della Mulla rubata mi pagasse vna buona mancia; Poiche per mia sola industria io mi era liberata dal potere di quei Vigliacconi, e che mi fosse fatto vna patente, nella quale si dichiarasse quanto casta, honorata, & astutamente vscì dalle mani di coloro. Dica chi dir vuole, che giamai mancano Picari vigliacchi. Molti in diuerse occasioni ciò m'hanno confirmato: e diceuanmi, sorellina bella, come passò la giornata di Areniglia? se non abbruciata, intinta; che vna candela attaccata ad vn muro, ancorche sia di canna,di calce, e di

calci-

calcina, non lo può totalmente abbruciare, ma ben le lascia di tintura il segno: essendo cosa impossibile, che il fuoco di tre cose sempre ne faccia vna; ò che brucia, ò che tinge, ò che scotta. Che farà egli, se si attacca a carne grassa, e delicata? al sicuro si consumerà, come fà la candela al vento. Queste sono necessitadi, che communemente, & ogni qualhora si odono, & si vedono; dicano pure quello, che dissero di Didone. Nella mia terra non mi sapeuano nominare, ne chiamar per altro nome, che l'Albergatrice burleuole; ancorche altri me chiamassero la Villana delle burle; e de las borlas; cioè da' coralli al collo grossi. Io non mi curano punto di questi loro nomi; perche a me bastaua per adornamento vna collana di borlas al collo, con il collare di bianca tela incollato, & accollato con colla d'amito.

Godo d'hauer preso per tema di questo Capitolo quel prouerbio, che dice; che chi rubba al ladron guadagna cēto dì di perdon. Ma coloro, che con la penna mi fanno parlare, non è per altro, che per tesser un' Historia delle mie Picaresche guido nerie. E meglio, ch'io chiuda la finestra a questo Secondo Libro, accioche meglio possino dormir le genti. Io l'hò finito. Dormite Lettori gentilissimi, che dimattina salterò in piedi, e darrouui a leggere la Seconda Parte di questa mia Historia piena, e ripiena di cose gratiose, e di tuo gusto grandissimo; ma vna cosa sola ti conuerrà fare, & è, che tù nō solo la mastichi ben bene, ma che la rimastichi,

e la

la rumini, che quanto più ciò farai, tanto maggior gusto, e diletto, e profitto ne cauerai.

MORALITA'.

LA vbbriachezza non solo impedisce il buon intelletto, ma dannifica la ragione, & ben spesso priua l'huomo di questa vita; & quello, che si vbbriaca molto più pecca, che non gusta. Apprenda bene il Lettore questa mia dottrina, ch'è vn dipingerli, è scolpirli la conditione d'un huomo inconsiderato, otioso, senza honore, & molto più senza diuotione alcuna, il cui fine non è altro, che gusto, con offesa d'Iddio, e di pessimo costume, e di niun altra cosa. S'apprende anco che il viuere ciuile, e honoratamente in piaceuoli, & virtuose conuersationi è . . sa, che fuga gli vitij, & specialmente l'otio, radice, e capo di tutti i mali: & però imparino i Padri di famiglia a ben educare i loro figliuoli; perche chi non sarà buon soldato, non sarà ne anco buon Capitano.

Il fine della prima Parte della Picara.